



L'Unità

LAVORO/1

Lentini, il sindaco si affida all'estrazione a sorte per assumere dieci operatori ecologici

■ Per garantire equità e trasparenza ed evitare di essere «chiaccherati» gli amministratori di Lentini, Siracusa, hanno deciso di affidarsi alla dea bendata estraendo a sorte davanti ad un notaio i nomi dei dieci fortunati netturbini che saranno assunti dall'impresa che ha vinto l'appalto. La decisione ha provocato polemiche reazioni all'interno della stessa maggioranza di centro-sinistra: «Il sorteggio non si verifica in alcuna parte d'Italia - ha osservato Natale Addamo, consigliere del Ppi - con il lavoro non si può giocare come al superenalotto». Ma il sindaco Salvatore Raiti difende il criterio adottato: «avevamo tre strade: l'ufficio di collocamento, con una scelta numerica e nominativa, un'indicazione politica di sindaco e consiglio, e l'estrazione a sorte». Perplesse gli aspiranti netturbini.



LAVORO/2

Disoccupazione nei paesi dell'Unione monetaria Per l'Ocse servono urgenti «riforme strutturali»

■ Le riforme strutturali innanzitutto: la ricetta dettata dalle alte istituzioni europee per combattere il nemico «numero 1» dei paesi di Eurolandia, la disoccupazione, è sempre la stessa. E a pochi giorni dall'ennesima presa di posizione in questo senso da parte del presidente della Bce, Wim Duisenberg, torna a ribadire anche l'Ocse: il problema dei senza lavoro nella zona euro non può essere risolto con manovre sui tassi, ma con una seria politica di riforme strutturali da parte dei singoli governi. «La sfida maggiore che attende i partner dell'Ume nei prossimi anni - afferma Ignazio Visco, capo economista dell'Ocse, in un intervento sull'«Oecd Observer» - è la disoccupazione: circa il 12% delle forze lavoro dei paesi membri è disoccupata».

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Dal Brasile oggi il verdetto per i mercati

Fluttuazione libera del real, il governo tratta con il Fmi prima di decidere

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI (Stati Uniti) Cardoso dirà oggi, quando Piazza Affari sarà già in piena attività, se lascerà ancora libera la fluttuazione del real o se, invece, si tornerà ad una banda minima e massima e agli interventi della Banca centrale per mantenere fisso il tipo di cambio. Vista la reazione entusiasta delle Borse di quella di San Paolo da sfiorato il top storico con un rialzo da capogiro del 33,4 per cento, venerdì alla libera fluttuazione della moneta, forse, c'è poco da scegliere. E lo stesso presidente brasiliano, l'altra sera, ha lasciato intendere di avere ormai incassato il ribaltone di sei anni di politica monetaria basata sul mantenimento del cambio fisso col dollaro (1 a 1) e sulla sopravvalutazione della moneta. Insomma, che decidano i mercati quanto vale un real. Il governo non può più dissanguare le riserve - la settimana scorsa in tre giorni la parità è costata 5 miliardi di dollari - e tenere altissimi i tassi sul rifinanziamento del debito.

La svolta, in politica economica, è stata completa. Si è passati dal non svalutare mai al «svalutiamo finché è necessario». Il «necessario», venerdì era il 25%. Ossia 1,70real per dollaro. Masi fermerà? Se svalutare può aiutare la produzione, l'industria, l'esportazione delle materie prime e contenere la recessione, prevista in un meno 2,2 per cento nel '99, come la mettiamo con le importazioni? Cardoso aveva vinto la sua battaglia, è stato rieletto appena tre mesi fa col 54 per cento dei suffragi, puntando tutto sulla parità col dollaro, misura che aveva azzerato l'inflazione e diminuito il costo delle importazioni. Ora il programma è a gambe all'aria e il Brasile, che è sostanzialmente un paese importatore; cioè deve comprare all'estero tutti i beni

LA SETTIMANA DEI RIBASSI			
	Variazione settimanale	-8,99%	Variazione settimanale
MILANO	Indice Comit		Variazione settimanale
	Chius. venerdì 1443,87		PARIGI
			Indice Cac 40
			Chius. venerdì 4054,81
Variazione settimanale	Variazione settimanale	Variazione settimanale	
FRANCOFORTE	MADRID	LONDRA	
Indice Dax	Indice Ibox 35	Indice Comit	
Chius. venerdì 4960,22	Chius. venerdì 9596,29	Chius. venerdì 59,41,00	
Variazione settimanale	Variazione settimanale	Variazione settimanale	
ZURIGO	TOKYO	HONG KONG	
Indice SMI	Indice Nikkei	Indice Hang Seng	
Chius. venerdì 7218,10	Chius. venerdì 13738,86	Chius. venerdì 10143,40	

CHI HA PERSO DI PIÙ			
Principali ribassi della settimana dall'8 al 15 gennaio 1999			
Titolo	Quotazione 15/1/99	Quotazione 8/1/99	Variazione
PIRELLI	2,415	2,946	-18,02%
TIM	5,598	6,791	-17,57%
BANCA FIDEURAM	5,505	6,667	-17,43%
COMIT	5,423	6,566	-17,41%
MEDIOBANCA	10,333	12,425	-16,84%
RIVA FINANZIARIA	2,617	3,135	-16,52%
BENETTON	1,513	1,808	-16,32%
MONTEDISON	0,9892	1,181	-16,24%
ITALCEMENTI	8,203	9,73	-15,69%
RAS	10,855	12,832	-15,41%



Fernando Henrique Cardoso

sono duplicate mentre le esportazioni sono cresciute appena del 30%. E da una bilancia commerciale in attivo il Brasile è passato velocemente al passivo, aggravando il peso sul debito. Di fronte a questa situazione qualche osservatore sostiene che il Piano di interventi deciso insieme al Fmi a dicembre sia già vecchio. Che Cardoso deve, rapidamente, privatizzare quel che resta di industria pubblica da privatizzare e annunciare un nuovo piano fiscale. Tutte cose non facili da fare, come non è stato facile, finora sono passati già tre mesi, far approvare il pacchetto anti-crisi che comprende la riforma delle pensioni, i tagli alle spese per la sanità e alcune misure sulle tasse. Tasse. Molti guai del Brasile girano intorno alle tasse. Un paese senza classe media stava nascendo in questo scorcio di fine secolo non ha grande facilità a tassare i cittadini. Quelli tassabili. Un dieci per cento di ricchissimi, sono bravissimi ad evitarle. Gli altri o vivono sotto il minimo di sussistenza o vi sono vicini. Insomma il circolo vizioso è ovvio.

con tecnologia, dalle auto ai frigoriferi, rischia di veder volare di nuovo il suo già gigantesco debito.

Intanto Malan, il ministro delle Finanze, è corso a Washington a rinegoziare col Fondo Monetario il prestito, 41,5 miliardi di dollari, (quasi 70 miliardi di lire), concesso al Brasile dopo le tempeste d'Asia e di Russia. Il governo ne ha già utilizzati 9mili. Gli altri erano condizionati all'approvazione da parte del Parlamento del duro pacchetto di taglie riforme (sanità, tasse e pensioni) preparato da Cardoso. Ora Malan chiede al Fondo di rilasciare tutto il prestito sulla fiducia, cioè prima che il pacchetto scacciassi sia effettivamente applicato. E infatti, il vero problema è la capacità di Cardoso di far approvare e mettere in pratica le riforme. Come se è visto è bastato un Itamar Franco qualsiasi, il governatore dello Stato di Minas Gerais, per far saltare dalle fondamenta l'intera politica economica.

IL PUNTO

Non sarà effetto domino, ma l'Argentina trema

Gli unici, per ora, a guardare con la mano sul cuore verso il palazzo di Alvorada a Brasilia, sono gli argentini. Wall Street e Piazza Affari possono fare un po' d'altalena ma finché il Brasile non scoppia, come la Russia alla fine dell'estate scorsa, problemi drammatici non ne avranno. Certo lo sguardo delle Borse è sceso sotto l'equatore e ci starà per un bel po', ma Clinton ed Fmi hanno giurato che non abbandonano il gigante latinoamericano, ottava economia del mondo, alla sua sorte e questo basta per contenere il saliscendi dei titoli. Gli argentini invece no. I guai per loro arrivano subito. Intanto perché l'Argentina è il maggior partner commerciale. Il 30 per cento dei beni che esportano sale a nord lungo le sterminate coste del Brasile. Poi, perché l'alleanza del Mercosur, il mercato comune fra Cile, Uruguay, Brasile e Argentina, rischia di trascinare anche la loro moneta, il peso (convertibilità 1 a 1 col dollaro), nella danza impazzita del real. E se fino a ieri temevano che la crisi brasiliana contraesse la loro crescita produttiva economia brasiliana in recessione vuol dire crollo delle esportazioni argentine ora, con la svalutazione del real, temono l'esatto contrario, un ingresso massiccio di merci competitive sotto costo. Che, come si sa, in economia produce lo stesso effetto interiore: diminuzione del Pil. Insomma, all'Argentina, abbracciata com'è alla sorte del Brasile, può andare bene solo una variabile del caso, la meno probabile per i prossimi mesi. Ossia la stabilità dei mercati a Nord del Rio della Plata.

Morale: non è detto che l'effetto domino scatti, come la settimana scorsa, fin dentro le tasche dei risparmiatori italiani, ma per tutte le economie di quest'area il '99 s'annuncia come l'anno peggiore dell'ultimo decennio. Di Brasile e Argentina si sa. Il Cile segue a ruota. Per il Venezuela, con il barile di petrolio al minimo storico, e un debito estero che fa a gara con quello del Brasile, non saranno tempi migliori. E il Messico? Il Messico non c'entra nulla. La sua economia è legata molto di più agli Stati Uniti (e al narcotraffico) che al resto dell'America Latina. Ma paga le conseguenze. Evidentemente Wall Street percepisce il mondo ispanico come un unico blocco. Infatti appena ci sono guai da qualche parte le banche americane ritirano i soldi pure dal Messico e lo mandano all'aria. Studi della Banca Mondiale, a fine dicembre, prevedevano una crescita complessiva delle eco-

nomie sudamericane inferiore allo 0,6 per cento. Ma adesso, col Brasile nel carnevale del real, è più probabile che esploda un trend decisamente recessivo.

Tutto, comunque, dipenderà dal Brasile, gigante e motore economico del Continente. I suoi problemi nascono dal deficit fiscale, lo Stato incassa meno (molto) di quanto spende, e dall'enorme debito, circa 350miliardi di dollari, finanziato con buoni a breve scadenza. Quando Cardoso vinse per la prima volta le elezioni, nel '94, il debito pubblico del Brasile era il 20,3% del Pil, oggi è quasi il 47%. Mentre il suo deficit fiscale supera ormai il 7% del Pil. Fra il '94 e il '97, grazie alla nascita del mercato interno, quando milioni di brasiliani hanno avuto per la prima volta accesso ad alcuni beni per noi essenziali, le importazioni si

SEGUE DALLA PRIMA

DOPO IL BRASILE LA CINA

Seconda riflessione. Se continua così, ormai è chiaro, prima che il gallo canti, cioè prima che sia passata la nottata della crisi finanziaria internazionale, il Fondo monetario internazionale avrà fallito ben più di tre volte. Già tre fallimenti: Asia, Russia e Brasile. E tutti nello stesso modo: difesa accanita di monete sopravvalutate imponendo tassi di interesse elevatissimi, difesa che poi viene travolta dai mercati. Alle critiche a questa linea, Stanley Fischer, direttore generale del Fondo, risponde che «la svalutazione causata da più bassi tassi di interesse avrebbe elevato il peso dei debiti denominati in dollari». Il che è vero. Ma ricordare ad uno scalatore che si è avventurato su una parete rischiosissima che se cadrà si romperà il collo di per sé non è detto che rischia la caduta. Semmai bisogna pensarci prima, scegliendo pareti più abbordabili e dotandosi di mezzi più appropriati. Per esempio accettare che sia possibile porre limiti ai movimenti di capitale a

breve termine, i più speculativi. Ma il Fondo monetario internazionale da una parte sostiene la liberalizzazione totale dei movimenti di capitale, ed esalta l'autonomia dei mercati dalle decisioni politiche e dall'altra pretende che proprio con decisioni politiche, cioè con decisioni degli Stati, sia fissato il prezzo più importante, cioè il prezzo della moneta dalla quale tutti gli altri prezzi di mercato dipendono. E questo è evidentemente contraddittorio.

Comunque sconfitte così sistematiche non si spiegano senza un errore nella visione generale del Fondo monetario. Ed ora anche la sua istituzione gemella, la Banca mondiale, attacca apertamente il modo come è stata gestita la crisi finanziaria.

E questo ci porta alla terza considerazione che si può introdurre con parole scritte a settembre sull'«Economist» da Jeffrey Sachs direttore dell'Harvard Institute per lo sviluppo internazionale. «Dalla miracolosa caduta pacifica del comunismo, Washington ha aspirato a dirigere la transizione al capitalismo... Il Fondo monetario internazionale avrebbe dovuto fare l'agente finanziario per connettere all'economia mondiale Russia, Africa, America

Latina e Sudafrica. Questo approccio sta rapidamente collassando... Se la crisi in corso sarà usata creativamente, sarà conseguita una più sana base per la globalizzazione. Se niente di ciò sarà fatto, potremmo entrare in un periodo molto pericoloso di confusione e di scontri... Dopodiché introduceva un discorso sulla riforma del sistema economico globale.

Quasi simultaneamente e quasi in risposta, sullo stesso tema interveniva, nel numero del 14 settembre, Business Week, il principale magazine del mondo degli affari statunitensi. Ammetteva innanzitutto che, «senza molti sforzi gli Usa hanno consolidato la loro vittoria sul comunismo portando quasi la totalità delle economie mondiali nella propria orbita, giocando con le proprie regole del libero mercato. Forse è stato troppo facile. I benefici erano così evidenti. Ora anche i costi, oltre che i benefici, del modello americano, stanno diventando più chiari... La vitalità del modello americano viene messa alla prova, come non mai, dalla instabilità dei liberi mercati globali». E concludeva quasi con un manifesto «Noi pensiamo che la soluzione sia più integrazione

ne e non meno; più riforme politiche in ciascun mercato emergente e non più regolazione del sistema capitalistico globale». Ma ammetteva che «la lotta per le riforme di struttura richiederà molti decenni». Già, e nel frattempo che si fa?

Queste citazioni, forse un po' lunghe, per segnalare di cosa si sta discutendo: la forma assunta dal processo di globalizzazione e il suo eventuale cambiamento. Il guaio di questa discussione è che si svolge tutta in inglese. E non perché quella è ormai la lingua dominante, ma perché a occuparsi di questi problemi sono quasi soltanto americani e inglesi. Anche la critica alla subordinazione del Fondo monetario internazionale agli Usa viene da americani e inglesi. L'establishment degli altri paesi europei, quelli, per intenderci, che hanno creato l'euro con l'ambizione di svolgere un ruolo mondiale, non mostrano avere ancora attenzione e cultura adeguate ad occuparsi degli affari del mondo. Eppure proprio quanto sta accadendo con la crisi finanziaria in corso dimostra quanto la possibilità di errore aumenta in un'economia globale a direzione unica.

CGIL TOSCANA

Seminario

“QUALE TUTELA PER I RAPPRESENTANTI DEI LAVORATORI ALLA SICUREZZA”

FIRENZE - 19 gennaio 1999

Salone Di Vittorio - Camera del Lavoro Metropolitana di Firenze
Borgo dei Greci, 3
Ore **9,30 - 14,00**

Guido Olmastroni - Coordinatore Dip. Ambiente e Territorio CGIL Toscana
Relazione introduttiva

Interventi
Avv. Federico Frediani, Dott. Bruno Cravedi, Prof. Franco Focareta, Dott. Claudio Caron
Andrea Montagni - Segretario CGIL Toscana
Intervento conclusivo

SILVANO ANDRIANI



◆ La «torcia umana» in piazza S. Venceslao fu il gesto simbolico contro l'invasione Urss ma da sinistra la reazione fu controversa

◆ All'epoca un atto tanto estremo venne percepito come estraneo e lontano dal movimento giovanile sessantottino

◆ Ma dietro il rogo del giovane era nascosta la gravità della situazione cecoslovacca. Tre mesi dopo fu rimosso Dubcek

IN
PRIMO
PIANO

Jan Palach, il martirio che divise l'Europa

Trent'anni fa lo studente si dava fuoco nella Praga occupata dai sovietici

MARCELLO FLORES

La primavera di Praga non è stata particolarmente amata dal movimento del '68. Non è per caso che la posizione maggiormente condivisa fosse all'epoca quella espressa da Fidel Castro a nome del governo cubano: condanna dell'azione sovietica ma parziale giustificazione dell'intervento in nome di una pretesa derivata controrivoluzionaria dell'esperimento cecoslovacco.

Nessuno, certo amava l'Urss e la sua politica: ma il timore del riformismo e del revisionismo, di una possibile fuoriuscita non rivoluzionaria dal sistema di tipo sovietico delle democrazie popolari, era probabilmente più forte di una valutazione informata, consapevole, coraggiosa di ciò che stava avvenendo in quei mesi in Cecoslovacchia.

Quando giunse la notizia che un giovane studente di Praga si era dato fuoco alla maniera dei bonzi vietnamiti sulla piazza San Venceslao, il 16 gennaio 1969, non tutti reagirono con l'emozione, l'orrore, lo sdegno e la solidarietà che quel gesto estremo e disperato richiedeva e pretendeva. Anche se per coloro che ne vennero invece particolarmente colpiti si trattò di un punto di non ritorno nel giudizio definitivamente liquidatorio di tutte le esperienze di potere comunista che allora si frangevano cercando di dividersi il consenso e l'appoggio di coloro che lottavano contro il capitalismo.

Perché l'ambiguità di quella risposta e perché, soprattutto, più un sentimento di pietà che di rabbia, di rapida rimozione piuttosto che di ricordo duraturo? Un primo motivo, probabilmente risiedeva nella natura stessa del movimento: compreso e difeso quando a parlo in atto erano stati i bonzi che nel Vietnam del sud si opponevano tanto al corrotto regime che li governava quanto alla presenza militare americana, ma lontano e incomprensibile in una realtà che sembrava assomigliare - pur con tutte le ovvie differenze - a quella entro la quale si muovevano gli studenti di ogni parte d'Europa.

La violenza contro se stessi come estremo gesto di non violenza non apparteneva all'eredità e all'esperienza che caratterizzavano il movimento di ribellione giovanile della fi-



Sventolando le bandiere nazionali dei giovani su un camion passano davanti a un carro armato sovietico nel 1968 a Praga. Sotto Jan Palach

ne degli anni sessanta. Mentre appariva legittima in un contesto culturale e politico differente, e contrassegnato da una sanguinosa guerra in atto, come quello del sud-est asiatico.

Il suicidio, nella tradizione della sinistra, non era mai stato considerato un valore, un'opportunità, una scelta da incoraggiare e difendere, anche se non erano certo mancati nella storia del movimento operaio e democratico e ribellistico azioni che ad esso si ispiravano: e la resistenza attiva, armata, violenta godeva certamente di maggiore simpatia e legittimità di quanto non lo fossero gesti individuali e isolati, disperati e definitivi.

Un comportamento come quello di Jan Palach, questo il nome del giovane praghese, che pure sarebbe stato successivamente imitato da decine di uomini e donne che copiarono quel modo di togliersi la vita (o tentare di farlo) anche in Europa e in Italia, strideva con la normalità delle forme di protesta e di lotta, che si susse-

guavano e sperimentavano allora in ogni grande città europea, canalizzate in simbologie spesso fantasiose e creative ma anche ripetitive e ossessive.

Quasi nessuno, credo, s'interrogò a lungo su quel gesto, cercando nella lettera lasciata da Jan a nome di un gruppo di studenti qualche spiegazione, delucidazione, comprensione. Eppure in quella lettera si parlava di una nazione «sull'orlo della disperazione», di un gruppo di giovani volontari «pronti a lasciarsi bruciare vi-

giuano e sperimentavano allora in ogni grande città europea, canalizzate in simbologie spesso fantasiose e creative ma anche ripetitive e ossessive.

Quasi nessuno, credo, s'interrogò a lungo su quel gesto, cercando nella lettera lasciata da Jan a nome di un gruppo di studenti qualche spiegazione, delucidazione, comprensione. Eppure in quella lettera si parlava di una nazione «sull'orlo della disperazione», di un gruppo di giovani volontari «pronti a lasciarsi bruciare vi-

Fra gli abiti bruciati i resti della sua lettera-testamento

Jan Palach, professione studente. Anno 1969. Il 16 gennaio si cospargé di benzina e si dette fuoco per protestare termini all'«aiuto fraterno» dell'Unione Sovietica che da 5 mesi aveva occupato la Cecoslovacchia. Fu un gesto che destò molto scalpore, un sacrificio che sapeva di vera e propria ribellione all'invasione dell'Urss. Palach, sulla scalinata davanti al museo nazionale in Piazza Venceslao, ha lasciato una lettera prima di darsi fuoco. Le sue parole vennero lette all'ospedale. Palach si autodefiniva la «torcia n°1» di un gruppo pronto a tutto pur di riavere la libertà. Ai suoi funerali parteciparono oltre 600.000 persone. La sua salma venne sepolta all'Università dove sfilò per 2 giorni una folla proveniente da tutto il paese.



di, di due uniche ma precise rivendicazioni: «1) abolizione immediata della censura; 2) proibizione della diffusione del giornale delle forze russe di occupazione». Palach si firmava «Tobia n.1», e sembrava di leggere, se si fosse fatta più attenzione, una versione aggiornata e tragica dei ragazzi della Via Pal.

Contò anche, probabilmente, che i fascisti si fossero rapidamente impossessati di quel giovane morto, vittima manifesta e incontrovvertibile del

comunismo, anche se non certo di quello cui inneggiavano nelle piazze i giovani contestatori. Mescolarsi era difficile, anche se ci fu chi lo fece e riuscì a mostrare che si poteva essere disposti a lottare su più fronti individuando in ogni fase e momento la contraddizione principale; e mancava probabilmente la comprensione che la tragedia cecoslovacca stava giungendo al suo epilogo, come dimostrò tre mesi dopo la rimozione di Dubcek, malgrado le concessioni che aveva fatto e il «tradimento» di cui alcuni lo avevano addirittura accusato.

Ma contò anche, nel sentire comunque Jan Palach, sia pur ambiguo e da lontano, come uno di noi, il fatto che fosse studente, che appartenesse alla stessa generazione, che mostrasse la stessa generosità, irruenza, determinazione, coerenza che si cercava di vivere nella lotta politica dentro e fuori le università. Anche se non erano sempre sorridenti, quei nobili sentimenti, da una lucida percezione di ciò che stava avvenendo nel mondo circostante e da una difesa senza esitazioni e distinguo di chi ovunque lottava per quei valori di libertà che erano comunque iscritti nelle bandiere della generazione del '68.

nelle galere politiche sapevano poco e, sapendolo, li attribuivano alla stessa nobile impossibilità di battersi altrimenti, offensivamente.

Alle radici dell'incomprensione, quando non del disprezzo, «militante» verso la morte scelta, c'era l'economia, la nozione dell'utilità. La vita devota a una causa non va sprecata e in fondo non ti appartiene: appartiene alla causa. C'è un'affinità con la condanna teologica del suicidio in certe religioni: la tua vita non è tua. Nella storia della politica militante riaffiora ogni volta di nuovo lo spettro di Kirilliv, vi ricordate: il personaggio dostoevskiano dei Demoni che, non facendo conto della vita, e avendo deciso di togliersela, accetta di accollarsi la responsabilità di un omicidio non suo, benché ne disprezzi gli autori.

Nel marzo del 1980, prima dell'estate di Solidarnosc, alla vigilia dell'anniversario delle fosse di Katyń, nella piazza del Mercato Grande di Cracovia un uomo si cospargé di benzina e si diede fuoco. Inutili i soccorsi. Si chiamava Franciszek Badilak, non aveva sessant'anni. Aveva inciso le «spiegazioni» del suo gesto su una piastra

di metallo appesa al petto: frasi che menzionavano un suo figlio e Katyń. La passante che stava leggendo, alla parola «Katyn» consegnò la piastra alla polizia, e non se ne seppe più niente. Tra la folla radunata attorno ci fu qualche commento cinico («Aveva freddo, voleva riscaldarsi») ma nei più una grande e silenziosa emozione. I giornali furono laconici: un malato di mente si toglie la vita in modo penoso... Ma per parecchi giorni si posarono lì a terra fiori e candele.

L'uomo era stato noto a Cracovia: girava in bicicletta, in un abbigliamento variopinto, gridando frasi contro il regime. Era stato fornaio. Suo figlio era stato espulso dall'Università, ed era morto alcolizzato. Di Katyń, chissà che cosa voleva dire. Nessuno evocò Jan Palach, e poi non c'era un'invasione sovietica in Polonia...

In uno studio recente di Oleg Chlevnjuk («Stalin e la società sovietica negli anni del terrore», Perugia 1997) che utilizza minuziosamente gli archivi ex sovietici diventati accessibili, ho trovato un capitolo notevole sui suicidi politici: più esattamente, sui comunisti arrestati e torturati dalla polizia se-

MEMORIA

Quel sogno di libertà che scardinò l'impero

JOLANDA BUFALINI

1969, 16 gennaio, 1989, 16 gennaio. La cabala dei numeri si intreccia con la storia di Praga, quasi come il rifrangere di lunghe onde che battono sempre sullo stesso scoglio. Trent'anni fa bruciava in piazza Venceslao la torcia umana di Jan Palach, nel gesto estremo di sacrificio e di protesta contro la soppressione delle libertà perpetrata dai carri armati sovietici entrati sei mesi prima, nella notte fra il 18 e il 19 agosto a Praga. Quando, dopo due giorni di agonia, Jan Palach morì in ospedale, una folla enorme si riversò sulle strade nell'ultima grande manifestazione di dolore e di rabbia. Poi, per vent'anni, il silenzio - la memoria cancellata con metodi polizieschi. Come avvenne quando da Mosca Gorbaciov fece sapere che non avrebbe mosso un dito per tenere in piedi con «l'aiuto fraterno» regimi che non avevano il sostegno interno. Allora di nuovo, nella piazza del re santo Venceslao si riversarono i cittadini di Praga, per commemorare Jan Palach, per protestare. La risposta di un potere che non aveva più puntelli fu la repressione. Idranti e lacrimogeni dispersero la manifestazione, venne arrestato, per la terza volta, Vaclav Havel. Blindati e polizia segreta furono spediti persino a Vsetaty, il paesino dove lo studente era nato e dove la madre, per tanti anni dopo la sua morte, aveva continuato a vendere bibite al chiosco sui binari della ferrovia. Portare un fiore o una candela in mano, in quei giorni, era un reato da punire duramente. Così, di anniversario in anniversario, quella torcia umana si era fatta silenzioso simbolo, nell'arco di un ventennio, di una questione irrisolta, del trauma subito da un intero paese.

Con il gesto estremo di Jan Palach la poesia faceva irruzione nella politica, evocava, a Praga, il rogo in cui, insieme a Jan Hus, si tentò di bruciare la riforma che avrebbe aperto l'era della modernità. Ma quei due roghi non avevano lo stesso segno. «Palach - rifletteva anni fa in un'intervista Bohumil Hrabal - si acciccò il fuoco da solo, il suo era un atto introverso». Eppure a quel disperato appello autodistruttivo seguirono altri gesti, altri atti di resistenza che potevano apparire e apparvero velleitari dal punto di vista della politica, e dal punto di vista del mondo diviso in sfere d'influenza che tutto sommato aveva accettato ancora una volta il sacrificio della Cecoslovacchia (Monaco 1938, Praga 1948, Praga 1968 - ecco un'altra serie della cabala tragica). La società cecoslovacca si divise, allora, sin nelle sue più piccole fibre. Il divorzio, in molte famiglie, era l'unica soluzione fra chi cercava un modus vivendi con il nuovo regime e chi lo rifiutava del tutto. L'onda, l'onda lunga si rifranse ancora una volta con Charta 77 e l'affermazione, per la prima volta prioritaria, dei diritti umani sulle ragioni di un ordine che divideva in due, inesorabilmente, il mondo. Nessuno avrebbe potuto predire, allora, quella strada avrebbe fatto uno dei suoi firmatari, Vaclav Havel. Anche quello sembrava, un gesto poetico, di testimonianza. Chi avrebbe potuto immaginare, allora, che tutto, anche i modi della nostra vita attuale, la libertà e le difficoltà di un continente ormai unificato, era iniziato là, nei giorni tragici in cui si seppelliva la primavera praghese?

Da molto tempo a Praga non parla più Jan Palach, una folla distratta passa ogni giorno intorno all'aiuola che ne ricorda il sacrificio. Il sogno di libertà ha lasciato il posto al problema di far quadrare i conti. Forse anche allora, nel 1969, il problema principale, di ogni giorno, era far quadrare i conti. Ma c'era un obiettivo in più da raggiungere e, per quanto sordi fossero i due sistemi militari che si fronteggiavano, anche un gesto muto parlava alle coscienze.

SEGUE DALLA PRIMA

LA SINISTRA NON CAPÌ

Chi non si illudeva che il regime sovietico fosse la cattiva versione di una cosa buona, ne riconosceva la schiacciante brutalità, e ne escludeva la riformabilità - questo, sommariamente, era il sentimento mio e di miei coetanei - era indotto a qualche arroganza morale nei confronti della gente del Centro e dell'Est europeo. Per esempio, a guardare con simpatia e solidarietà le ricorrenti ribellioni popolari, e spesso prettamente operaie, contro i regimi del «socialismo», ma dandone per inevitabile la sconfitta. Ciò che non si dovrebbe mai fare, credo, nei confronti di nessuna ribellione giusta, da Spartaco alle ragazze di Teheran. Un altro errore era di non apprezzare abbastanza, e a volte disprezzare apertamente, i tentativi riformatori di uomini di cultura e anche d'apparato di quei regimi, credendoli spesso ipocriti e un po' villi, e comunque illusori e destinati a fallire. Era vero che a quell'impero totalitario non fosse possibile alter-

nativa per via di riforme interne, ma era vero anche che la via delle riforme e degli aggiustamenti avrebbe un giorno trascinato quel sistema d'acciaio nella rovina. Come accadde, tanto tardi - e tuttavia più presto di ogni immaginazione - nell'Urss di Gorbaciov e, meravigliosamente, nello smarrimento di Berlino.

Dunque, nel '68, non era un giudizio più benigno nei confronti del «socialismo» sovietico, o uno più drastico contro l'imperialismo americano, a farci credere che la nostra lotta di qua dalla cortina potesse cambiare il mondo, e quella di là dovesse solo, magari eroicamente, esserne schiacciata. Quando Jan Palach si diede fuoco, quel gesto sembrò sigillare la sconfitta ormai compiuta e irrimediabile, e insieme testimoniare un rifiuto a ogni costo. A dividerci fu il giudizio, e piuttosto il sentimento, nei confronti del suicidio. Eravamo militanti e scaldati dall'impegno collettivo, e a qualcuno sembrava perciò di dover essere inflessibile, fino all'impetuosità, verso un atto così solo, e disperato. Il suicidio sembrava una debolezza da esorcizzare. «Non appartiene alla tradizione...». Si erano dati

di metallo appesa al petto: frasi che menzionavano un suo figlio e Katyń. La passante che stava leggendo, alla parola «Katyn» consegnò la piastra alla polizia, e non se ne seppe più niente. Tra la folla radunata attorno ci fu qualche commento cinico («Aveva freddo, voleva riscaldarsi») ma nei più una grande e silenziosa emozione. I giornali furono laconici: un malato di mente si toglie la vita in modo penoso... Ma per parecchi giorni si posarono lì a terra fiori e candele.

L'uomo era stato noto a Cracovia: girava in bicicletta, in un abbigliamento variopinto, gridando frasi contro il regime. Era stato fornaio. Suo figlio era stato espulso dall'Università, ed era morto alcolizzato. Di Katyń, chissà che cosa voleva dire. Nessuno evocò Jan Palach, e poi non c'era un'invasione sovietica in Polonia...

In uno studio recente di Oleg Chlevnjuk («Stalin e la società sovietica negli anni del terrore», Perugia 1997) che utilizza minuziosamente gli archivi ex sovietici diventati accessibili, ho trovato un capitolo notevole sui suicidi politici: più esattamente, sui comunisti arrestati e torturati dalla polizia se-

Non ho intenzione di corteggiare un'idea romantica di suicidio, benché ami senza riserve Brassens e De André. I suicidi sono diversi tra loro quanto le vite che decidono di durare. E poi, alla fine di questo secolo, si è obbligati a ricordarsi l'avviso di Primo Levi sui suicidi rari nel lager, e il libro e il suicidio di Améry, e infine il suicidio di Primo Levi. E all'altro capo, ora, le messe suicide che si annunciano per la fine del mondo.

Non so se, dopo tanto tempo, la simpatia per Jan Palach si sia alleggerita dei pregiudizi e delle faziosità. Non so quanti ragazzi di Praga indossino una maglietta col suo nome. Io stesso non riesco a ricordare il nome di quello studente che arrestò la fila di carri armati della Tien An Men, e che danzò con le mani nude e levate davanti al carro di testa - e fu ammazzato di lì a poco, in qualche posto fuori dagli occhi del mondo. Mi dispiace.

Farei a meno delle bandiere e anche del cocodrillo, ma se dovessi scegliere una maglietta figurata per una festa di ragazzi oggi, ne sceglierei una così.

ADRIANO SOFRI





l'Unità

LE CRONACHE

9

Lunedì 18 gennaio 1999

◆ **Completato il censimento delle 44.000 unità immobiliari di proprietà del Comune sparse per tutto il territorio della capitale**

◆ **Gli affittuari sono prevalentemente anziani con un reddito familiare che in media non arriva ai 19 milioni di lire all'anno**

◆ **Gli abusivi sono 2.000, gli irregolari 5.000. Registrate 7.000 infrazioni di vario tipo. Scoperti ben 3.000 casi di abuso edilizio**

**IN
PRIMO
PIANO**

Roma, guerra aperta agli inquilini morosi

Case popolari, il Campidoglio chiede arretrati anche di decine di milioni

ONIDE DONATI

ROMA L'impresa era di quelle titaniche: mettere ordine nel patrimonio di case di proprietà del Comune di Roma. In tutto qualcosa come 44 mila unità immobiliari sparpagliate nella capitale. Case «popolari» che il linguaggio burocratico chiama di «Erp», cioè di edilizia residenziale pubblica, nelle quali l'affitto in certe situazioni può anche ammontare a 15 mila lire al mese e comunque è sempre proporzionato al reddito. C'è riuscita «Er iniziative», società a cui il Comune ha trasferito la gestione dei suoi mattoni. Il Campidoglio, da sempre pessimo immobilista (che in molte fasi ha usato la casa come potente strumento di scambio elettorale), non ce la faceva ad applicare ai suoi beni criteri di «efficacia ed efficienza». Ma è solo da una gestione corretta che discendono anche equità e socialità. La storia è piena di occupazio-

PATRIMONIO COLOSSALE
Di proprietà comunale
oltre 2 milioni di metri quadri che valgono 12.000 miliardi

ni perché «tanto nessuno sgombera», di morosi perché «tanto nessuno controlla». Alla faccia del diritto. «ER» ha censito tutto il censibile. Che l'abbia fatto bene o l'abbia fatto male è un altro discorso e le opinioni divergono. Di certo la giunta Rutelli ha messo le mani in una materia scottante e forse s'è anche scottata se è vero, come si dice, che il recente via vai delle cartelle di ER per il recupero delle morosità e degli arretrati sia una delle cause della sconfitta elettorale del centro sinistra alle provinciali. Sta di fatto che oggi di ognuna delle 44 mila unità immobiliari (di cui 13.345 pertinenze) esiste una scheda completa, per buona parte redatta sulla base degli atti d'ufficio o delle informazioni degli inquilini, nel 20% dei casi sulla base di controlli sul campo. Così oggi il Comune «sa» di possedere 2 milioni e 560 mila metri quadrati di immobili il cui valore catastale è di 4 mila miliardi (e questo significa che il valore di mercato è tre volte tanto) che nell'ultimo decennio hanno reso poco meno di due mila miliardi. Sa anche che la composizione delle famiglie che vi abitano è di 3-4 persone, di età abbastanza elevata (57 anni i maschi, 61 le femmine) più di un terzo dei quali con figli ovviamente

grandi (24-25 anni). Sa poi che il 17% dei suoi inquilini vive solo e che mediamente il reddito per nucleo familiare è di neanche 19 milioni con estremi che vanno da zero lire (6,2%) a oltre 50 milioni (2,4%). E questi sono dati oggettivi. Sa infine - e invece questi sono

dati per alcuni opinabili, causa di numerose «cartelle pazze» - che circa 2000 inquilini sono abusivi, che 5000 hanno posizioni irregolari ma sanabili, che le infrazioni registrate sono 7000 e che gli abus ed ilizi sono 3000. Irregolarità alta, insomma, a cui il lavoro di «ER» ha

inferto un primo colpo: la morosità in un anno è calata del 50% con un recupero di 17 miliardi di affitti evasi. «Crediamo di avere ben operato e siamo fieri dei risultati raggiunti», dice Luciano Manfredi, direttore generale di ER. Che ci tiene comunque a precisare: «Non siamo e non intendiamo essere la controparte degli inquilini. Siamo una società di servizi che opera in base a precise direttive ricevute dal Comune di Roma».

Stefano Tozzi, assessore alla casa, sintetizza con queste parole il senso dell'operazione: «Abbiamo finalmente voltato pagina, ora dobbiamo far marciare allineate legalità ed equità». Certo, tutto questo per molti comporta dover mettere mano al portafogli. Per qualcuno, anche per chi pensava di avere sempre fatto puntualmente il suo dovere pagando quel che il Comune gli chiedeva di pagare, si tratta di milioni (fino a cinquantala). E qui comincia il balletto delle contestazioni. I sindacati degli inquilini e dei pensionati sostengono che il censimento è stato fatto con criteri burocratici, che verrebbe chiesta la restituzione di somme cadute in prescrizione. Così dentro ad un computer sarebbe finita, in forma di «file», una complessità sociale che tutto è

meno che materia per tecnici informatici. «Noi abbiamo applicato le leggi così come ci è stato chiesto dal Comune di Roma», ribatte Rosario Pagliarini, manager di ER. Che aggiunge: «Abbiamo trattato milioni di dati, effettuato rilevazioni, ascoltato migliaia di inquilini. Escludo che siano stati fatti errori significativi mentre non escludo che determinati inquilini siano in possesso di documenti per provare una situazione diversa da quella che a noi risulta. Se è così, non hanno che da farsi vivi con noi». Tozzi riconosce che la giunta ha chiesto «uno sforzo economico» agli inquilini ma assicura che «ora comincia la stagione dei diritti». Significa che la situazione è matura per migliorare gli immobili, per effettuare la manutenzione (presto apriranno 14 cantieri). E gli arretrati? «Presente una delibera con la quale farò degli aggiustamenti consentendo a tutti di pagare il dovuto e in misura sostenibile».

EDILIZIA PUBBLICA

Una città nella città in cui vivono centomila persone

ROMA È una mini città nella grande città quella che ha trovato il «focolare domestico» nelle case del Comune. Sono infatti oltre centomila i cittadini che hanno il «privilegio» di abitare negli alloggi di Edilizia residenziale pubblica. «Privilegio» perché gli affitti, determinati con l'equo canone, sono articolati in sette fasce che tengono conto della situazione di reddito degli inquilini. Così succede che ad un nucleo familiare con un reddito complessivo lordo di oltre 55 milioni l'anno (poco più di tre milioni netti al mese) venga applicato per intero l'equo canone, mentre se il reddito è inferiore diminuisce in proporzione anche l'affitto, fino alle simboliche 15 mila lire per chi ha come unico introito la pensione minima. Di fatto, anche quando il canone viene applicato al livello massimo, essere inquilino di una casa comunale significa risparmiare parecchi milioni l'anno rispetto al libero mercato.

Nel corso del tempo il Campidoglio non si è certo sprecato in spese per la manutenzione (e si vede). Così molto spesso le migliori, a volte anche consistenti, sono state pagate dagli stessi inquilini. Le occupazioni, nei momenti di più acuta emergenza abitativa, sono spesso state tollerate da una classe politica priva di risposte per i senza casa. Nel tempo si sono dunque accumulate illegalità su illegalità mentre il disinteresse del Comune per il suo patrimonio ha moltiplicato a dismisura i furti. Risale al 1993 il primo segno di attenzione del Comune alle sue case con il censimento avviato da Census. Ma la svolta avviene con l'assegnazione della gestione ad ER. La società opera a Roma dallo scorso gennaio e in 11 mesi ha censito tutti gli appartamenti attraverso un lavoro che ha richiesto 529 mila ore. L'operazione è costata al Comune circa 7 miliardi ma la morosità è subito calata drasticamente ed entro il '99 dovrebbe raggiungere il livello del 3% che gli esperti considerano «fisiologico». Sempre in 11 mesi sono stati individuati 2000 occupanti abusivi e 5000 senza titolo ma «sanabili».

L'esperienza del Comune di Roma ha ricevuto il plauso del premio Nobel per l'economia Franco Modigliani. Il professore del MIT di Boston ha detto che una corretta gestione dei patrimoni immobiliari non solo migliora i conti pubblici ma eleva la qualità del servizio. E di questo dovrebbero essere contenti in primo luogo gli inquilini.

«Gestione burocratica e piena zeppa di sbagli»

L'accusa del segretario dello Spi Cgil

ROMA Uno slalom tra abusivi di lungo corso e morosi incalliti cercando di evitare conseguenze per i «regolari». «ER» si è dovuta districare tra carte polverose e balconi divenuti verande, tra furbi con la faccia di bronzo e allarmatissimi conciliaboli sui pianerotoli condominiali. Ha censito non solo metri quadrati ma anche speranze e rabbia, preoccupazione e arroganza. «Ed ha fatto sbagli, sbagli e sbagli», sostiene Ubaldo Radicioni, segretario dello Spi Cgil di Roma che organizza alcune migliaia di inquilini delle case del Comune. Inquilini che «in gran parte hanno sempre fatto il loro dovere», risulta a Radicioni. Mentre ER ha registrato una realtà parecchio

differente.

Radicioni, quanti errori vi risultano?

«Più o meno settemila. Sono la conseguenza di una gestione burocratica del censimento. ER non ha tenuto conto che nelle case del Comune ci abitano persone in carne e ossa, si è fidata di documenti spesso incompleti, ha interpretato le leggi in modo restrittivo e inesatto. Basti pensare che richiede arretrati riferiti anche al 1983, chiaramente caduti in prescrizione e che non tiene conto della vetustà delle case. Ci sono quartieri - come Primavalle, Tufello, Val Melaina, Magliana, Corviale, Boccea - dove gli immobili del Comune sono fortemente degradati ma questo per la burocrazia è ininfluente».

Sicuro che la situazione sia questa? ER sostiene, ad esempio, che le prescrizioni erano state interrotte nel corso del tempo...

«Ogni caso va valutato singolarmente ed è per questo che ci siamo



Case popolari a Roma

trovati nella condizione di istituire una struttura legale. Ribadisco comunque che c'è un'esagerata quantità di errori. E che i nostri uffici hanno dovuto affrontare la disperazione di chi, avendo pagato con i bollettini che gli inviava il Comune, era certo di avere fatto il suo dovere e invece si è trovato nella buca delle lettere una propo-

sta di transazione per dieci, venti, trenta, perfino cinquanta milioni in 36 rate. Cifre alte per chiunque, impossibili per la maggior parte degli inquilini. Erp che generalmente hanno redditi provenienti da pensioni modeste».

Riconoscerà però che il censimento andava fatto e che l'illegalità va colpita...

«Siamo i primi a sostenerlo. E aggiungo che l'adeguamento dei canoni non è un tabù. Però Comune ed ER devono operare in modo chiaro, trasparente. Devono chiedere e dare. Un inquilino che ha sostenuto, in proprio, spese per effettuare migliori rivendicate invano al Comune non può essere penalizzato due volte: la prima perché quelle spese non gli vengono riconosciute, la seconda perché sostituendosi alla proprietà ha alzato il valore dell'appartamento e, dunque, del canone». Anche al Sunia, importante or-

ganizzazione di inquilini, la musica è la stessa e la processione di affittuari ininterrotta da settimane. «Le lettere hanno creato tensione ed esasperazione, la materia - delicatissima - è stata trattata con fretta e disinvoltura», afferma il segretario Carlo Proietti. Che apprezza la disponibilità del Comune a discutere e a confrontarsi sull'interpretazione delle leggi ma sottolinea che il vero problema è quello del rapporto tra ER ed inquilini «troppo basato su automatismi burocratici e vissuto da molti in modovessatorio».

Nel secondo anniversario della scomparsa, i compagni del Pds di Elmas ricordano con immutato affetto il compagno e sindaco di Elmas

GIOVANNI RUGGERI
Elmas, 18 gennaio 1999

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno

RODOLFO POLETTA
la moglie Delina e i familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Padova, 18 gennaio 1999

Nel ventitreesimo anniversario di

ADELAIDE RISSONE
in VAGGE
figli, la nuora e nipotini lo ricordano.
Genova, 18 gennaio 1999

Nel 27° anniversario di

ADELAIDE RISSONE
in VAGGE
figli, la nuora, la nipote lo ricordano.
Genova, 18 gennaio 1999

15.1.97 **15.1.99**
Carla, Ada, Giulia Fermariello ricordano con immenso amore e nostalgia il loro straordinario adorato papà

CARLO FERMARIELLO
Roma, 18 gennaio 1999

Rosanna Ciotti ricorda con immutato amore

CARLO FERMARIELLO
Roma, 18 gennaio 1999

16.1.98 **16.1.99**
Ad un anno dalla scomparsa della compagna

LILIA PACCHIONI
Ved. GANASSI
(Grassa)
i figli la ricordano.
Carpri, 18 gennaio 1999

Le compagne del Centro Donna «Velia Vallini» per onorare la memoria della cara

ALMA LINI
amministratrice del Centro, scomparsa improvvisamente in questi giorni, sottoscrivono per l'Unità.
Reggio Emilia, 18 gennaio 1999

1987 **1999**
Nel dodicesimo anniversario della morte del compagno

GUIDO MARIO FERRARI
lo ricordano con immutato affetto la moglie, la nuora ed il figlio. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Vedano al Lambro (MI), 18 gennaio 1999

Nell'ottava ricorrenza della scomparsa di

EZIO SERENI
la mamma Samantha, Giorgio, zia Giulia, Irene, Anselmina, Valeria l'amilo lo ricordano ai compagni.
Milano, 18 gennaio 1999

Nel 7° anniversario della scomparsa della cara mamma

MARIA CLERICI DAMENO
i figli Giuseppina ed Ennio la ricordano con immutato affetto.
Milano, 18 gennaio 1999

A 9 anni dalla scomparsa del caro

ELIO GIUGNI
con tanto amore la moglie Selene, la figlia Elisa, la nipote Barbara, e il genero Remo lo ricordano con affetto. Ricordano anche la mamma il papà e il caro fratello Loris.
Bologna, 18 gennaio 1999

Nel 3° anniversario della morte del compagno

GINO BIANCONI
i familiari lo ricordano sempre con affetto.
Genova, 18 gennaio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario) L. 6.000 a parola. Adesione L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

UNIPOLINFORMA

COLLETTIVE VITA

GESTIONE SPECIALE UNIPOL - VITA COLLETTIVE - (TFR)

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO DAL 1° NOVEMBRE 1997 AL 31 OTTOBRE 1998

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività:

1. **PROVENTI DA INVESTIMENTI**
• interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato L. 1.197.842.482
• interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari L. 3.595.885.289
• interessi ed altri proventi su pronti contro termine L. 980.245.073

2. **UTILE E PERDITE DA REALIZZI**
L. 1.509.218.282

3. **ONERI DI GESTIONE** a) L. 7.383.191.106

4. **UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE** a) - b) L. 7.272.711.932

Tasso medio di rendimento annuale 8,15%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
Rendimento minimo retrocesso comprensivo del tasso tecnico di tariffa 6,52%

UNIPOL ASSICURAZIONI
Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 - del 26.3.1987

COMUNE DI BOLOGNA

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Il Comune di Bologna indice una gara per la fornitura di servizi informatici (ed eventualmente di prodotti) nell'area del sistema informativo territoriale. Gli interessati possono prendere visione del bando di gara presso l'Albo Pretorio comunale o ritirare copia del testo integrale presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore, 6 - 40121 Bologna - tel. 051/203040 - fax 051/232381, tutti i giorni feriali, dalle ore 8,30 alle ore 19, a fronte del pagamento di L. 250 a facciata a titolo di rimborso spese, più le eventuali spese di spedizione. Le domande di partecipazione debbono pervenire entro le ore 12 del 22/02/1999. Estratto del bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni delle Comunità Europee in data 11/01/1999.

Il Direttore del Settore Sistemi Informativi
Dott. Antonio Teolis

PROVINCIA DI FIRENZE

VIA CAVOUR N. 1 - 50129 FIRENZE - TEL. 0552760253 - FAX 0552760387

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Si comunica che all'Albo Pretorio del Comune e della Provincia di Firenze è pubblicato il bando di gara di pubblico incanto per l'appalto della fornitura ed installazione di attrezzature informatiche necessarie per la realizzazione del Sistema Informativo Scolastico, dell'importo a base d'asta di Lire 200.050.000. Le offerte dovranno essere inviate, con le modalità e i documenti richiesti dal bando integrale di gara, entro le ore 12 del 11 Febbraio 1999.

Il Responsabile S.F. Affari Generali
Dr. Giovanni Assini



media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

LIBRI
 Gli amori
 di Venezia

 ROMANA PETRI
 A PAGINA 3

LIBRI
 L'estetica
 dei numeri

 MICHELE EMMER
 A PAGINA 4

MUSICA
 Gli inediti
 di Boulez

 PAOLO PETAZZI
 A PAGINA 7

in arrivo

Simenon
 Inizio d'anno felice per gli appassionati di Georges Simenon. A marzo, Adelphi pubblica «L'uomo di Londra», romanzo nebbioso, del 1933, sospeso tra una stazione ferroviaria e un porto come tutti i grandi libri di Simenon. Subito dopo toccherà a «L'ispettore Cadavre» in cui Maigret affronta un avversario che rappresenta il suo rovescio.

Soldati
 Interlinea pubblica a marzo, forse in previsione dei fasti futuri del Giubileo, un reportage dal Lourdes. E perché segnalarlo qui tra i libri più attesi? Perché in realtà si tratta di un «quasi-inedito» di Mario Soldati, quindi è il reportage laico e avventuroso di un viaggio da favola.

Tanizaki
 Nella collana «Prosa e poesia del Novecento» esce in questi giorni «Nostalgia della madre», di Junikuro Tanizaki, l'autore de «Gli insetti preferiscono le ortiche», scrittore giapponese da anni entrato nel novero dei classici anche in Occidente. All'immaginario orientale si sovrappone una scrittura poetica che travalica i singoli confini del Giappone.


da buttare

La barba di Dio?
 Ma i Greci
 ci avevano
 già pensato

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Non si deve pensare a Dio padre come ad un vecchio con la barba ed il mantello». Nulla di nuovo nell'ultima esternazione del Papa, oltre l'enfasi di certi commenti. Infatti già i Padri della Chiesa mettevano alla berlina l'«antropomorfismo» della religiosità pagana. E proprio in tal senso il Papa ricordava che l'immagine di un Dio con la barba era solo un'«inculturazione» storica del Dio cristiano, figlia dell'icona popolare dello Zeus barbuto. Ma allora dov'è l'interesse delle parole del Pontefice? Sta nell'enfasi che il Papa, alla vigilia del Giubileo, pone in quella che può definirsi una lotta su due fronti. Contro l'antropomorfismo, e le sette new-age; e contro l'umanesimo laico. E il tutto in un quadro di rispetto planetario dei vari modi in cui il divino può incarnarsi, «inculturarsi». Una sintesi teologica nella quale gioca un ruolo peculiare quella Riforma filosofica, come gradino della fede, «esaltata» nell'ultima Enciclica. Perciò, non alla proliferazione delle «immagini» di Dio. E no alla critica laica, che demistifica l'immagine divina in chiave di proiezione umana, troppo umana». Che rimane allora della «percezione» di Dio in quest'«alocuzione»? Imanzitutto la figura paterna dell'unico Dio ebraico, «insidiata dall'idolatria denunciata dai profeti» e dall'idea pagana della divinità «capriciosa». E poi l'incarnazione di quel Dio in Gesù, forma umana dell'Insondabile Unico che è la Verità. Ma c'è dell'altro nelle parole del Papa. C'è il diritto di immaginarselo, quel Dio. «Nel chiaroscuro dell'esperienza religiosa». Senza oggettivarlo. Un po' come nell'eremeneutica del Dio senza volto» di Levinas, e nella moderna «teologia negativa». Sicché, nel monito papale, al divieto iconoclasta delle origini si affianca l'impossibilità di rispettarlo. Perché l'Insondabile è pur sempre «presenza reale»: nell'anima, o nel pane consacrato. Senza dire che in Cristo l'Insondabile si è pur manifestato, facendo addirittura dell'uomo la proiezione del divino. E d'altronde una religione senza affetti e «rappresentazioni» che religione sarebbe, visto che in era femminista il Papa ha addirittura parlato di un «Dio madre»? Altrimenti, a tener ferma la coerenza del Dio unico irrepresentabile, non rimarrebbero che i filosofi pagani. Sì, «pagan» e greci. Come Senofane di Colofone, che nel VI secolo a.c. scriveva: «Un Dio solo tra gli dei e solo tra gli uomini è il più grande, senza sforzo sopra il Tutto egli regna con la sola forza del pensiero...». Già, altro che profeti e Padri della Chiesa! Per conoscerne se stesso il Cristianesimo dovrebbe tornare... ai presocratici.

STEFANIA SCATENI

L'incanto di Thomas Pynchon sta tutto nei suoi libri. E la traduzione in italiano del suo capolavoro, pubblicato in America nel '73, non può che essere una luminosa epifania letteraria d'inizio '99. «Gravity's Rainbow» venne battezzato subito dopo la sua uscita «uno dei più grandi romanzi del nostro secolo». Fu immediatamente selezionato, all'unanimità, dai giurati del Pulitzer, ma il comitato di consulenza del premio scartò la candidatura giudicando il libro «oscuro, illeggi-

cademia arbitraria e me un villano... So che potrei comportarmi con più classe, ma esiste un solo modo per dire di no, e il mio è un no». Dopo di che sparì dalla circolazione. Disse no anche alla vita pubblica. Fu, e lo è ancora, un no totale. Scrive invece di parlare. Il suo incanto sono i libri.

Sono libri ingombranti, intasati di personaggi e storie che si intrecciano, gravati dalla paranoia, alleggeriti da un lieve senso dell'umorismo e da una incontenibile capacità di giocare con la lingua, preziosi per le dosi massicce di fantasia e intelligenza, innestati di giochi verbali e citazioni, stratifi-

cati da metafore e sincretismi stilistici, dotti, caotici, polimorfi, unici. Iper-romanzi, iper-trofici e iper-prospettici, come l'immenso ipermercato che è il nostro mondo postmoderno. Uno scrittore postmoderno, infatti, si dice di Thomas Pynchon. In realtà, tutto nei suoi romanzi è invece «pre». A cominciare dalla sua «fissazione», anche linguistica, quella del rapporto fra l'uomo e le tecnologie. Che lo porterà per esempio, ne «L'incanto del lotto 49» a immaginarsi (prima ancora che lo facesse) i cyberpunk) una grande rete di comunicazione alternativa. E a prefigurare l'esplorazione dell'u-

grande controllo, non necessariamente «strettamente umano», che giochi con il nostro destino.

La teoria del complotto si insinua nelle sue invenzioni letterarie, ma sotto le abili mani dello scrittore diventa, a differenza delle vere paranoie, anche materia di gioco, parodia di se stessa. E in questo, Pynchon, riesce sul serio a fare grandi le sue opere. Le quali, in fondo, non sono altro che il tentativo di descrivere non solo il nuovo mondo che ci circonda, sempre più articolato e stratificato (proprio come i suoi libri), ma anche a cercare delle risposte al senso di straniamento che l'accelerazione vertiginosa che la storia, la politica, l'economia e soprattutto la scienza hanno avuto in questa seconda metà del secolo breve. Che ci faccio qui? E come lo faccio? Il libero arbitrio ha ancora un senso? Ribellarsi è giusto? Non a caso, Pynchon è stato anche uno dei primi scrittori americani a prendere in considerazione le culture sovversive e marginali che nascevano nel dopoguerra. In ogni suo libro c'è qualche bizzarra comunità dipinta con i colori degli hippie, modaiata con le improvvisazioni del jazz, o tinta coi toni scuri del cabalazzo. Ma ci sono anche androidi (cyborg si direbbe ora), beatniks inconcludenti, derivate culturali che nuotano nell'entropia mon-

info

il libro

«L'arcobaleno della gravità» (Rizzoli, pagine 900, lire 38.000), il 25 gennaio in libreria, racconta la fuga di Tyrone Slothrop, che riesce a pre-avvertire la caduta dei missili V-2 grazie all'eccitazione sessuale e che viene controllato dai servizi segreti e dagli scienziati.

nel 1966 il bellissimo e «condensato» «L'incanto del lotto 49» (entrambi stampati anche in Italia, oltre a «Vineland», che è del '90, e alla raccolta di racconti «Entropia»), Thomas Pynchon lavorò sette anni al suo secondo romanzo-fiume (novecento pagine) e sfornò il suo capolavoro ventisei anni fa. Manca all'appello l'ultima ciclopoica fatica, il grande romanzo storico stampato negli Usa due anni fa. Ma la Rizzoli è già al lavoro: «Mason & Dixon» - per la cui consegna Pynchon firmò il contratto proprio nell'anno in cui uscì «L'arcobaleno della gravità» - arriverà in Italia. Nel 2000.

Il primo fantasma di Thomas Pynchon

bile, troppo lungo e ampolloso». Nel '74, un anno dopo la sua pubblicazione, «Gravity's Rainbow» vinse il National Book Awards per la fiction e l'anno successivo la Medaglia William Dean Howells dell'Accademia delle arti e delle lettere. Pynchon rifiutò quest'ultimo riconoscimento scrivendo all'Accademia: «La medaglia Howells è un grande onore e, essendo d'oro, è probabilmente anche una buona risorsa contro l'inflazione. Ma non la voglio. Per favore, non imponetemi qualcosa che non voglio. Farebbe apparire l'Ac-

Esce finalmente in Italia, pubblicata da Rizzoli, «Arcobaleno della gravità» il romanzo del 1972 dello scrittore americano

niverso telematico anche in «L'arcobaleno della gravità», nel quale «Loro» e «L'Azienda» sono sinistre presenze manipolatrici che impongono la «disciplina del controllo». Un controllo, scrive Pynchon, che riuscirà a raggiungere un certo grado di interconnessione e sopprimerà per sempre qualsiasi possibilità di libertà.

Pynchon insomma ha messo nero su bianco alcune delle grandi paure del nostro secolo, da quella ecologica a quella del nucleare. Fino, appunto, alla paranoia per eccellenza, quella dell'esistenza di

Registro di classe

Gli insegnanti? Solo professionisti dimezzati



SANDRO ONOFRI

La cosiddetta bozza Aran (l'agenzia governativa incaricata di mettere a punto il contratto dei docenti) presentata pochi giorni fa, ha fatto un certo scalpore su qualche organo di stampa. Sono stati sottolineati con una certa enfasi alcuni aspetti della proposta, ritenuti particolarmente innovativi. In realtà, l'impressione che se ne ricava è che il luogo comune di cui la scuola è succube di questi tempi (è la «squola», il regno cioè dell'inefficienza, dell'ovvio) fa passare per grandi innova-

zioni anche le più banali trovate. Che hanno l'aria, oltre tutto, di essere una di quelle scappatoie tutte italiane che fingono di innovare per non muovere in realtà di un dito le cose così comestanno. Eccoli, le famose novità. Per ottenere uno scatto di carriera, un docente si dovrebbe sottoporre a un esame che ne accerti la professionalità, cioè al più paranoico dei sistemi di reclutamento e di valutazione, che o non accerta nulla (i famosi «concorsi interni») oppure può appurare solo una preparazione nozionistica, che nulla ha a che vedere con la capacità di insegnare.

Inoltre: i docenti potranno avere incarichi gestionali e di coordinatore, per i quali verranno remunerati. Bene, saremo pagati per quello che adesso facciamo gratis. Ed è seguito: i professori in sovrannumero dovranno accettare la mobilità «anche regionale». Ma quelli dell'Aran l'hanno visto il film «Auguri, professore»? Infine la perla, quella che viene considerata la grande novità della proposta Aran: i docenti potranno dare lezioni private dentro gli istituti. La concezione che si ha del docente scolastico dunque è questa: non è un professionista che svolge il suo lavoro importante, in condi-

zioni difficili, per il quale deve essere remunerato in maniera adeguata. Non ha bisogno di un anno sabbatico, non ha bisogno di poter contare sugli strumenti e gli spazi indispensabili alla sua professione. No: è un poveraccio che bisogna trovare il modo di aiutare, per fargli arrotondare lo stipendio, per la verità un po' bassino.

Questa delle lezioni private dentro scuola (oltre a fare emergere un business finora in nero) è un modo di fargli guadagnare qualcosa in più: lui arrotonda, «s'arrottoppa du' ciavatte», e se ne sta buono. Che pena. In Inghilterra il ministero dell'istruzione ha inca-

ricato un'agenzia, composta di elementi provenienti dalla scuola e da altri assolutamente esterni: quest'agenzia sottopone a un monitoraggio continuo i vari istituti, e ogni due o tre anni vi entra dentro, controlla tutto quello che c'è da controllare, e fa le sue relazioni. Ferma restando una retribuzione dignitosa, chi merita viene premiato, e chi non lavora invece paga. E a deciderlo non è un preside, ma un'entità esterna. Salva la libertà d'insegnamento, salva la dignità degli insegnanti, salva l'efficienza degli istituti. Perché da noi si cercano invece certe non-soluzioni?



◆ Alla vigilia del coordinamento nazionale l'ex premier manda segnali di disgelo ma non rinuncia ancora al suo «partito»

◆ Gerardo Bianco: «Continuiamo ad amare Romano, anche se il sentimento in questo momento è unilaterale»

◆ L'Udr insiste ad offrire al Professore la leadership del centro riformatore: «Se accetta, ci facciamo da parte»

IN PRIMO PIANO

Liste europee, Ulivo alla resa dei conti

Domani il vertice. I Popolari apprezzano «il passo indietro» chiesto da Prodi

ROMA Ancora ventiquattrore per l'Ulivo. Domani, dopo una lunghissima serie di convocazioni e di rinvii, si riunisce il coordinamento nazionale della coalizione. Anzi, si riuniscono quei partiti che hanno già annunciato di voler affiancare al proprio simbolo - alle elezioni europee di giugno - un richiamo all'Ulivo.

unitaria. «Io non faccio un partito. Io mi sono rivolto ai Popolari per dir loro: volete vivere con il vostro 5 per cento, senza riuscirci ad aprirvi, a ritrovare uno slancio ideale? Oppure siete disposti a fare il salto in avanti per costruire un soggetto che nel tempo può arrivare magari al 15, al 20 per cento? Sarebbe davvero il completamento dell'Ulivo».



Romano Prodi

Differenza non di poco conto, visto che in questi giorni è proprio quella scadenza elettorale a dividere gli alleati del 21 aprile del '96. Soprattutto da quando Romano Prodi ha rotto gli indugi annunciando il suo progetto: riunire nella stessa lista il centro dell'Ulivo, il Ppi, Di Pietro e i sindacati di «Centocittà». Una proposta che ha provocato reazioni negative dai Popolari - che vedono Di Pietro come il fumo negli occhi - dai Verdi e, con accenti diversi, dai Ds.

Un discorso, quello di Prodi, che è stato apprezzato dai Popolari. E se Franco Marini continua a dire di credere «che lo spazio per ricucire ci sia ancora», ieri, da Roccaraso (dov'è in corso la «festa dell'Amicizia sulla neve») il presidente del partito Gerardo Bianco ha affermato che quello del Professore è un passo avanti, «orientato a rilanciare l'Ulivo»,

sottolineando anche che nelle sue parole «non ci sono posizioni ultime». Ma Bianco, per il quale il Ppi continua «ad amare Prodi anche se in questo momento il sentimento è unilaterale», non risparmia invece critiche a Di Pietro, invitandolo a «tornare a fare il senatore dell'Ulivo». La candidatura dell'ex pm «è stata accet-

di centro sotto le bandiere del Partito popolare europeo. L'ex premier dell'Ulivo ha affermato in un'intervista al Corriere della Sera di «essere vicino al cosiddetto gruppo di Atene», nell'ambito del Ppe? E dunque gli udieri offrono a Prodi la leadership di una lista unica che s'ispiri a un «moderno centro riformatore», con l'impegno personale di Cossiga a «farsi da parte», se ciò può servire a varare il nuovo progetto.

Ma a Prodi fa appello anche il segretario dei Ds Walter Veltroni. Bisogna rilanciare l'Ulivo, non sistanza di ripetere Veltroni.

E proprio per questo il leader della Quercia chiede al professore di non scendere in campo personalmente, anche per non pregiudicare la leadership della coalizione ma anche la sua candidatura alla presidenza della commissione Ue di Bruxelles. E poi: è un errore fare liste comuni con Di Pietro, che resta «una risorsa dell'Ulivo», ma che si muove «al confine con lo sceramento avversario, a caccia del consenso moderato deluso». Insomma: se il senatore del Mugello resta un outsider, può portare via voti al Polo, altrimenti rischia di prenderli solo al centrosinistra.

E Prodi? Pur ribadendo la propria disponibilità a discutere, il Professore ha spiegato chiaramente che è pronto ad andare «fino in fondo», ad impegnarsi cioè di persona in una ipotetica lista «Democratici per l'Ulivo», anche solo con l'apporto di «Centocittà» e dell'«Italia dei Valori» di Di Pietro (che oggi organizzano insieme a Roma un convegno sulle riforme istituzionali). E anche che la prossima mossa potrebbe riguardare non il Parlamento europeo ma quello italiano, con la costituzione di un proprio gruppo di deputati e senatori.

L'INTERVISTA

Il ministro Letta: «I litigi aiutano la destra. Facciamo di tutto per non rompere col Professore»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Domani Romano Prodi riunirà i leader dei partiti e i sindacati di Centocittà che si presenteranno sotto l'egida dell'Ulivo alle elezioni europee. E ieri l'ex premier ha dichiarato, implicitamente, che si candiderà con la lista Democratici per l'Ulivo con Di Pietro e i sindacati. Una scelta che Ppi e Ds stanno vivendo con molta apprensione perché sicuramente sottrarrà voti ai due partiti, e che avrà un effetto deflagrante per tutto il centrosinistra. Comunque Prodi con la sua decisione non è riuscito a spostare sulle sue posizioni nessuno dei popolari che da sempre gli sono più vicini. E, anzi, il gruppetto dei suoi deputati nel Ppi è spaccato. Con lui si schierano solo Monaco e Rogna, incerti Sinisi e Maggi. Nettamente contrari Bressa, Saonara e Valetto. E se alla vigilia dell'incontro da tutte le parti arrivano messaggi concilianti - anche dall'Udr - restano profonde le differenziazioni tra Prodi e i popolari. Dal referendum per l'abolizione della quota proporzionale della legge eletto-

rale, al giudizio su Di Pietro e su Cossiga. Che ne pensa il ministro Enrico Letta? «Sul referendum tutto è stato detto, vediamo come si esprimerà la Corte costituzionale», è la secca risposta. **Ministro, cosa succederà domani?** «Domani si dovrà riprendere il filo del dialogo interrotto da tempo e questo è importante anche per stabilire che in Europa ci andiamo tutti con uno spirito comune, rilanciando l'unità, attraverso il doppio simbolo che comparirà in ogni lista e attraverso il programma comune. Dopo di che si vedrà come articolare la proposta che ci ha accomunati, ricordando che si voterà con un rigido sistema proporzionale».

Come è possibile avere un programma comune se poi nel parlamento europeo vi dividerete entrando nei diversi gruppi? «È possibile, perché le famiglie europee sono vaste e variegata e

su tanti temi hanno dimostrato compatibilità di posizioni. L'Euro e Maastricht sono frutto di sinergie tra popolari e socialisti, per fare due nomi: di Mitterand e Kohl».

Prodi continua a pensare all'Ulivo anche in termini europei. Non



«Ricordo che si vota con il sistema proporzionale che spinge a combattere chi è più vicino a te, al contrario del sistema maggioritario. La lista è dunque un danno oggettivo. Si tratta, perciò, di gestire la vicenda sapendo che è solo una parentesi, mentre il compito principale resta il rafforzamento del bipolarismo. Ciò evitiamo di farci del male. Il Ppi deve fare di tutto per mantenere una sinergia con Prodi».

«Non so. È importante, invece, che abbia fatto il riferimento al Ppe, dove ha svolto un ruolo importante per spostare l'asse politico al centro».

I sondaggi danno la sua lista al 10% circa, il che vuol dire che prenderà voti soprattutto al Ppe quindi ai Ds. Insomma un disastro per voi. «Ricordo che si vota con il sistema proporzionale che spinge a combattere chi è più vicino a te, al contrario del sistema maggioritario. La lista è dunque un danno oggettivo. Si tratta, perciò, di gestire la vicenda sapendo che è solo una parentesi, mentre il compito principale resta il rafforzamento del bipolarismo. Ciò evitiamo di farci del male. Il Ppi deve fare di tutto per mantenere una sinergia con Prodi».

COSÌ I LEADER VANNO ALL'INCONTRO

ROMANO PRODI

L'ex premier insiste: occorre una lista del centro dell'Ulivo, con dentro i sindacati di «Centocittà», l'Italia dei Valori di Di Pietro e il partito Popolare. In caso contrario, dice di essere disposto ad andare «fino in fondo», a candidarsi alle Europee e a costituire un proprio gruppo parlamentare.

FRANCO MARINI

Il segretario del Ppi spiega di non voler rompere con Prodi, ma in ogni caso non accetta la presenza di Di Pietro. «Fare una lista con Di Pietro significherebbe superare il partito. Il Ppi dice no all'annullamento della propria identità». Ma, aggiunge, «io mi illudo che lo spazio per ricucire con Prodi ci sia ancora».

WALTER VELTRONI

«Dobbiamo rilanciare la coalizione», chiede il segretario dei Ds. E le elezioni europee? «Una lista unica dell'Ulivo non è immaginabile», dice Veltroni, ma sarebbe meglio se Prodi restasse «super partes», anche per non pregiudicare la sua candidatura alla presidenza della commissione Ue.

LUIGI MANCONI

Il portavoce dei Verdi è pessimista sul futuro dell'Ulivo: «Andremo al vertice, ma la situazione è già gravemente compromessa. Ci verrà soltanto chiesto di aderire a un progetto già deciso e non ci resterà che dire no». Per Manconi, una positiva affermazione della lista «prodiana» alle Europee avrebbe conseguenze anche sul governo.

ANTONIO DI PIETRO

L'ex pm di «mani pulite» si dice disposto a sciogliere il suo movimento l'Italia dei Valori all'interno di una nuova formazione guidata da Romano Prodi, e invita il Ppi a fare altrettanto: «Vogliamo ridurre il numero dei partiti e dare più efficienza al sistema. L'elettorato moderato e popolare? È con noi».

CENTOCITTÀ

«In politica le cose le fai capire soltanto sulla base di rapporti di forza», avverte il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, prefigurando l'idea di una lista ulivista guidata da Prodi. Non siamo contro i partiti, dice Cacciari, ma «vogliamo creare un soggetto all'interno del centrosinistra che sostenga la coalizione e le riforme».

zamento del bipolarismo. Ciò evitiamo di farci del male. Il Ppi deve fare di tutto per mantenere una sinergia con Prodi».

Maresta l'ostacolo di Di Pietro.

«Di Pietro sale alla ribalta nel mezzo delle polemiche. Quando si fa politica, come è stato dimostrato, non esiste. Ma il danno è stato già fatto».

Per responsabilità di Prodi che ci stalle?

«La responsabilità è collettiva, non è un problema di personalizzazione».

Non crede che tutta questa vicenda alla fine finisca per rafforzare la destra?

«Con i ribaltoni e con i vari litigi stiamo rimettendo in sella la destra che non ne ha i titoli, perché non ha fatto politica. Per questo insisto che il giorno dopo le elezioni europee dobbiamo rimetterci a ragionare in stile maggioritario».

Come giudica le affermazioni di Mino Martinazzoli che ha definito «mobilitazione di Prodi»?

«Questa è una semplificazione delle affermazioni di Martinazzoli, che ha soprattutto messo in luce la necessità di rafforzare il bipolarismo, partendo dal centro. È sono parole che sottoscrivio, un utile stimolo».

E se l'ex sindaco di Brescia tornasse a fare politica attiva?

«Mi auguro che questa accada, perché è una risorsa importante

per tutti i popolari». **Mariotti ha ripetuto che al rapporto con Cossiga non rinuncia. Lei che ne pensa?**

«Bisogna fare il possibile e anche l'impossibile per mettere tutti intorno a un tavolo e creare così un'aggregazione più vasta in vista delle europee. Insomma, o tutti insieme o tutti divisi, senza mezzi soluzioni. Il Ppi, se si dovrà andare alle europee ognuno per proprio conto, sarà unito, perché non è una persona, ma un partito che, pur esprimendo sensibilità diverse, si unisce di fronte all'appuntamento elettorale».

Ritieni possibile che Cossiga e Prodi facciano pace?

«Credo che ci sia poco da fare».

Referendum, la Consulta entra in conclave

Da oggi riuniti i quindici giudici costituzionali. Decisione entro mercoledì?

I pronostici si sprecano, e sembrano smentire gli scoop delle ultime settimane. Entro pochi giorni la Consulta potrebbe dichiarare ammissibile il referendum sulla legge elettorale. Pronostici ufficiosi, naturalmente, e non si sa quanto attendibili, perché nulla filtra dal serbo della Corte. E comunque c'è anche chi è pronto a giurare il contrario.

abolire o meno la quota proporzionale dal nostro sistema elettorale.

È la questione su cui negli ultimi tempi si sono concentrati costituzionalisti e uomini politici e che

ha diviso trasversalmente maggioranza e opposizione. E sull'onda di polemiche accessissime è finita sotto tiro la stessa Consulta, accusata in un articolo di Panorama di tramare con il Quirinale per af-

fossare il pronunciamento popolare.

Ora la parola torna ai giudici, la disputa tra favorevoli e contrari riacquista - o almeno dovrebbe riacquistare - la sua natura squisita-

mente giuridica. Dal punto di vista tecnico, i «partiti» sono due, riconducibili a due presidenti emeriti della Corte Costituzionale.

Per Antonio Baldassarre, se la

Consulta bocciasse il referendum enterebbe in contraddizione con la giurisprudenza degli ultimi anni. In materia di legge elettorale, sostiene Baldassarre, la Corte ha stabilito che il quesito deve essere formulato in maniera tale che, in caso di vittoria del sì, non sia necessario tornare in Parlamento per indire nuove elezioni.

Proprio su questo punto, ricorda Baldassarre, fu bocciato nel '93 il referendum promosso dai radicali.

Diverso il parere di Ettore Gallo, che pur non volendo esprimere giudizi prima che l'abbia fatto la Consulta, in un'intervista non ha nascosto perplessità riguardanti la lunghezza e la possibile mancanza di univocità del quesito referendario.

Ma se dentro la Consulta le discussioni devono necessariamente rivestire carattere teorico, all'esterno c'è chi sostiene che la

decisione dei giudici dovrà necessariamente seguire gli umori politici del momento. Lo dichiarò dopo un incontro con Scalfaro dei promotori del referendum, Peppino Calderisi (Forza Italia): «Per il destino della consultazione è decisivo il pronunciamento della Corte costituzionale che, anche stavolta, sarà influenzata dagli umori politici del momento. E in questo momento gli umori non sembrano negativi».

È stato il referendum a produrre divisioni dentro e fuori la maggioranza. Il fatto che i Ds si siano schierati con Fini e Prodi a fianco del comitato per il referendum ha fatto arrabbiare i Popolari, mentre, nel campo dell'opposizione, sono stati i silenzi di Berlusconi sulla legge elettorale, a innervosire i referendari più accesi di An. «È sempre più necessario» dichiarava qualche giorno fa Adolfo Urso, portavoce di An - che chi crede

nelle riforme e nel referendum si schierò con convinzione per sconfiggere ogni manovra di palazzo e i cittadini possano esprimersi».

Così gli replicava il coordinatore nazionale di Forza Italia, Claudio Scajola: «Adesso basta, tutte le chiacchiere sul referendum elettorale lasciano il tempo che trovano, troppe parole sono un tentativo di condizionare la serietà e la serenità del giudizio della Corte costituzionale».

Comunque sono un segnale di mallese per la democrazia rappresentativa. La questione dell'ammissibilità del referendum dovrebbe essere un problema esclusivamente giuridico e non politico».

Erano i giorni successivi allo scoop di Panorama. Le polemiche investivano il Quirinale e facevano discutere il Parlamento. Ora la parola torna alla Consulta.

Giudice unico la Camera cerca un'intesa

ROMA La maggioranza cerca un punto di intesa per superare le divisioni che ostacolano il cammino parlamentare sul «giudice unico». Il provvedimento è all'esame della Camera, e da domani si andrà avanti con le votazioni di un pacchetto di emendamenti. Si tratta di norme che devono rendere funzionale il nuovo ufficio che dovrà partire dal prossimo 2 giugno. Il nodo è rappresentato dall'udienza predibattimentale, e in particolare dall'ammissione di prove e testimoni in questa sede. Alcune delle forze della maggioranza, in particolare l'Udr, sono nettamente contrarie. La soluzione è però affidata alla proposta di mediazione del Ppi, con un emendamento in sostanza si sposterebbe al dibattito vero e proprio la decisione del giudice sull'ammissibilità.



«Odio l'Italia, mi offrono solo tv»

Monica Bellucci a Parigi: «Per chi fa cinema è la città migliore»

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPÌ

PARIGI L'hotel Intercontinentale, sulla centralissima rue de Rivoli, è uno dei più lussuosi di Parigi. È qui che l'Unifrance ha scelto di festeggiare i 50 anni. L'Unifrance è l'ente francese che raccoglie i produttori di cinema e si occupa della promozione del cinema francese all'estero. Per celebrare il mezzo secolo, il suo presidente Daniel Toscan du Plantier (famoso anche come produttore, dai tempi della Gaumont) ha fatto le cose in grande. Ha radunato nei «proustiani» saloni dell'Intercontinentale un

centinaio fra distributori, compratori, giornalisti. Ha mostrato loro un pacchetto di film francesi che usciranno nel '99. E lì ha fatti incontrare con la nuova covata di talenti che porteranno il cinema d'Oltralpe nel 2000. A Parigi il cinema sta benone: Roma guardi, schiatti d'invidia, e (se ne è capace) impari.

Di film, registi e attori parleremo abbondantemente nei prossimi giorni. Oggi, registriamo con piacere un dato di cronaca: fra di loro, c'è anche un'italiana. Una ragazza che noi italiani tendiamo, magari inconsciamente, a snobbare come attrice, salvo appende-

re le sue foto - ha appena realizzato un vendutissimo calendario - un po' dovunque; ma che, di fatto, è l'unica nostra interprete che lavora in mezzo mondo, recitando almeno in quattro lingue (a italiano e francese ha appena aggiunto inglese e spagnolo).

Si tratta, ormai l'avete capito, di Monica Bellucci. Che ci accoglie in una stanza dell'hotel suddetto felicissima di poter fare un'intervista in italiano, con qualche compiaciuta scivolata nel romanesco o addirittura nell'umbro: come quando sottolinea, accarezzando lo «stracetto» di Dolce & Gabbana che indossa, che «nella

moda noi italiani siamo i meglio». Purtroppo non può dire lo stesso del cinema: «Basta guardarsi attorno: avete visto come sono bravi i francesi a promuovere le loro cose? È paradossale che io riesca a lavorare in tutta Europa mentre in Italia, per una volta che riesco a interpretare un film che mi piace - parlo dell'ultimo capodanno di Marco Risi - questo film nemmeno esce, per colpa di un lancio sbagliato e del totale disinteresse di tutti... Sia chiaro, il film di Marco lo rifarei domani: è stata un'esperienza importante, molto formativa. Ma in genere le non mi piacciono le proposte



Per Monica Bellucci è un buon momento. L'attrice vive tra Parigi e Roma.

qualche assurdo programma televisivo, ma io voglio fare il cinema. In Francia riesco a farlo».

Dopo *Doberman* con Vincent Cassel, Monica ha girato parecchi film che usciranno nel corso del '99: «Ad aprile una commedia nera francese, *Come un pesce fuori dell'acqua*; a settembre un dramma, *Frank Spadone*, in cui faccio una prostituta; e poi un film spagnolo, *A los que aman*, e un cortome-

traggio in cui per la prima volta recito in inglese. E poi, per fortuna, ho un sacco di proposte». E il riposo, le vacanze? Non le manca l'Italia, la casa? «Io vivo tra Parigi, Roma e Montecarlo, e sono contenta così. A Città di Castello, dove stanno ancora i miei, sono tornata per Natale. Roma è una città che adoro, ma per chi fa il mio mestiere Parigi è più professionale e più tranquilla. Qui nessuno si impicchia della tua vita privata e a nessuno importa con chi va a letto un'attrice: forse perché le attrici fanno i film e quindi la stampa ha qualcosa di più serio di cui parlare». E il famoso calendario? «Dio mio, ci ho pensato un sacco, prima di farlo. Poi mi sono buttata e sono felice che abbia avuto successo. Se qualcuno mi dice che l'ho fatto per vanità, la mia risposta è: perché no?».

L'ADDIO ALL'ARTISTA

GROTOWSKI, L'UTOPIA DELL'«UOMO-TEATRO»

MARIA GRAZIA GREGORI

Anche Jerzy Grotowski, grande, rivoluzionario rinnovatore del teatro della seconda metà del Novecento, se ne è andato, dopo una lunga e terribile malattia, a sessantacinque anni, verso i Grandi Pascoli. Ci piace pensare che per questa sua ultima esplorazione, abbia portato con sé poche cose: il poncho color terra, la pipa, l'eterna tazza di caffè, gli spessi occhiali dietro i quali brillava l'ironia del suo sguardo. L'ultimo viaggio di questo polacco, maestro di intere generazioni di teatranti (maestro d'elezione perché pochissimi possono dire di averlo veramente conosciuto), rivelatosi con un enorme clamore con il suo gruppo al Festival di Spoleto del 1967 con un indimenticabile «Principe costante», porterà le sue ceneri da Pontedera, dove ha lavorato per molti anni con il suo Workshop, reso possibile dal Centro di sperimentazione teatrale di quella città, in India.

Un'ideale conclusione del suo cammino di conoscenza, iniziato a nove anni, nella Polonia stalinista, proprio con un libro (per acquistarlo, dice la leggenda, sua madre fece quaranta chilometri a piedi), sull'induismo. E in India molte volte era tornato non solo affascinato da quel teatro che raccontava le storie con un alfabeto di gesti, ma anche dalla sua civiltà, dalla sua cultura all'interno della quale l'uomo e il suo destino sono inseriti in tutto perennemente in divenire. Scriveva in una lettera del 10 luglio del 1963 a Eugenio Barba, che partiva per un lungo viaggio in quel paese: «che questa terra di segreti, scelga di svelarli, tra i vagabondi, tutti a te».

Legatissimo al suo paese, che abbandonò al tempo delle leggi speciali, trasformandosi in un apolide fino a quando, grazie a Jack Lang allora ministro della cultura, diventò cittadino francese, Grotowski, che aveva coniugato, in alcuni memorabili spettacoli, la ricerca di Stanislavskij, imparata direttamente a

Mosca da uno dei suoi discepoli, all'utopia dell'attore atleta del cuore cara ad Artaud, concepiva il teatro come una glorificazione, ma anche come una lotta che partiva dalle radici della propria cultura. Diceva: «Io parlo con Mikiewicz (autore polacco dell'Ottocento di cui aveva messo in scena «Gli avi», ndr). Ma parlo dei problemi di oggi. Parlo del sistema sociale nel quale ho



sempre vissuto per quasi tutta la mia vita. Il mio compito non è quello di fare dichiarazioni politiche, ma di fare buchi nel muro; le cose che mi sono vietate devono essere permesse dopo di me: devolasciare tracce, degli esempi di libertà».

Attraverso le radici, l'antropologia, la concezione di un attore «santo» che rifiutasse le sirene del consumismo e un teatro come merce, attraverso la storia, la follia, l'innocenza, le atrocità dei personaggi dei suoi spettacoli era dell'uomo, dunque, che parlava. «He was a man», era un uomo: così Amleto raccontava a Orazio di suo padre e questa battuta stava alla base di una delle domande preferite di Grotowski maestro - «Siete un uomo?» - attorno alla quale sviluppava la sua pedagogia nel silenzio della campagna toscana, insegnando non la regia, non l'uso delle luci, non l'arte dell'attore e neppure la capacità di «essere» per qualcun altro, ma per se stessi: il grado zero del teatro.

Maestro o guru Grotowski, dopo il rifiuto di fare spettacoli pubblici (l'ultimo in ordine di tempo è stato «Apocalypsis cum figuris», presentato alla Biennale di Venezia nel 1975), aveva scelto la dimensione dell'assenza. Non si vedeva, ma si sapeva che c'era e che lavorava con gruppi teatrali affiancato dal giovane Thomas Richards. La sua assenza, rotta da quelle vere e proprie «epifanie» che erano i suoi incontri pubblici, le sue conferenze sempre più rare, era, in realtà, un'enorme presenza. Era il segno di una scelta, di una personalità così poco indulgente, così autoironica, così sostanzialmente «aristocratica», da sottrarsi alla serializzazione dell'opera d'arte. E il sogno del suo «teatro povero», poi diventato «teatro delle sorgenti», la ricerca del «giorno santo», era approdato al lavoro oscuro, segreto, degli ultimi anni, che sviluppava il tema delle azioni fisiche dove psicologia e gestualità, presenza e vissuto sono tutt'uno: un cammino da condividere prima di tutto con se stessi.

Era questo il cuore del suo segreto. Da qui nasceva la sua enorme autorità di maestro così schivo, monaco laico di un sogno. Più di trent'anni fa scrivendo la prefazione a «Per un teatro povero», il libro che contribuì alla conoscenza del suo lavoro in Occidente, Peter Brook, che lo ammirava, si chiedeva: «Grotowski è straordinario. Perché?» Oggi si potrebbe rispondere proprio con quella battuta di Amleto che gli era così cara: «Era un uomo e non incontrerò mai un altro come lui».

L'avvocato? Meglio vittima

Cinema: due thriller d'autore firmati Altman e Scott

MICHELE ANSELMINI

«Sapete qual è la differenza tra un avvocato e una puttana? Che l'avvocato ti fotte anche dopo morto». È probabile che la vecchia barzelletta americana non valga per i due principi del Foro protagonisti di *Conflitto di interessi* e di *Nemico pubblico*. Ancorché faticosi e aggressivi, il Rick Magruder di Kenneth Branagh e il Robert Clayton Dean di Will Smith fanno infatti la figura degli alcolici «incastriati» in entrambe le storie a forti tinte. Film da vedere, non fosse altro perché firmati da due cineasti del calibro di Robert Altman e Tony Scott, il primo alle prese con un copione (scritto da lui) preso da un soggetto originale dell'esperto John Grisham, il secondo con una sceneggiatura di David Marconi che aggiorna in chiave tecnologico-complotto la trama del Grande Fratello.



Will Smith e Gene Hackman in «Nemico pubblico». A sinistra, Kenneth Branagh

Il «conflitto di interessi» di cui parla Altman non ha, ovviamente, niente di berlusconiano. Siamo nell'umida Savannah, giù in Georgia, dove il puttanesco e divorziato Magruder si fa risucchiare in una rischiosa notte d'amore con la bella cameriera

Mallory, figlia di un barbone manesco che gira piedi scalzi. Non l'avesse mai fatto. Nel giro di poche ore l'avvocato di successo si ritrova minacciato, inseguito, coi figli amatissimi rapiti e un'accusa di omicidio sul capo. Tutto per essersi troppo

passionato alle oscure vicende di quella ragazza - fragile e sensuale - che serba qualche segreto di troppo.

In originale *The Gingerbread Man* (dalla favola del biscotto allo zenzero a forma di omottero che finisce in bocca alla volpe),

il film è un Altman minore, forse «alimentare», certo non baciato dalla densità metafisica che rifulgeva in *America oggi*; ma dentro, a parte il prevedibile finale, vi si ritrova qualcosa dell'antico magistero. Specie nelle sequenze sotto la pioggia mentre il micidiale uragano «Gerald» si prepara poco metaforicamente a sconvolgere la cittadina sudista.

Come in *Celebrity*, l'eclettico Kenneth Branagh si ritrova a duettare con l'ispida Famke Janssen, che interpreta l'ex moglie, in una cornice da cinema intellettuale dentro la quale si muovono volti interessanti: un'inedita Daryl Hannah tinta di rosso, l'alcolico Robert Downey Jr., il ruspante Tom Berenger e l'altucinato Robert Duvall. Chi ama il genere si accomodi, anche se il pubblico Usa ha rifiutato *Conflitto di interessi*, non riconoscendovi le impronte del thriller spettacolare.

Qualità che non manca di certo a *Nemico pubblico*, nonostante gli oltre 130 minuti di proiezione. Tony Scott lo conosce: fratello del più famoso Ridley, azzeccò con *Top Gun* il colpo grosso e da allora si è mosso nel cinema hollywoodiano con esiti alterni. Qui la ciambella gli riesce. Partendo dalle profezie di Huxley e Orwell, Scott impagina un kolossal spionistico che sembra quasi un seguito d'azione del wendersiano *Crimini invisibili*.

«La privacy è morta da trent'anni, perché non ce la possiamo permettere», grugnisce il cattivo di turno incarnato dal cinico Reynolds (Jon Voight), boss della proteiforme National Security Agency. Alla vigilia del varo di una legge che smantella le ultime difese della privacy, l'avvocato nero Robert Clayton Dean si imbatte con un amico di infanzia in fuga che, per puro caso, ha ripreso con una telecamera un delitto «eccellente». E ovviamente il prezioso dischetto è finito nelle sue tasche, senza che lui lo sappia. È l'inizio di un incubo a occhi aperti un po' alla maniera di *The Game*: con il poveretto messo sotto controllo, attraverso un sistema sofisticatissimo di mini-videocamere, «cimici», computer, satelliti, in modo da distruggere la sua onorabilità.

Girato a passo di carica, attraverso uno stile veloce, energetico, che risucchia lo spettatore in un delirio paranoico di connessioni elettroniche pilotate da giovani spie che sembrano uscire dall'azienda di Bill Gates, *Nemico pubblico* denuncia l'invasione della moderna tecnologia e i rischi di un occulto controllo poliziesco. Il film, fragoroso e stordente, inchioda alla sedia nonostante qualche difetto nei dialoghi; e se il disgraziato penalista interpretato da Will Smith dovrà farsi furbissimo per sottrarsi alla stretta mortale, un aiuto decisivo gli verrà da una ex spia in pensione che Gene Hackman cesa con la solita autorevolezza, richiamandosi al celebre interpretatore Harry Caul interpretato (era il 1974) in *La conversazione*.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA
presenta
in anteprima
da lunedì a sabato
ore 17.30
il nuovo album di
ANNA OXA
CD • MC COLUMBIA Sony Music www.sonymusic.it
RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
TROVI TUTTE LE NOSTRE FREQUENZE SULLE PAGINE 706 E 707 DI RADIO UOMO
IL TELETEXT DI CANALE 5, ITALIA 1 E RETE 4



IL COMMENTO

NON FISCHIARE IL RIGORE È UN VIZIO: DA NIZZOLA AGLI ARBITRI SCIATORI

STEFANO BOLDRINI

Va dato atto a Eugenio Fascetti di essere persona coerente. Ha sempre avuto il coraggio di esporsi pubblicamente nelle sue polemiche: nel 1982 il suo nemico era Bearzot (che condurrà l'Italia verso il terzo titolo mondiale), oggi ce l'ha con Zeman e, ultimo della lista, Platt, l'allenatore virtuale di una Sampdoria dove la B è vicina e le regole sono un optional: la decisione di assumere l'ex-giocatore di Bari, Samp e Juve, in barba alle norme che fissano requisiti e curriculum per sedere in panchina, è una presa in giro. Fascetti chiede alla Federcalcio di intervenire: ha ragione, ma vista la debolezza di Nizzola e vista l'aria che tira (scandalosa la sentenza Caf che ha confermato i due punti di penalizzazione all'Empoli) non c'è da illudersi. Anche il buon senso è un optional: chiedere a Delio Rossi, il primo allenatore richiamato ufficialmente alla guida di una squadra dagli ultra. Scandalosi i fatti di Salerno (con tutte quelle telecamere al lavoro, non dovrebbe essere difficile identificare i teppisti, ma forse, come sempre, vincerà l'omertà), indecente il comporta-

mento di Rossi, uno cresciuto a pane e zona, uno che sa molto di schemi e di tattiche, ma poco di dignità. Viste le immagini televisive di un gruppo di arbitri in sciat libera, c'è il sospetto che qualcuno sia più adatto alle nevi: Farina (quello del caso-Empoli) e Tombolini, ad esempio. I rigori negati a Roma e Udinese gridano vendetta. Hanno l'aggravante di dare ragione persino al signor Pozzo, il proprietario dell'Udinese, uno che ha un record di squalifiche paragonabile a Pasquale Bruno e Paolo Montero. Ma anche Bazzoli, che si è esibito sulle nevi (è meranese), non ha scherzato: quando Thuram ha abbattuto Negro, pensava forse alla sciolina? Il voto peggiore della domenica è però tutto di Sebastiano Rossi, che con gli anni, al contrario del vino, peggiora. Cinque campionati fa ripete al mittente (la curva del Foggia) un petardo; gesto ignobile, ma lo è altrettanto quello di fare i cecchini con un portiere. Ieri, il numero uno del Milan ha preso per il collo Bucchi, attaccante del Perugia, in corsa libera ver-

so la rete per recuperare il pallone dopo il rigore siglato da Nakata. Rossi ha insistito, cercava la rissa, forse si sentiva Tyson, forse si sentiva Charles Bronson nella parte del giustiziere di notte. Una società seria dovrebbe multare Rossi e spedirlo a meditare in panchina per un paio di settimane. Galliani (amministratore delegato e vicepresidente del Milan) ha dato dell'arrogante a Murdoch: come definire allora Rossi? Intanto, un voto inferiore al numero che indossa: zero. Dopo la settimana che abbiamo vissuto all'«Unità» riesce particolarmente difficile avere buoni pensieri. Dopo mezzo campionato, si può parlare bene solo di Fiorentina, Lazio, Parma, Bari, Bologna, Batistuta, Stroppa, Nakata, Mazzone, Fascetti, Nesta, Totti e del gol di tacco di Mancini al Parma. Per parlare male c'è l'imbarazzo della scelta, ma forse la Juve è la parte peggiore della stagione. Su tutti i fronti: in campo, in panchina, persino negli spogliatoi e nelle sale stampa (microspie al lavoro, interviste in esclusiva a radio «amiche» e giornali di casa). Senza creatina, la vita è brutta.



Ipsè Dixit

Non siamo un'orchestra ma la musica è godibile
TRAPATTONI

Sport

Fiorentina in testa con il fiatone

Il Cagliari in dieci manda in tilt i «viola», poi arriva «Batigol»

DALLA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Si fa presto a dire «mezzo scudetto». Sì, la Fiorentina ha conquistato un traguardo importante, seppur platonico come quello di campione d'inverno, ma quanto sofferenza. E chi - diciamo - francamente - quando De Patre ha infilato (colpo di testa su cross di Villa) Toldo pur col Cagliari già in dieci per l'espulsione di Zanetti, pensava in un risultato finale del genere. Ma se, nella manica, uno ha l'asso-Batistuta allora tutto è possibile. Una tripletta che lo proietta in un solo colpo a quota 17 nella classifica cannonieri, una partita di grande carattere anche in difesa, quando c'è stato da dare una mano per arginare il netto predominio di un Cagliari per niente a disagio contro la prima della classe anche se costretto subito a rincorrere dopo il primo gol di testa della furia argentina. Trapattone ringrazia. Perché coi suoi gol Batistuta non solo ha fatto vincere alla Fiorentina questa partita, ma ha messo a tacere polemiche che erano lì, già pronte a scoppiare e inevitabilmente a ingigantirsi. Inutile la sfiurata versione «Strunz e soci» del Trap di inizio settimana. Inutile lo striscione esposto dai tifosi viola: «Uno per tutti, tutti per uno scudetto non ce lo toglie nessuno». Inutile i buoni propositi usciti dallo spogliatoio («I panni sporchi li abbiamo già lavati»). In campo Edmundo e Rui Costa si sono ignorati (anche nei festeggiamenti), le trame di gioco sono state lente e prevedibili. Ognuno andava per conto proprio.

«Per settanta minuti - ha detto alla fine il tecnico rossoblu Ventura - siamo stati padroni del campo, abbiamo creato un buon numero di palle gol, poi negli ultimi venti minuti è accaduto qualcosa... Non puoi regalare niente alla capolista e per di più sul proprio campo». Ha proprio ragione Ventura perché il Cagliari, dopo essere andato sotto ha preso in mano le redini del centrocampo. Zanetti, Berretta e De Patre hanno sovrastato gli omolo-

ghi viola. Dietro Grassadonia e Villa hanno impedito ogni rifornimento a Batistuta ed Edmundo e poi Vasari (il suo dinamismo ha costretto Trapattone a invertire la posizione di Heinrich e Torricelli) e O'Neill, sempre positivi e illuminati che, fra l'altro, hanno confezionato il gol del pari. E c'è voluto un grande Toldo per evitare il peggio: due volte su Muzzi, una su Berretta e una su punizione di O'Neill deviate da Amoroso. Campanello d'allarme e il Trap corre ai ripari: dentro Robbiati, fuori Oliveira in avvio di ripresa e poi Esposito per Amoroso. Niente. Il Cagliari è sempre padrone. Arrivano i fischi, sacrosanti, a grappoli. E stavolta li hanno sentiti tutti.

Cecchi Gori mastica amaro. Rodomonti costringe i sardi all'ineria numerica, ma per tutta risposta ecco il contropiede firmato Villa-De Patre che frutta agli isolani il meritato vantaggio. Il «Franchi» ammutolisce anche perché prima di arrivare al pareggio viola passa un quarto d'ora abbondante dove la porta di Scarpi sembra stregata: Esposito respinge involontariamente, a portiere battuto, un'incornata di Batistuta. Poi Esposito fa centro, ma Rodomonti annulla per fuorigioco. A impattare però ci pensa Edmundo che da fuori area infila l'angolino a sinistra di un non impeccabile Scarpi. Il resto è Batistuta. Prima mette dentro su angolo di Robbiati e poi trafigge ancora Scarpi dopo che il pallone gli era rimasto sui piedi per un errore precedente. Per la Fiorentina è arrivata la vittoria (la nona su altrettante partite interne), ma i «panni» restano sporchi.

L'esultanza di Gabriel Batistuta ieri allo stadio Franchi di Firenze il centravanti argentino è alla sua seconda tripletta in questo campionato

Sotto il rigore realizzato da Beppe Signori

Bucco/Ansa
Benvenuti/Ansa

FIORENTINA	4
CAGLIARI	2
FIORENTINA: Toldo 7, Fricano 5, Torricelli 6, Repka 6, Heinrich 5, Oliveira 6 (1' st Robbiati 6), Cois 6, Rui Costa 6, Amoroso 6 (15' st Esposito 6), Edmundo 6, Batistuta 8,5 (22 Maregini, 7 Amor, 8 Bigica, 19 Falcone, 27 Tarozzi)	
CAGLIARI: Scarpi 5, Villa 5,5, Zanocelli 6, Grassadonia 6,5, Vasari 6,5 (32' st Cavezzi sv), Berretta 6,5 (41' st Mazzeo sv), Zanetti 5, De Patre 6,5, Macellari 6, O'Neill 7, Muzzi 6 (12Franzone, 15 Zebina, 18 V. Esposito, 20 Callori, 28 Abeijon)	
ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6	
RETI: nel pt 7' Batistuta, 33' O'Neill; nel st 13' De Patre, 30' Edmundo, 33' e 45' Batistuta	
NOTE: angoli 7 a 4 per la Fiorentina. Recupero: 1' e 2'. Espulso: 11' st Zanetti per doppia ammonizione. Ammonito Franco per gioco falloso. Spettatori: 33.273 di cui 5.806 paganti e 27.467 abbonati per un incasso complessivo di 1.363.443.837 lire	

IL PERSONAGGIO

Goleador, Batistuta sulla strada del record

DALLA REDAZIONE

FIRENZE Al fischio finale di Rodomonti ha fatto uno scatto, l'ennesimo, verso il pallone immobile sul prato del «Franchi» e se lo è infilato sotto la maglietta. Lo conserverà come un cimelio e un giorno, mentre sarà a osservare una mandria di mucche nella sua fattoria argentina, potrà raccontare ai nipoti: «Vedete, con questo pallone in una domenica di gennaio ho segnato tre gol al Cagliari». Gabriel Batistuta, ancora lui. Non ci sarebbe da aggiungere altro oppure si potrebbero scrivere fiumi di parole infarcite da aggettivi come stratosferico, dilagante, spietato e



via fantasticando, così, tanto per stare bassi. Ieri è stato lui a mettere in calce la firma alla vittoria della Fiorentina sul Cagliari. Per tre volte ha mimato il gesto della mitra-gliatrice davanti a uno stadio (e un Vittorio Cecchi Gori salito sulla famosa balaustra) che impazzisce per lui. Da quota 14 a 17 in un colpo solo. Un paio di maglie risparmiate al fornitore di Luciano Dati, massaggiatore-amico-confidente-giullare di Batigol, che tiene il conto delle reti dell'argentino con un numero sulla maglia. Tre reti, come solo un animale da gol come lui sa fare. Come in questa stagione è già accaduto a San Siro, Col Milan. Tre reti dopo una settimana difficile (per la Fiorentina), do-

ve, da buon capitano, aveva detto la sua dopo le esternazioni del Trap, aveva cercato di ricucire lo strappo nello spogliatoio. Una settimana in cui però aveva anche incontrato «Le lene» e aveva cantato a squarcia gola con Mara Venier, Nancy Brilli ed allora una festa dello stilista Roberto Cavalli a Pitti Immagine Uomo. Una tripletta che lo mantiene più che mai in testa alla classifica marcatori a quota diciassette reti, in altrettante partite. Roba da far stropicciare le mani agli statistici che ricordano: solo Signori con la Lazio, nella stagione 1992/93 fece addirittura meglio (17 reti in 16 gare), ma con tre calci di rigore, mentre Batistuta non ne calcia. Per intanto però

l'argentino ieri ha superato se stesso: il suo record personale risale alla stagione 1994/95 quando si fermò a quota 15 e poi comunque vinse la classifica dei cannonieri. Batistuta è in perfetta media e lancia il nome per cercare di battere il record di Angelillo (33 gol) stabilito esattamente quarant'anni fa. Alla fine tutti lo attendevano in sala stampa, ma lui non si è presentato. Presunzione? No, solo un esame antidoping. A questo punto i tifosi viola si augurano solo una cosa: che Batistuta non sia superstitioso. Se così fosse il rimedio comunque c'è: ricominciare a segnare a raffica in modo da lasciare prima possibile la quota diciassette.

F. D.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	1	M	2
1	2	1	1
1	3	2	1
1	6	0	2
2	9	M	1
1	11	2	2
X	13	2	1
X	31	1	X
X		M	X
X		0	1
X		1	1
X		1	2
X			7

QUOTE			
al 13 lire	agli 8 lire	nessun	al 14 lire
26.622.000	3.555.370.000	6	692.266.000
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
1.074.400	6.692.000	6.287.800	22.812.000
	al 6 lire	al 4 lire	al 11 lire
	138.900	25.300	75.800
			al 10 lire
			77.900

Anonimo Baggio, Inter fantasma

Il Bologna «operaio» di Mazzone oscura le star nerazzurre

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA Roberto chi? Dopo aver comprato due pagine del «Carlini» per dichiarare sempiterno amore al rossoblu, Baggio ha sostanzialmente campato i suoi propositi di non bellezza. Due punizioni in 90', una delle quali vicina al palo, un assist per Ronaldo al 9'. Bestemmiato dal Fenomeno. Nient'altro. E adesso, forse, il «buddino» dovrà investire altro denaro nella carta stampata. Su un giornale milanese a scelta. Per spiegare ai suoi tifosi di oggi come lui e i suoi compagni a troppi zeri si siano fatti dominare da un gruppo di arrembanti operai.

Bologna non ha reso a Baggio gli onori che molti si aspettavano, l'ex idolo in testa. Uno striscione di benvenuto firmato dai Mods, gli ultrà di destra che tanto lo amavano in contrapposizione al rosso Ulivieri. Qualche applauso isolato all'in-

BOLOGNA	2
INTER	0
BOLOGNA: Antonioli 6,5, Paramatti 6,5, Rinaldi 6,5, Mangone 7, Tarantino 6,5, Binotto 6,5 (36' st Cappioli sv), Ingegner 7, Marocchi 7, Fontolan 7 (44' st Maini sv), Andersson 6 (48' st Simutenkov sv), Signori 6 (22 Brunner, 11 Magoni, 9 Kolyvanov)	
INTER: Pagliuca 7, Simic 6, Bergomi 6, Galante 5 (19' st Cauet 5,5), Milanese 6, Zanetti 5,5, Winter 5,5, Simeone 6 (24' st Djorkaeff sv), Zamorano 5, Ronaldo 5, Baggio 5 (43' st Pirlò sv) (22 Frey, 3 Colomese, 16 West, 17 Moriero)	
ARBITRO: Boggi di Salerno 7	
RETI: nel pt 41' Signori su rigore; nel st 7' autorete di Bergomi	
NOTE: angoli 5-3 per il Bologna. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Rinaldi, Paramatti, Marocchi e Andersson per gioco scorretto, Pagliuca e Mangone per proteste, Galante per fallo di mano. Spettatori: 40 mila circa	

gresso in campo e soprattutto fine gara. Sommersi da molti fischi in più. Nemici come prima. Con l'eccezione, chissà quanto sincera, del

ferrovicchio e un giovane dato per perso, che hanno divolto Milanese e Zanetti, creando per Signori e Andersson un numero di occasioni

che avrebbero legittimato un divario più largo. Ma il Bologna è stato perfetto anche a centrocampo, dove Marocchi e Ingegner hanno dato a Simeone e Winter parecchi punti in quanto a personalità e potenza. E anche dietro, la squadra di casa ha concesso pochissimo. Il Bologna è andato in vantaggio sul morire del primo tempo, quando Boggi ha ascoltato il guardalinee e - dopo lungo conciliabolo - ha fischio il rigore per «mani» di Galante in area. Signori, 1-0. Nella ripresa, i rossoblu hanno subito agguantato il raddoppio con una testata di Fontolan deviata da Bergomi, trovando poi il modo per mangiarsi l'imangiabile contro un'Inter sfigurata dai cambi. Dentro Cauet, dentro Djorkaeff, dentro Pirlò.



pagella di Pagliuca. Nel primo tempo, il portiere interista aveva deviato, già sdraiato a terra, una botta a colpo sicuro di Binotto. Nella ripresa, ha sporcato in corner un duetto Andersson-Signori, aiutato Bergomi a ribattere sulla linea un tiro di Paramatti, respinto nel recupero due palloncini ancora di Signori. Morale: questo è il Bologna, un

ensemble di vecchi marpioni che nell'esperienza e nelle motivazioni del suo allenatore trae la forza per queste formidabili imprese. E la debolezza di qualche colpo squadra abbordabili. E questa è l'Inter. La stessa Inter di Simoni. Un «Panini» di campioni, costruito e stravolto da troppe mani, che rischia di diventare un album di figuracce.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

IU
multimedia
L'occasione colta

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 18 GENNAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 3
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

SERIE A

Parma ko, Viola campioni d'inverno

La Lazio, con un rigore trasformato da Salas, un gol-prodezza di Mancini ed un altro di Vieri batte per 3-1 il Parma e raffredda i sogni di gloria dei gialloblù. La Fiorentina supera 4 a 2 il Cagliari (tripletta di Batistuta), riallunga il passo, e conquista il titolo di regina d'inverno. Un Bologna super stende 2-0 l'Inter, misero pari (1-1) della Juve a Venezia.



ALLENATORE **LAZIO** **VIOLA** **INTER** **FIorentina** **VENUEZIA**
SERVIZI
ALLE PAGINE **14, 15 e 16**

IL FUTURO DI QUESTO GIORNALE

PAOLO GAMBESCIA

L'Unità torna in edicola dopo quattro giorni. Una vertenza complessa e difficile che riguardava il futuro del giornale ha determinato la redazione a proclamare lo sciopero. È stato un confronto molto serrato che si è concluso, l'altra notte, con un accordo tra la proprietà e la rappresentanza sindacale dei giornalisti. È stata trovata una soluzione che consentirà al giornale di guardare positivamente al futuro.

Parte una nuova stagione per l'Unità. Perché la proprietà è impegnata a risanare e rilanciare la testata che già, negli ultimi mesi, ha raccolto segnali importanti in edicola di un rinnovato interesse dei lettori. Perché i Ds, che sono soci di minoranza, hanno ribadito di ritenere l'Unità non solo la testimonianza di un impegno politico e ideale mai venuto meno, pur tra le difficoltà, ma anche il luogo del dibattito e del confronto per tutta la sinistra.

Perché anche in questi giorni sono giunti centinaia di messaggi di politici di ogni schieramento, di personalità della cultura e dello spettacolo, di singoli cittadini, di vecchi militanti della sinistra e di giovani che si avvicinano alla politica: tutti testimoni del ruolo che questo giornale può avere, deve avere. Perché i redattori di questo quotidiano sono tra i migliori giornalisti italiani e uniscono alla professionalità una grande passione civile. Ne è testimonianza anche il clima in cui si è svolta la vertenza, che attende solo il «passaggio» nelle assemblee redazionali. Il progetto di rilancio della testata passava e passa per il riallineamento dei suoi conti. Ogni azienda, e quelle editoriali più delle altre, deve avere i bilanci in ordine. Ciò comporta a volte scelte dolorose, ma in gioco è la stessa sopravvivenza e autonomia dell'impresa. Ovviamente ogni intervento deve essere finalizzato non solo all'obiettivo immediato del risanamento ma anche alla costruzione delle condizioni per un nuovo slancio. È quello che tutti insieme, all'Unità, stiamo facendo.

I dati della diffusione ci dicono che negli ultimi tempi quindicimila nuovi lettori hanno cominciato ad affezionarsi a questa testata. Cercheremo di non deluderli sapendo che essi rappresentano la nostra campagna pubblicitaria più avvertita, più sensibile, più efficace. E cercheremo di riannodare il filo con i vecchi lettori che sono il nostro patrimonio di idee e sentimenti.

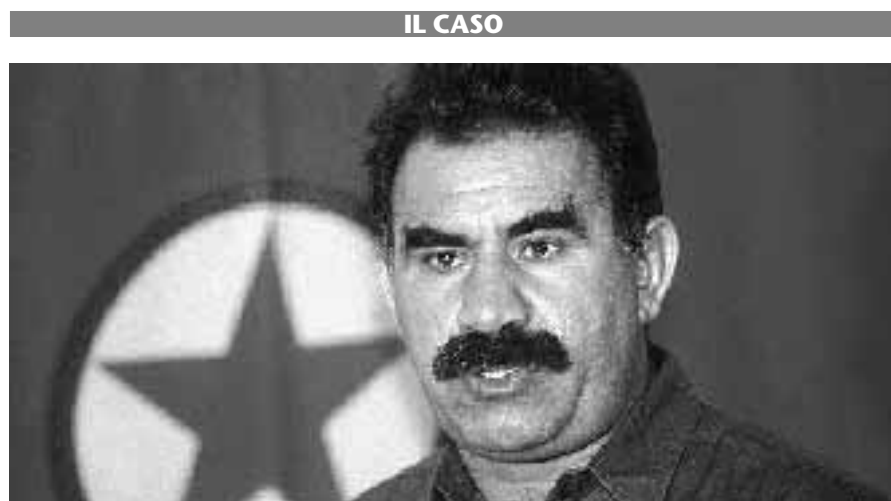
Questo non è, o non è più solo un giornale politico, un giornale «chedà la linea» come si diceva. È un giornale di politica. E di economia e cultura. Un giornale saldamente ancorato alle idee guida per il rinnovamento della sinistra, vero motore della modernizzazione del paese. Un giornale che con pacatezza, ma con decisione nelle scelte, vuole affrontare tutti i motivi del disagio sociale, le ragioni del distacco dalla politica, i temi del confronto ideale e culturale.

Ai tanti, tantissimi che ci hanno manifestato il loro amore per il giornale, il loro interesse, o solo il loro rispetto, chiediamo di accompagnarci in questo nuovo capitolo di una storia che è anche la storia di questo paese.

Strage in Kosovo, la Nato vuole i colpevoli

Dopo l'eccidio di Racak, riunione di emergenza della Alleanza atlantica: missione a Belgrado Albania in allarme. «Siamo sull'orlo del baratro», dice il governo. E Berisha soffia sul fuoco

BELGRADO Ancora scontri a fuoco nel Kosovo. Ieri le forze serbe hanno attaccato il villaggio di Racak, dove venerdì erano già stati trucidati 45 albanesi. L'Osce e il portavoce di Stato americano James Rubin hanno criticato duramente Belgrado, parlando di «provocazione» e di una politica «inaccettabile e irresponsabile». Intanto, i partiti della maggioranza di Belgrado hanno usato parole durissime nei confronti del capo della missione Osce in Kosovo, l'americano Walker, chiedendone la rimozione. E ieri sera si è svolta a Bruxelles la riunione degli ambasciatori dell'Alleanza, convocata d'urgenza su richiesta americana. La Nato dovrebbe esigere l'accesso immediato e incondizionato della squadra del Tribunale per la ex Jugoslavia sui luoghi della strage e chiedere alle autorità serbe la consegna dei responsabili dell'eccidio di Racak. Intanto il presidente del comitato militare Nato Neumann e il comandante supremo delle forze alleate in Europa, Clark saranno oggi a Belgrado.



Espatrio Ocalan, disgelo Roma-Ankara

A PAGINA 2

L'ANNIVERSARIO

LA SINISTRA NON CAPI IL SUICIDIO DI JAN PALACH

ADRIANO SOFRI

Quante grandi piazze, quante file di carri armati, quanti uomini soli. Quando Jan Palach si uccise - Praga, piazza San Venceslao - era tardi. Ciascuno, che avesse creduto nell'idea comunista, senza cadere per superstizione o per cinismo allo stalinismo, si era trovato una personale data alla dichiarazione di irrimediabilità dell'impero sovietico. Per molti era stata l'Ungheria, ed era già tanto tardi. L'ultimo foglio di quel calendario di illusioni era stato la primavera di Praga: voglia popolare di libertà, tentativo riformatore di intellettuali e di dirigenti politici, repressione carrista.

SEGUERÀ A PAGINA 7
BUFALINI FLORES A PAGINA 7

La crisi in Campania finisce in Procura

Domani l'Ulivo alla prova degli Stati generali. Veltroni: l'Europa apprezza Prodi

PRIMO PIANO
Bossi: referendum contro la legge sugli immigrati
MILANO Uova e vernice verde contro la polizia e contro il palazzo della Prefettura: così i manifestanti della Lega hanno protestato ieri a Milano contro la presunta mancanza di un piano anti-criminalità. Gli slogan però sono stati indirizzati per lo più contro gli immigrati. Il corteo e il comizio finale di Umberto Bossi sono stati comunque abbastanza tranquilli. Il leader della Lega nel suo discorso ha criticato duramente il modello della società multirazziale. Secondo gli organizzatori, sarebbero scesi in strada almeno 70 mila persone, una stima più attendibile riferisce di 10 mila presenze.

ROMA È convocato oggi il Consiglio regionale della Campania per le elezioni della giunta dopo le proteste della maggioranza nei confronti del presidente forzista Calabrò, che ha impedito la terza votazione, decisiva per la nascita della nuova giunta. La Digos ha sequestrato i verbali della seduta contestata. Domani intanto a Roma si riuniranno i vertici dell'Ulivo, al centro dell'incontro la definizione delle liste per le elezioni europee. Prodi insisterà con il suo partito assieme ai sindacati e a Di Pietro? Per adesso l'ex premier manda segnali di disgelo al Ppi. A Parigi invece Veltroni ha concluso con una visita a Jospin il suo viaggio fra i premier della sinistra europea. Il segretario dei Ds ha riscosso consensi per la candidatura di Prodi al vertice della commissione Ue.

DI GIORGIO FAENZA MARSILLI
ALLE PAGINE 4, 5 e 6

DOPO IL BRASILE LA TEMPESTA ARRIVA IN CINA?

SILVANO ANDRIANI

Quando, una settimana fa, su questo giornale, si avvertiva che era forse illusoria la percezione che i mercati sembravano avere che il peggio della crisi finanziaria mondiale fosse passato e si richiamava l'attenzione su tre paesi, Giappone, Brasile e Usa, non era possibile prevedere che la verifica sarebbe venuta così presto. Ora, dopo quando accaduto in Brasile e dopo il default di due grosse imprese cinesi, che induce a guardare con molta attenzione anche la Cina, la cui situazione economica sta rivelandosi ben più critica di quanto risulta dai dati ufficiali, alcune considerazioni sono ancora possibili.

La prima riguarda il Brasile. La decisione di smettere di difendere il real era l'unica dotata di realismo, ma non c'è da esultare. Il Brasile è fortunatamente lontano dalla condizione che portò la Russia in default, ma, anche per il Brasile, la svalutazione della moneta comporterà un rilevante aumento del peso del debito estero. La svalutazione può rendere possibile un aumento delle esportazioni, sempre che la domanda mondiale sia in grado di assorbirlo e, soprattutto, potrebbe consentire di ridurre i tassi di interesse. Ma la svalutazione del real, che probabilmente si attesterà tra il 20 e il 30%, potrebbe avere ripercussioni pesanti sugli altri paesi dell'America Latina, specie sull'Argentina. Se si dovesse innescare una reazione a catena, avrebbe un inevitabile impatto sugli Usa e quindi su tutti i mercati mondiali.

SEGUERÀ A PAGINA 11

Iacp, a Roma la guerra degli affitti

Chiesti arretrati per decine di milioni. La rivolta degli inquilini

Aboca informa:
UN AIUTO NATURALE PER L'UOMO SOPRA I 50 ANNI DI ETÀ

PROSTENIL è un prodotto erboristico completamente naturale, utile e sicuro per combattere un problema molto comune negli uomini sopra i 50 anni di età.

PROSTENIL è composto da estratti standardizzati di piante medicinali, in particolare Sereeno, Pygeum, Echinacea, Ortica e Uva Ursina.

PROSTENIL può essere assunto anche per lunghi periodi, al costo di sole 1300 lire al giorno.

PROSTENIL è in erboristeria e farmacia, con la garanzia della qualità Aboca.

Erbe e Salute

ROMA È guerra aperta tra il Comune di Roma e una parte dei centomila inquilini delle «stue» case popolari. Il censimento del patrimonio edilizio comunale, compiuto dalla società «ER iniziative» (cui il Campidoglio ha affidato la gestione del suo patrimonio edilizio), ha permesso di scoprire che nelle 44.000 unità immobiliari comunali vivono 2.000 inquilini abusivi e 5.000 in posizione irregolare ma sanabile, e che sono state compiute 7.000 infrazioni e 3.000 abusi edilizi. Ora agli inquilini non in regola sono arrivate richieste, in alcuni casi di decine di milioni, di penali e arretrati. Ma il sindacato pensionati non ci sta: «Il censimento è stato gestito in modo burocratico - accusa il segretario dello Spi Cgil romano, Ubaldo Radicioni -, e sono stati fatti almeno 7.000 errori».

DONATI
A PAGINA 9

«Osceno» e «illegibile»: il ritorno di Pynchon

Lo scrittore Usa pubblicato per la prima volta in Italia

LA SATIRA

STAINO
SU MEDIA A PAGINA 11

ROMA «Osceno, illegibile, troppo lungo e appolloso». Una boccatura solenne, nelle preselezioni del Pulitzer 1973, per «Gravity's rainbow», romanzo di Thomas Pynchon. La rivincita, per lo scrittore, venne quasi subito. Nel '74 vinceva il National Book Awards, prima di sparire dalla circolazione e mettersi in comunicazione col mondo solo attraverso i suoi libri. Storie ingombranti, ricche di personaggi e vicende che si intrecciano, pervase da un lieve senso di umorismo e da un irrefrenabile capacità di giocare con la lingua. «L'arcobaleno della gravità» è stato finalmente tradotto in italiano e sarà in libreria da lunedì prossimo. Racconta la fuga di Tyrone Slothrop, controllato da servizi segreti e scienziati per la sua capacità di avvertire la caduta dei missili V-2 grazie all'eccitazione sessuale.

SCATENI
SU MEDIA A PAGINA 1

Dal libro di **Primo Levi**
un grande film di **Francesco Rosi**
con **John Turturro**

La Tregua

In edicola la videocassetta a 14.900 lire

IU
L'occasione colta

Metalmeccanici Trattativa no stop ma l'esito è incerto

ROMA Metalmeccanici, si riparte. Ma da posizioni molto distanti. E senza grandi probabilità di avvicinamento sulla questione fondamentale: la riduzione d'orario. Il confronto per il rinnovo del contratto riprende oggi con un'agenda fittissima di incontri. Tre giorni di riunioni a delegazioni ristrette (oggi, il 20 e il 22 gennaio), cui seguiranno altri tre di trattativa ad oltranza (25-26 e 27 gennaio).

Dalle confederazioni e dal governo arrivano messaggi di ottimismo sulla possibilità di trovare un accordo entro la fine del mese. Ma i sindacati restano

preoccupati e non escludono una richiesta di intervento all'esecutivo per «far rispettare agli industriali il patto di Natale». Così l'esito della vicenda resta per il momento ancora molto incerto.

Nell'ultimo incontro la Fedemecanica si è detta disponibile a trattare su tutto fuorché sulla riduzione ulteriore di orario. Questione, questa, che i sindacati avvertono come fondamentale per la firma del contratto. E se non si raggiungerà una mediazione sostenibile su questo punto la cosa più probabile è che si arrivi ad una rottura e

quindi ad uno sciopero generale della categoria. La rottura sarebbe in ogni caso consumabile durante le giornate di trattativa no stop, dunque non è cosa di oggi né di questi primi giorni che serviranno a tastare il terreno. Resta il fatto che per il 2 febbraio i sindacati hanno già convocato i consigli generali.

«Non sono per niente ottimista - dice il numero uno della Uilm Luigi Angeletti - l'unica apertura degli industriali è sulle relazioni sindacali mentre restano indisponibili sull'orario. Credo che la vertenza sia più complicata di quella del '96 e



Merola/Ansa

che ci siano molte probabilità di dover chiedere al governo un intervento che obblighi le imprese al rispetto del patto di Natale». «Il clima nell'ultimo incontro era migliore - precisa il segretario generale della Fim-Cisl Pierpaolo Baretta - ma non basta per fare il contratto. Deve cadere la pregiudiziale degli industriali sulla riduzione di orario. Non ci sono alternative alla conclusione del contratto, credo che le distanze siano molto rilevanti ma che una soluzione vada trovata entro la fine del mese». Il responsabile delle politiche contrattuali della Fiom-

Cgil Cesare Damiano ribadisce che la riduzione d'orario resta il punto fondamentale per il rinnovo del contratto: «Ci sono distanze molto significative - dice - sul salario e sull'orario ma è quest'ultima la questione più complicata. Se la Fedemecanica mantiene le posizioni espresse l'ultima volta il contratto non si fa perché per noi l'orario di lavoro è fondamentale. Se si dovesse rompere comunque noi siamo pronti a iniziative di lotta». Ricorda, sottolineando con l'evidenziatore: «Il due febbraio abbiamo già convocato i consigli generali».

PENSIONI

Il fattore «immigrati» è già nella riforma

RAUL WITTENBERG

ROMA Chi si batte nella crociata contro l'immigrazione deve anche chiedersi chi gli pagherebbe la pensione quando ci andrà, se gli immigrati fossero respinti al di là delle frontiere. Non a caso il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, dopo l'ennesimo quanto moderato allarme sulla spesa pensionistica l'altro giorno ha parlato di immigrazione in termini di risorsa. «In sistemi demografici nei quali diminuisce il numero dei giovani - aveva detto il governatore - l'ingresso di lavoratori stranieri può essere visto come una ricchezza» naturalmente a patto che diventino lavoratori regolari.

«Può essere una ricchezza, dice Fazio, ma da tempo i tecnocrati della previdenza - a cominciare dal Tesoro - guardano con favore ai flussi migratori nella speranza di superare indenni la «transizione demografica» che assilla tutti i paesi europei. Sarà un fenomeno epocale per l'inizio del terzo millennio - l'invecchiamento relativo della popolazione e lo squilibrio generazionale - mai accaduto nel passato, e metterà sotto pressione tutti i sistemi di welfare. Un fenomeno per nulla inaspettato, da parecchio tempo i demografi lo hanno individuato nelle loro proiezioni statistiche. Per questo dalla fine degli anni Ottanta si è cominciato a rendere meno generosi i sistemi previdenziali ritardando il pensionamento con l'aumento dell'età pensionabile. Lo ha fatto in Italia il governo Amato nel '92, ma non poteva bastare e così tre anni dopo il governo Dini (come pure la Svezia) introdusse il sistema contributivo che per la prima volta collegava gli importi delle

pensioni agli andamenti delle variabili demografiche.

In queste variabili demografiche l'immigrazione ha un ruolo relevantissimo. Già nel 1996, quando era certo il quadro legislativo, un'analisi previsionale 1995-2045 della Ragioneria dello Stato aveva verificato che con le riforme adottate il rapporto fra spesa pensionistica e prodotto interno aumentava di circa un punto percentuale (dal 13,6 al 14,7% a fine periodo) e quindi è sostanzialmente stabilizzato. La verifica era stata effettuata applicando uno «scenario demografico di base» con tre variabili. La speranza di vita che aumenta di 6 anni per gli uomini e 5,5 per le donne. Il tasso di fertilità che passa da 1,3 figli per donna a 1,35 nel 2045. È un flusso netto di immigrati regolari pari a 50.000 unità all'anno. Sono del resto queste le coordinate sulle quali s'è fatta la riforma Dini.

Ebbene, secondo l'ultimo rapporto statistico della Caritas sull'immigrazione dal 1986 abbiamo avuto un flusso medio di immigrati pari a 72.000 unità. Negli anni Ottanta furono mediamente 83.000, negli anni Novanta 68.000. Siamo dunque molto vicini allo scenario demografico di base della Ragioneria, che tracciava un quadro di stabilità del sistema in cui nel 2000 chi sta in pensione prende la metà della retribuzione di chi sta in attività, ma prenderà sempre di meno rispetto alle retribuzioni fino al 35% nel 2040. Se si dovesse interrompere il flusso migratorio, neppure quel 35% sarebbe garantito a meno di non appesantire le aliquote contributive e fiscali. Per la Ragioneria se gli immigrati fossero 150.000 l'anno, «da subito» migliorerebbe il rapporto fra spesa pensionistica e Pil.

Nei telefoni è in linea la febbre da fusioni

Caso Vodafone, l'Europa contrasta la supremazia Usa. Fallita l'Opa Olivetti su Ccil

ROMA Grandi, sempre più grandi. Anche nel mondo dei telefoni a tener banco sono alleanze, acquisizioni, fusioni. L'ultima in ordine di tempo è quella annunciata dall'americana AirTouch e dalla britannica Vodafone. La fusione delle due aziende, che di fatto costituisce un nuovo take over di un gruppo europeo su una grande azienda statunitense, darà vita al più importante operatore di telefonia mobile al mondo. La nuova compagnia che uscirà dalla fusione potrà contare su un capitale finanziaria-

rio di circa 110 miliardi di dollari (180.000 miliardi di lire) collocandosi al terzo posto nella graduatoria di valore della Borsa del Regno Unito. Il valore complessivo dell'operazione finanziaria andata in porto con la fusione si aggira tra i 55,5 ed i 56 milioni di dollari (92.000 miliardi di lire). Gli azionisti di AirTouch riceveranno cinque azioni ordinarie Vodafone e nove dollari per ognuno dei titoli in possesso.

La nuova azienda assumerà il nome di «Vodafone AirTouch Plc» ed avrà il quartier generale

Newbury, in Gran Bretagna, mentre rimarranno a San Francisco le sedi operative per l'America e l'Asia. La Vodafone AirTouch Plc avrà 23 milioni di abbonati ai suoi servizi di telefonia cellulare e di Pcs.

La transazione finanziaria è stata approvata dai consigli di amministrazione delle due società e dovrà ora essere ratificata dagli azionisti. Una volta superata questa fase, la fusione sarà resa effettiva ed operante. Non prima però, secondo le previsioni, della seconda metà del 1999.

Alla presidenza ed alla direzione generale della nuova compagnia sarà chiamato Chris Gent, che attualmente ricopre gli stessi incarichi alla Vodafone, ma sarà affiancato come co-presidente, senza responsabilità esecutive, da Sam Ginn, attuale direttore generale dell'AirTouch. Ognuna delle due aziende nominerà sette dei 14 membri del Cda e l'equipe della direzione sarà composta in modo paritario da rappresentanti di entrambe le compagnie.

La grande sconfitta dell'intersa tra Vodafone ed Air Touch è la

Bell Atlantic, un'altra azienda di telefonia americana, che sino all'ultimo ha tentato di impossessarsi del pacchetto di maggioranza dell'AirTouch con cui aveva dato vita avevano dato vita alla società mista PrimeCo Personal Communications nel settore dei telefonini mobili.

Bell Atlantic si è ritirata dalla gara, ma ha citato in giudizio Air Touch accusandola di aver violato, scegliendo di fondersi con la britannica Vodafone, gli impegni di non concorrenza presi a suo tempo fra le due aziende.



Birmaniam:

paradiso senza libertà

In Birmania c'è una feroce dittatura.
 Per gli oppositori politici il carcere, la tortura o l'esilio.
 Aung San Suu Kyi, nobel per la pace,
 è la donna che lotta da anni per la libertà di questo paese.

Cosa possiamo fare?

Aiutare economicamente DVB (Democratic Voice of Burma), la radio libera che trasmette dalla Norvegia e sostiene la lotta di Aung San Suu Kyi. La radio si può ascoltare su internet attraverso il programma Real Audio.

Organizzare conferenze, mostre o ogni altra iniziativa utile alla causa della democrazia in Birmania.

Evitare per ora di andare in Birmania per turismo, finché non ci sarà libertà e rispetto dei diritti umani.

Raccogliere fondi per sostenere economicamente le famiglie dei detenuti politici.

I versamenti vanno effettuati sul C/c postale n. **17823006** intestato a:

Partito Democratico della Sinistra
 Direzione nazionale
 via delle Botteghe Oscure 4, Roma
 Causale: Libertà per la Birmania

Desidero avere maggiori informazioni su questa campagna

Cognome _____

Nome _____

Indirizzo _____

Telefono _____

e-mail _____

Inviare via fax al numero 06/6798376 oppure via e-mail esteri@democraticidisinistra.it oppure spedire a **Ds - Direzione nazionale, Area relazioni internazionali via delle Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma**







IN PRIMO PIANO ◆ Ancora ignoto il rifugio del leader curdo Secondo alcune fonti potrebbe trovarsi in una Repubblica dell'ex Unione Sovietica

◆ I ribelli curdi apprezzano lo sforzo dell'Italia ma affermano che si è persa l'occasione per risolvere la loro questione nazionale

◆ Soddissfazione nel centro sinistra ma l'opposizione attacca il governo An: è stata violata la Costituzione

Ocalan, sospiro di sollievo a Palazzo Chigi

Il Pkk accusa: «Europa ipocrita». Da Ankara nuove polemiche contro Roma

ROMA Una ridda di ipotesi, ma nessuna conferma ufficiale, né dalle autorità italiane né dalle fonti curde, circa il paese in cui si è rifugiato Abdullah Ocalan, che sabato ha lasciato Roma diretto verso destinazione segreta. Probabilmente il leader del Pkk è stato accolto in una ex-Repubblica sovietica, forse uno dei mini-Stati dell'area baltica (Estonia, Lituania) o centro-asiatica. Oppure ancora la Bielorussia. In ogni caso, fanno osservare i suoi collaboratori rimasti a Roma, «qualunque sia il luogo in cui si trova attualmente non è detto che ci rimanga. Ci sono altri due o tre paesi disponibili ad ospitarlo».

Il governo italiano è soddisfatto per l'esito di una vicenda che si trascina da oltre due mesi. La soluzione è avvenuta «nel pieno rispetto della legalità nazionale e internazionale», afferma una nota della Presidenza del Consiglio dei Ministri, sottolineando che «nessun sotterfugio è stato praticato, né la necessaria riservatezza dell'operazione è andata a scapito della trasparenza». La partenza di Ocalan è stata «la logica conclusione di una delicata vicenda che il governo italiano ha affrontato con linearità, fedeltà alla Costituzione e alla legislazione nazionale, rispettoso dei trattati internazionali, attento ai diritti umani, costantemente nell'interesse del Paese e della sicurezza nazionale».



Il leader curdo Abdullah Ocalan

Haider/Ansa

Questa impostazione -afferma Palazzo Chigi- si è manifestata fin dall'identificazione di Abdullah Ocalan all'aeroporto di Fiumicino, immediatamente sottoposto a misure di custodia cautelare in esecuzione di un mandato di cattura tedesco per omicidio. Non avendo però Bonn chiesto l'estradizione, e «non potendo essere accolta la richiesta di estradizione avanzata dalla Turchia, dove vige la pena di morte, il governo italiano si è adoperato a favore di ogni possibilità di attuazione delle convenzioni internazionali» sul terrorismo. «L'assenza del consenso e del concorso delle autorità turche a qualsivoglia ipotesi di un processo garantito dalla comunità internazionale, ha reso impraticabile una opzione coerente con i principi di civiltà giuridica dell'Europa».

Se il centro-sinistra è soddisfatto, critiche arrivano da Fausto Bertinotti (s'è persa l'occasione di porre la questione curda al centro dell'attenzione internazionale), Umberto Bossi (Apo «aveva diritto allo status di rifugiato»), Alfredo Mantovano di Alleanza nazionale («il governo ha violato la Costituzione, il codice penale e i trattati internazionali»), Beppe Pisanu (Forza Italia).

Amarezza negli ambienti vicini al Pkk. L'Ernk (Fronte nazionale di liberazione del Kurdistan), in un documento diffuso dalla zona sudorientale della Turchia in cui è attiva la guerriglia nazionalista, sostiene che «il governo e il popolo italiano hanno compiuto uno sforzo positivo e assunto responsabilità per una soluzione politica del problema curdo», ma aggiunge che si sarebbe aspettato che questa linea venisse seguita sino in fondo. L'Ernk accusa l'Unione Europea, «che ha lanciato decine di appelli per una soluzione politica» del problema curdo, di aver esibito un atteggiamento «ipocrita» opponendosi di fatto a tale soluzione ed esercitando «pressioni dirette e indirette per far sì che il presidente Apo lasciasse Roma». In particolare il Pkk denuncia «la politica ipocrita» e «l'amicizia curdi» di Gran Bretagna, Francia e Germania. Ankara da parte sua apprezza il fatto che Ocalan non sia più nel nostro paese ma critica l'Italia per non averla consultata e non avere ancora fornito informazioni sulla meta di Apo. E avverte che non rinuncia al diritto di processarlo, ovunque egli abbia trovato rifugio.

GA.B.

L'OPINIONE 1

Romano: «Troppe titubanze il governo doveva decidere subito»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Il politologo Sergio Romano è piuttosto severo sul modo in cui il governo italiano ha gestito la vicenda Ocalan. «Certo -precisa- il fatto che sia partito produce un problema in meno. Sino a quel momento però la questione era stata amministrata con titubanza, in un'alternanza di atteggiamenti molto diversi. Inizialmente D'Alema sembrò parlare di Ocalan come di un rifugiato politico, addirittura di un'occasione capitata all'Italia per promuovere la pace in Kurdistan. Poi si esplorò la via dell'estradizione in Germania, il che implicitamente significava trattarlo da potenziale criminale. In seguito fu la volta del processo in Italia, senza capire che esso indirettamente sarebbe diventato un processo alla Turchia, paese amico ed alleato. Si ipotizzò anche l'espulsione. Infine la pallina, dopo avere a lungo girato sul tavolo della roulette, si è fermata alla voce dell'uscita volontaria ma incoraggiata. Non è stata insomma una gestione esemplare».

GA.B.

E cosa avrebbe dovuto fare il governo invece?

Eltsin ancora in ospedale stavolta ha un'ulcera

■ Nuovi guai di salute per Boris Eltsin. Il presidente russo è stato ricoverato ieri nella Clinica Centrale di Mosca per una ulcera emorragica acuta allo stomaco. Lo ha reso noto l'ufficio stampa del Cremlino, precisando che il numero uno russo dovrà rimanere a letto per 10 giorni. «Secondo quanto riferito dai medici - ha dichiarato un portavoce presidenziale - una gastroscopia eseguita d'urgenza ha confermato l'ulcera già diagnosticata». La stessa fonte ha precisato che il trattamento relativo avrà inizio subito, e che è stato raccomandato a Eltsin di osservare il più rigoroso riposo nei giorni a venire. Il leader russo è in effetti noto per le sue intemperanze rispetto ai consigli dei sanitari e degli stessi familiari; malgrado la salute cagionevole, ha sistematicamente preteso di rientrare al lavoro in anticipo sui tempi delle prognosi. A fine novembre e poi ancora a inizio dicembre fu colpito da polmonite: ennesimi segnali dell'indebolimento del suo stato generale dopo l'impianto di cinque bypass coronarici durante la campagna elettorale del '96. In ottobre era stato costretto ad annullare un giro di visite nelle Repubbliche ex-sovietiche dell'Asia centrale a causa di un misterioso malore, che gli impose una lunga convalescenza sul Mar Nero.



Il 28 gennaio prossimo il presidente russo sarebbe atteso a Parigi per una missione ufficiale in Francia, la prima all'estero dal mancato di tre mesi fa in Uzbekistan.

A questo punto è però del tutto oscuro se sarà in grado di osservare effettivamente l'impegno. Nel corso dell'ultima settimana Eltsin ha annullato tutta una serie di impegni interni, disertando un vertice cui avrebbe dovuto partecipare l'altro ieri al dicastero dell'Interno. Stando al Cremlino, avrebbe comunque ricevuto il ministro, Sergej Stepashin, nonché il capo dell'amministrazione presidenziale, Nikolai Bordyuzha. Due giorni fa Yuri Luzhkov, il sindaco di Mosca da tra i più probabili candidati in lizza per le presidenziali del 2000, aveva proposto di introdurre nell'ordinamento russo la figura del vice presidente federale, ora inesistente. «La capacità di ciascuno di noi a svolgere determinate mansioni» aveva notato Luzhkov, «dovrebbe essere commisurata alla rispettiva salute».

Un specialista moscovita di chirurgia, German Baslor, ha comunque fornito un'interpretazione abbastanza rassicurante del problema occorso a Eltsin. A suo dire l'ulcera, pur emorragica, non richiede operazione. «Non c'è serio pericolo, guarirà rapidamente», ha affermato Baslor, la cui esperienza è quarantennale. Secondo il medico la colpa dell'accaduto sarebbe dell'aspirina, che il paziente ha assunto senza soluzione di continuità fin dall'intervento cardiaco del '96.

L'OPINIONE 2

Canfora: «Indecente la demagogia del Polo»

ROMA Secondo lo storico Luciano Canfora, l'evoluzione del caso Ocalan rivela soprattutto l'«intoccabilità» di un paese come la Turchia, che tutto può permettersi senza essere efficacemente contrastata dagli altri governi. «Sarebbe stato uno sbocco assolutamente positivo, portere la vicenda Ocalan e quella del popolo curdo di fronte ad un tribunale internazionale. Invece quella strada è stata sbarrata, non per cattiva volontà del governo italiano, ma per l'opportunità delle maggiori potenze che non hanno il coraggio di disturbare Ankara in alcun modo. Lo stesso Ocalan si era detto favorevole ad un processo, che avrebbe messo in luce l'esistenza non solo di una questione curda, ma anche di un problema turco, che è quello di una grande potenza regionale cui tutto è consentito. La storia degli ultimi decenni in Turchia è fatta di golpe militari, repressione, coperture statali al terrorismo di gruppi come i Lupi grigi. Da questo punto di vista la Turchia rappresenta un'enorme macchia sul volto della Nato».

C'è qualcuno che può definire una vittoria la partenza di Ocalan? «Nessuno ha vinto, nessuno ha perso. Parlerei piuttosto di un pareggio. Si è evitato un gesto

persecutorio nei confronti di uno dei capi della resistenza curda, ma si è persa l'occasione di mantenere al centro dell'attenzione internazionale la vicenda del suo popolo. Una vicenda che per alcuni diventa uno scandalo solo quando a scatenarsi contro i curdi è Saddam, mentre se sono i nostri alleati turchi, bisogna tacere».

Come valuta l'operato del governo italiano? «Difficile dare un giudizio su di una vicenda tanto importante e complessa come questa. Sono rimasti oscuri. Forse certi comportamenti sono stati condizionati da eventi che avvenivano dietro le quinte. Si può così spiegare certi segnali contraddittori emersi nell'evolversi della vicenda, e che hanno contraddistinto sia le forze di governo che dell'opposizione. Ricordo ad esempio Cossiga parlare di Ocalan come di un nuovo Garibaldi e suggerire l'asilo politico. Inizialmente gli umori generali parvero favorevoli al capo del Pkk. Poi arrivarono le minacce ed i ricatti turchi. E il Polo si svegliò, strutturalizzando tutto a fini politici interni in maniera indecente. Con stile demagogico e atteggiamento anti-nazionale alcuni suoi dirigenti arrivarono persino ad approvare il boicottaggio delle nostre aziende in Turchia».

GA.B.

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la **Carta di Credito Diners** prevista dalla **Campagna abbonamenti '99**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi speditre all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia **Carta di Credito**:

Visa Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 350.000 (Euro 185,0)

Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 250.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 4 L. 210.000 (Euro 107,1)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A." - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicazione: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per esigere il pagamento.

Per informazioni, Chiamate l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.630.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 (Euro 2.096,8) - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000 (Euro 1.487,4)

Redazionali: Feriale L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriale L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PPK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano-20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/2424611

Area di Vendita

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666221 - Genova: via C.R. Coccadi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5/6/7/8 - Padova: via Garzanti, 108 - Tel. 049/873144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via De' Medici, 46 - Tel. 055/61192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200861 - Bari: via Amendola, 16/65 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730631 - Palermo: via Laconi, 19 - Tel. 091/253100 - Messina: via U. Bonito, 15/C - Tel. 090/659841 - Cagliari: via Arenas, 24 - Tel. 070/30529

Pubblicità locale: PPK PUBBLICITA' ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tassada, 9/A - Tel. 02/700392 - Telex: 02/700941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/671697

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697

40121 BOLOGNA - Via Dei Bergi S. Prem, 85/A - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - Via De' Medici, 48 - Tel. 055/578498/50127

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Palermo Dagnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137

STIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 9° - 350 Distribuzione: SOCIOP. 20092 Cinisello B. (Mi), via Betola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



IN
PRIMO
PIANO◆ Il giorno dopo la sfilata del centro-destra
il Carroccio difende il «primato»
della politica contro l'immigrazione◆ Senatur scatenato anti Usa: «L'ondata
di clandestini è parte di un progetto
per non far nascere l'Europa dei popoli»◆ Popolo leghista chiamato a mobilitarsi
«Raccogliete le firme: è ora
di cancellare la legge Napolitano-Turco»

Bossi: «Referendum contro gli immigrati»

Manifestazione nel centro di Milano. I leghisti: «Siamo più di quelli del Polo»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Venti, forse venticinquemila leghisti hanno ieri occupato il centro di Milano per manifestare contro criminalità e immigrazione. Un corteo più nutrito di quello del giorno prima, portato in piazza dal Polo. Alla Lega ne sono sicuri: «Li abbiamo fatti a pezzi quegli imbroglioni». Tralasciando le cifre esagerate fornite dall'organizzazione del Carroccio - «siamo in 70 mila» - anche la questura conferma in via ufficiosa la vittoria di Bossi sul Polo: stimati in 17 mila i marciatori politici, i leghisti sono senz'altro di più.

OVVIAMENTE dietro la guerra delle cifre si nasconde quella per l'esclusiva politica dei temi antiimmigrazione fra centrodestra e Lega. Un primato irrinunciabile per il Carroccio, un primato che però Bossi ha sempre maneggiato con cura, consapevole che una scivolata lepenista integrale lo porterebbe in un vicolo cieco. Così se per Fini il nodo immigrazione clandestina-criminalità è riconducibile a una questione di ordine pubblico, per Bossi c'è ben altro: «È in atto un folle progetto imperialista americano che prevede la distruzione dei popoli». Più precisamente: «Si tratta di un progetto scientifico che mira a impedire la nascita dell'Europa politica, dell'Europa dei popoli, e l'ondata di immigrazione clandestina è parte integrante di questo piano». Affrescato il super-scenario della globalizzazione, puntato l'indice oltreoceano - «spero di morire padano, europeo, ma mai americano, mai costretto a un modello di società multirazziale fallito» - sparato contro «i padroni del vapore del capitalismo, i trenta banchieri, che vogliono realizzare quello che non riuscì al socialismo reale e cioè di ridurre gli uomini a microbi», messa in guardia la Chiesa sugli effetti della globalizzazione, «col libero scambio non solo distruggono la famiglia, ma verranno cambiate le religioni e forse si arriverà al Dio di plastica, creato da chi ha in testa di comandare il mondo», Bossi ha tentato così di contenere dentro una «grande cornice di battaglia politica ideale» le spinte interne, border line al razzismo, presenti nel Dna della base leghista in camicia verde.

SPINTE che anche ieri sono state incarnate da Mario Borghesio: «Ben venga lo squadristo padano col manganello contro la delinquenza criminale». Bossi è lì vicino sul palco, agita la testa, disente in modo vistoso. Fa un cenno a Roberto Maroni perché prenda la parola e cominci a correggere

il tiro. L'ex ministro dell'Interno attacca: «Siamo una grande forza democratica... pacifica e democratica, e non credo proprio che ci sarà bisogno del bastone. Siamo una forza determinata che sta dalla parte dei cittadini che non ne possono più, che chiedono ai governi di intervenire per fermare all'origine l'ondata immigratoria...». Bossi è soddisfatto. Alle 13 prende la parola dal palco allestito

■ SLOGAN E TAFFERUGLI
Lanci di uova
piene di vernice
verso la polizia
e grida contro
il «governo
marocchino»

davanti a Palazzo Marino, dove abita il sindaco in mutande, che sabato «ha partecipato a una manifestazione contro se stesso». Può insomma cominciare e svolgere il suo discorso di «sistemizzazione», senza toccare le corde pericolosamente titillate da Borghesio. Può spiegare le ragioni del rifiuto della spirale «legge-ordine-repressione», del rifiuto dell'equazione «più polizia uguale più espulsioni», contrapponendo la strategia politica di sempre: «Blocco all'origine dei flussi migratori, favoriti da chi punta non solo alla disgregazione dell'Europa ma anche alla cancellazione delle identità statuali dei paesi del Terzo mondo, messi sotto ricatto dai globalizzatori».

Quattro ore, dalle 10 alle 14, è

durata la kermesse leghista. Prima il corteo da piazzale Dateo, zona calda della criminalità, fino a piazza della Scala. Al «divieto di percorso» in corso Monforte, un gruppo di leghisti ha risposto con un breve lancio di uova e vernice verso il cordone di polizia. Due ore di sfilata e decine di slogan. Imperante quello dettato da Bossi: «Padania europea e liberale, non saremo l'America multirazziale». Viscerali quelli ispirati da Borghesio: «Rosa Russo Jervolino, il governo è marocchino», «Volete il Giubileo, vendete il Colosseo», «Albanesi clandestini, tutti a casa di Albertini». Gettonato anche «Marocchino, africano, il tuo posto è il Vaticano». A proposito di Vaticano, ieri Bossi ha sorprendentemente spezzato una lancia a favore del Santo Padre: «Attenzione, questo Papa ha puntato l'indice contro il Fondo monetario internazionale, ha difeso l'identità dei popoli... Credo che sulla globalizzazione ci sia uno scontro forte anche nella Chiesa». Al momento del congedo Bossi chiama tutti alla mobilitazione generale per la raccolta di firme per un referendum contro la legge Napolitano-Turco: «La colonna portante del disegno scientifico d'invasione extracomunitaria. Dobbiamo fermare chi punta a regolarizzare e far votare milioni di immigrati». E con una strizzatina d'occhio alla Cdu tedesca si conclude la domenica milanese della Lega antimigrati, antipolo, antiamericana.



Il segretario della Lega Nord Umberto Bossi in testa alla manifestazione di Milano

Dai Zennaro / Ansa

Kenya Guida italiana assassinata dai banditi

NAIROBI Un operatore turistico italiano, Claudio Tomatis, è stato ucciso ieri in Kenya durante un attacco di banditi ad un gruppo di sei turisti italiani, tutti illesi. Anche uno dei sei rapinatori è morto, colpito dalla polizia nell'inseguimento seguito alla rapina.

Secondo le prime notizie, il fatto è accaduto ieri mattina verso le 9,30, vicino ad una fattoria di proprietà della agenzia di Claudio Tomatis ad una trentina di chilometri da Nairobi. Con Tomatis, originario di Fossano, vicino Cuneo, si trovavano la fidanzata Carmen Navello, di Fossano, Gianni Vaccaro, di Napoli, Alessandra Salvatori, di Mantova, Guido Cesana, di Cuneo, Patrizia Zanetti, di Torino e Natalina Castellino, anche lei di Cuneo. I sette italiani erano a bordo di tre Land Rover. Quando la prima auto è giunta davanti ai cancelli della fattoria, i banditi l'hanno bloccata, rapinando le persone che erano a bordo e facendosi consegnare l'auto. In quel momento è giunta la seconda auto, guidata da Tomatis, ed i banditi hanno subito aperto il fuoco, fuggendo poi con la prima Land Rover.

Claudio Tomatis aveva 46 anni ed era una persona molto nota a Fossano, la cittadina cuneese dalla quale era partito e dove risiedono i suoi genitori ed il fratello Giacomo. Figlio di una famiglia di pannerieri in pensione, Tomatis faceva l'insegnante in un istituto tecnico fossanese, ma da quindici anni coltivava la passione dell'Africa. A Fossano era conosciuto anche per la sua passione per la musica: diplomato in organo al Conservatorio di Torino, seguiva i programmi musicali della sua parrocchia, nella Cattedrale di Fossano, dove suonava l'organo. «Era una persona speciale - ricorda don Mondino - molto attiva e socievole. Sembrava non voler perdere un minuto della sua vita, non stava mai fermo, aveva bisogno di grandi spazi, di conoscere il mondo». Tomatis amava e conosceva molto bene tutta l'Africa: questa volta era andato in Kenya con la fidanzata Carmen ed un gruppo di cuneesi. Era partito il 15 da Fossano e ieri aveva chiamato casa per dire che tutto andava bene e che stava per partire per un lungosafari.

Quattrocento profughi sbarcati in due giorni

In fuga dal Kosovo in fiamme. Affonda un gommone, salvate 34 persone

ROMA Un gommone affondato al largo delle coste pugliesi, con i finanziari costretti a lanciarsi in mare per salvare donne e bambini. È questo l'ultimo episodio dell'eterno dramma dell'immigrazione clandestina dall'Albania all'Italia. La ripresa degli sbarchi è massiccia: in due soli giorni hanno attraversato il Canale d'Otranto 400 persone, curdi, irakeni e soprattutto kosovari in fuga dai massacri e dalla pulizia etnica. Degli ultimi 200 clandestini giunti sulle coste del Salento, 130 sono stati rintracciati nel corso della notte dai carabinieri di Maglie (Lecce) nella fascia costiera compresa tra Otranto e Santa Cesarea; altri 23 sono stati rintracciati dalla guardia di finanza lungo la costaleccese. Nella tarda serata di sabato, invece, ne erano sbarcati una cinquantina

natra Torre Chianca e Porto Badisco. Si tratta soprattutto di famiglie kosovari; numerosi sono i bambini. Tra i clandestini vi sono anche curdi irakeni e afgani. I clandestini - che sono stati lasciati dai «traghettoni» sulla costa o in mare, nelle immediate vicinanze della battaglia - sono stati accompagnati nei centri di prima accoglienza per essere ricollocati sottoposti a visite mediche.

Altri 25 clandestini sono stati bloccati durante la notte dai militari della Guardia di finanza a Brindisi. Si tratta di 9 kosovari, di un montenegro, di due moldavi, un ucraino e di 12 albanesi. Uno di questi ultimi è stato arrestato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. L'uomo era a bordo di un gommone bloccato al largo di Brindisi con 15 clandestini. Gli altri 10

extracomunitari sono stati rintracciati nelle campagne della località «Campo di mare».

Il naufragio: trentaquattro clandestini sono stati trasportati nei container del porto di Otranto dopo che lo scafo sul quale erano a bordo è affondato intorno alle 15 di ieri pomeriggio a circa tre miglia al largo di Torre

■ SCAFISTI
IN MANETTE

Erano alla guida del mezzo che s'è spaccato a poche miglia dalla costa pugliese



Sant'Andrea. Per dare aiuto alle donne cadute in mare, due delle quali in stato di gravidanza, alcuni finanziari si sono gettati in mare. Sul gommone, di circa otto metri, affondato mentre i «traghettoni» tentavano di sfuggire ad una motovedetta della Guardia di finanza, si trovavano 14 donne e 18 uomini (tra di loro vi sono anche due minorenni), tutti di nazionalità curda e cinese. Altre due persone, di nazionalità albanese, ritenute dagli investigatori gli «scafisti», sono state arrestate: sono Gezim Sula e Edmond Vishe, entrambi di Fier. I clandestini sono stati trasportati nei container del porto di Otranto dove sono stati loro forniti abiti asciutti e cibo caldo. Saranno poi sottoposti a visita medica e trasportati nei centri di prima accoglienza del Salento. Nes-

suna delle persone finite in mare è in pericolo di vita.

Il gommone era stato intercettato da una motovedetta della Guardia di finanza a circa 10 miglia al largo di Torre Sant'Andrea. Alla vista dei militari, i «traghettoni» hanno cominciato a compiere manovre elusive. Durante la fuga, probabilmente per il troppo carico a bordo, per il mare un po' mosso e per le manovre troppo azzardate, dal gommone dello scafo si sono scollati i tubolari. Il gommone ha cominciato velocemente a imbarcare acqua e tutte le persone che erano a bordo sono finite in mare, a tre miglia dalla costa. Indagini sono in corso per individuare un terzo scafista che, secondo gli investigatori, starebbe forse cercando di confondersi tra i clandestini tratti in salvo.

L'EUROPA MAI VISTA AD UN PREZZO MAI SENTITO.

IN GIRO
PER L'EUROPA

L.349.000

ANDATA E RITORNO DA:
BOLOGNA-TORINO-MILANO
VENEZIA-GENOVA
TRISTE-VERONA

L.369.000

ANDATA E RITORNO DA:
ROMA-NAPOLI
PISA-FIRENZE
ANCONA-PERUGIA

L.389.000

ANDATA E RITORNO DA:
ALGERO-CAGLIARI-CATANIA
BARI-BRINDISI-LAMEZIA TERME
REGGIO C.-PALERMO

Solo 3 prezzi da tutta Italia per 70 città europee.

Con Alitalia l'Europa è sempre più conveniente. L'alleanza con KLM e il sistema dei tre grandi aeroporti intercontinentali Fiumicino, Malpensa e Schiphol (Amsterdam), consentono di raggiungere comodamente, da tutta Italia, le più belle città dell'Unione Europea, senza più pagare un prezzo aggiuntivo per i voli indiretti. Alcune destinazioni, servite da Compagnie Partner, sono raggiungibili in alcuni casi con un minimo supplemento. L'offerta è valida dal 1° gennaio al 19 febbraio 1999 (data ultima partenza). L'acquisto va effettuato entro e non oltre il 25 gennaio. Informatevi nelle Agenzie di Viaggi e negli uffici Alitalia.

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

167-050350

Le tariffe, soggette a specifiche restrizioni e a disponibilità di posti, non comprendono le tasse di imbarco. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Partner. Non è consentita la fisa d'istesa. L'acquisto in aeroporto, come in tutti i punti vendita, deve essere effettuato entro 24 ore dalla prenotazione confermata. I biglietti non sono rimborsabili. L'affidabilità è garantita da Alitalia. Le tariffe si applicano agli itinerari in vigore soggetti ad eventuali variazioni operative. Per informazioni complete sull'offerta Alitalia, rivolgetevi presso le Agenzie di Viaggi e l'Ufficio Alitalia. Il numero verde è attivo 24 ore su 24. Altre informazioni: pagine 683 del Teleguidato RAI, TVC, Mirovisione o www.alitalia.it



Islam ♦ Reinhard Schulze

Il divorzio coatto di Maometto dalla modernità



Il mondo islamico nel XX Secolo di Reinhard Schulze
Feltrinelli
pagine 445
lire 80.000

JOLANDA BUFALINI

«Il mondo islamico nel XX secolo», dello storico tedesco Reinhard Schulze (Feltrinelli) è un libro importante in primo luogo per il quesito che ne costituisce il presupposto. Schulze parte dalla definizione corrente di «mondo islamico» come «cultura mondiale» contrapposta al mondo occidentale, tanto più dopo l'affermarsi di politiche radicali islamiche. Se, però, si rinuncia a definire in termini religiosi l'unità raggiunta da quest'ultimo, nel caso dell'Islam la religione costituisce l'i-

dentità di fondo. «Per giustificare tale posizione - scrive Schulze - si invoca il fatto che le società islamiche non hanno conosciuto un processo di secolarizzazione... All'Occidente laico, organizzato sulla base di uno stato nazionale, si oppone un Oriente islamico suddiviso in etnie». È una posizione gravida di conseguenze culturali prima che politiche. La più grave è l'esclusione del mondo islamico dall'età moderna, «e se l'età moderna rappresenta la seconda grande rivoluzione dell'umanità, dopo la cosiddetta rivoluzione neolitica, allora la divisione fra mondo islamico e Occidente è identica a quella

che divide il mondo paleolitico dalle antiche culture agrarie». Resta da vedere, dice Schulze, se tutti questi postulati corrispondono a verità. «La cosa curiosa è che sono sulla bocca di tutti» senza che nessuno si sia dato la pena di verificarne l'esattezza. Di qui la storia del dibattito pubblico e delle vicende politiche vissute dalle società islamiche in questo secolo, che giunge ad abbracciare, oltre il vicino Oriente, in un'analisi complessa l'Indonesia, il Pakistan, le repubbliche ex sovietiche, il Sudan, la Somalia.

Ne emerge l'intreccio profondo e sincronico delle due culture e l'importanza delle ripercu-

SSIONI culturali del colonialismo che «solo oggi riusciamo a cogliere a pieno». Sul piano delle formazioni statali emerge a pieno, ad esempio, come il nazionalismo islamico sia stato l'altra faccia del colonialismo, essendo l'amministrazione degli stati coloniali, e i loro apparati militari, l'unica che i movimenti nazionali avessero a disposizione nel loro processo di modernizzazione. La principale conseguenza sulla storia islamica della percezione coloniale e eurocentrica è però costituita dal fatto che «nel mondo musulmano l'interpretazione europea è stata istituzionalizzata e recepita come parte del discor-

so europeo». Qui è - sostiene Schulze - la radice del fondamentalismo islamico: «dal momento che ogni storia relativa all'emancipazione dell'uomo era giudicata un'emanazione dell'identità europea, agli intellettuali islamici restava soltanto, per spiegarsi l'effettiva condizione di autoliberazione in cui vivevano, la retrospettiva storica: si procedette a fare dell'Islam, nella sua forma idealizzata originaria, un contrappeso all'identità europea». La traducibilità delle esperienze culturali, che ha caratterizzato per secoli la comunicazione fra mondo islamico e europeo viene meno e si trasforma in una trap-

pola: ogni manifestazione culturale dei colonizzati poteva essere denunciata come «fondamentalismo» o, al contrario, come «occidentalizzazione». La rottura lessicale, il divieto posto alla ricezione culturale, ha contribuito a creare - è la tesi del libro - profonde divisioni nelle società islamiche «destinate a incidere in maniera determinante sulla storia del XX secolo», poiché le parti della società che malgrado l'incombente rimprovero di essersi occidentalizzate, proponevano un discorso europeo vennero separate dalle parti che, per ragioni materiali o culturali, non potevano o non volevano farlo.



Ipse Dixit



(Luca Canali)
Rimedi estremi
per estremi mali

Branciforte



Poesia & Americhe



Poesia delle Americhe Ottocento Novecento a cura di Piero Gelli Skira
pagine 923

Nuovo Mondo in versi

■ L'intenzione di raccogliere la poesia americana nell'arco di due secoli è impresa coraggiosa e unica nel suo genere. Quali sono il segno e la lingua che possono unificare i diversi generi di poesia americana? Questo libro tenta di trovare uno specifico linguistico e storico, un motivo strutturale dove far entrare le voci di un bardo vitale come Whitman o di una vestale assoluta come la Dickinson insieme a quelle di un visionario enciclopedico come Borges o di un cantautore graziato come Vinicius de Moraes. Rimane la lingua come punto di legame, inglese spagnolo.

Poesia & Jazz



Diapositive e sassofoni di Ettore Silvi Diabasis
pagine 167
lire 25.000

Il suono delle parole

■ Con questo volume postumo, Ettore Silvi, entra a far parte di quei poeti che hanno come tema dominante la nostalgia, il non detto. La poesia è strutturata in maniera tale da non essere mai soltanto un mondo letterario. La musica incombe e cambia ogni volta melodia. Silvi racconta la propria avventura spirituale legandola insensibilmente al rischio del tempo che passa e muta intorno a lui. Poi vengono i gesti dell'affermazione, l'amore, la ricerca di un'identità, i viaggi. Giungono solo alla fine le contraddizioni, le delusioni, i primi solidi recuperi della personalità.

Saggi



Il ricordo del presente di Paolo Virno Bollati Boringhieri
pagine 162
lire 24.000

Il tempo di vivere

■ Quante capita di sentir parlare di «dejà vu», quante volte di «fine della storia»? Queste due espressioni verbali racchiudono la concensione del tempo vissuto così come siamo abituati a considerarla. E in che misura il tempo passato plasma quello presente e quello futuro, come dicevano i poeti? Alla questione del «tempo storico», dunque, è dedicato il saggio di Paolo Virno, studioso dei rapporti fra società e linguaggio. Il libro afferma l'esistenza di due elementi discriminanti nella concensione del tempo: la potenza dei fatti e la loro sostanza concreta.

Religione & società



New Age Next age di Gaspare Barbiellini Amidei Piemme
pagine 207
lire 9.900 lire

Anatomia della New Age

■ «Tu mi spieghi un mistero con un altro mistero», scriveva il filosofo Ludwig Wittgenstein. Formule magiche? Misteri religiosi? Teorie scientifiche? La New Age anche quando cambia nome e diventa Next Age, pone l'individuo al centro dell'Universo lo libera dalle rinunce dalle sofferenze. Ma davvero mantiene le sue facili promesse di salvezza e felicità? Questo libro tenta di rispondere alla domanda cercando di analizzare il significato della New Age, asserendo come affermazione basilare che niente si ottiene in modo facile e veloce. Amidei si addentra in un fenomeno che sta andando oltre la semplice moda.

Shakespeare della settimana



Fabrizio De André in concerto a Roma, al teatro Brancaccio, nel febbraio del 1998

Omaggio postumo a un poeta

AMLETO: Dite il vostro discorso, vi prego, come ve l'ho recitato io, come se vi danzasse sulla lingua. Ché se me lo urlate come fanno certi nostri attori moderni, tanto mi varrebbe affidare i miei versi a un banditore di piazza. E non falciate l'aria con la mano, così, ma tenetevi misurati: ché anche nel torrente, nel vortice, diciamo pure nell'uragano, dei vostri affetti dovrete ottenere e conservare quella sobrietà che consente morbidezza di toni. Ah, mi guasta il sangue quando sento un accidentaccio tanto fatto, imparrucato, ridurre a brandelli la sua passione dilaniandola a morsi pur di sfondargli orecchi a quelli giù in platea; ai quali arriva tutt'al più, una pantomima incomprensibile, per quel fracasso: Uno così lo farei frustare per concorrenza sleale al Capitano Fracassa e per la sua pretesa di straeodiare Erode. Per carità evitate quel strazio.

PRIMO ATTORE: State tranquillo, vostro onore: ci penso io.

AMLETO: Ma non siate neanche pappemolli. Lasciatevi guidare dal vostro criterio e gusto. Accordate l'azione alla parola, la parola al gesto, badando, particolarmente, di non oltrepassare la misura né i limiti della naturalezza: ché lo strafare è contrario alla vocazione dell'arte teatrale, il cui fine dovrebbe essere quello di porgere, si direbbe, uno specchio alla natura che mostri alla virtù il suo vero aspetto, al vizio la sua precisa immagine; e d'ogni età e di interi cicli storici, impronta e forma.

William Shakespeare
Amleto
Atto terzo scena seconda
Traduzione
di Cesare Vico Lodovici

Anacronismi ♦ Salvatore Battaglia

Apologia del critico come «antagonista»



MASSIMO ONOFRI

Chi si ricorda di Salvatore Battaglia? Il suo nome, certo, rimane ancora legato a quell'opera imponente che è il Grande Dizionario della Lingua Italiana, che progettò e diresse sino al VI volume. Eppure, il non piccolo ruolo avuto da Battaglia nella nostra cultura è ancora lungi dall'essere riconosciuto: e non solo tra i maestri universitari di prima fila della seconda metà del secolo. Perché il magistero di Battaglia lo si ritrova dentro esperienze assai lontane dall'accademia, ma fertissime per la nostra letteratura. A titolo d'esempio, si legga il risvolto di copertina che Sciascia dettò per un suo libriccino scritto sulla scorta di Montaigne, *La sentenza memorabile* (1982): dove, tra i modelli tenuti presenti, si citano, accanto a Manzoni e Borgese, nien-

temo che «le inquisizioni filologiche e critiche di Salvatore Battaglia, indimenticabile maestro ed amico».

Indicazione da prendere alla lettera: se è vero che, per dirla una, la riscoperta di Borgese alla metà degli anni '60, che in Sciascia ebbe conseguenze incolpabili, proprio in Battaglia ha il suo primo e più importante ispiratore. Senza dire di quello che il filologo romanista significò, per Sciascia, quanto alla cultura di lingua spagnola: ricorderò solo che Battaglia tradusse, già nel 1945, *Ribellione delle masse* di Ortega y Gasset. Ne venne fuori, di Sciascia, un libro bellissimo, «Ore di Spagna» (1988), arricchito dalle foto di Sciascia, misteriosamente non incluso nell'opera omnia pubblicata da Bompiani.

Lo ha inventato, quel libro, un allievo di Battaglia, Natale

Tedesco: colui che, credo, li ha fatti conoscere. Devo chiudere il cerchio: segnalando un saggio, molto battagliano. L'influsso spagnolo e la classicità di Sciascia, che Tedesco ha raccolto ne *La cometa di Agrigento* (Sellerio), dove il lettore troverà altri scritti, oltre che su Sciascia, su Navarrete della Miraglia e Pirandello.

Ma torniamo a Battaglia e ai suoi libri, introvabili. Ne segnalo due: *Problemi di metodo critico* (1969) e *Mitografia del personaggio* (1967), che Li-guori ha ristampato nel 1991, nella collana dell'indimenticato Giancarlo Mazzacurati. Nei *Problemi* si avverte forte il tratto della sua coltissima e affabile conversazione critica: vi si discorre, in dissenso dialettico coi campioni del realismo marxista, del carattere sempre «antagonistico» dell'opera letteraria, in riferimento alla natura del roman-

zo storico, ma senza smarrire, dentro le questioni storiche, quelle teoriche circa la possibilità conoscitiva dell'arte. Perché Battaglia, nonostante la sua cura per i valori formali, è stato, appunto, e sulla scia di Borgese, un critico antagonista: sempre pronto a spalancare i libri sul mondo.

E la critica, in effetti, fu per lui un'esperienza totale: tale da involgere sempre una ricognizione etica ed antropologica sull'uomo ed il suo destino. Ecco perché «Mitografia del personaggio» va ad incrociare, con onore, i saggi di Debenedetti sul personaggio-uomo. Con un senso della prospettiva che una storiografia più attenta della nostra alle coordinate di valore avrebbe celebrato altrimenti, senza le affannose incoronazioni del primo brillante saggista d'oltre confine e dallo sguardo d'aquila.

Supplemento settimanale a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscrit. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32,
Tel. 02/67721
Stampa in fac simile:
Se. Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica,
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5^a, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



IN
PRIMO
PIANO

◆ Con gli incontri di Parigi si conclude la «missione» del segretario della Quercia tra i grandi premier della sinistra

◆ Il leader diessino insiste sulla candidatura del Professore alla guida della Ue
«Una sua lista alle europee non è scontata»

◆ Il primo ministro francese ribadisce i meriti dei Democratici di sinistra: «Avete favorito un formidabile cambiamento»

Veltroni: l'Europa apprezza Prodi e l'Ulivo

Gli elogi di Jospin ai Ds: «Rinnovandovi avete contribuito a cambiare l'Italia»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Si può legittimamente ipotizzare che i socialisti francesi, in periodo di forti turbolenze nei rapporti con i socialdemocratici tedeschi, cerchino una forte sponda nel sud dell'Europa, in particolare nell'Italia governata dal centro-sinistra. Ma resta il fatto - al di là della diatologia - che l'accoglienza riservata ieri a Parigi da Lionel Jospin a Walter Veltroni esulava senz'altro dalla norma. L'occasione era un invito ad un'assemblea di segretari di sezione, tenutasi nella sede della Mutualité (dove la sinistra tradizionalmente tiene i suoi congressi) e dedicata alla preparazione delle elezioni europee. Veltroni ha chiuso (in francese) la prima parte del dibattito, in tarda mattinata. Jospin ha tratto invece le conclusioni generali, esordendo con un caloroso omaggio all'ospite italiano, segretario «di quel partito che ha accompagnato il rinnovamento della vita politica italiana attraverso la sua propria mutazione, fino a quel formidabile cambiamento intervenuto nel paese dal 1996». Sentendosi «onorato» del fatto che l'assemblea si svolgesse sotto un segno italo-francese, Jospin ha quindi pubblicamente invitato Veltroni a palazzo Matignon («il posto che occupo provvisoriamente»), dove sono stati per un'ora buona a colloquio, assieme al segretario socialista François Hollande. Quando sono usciti i sorrisi si sprecavano, ad eccezione di quello di Jospin quando ha osservato con una certa stizza che in Italia vi sono troppi calciatori francesi.

Ma a parte Zinedine Zidane, che cosa si sono detti in quell'oranello

studio di Jospin? Andiamo dritti al sodo. Si è parlato o no della candidatura Prodi per la presidenza della Commissione europea? Naturalmente. E che cosa ne è uscito? Veltroni, sollecitato, si è trincerato dietro un (comprensibile) riserbo: «Da due mesi - ha detto - incontro leader ed esponenti della sinistra europea: Blair, Schröder, Lafontaine, Borrell... Posso dire una cosa sola: da partedi tutti ho registrato una grande considerazione e un grande apprezzamento per Romano Prodi e per il lavoro che ha compiuto alla guida del governo. Altro non vorrei dire, se non aggiungere che io sono convinto che Prodi sia la persona giusta per quella presidenza, in quanto uomo con una chiara identità politica: uomo del centrosinistra, uomo dell'Ulivo». E allora chedire di questa tentazione di Prodi di andare alle elezioni europee con una lista tutta sua? E li abbiamo avuto l'impressione che qualcosa stia maturando. Perché Veltroni ha detto due cose. Primo: «Non do affatto per scontato che ci sia una lista Prodi alle prossime europee. Ne discuteremo domani nel corso della riunione dell'Ulivo». Secondo: «Ho la sensazione che in questa fase ci si prenda il tempo necessario per assumere decisioni meditate». Un po' come se si aspettasse un Prodi decisamente più unitario nei prossimi giorni. Ragion per cui Veltroni si dichiara, una volta di più, fervido sostenitore dell'Ulivo: l'Ulivo alle europee, l'Ulivo alla presidenza della Commissione, l'Ulivo da cominciare «a far vivere anche con una struttura» a partire dalla discussione di domani a Roma. L'Ulivo, insomma, che «deve vivere; sarebbe una sventura se il centro-sinistra lo dichiarasse morto». E se l'Ulivo vive, tanto più vi-



Il primo ministro francese Lionel Jospin con il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni

De la Mauvinière/Ap

ve la candidatura di Prodi per Bruxelles. Come la prendono all'estero? «I capi di Stato europei sono più preoccupati di avere un buon presidente di Commissione che delle beghe di casa nostra», risponde Veltroni. Tirando le somme dei viaggi di Veltroni nelle capitali europee dove ha svolto questo paziente lavoro di cucitura, è lecito pensare che l'idea di Prodi alla testa della Commissione sorride a Parigi (Chirac l'ha già detto chiaro e tondo), non dispiace affatto a Londra, mentre per ora viene semplicemente registrata a Bonn, dove Schröder è in piena offensiva per affermare la nuova «Germania senza complessi».

Ma non di solo Prodi si è parlato a Parigi. Sia nei discorsi all'assemblea dei quadri francesi sia nel col-

loquio a Matignon sono stati evocati punti comuni: la lotta per i diritti umani, l'impegno della sinistra per la sicurezza («né solo repressione né solo sociologia», ha detto Veltroni), la necessità di elevare crescita e lavoro. E naturalmente le prossime elezioni europee, che tanta importanza avranno in Francia come in Italia. I primi ministri inglese, francese, tedesco e italiano parteciperanno ad un'iniziativa comune nelle quattro capitali. Si prepara il congresso del Partito socialista europeo che si terrà a Milano all'inizio di marzo. Si affina ancora il manifesto comune con il quale la sinistra europea andrà alle urne. Lavoro lungo e delicato, affidato in particolare al ministro degli esteri britannico Robin Cook e al francese Henri-

Nallet. Ognuno ha ancora molte gatte da pelare in casa propria. Non solo gli italiani. Basti pensare alle correnti anti-Maastricht e anti-Amsterdam che attraversano impetuosamente lo stesso governo Jospin (i comunisti e Jean Pierre Chevènement, ministro degli Interni) e in generale tutto lo schacchiere politico transalpino. Da registrare, infine, gli applausi dell'affollatissima sala all'intervento di Walter Veltroni. Non era così scontato. Gli accenti nettamente europeisti del segretario dei Ds avrebbero anche potuto irritare molti militanti tradizionalmente preoccupati per il destino della loro sovranità nazionale. Invece sono venuti giù a pioggia, qualcosa di più di un caloroso benvenuto.

IL CASO

Ma la Spd lancia Vranitzky ex cancelliere austriaco

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Le grandi manovre tedesche per conquistare la Commissione europea si sono arricchite ieri di un nuovo capitolo. La Germania non punterebbe più ad ottenere, alla scadenza di fine anno, la presidenza attualmente nelle mani di Jacques Santer ma sarebbe ben lieta di sostenere la candidatura di un esponente austriaco, più precisamente quella dell'ex cancelliere Franz Vranitzky, 61 anni, in carica dal 1986 al 1997. L'interessato, indicato ieri dal giornale tedesco «Bild», ha prontamente smentito affermando di aver già deliberatamente abbandonato la vita politica attiva ma si è trattato di una mezza bugia visto che Vranitzky non disdegna di partecipare alle iniziative del Pse, il Partito del socialismo europeo, l'ultima volta nel mese di dicembre in compagnia dello spagnolo Felipe Gonzalez, del francese Michel Rocard e di Mikhail Gorbaciov sul tema della «globalizzazione dal volto umano». A favore della candidatura dell'ex cancelliere austriaco si sono già pronunciati numerosi deputati Spd attualmente membri del parlamento europeo, i quali vedrebbero di buon occhio l'ex cancelliere a capo della nuova Commissione che prenderà le mosse dal gennaio 2000. «Vranitzky sarebbe la scelta ideale», ha

detto il deputato Jannis Sakellariou; «se si candidasse, otterrebbe la maggioranza dei consensi», ha aggiunto l'on. Annemarie Kuhn; «ha la necessaria esperienza e la giusta personalità», ha commentato l'on. Norbert Glante.

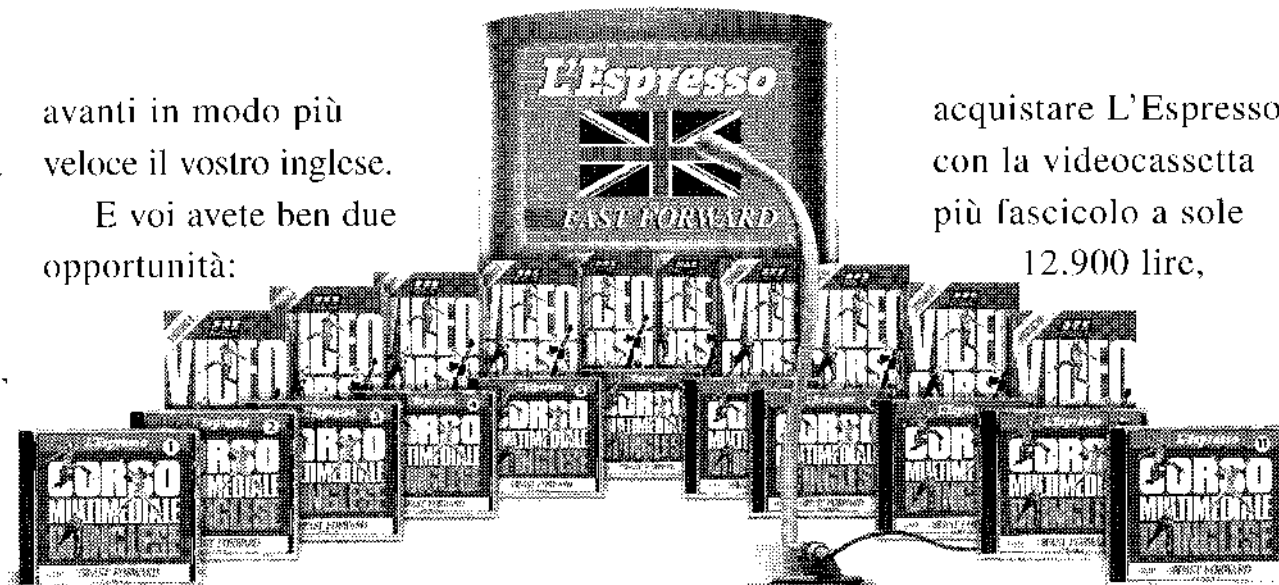
Il nome di Vranitzky era circolato sinora con discrezione nei circoli politici e non era mai apparso negli elenchi ufficiali dei possibili candidati alla guida della Commissione Ue, tra i quali c'è Romano Prodi. A vantaggio di Vranitzky, potrebbe giocare il fatto che l'ex cancelliere appartiene alla famiglia del Pse e, dunque, sul suo nome potrebbero convergere i favori di gran parte dei capi di governo dell'Unione cui spetterà di scegliere il successore di Santer. La decisione dovrebbe essere presa al Consiglio europeo di Colonia già convocato per il 3-4 giugno ma è probabile che la nomina slitterà a fine mese. Infatti, dieci giorni dopo Colonia, si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del parlamento europeo cui spetta, per la prima volta dopo Maastricht, il potere di approvare la scelta del presidente della Commissione. Il governo tedesco sarebbe orientato a far slittare il giorno della nomina quando sarà nota l'esatta geografia politica del parlamento europeo in seguito al responso delle urne. Infatti, che senso avrebbe indicare un candidato che rischierebbe di venire rigettato dall'assemblea di Strasburgo?

Arriva l'altra metà del vostro inglese. Con L'Espresso il videocorso "BBC Advanced."

Il microfono è in regalo

Questa settimana con L'Espresso inizia il videocorso BBC Advanced che, in 30 lezioni in 10 videocassette con fascicoli, è destinato a portare

avanti in modo più veloce il vostro inglese. E voi avete ben due opportunità:



acquistare L'Espresso con la videocassetta più fascicolo a sole 12.900 lire,

oppure proseguire con il corso multimediale Fast Forward in CD-Rom che, a 24.900 lire, include anche la videocassetta più fascicolo BBC Advanced.

Con L'Espresso di questa settimana la prima videocassetta con fascicolo BBC Advanced a sole 12.900 lire. Oppure L'Espresso + 2° CD-Rom + 1° videocassetta con fascicolo BBC Advanced + microfono in regalo, tutto a sole 24.900 lire.

L'Espresso



Z a p p i n g

INDISCREZIONI

Valentino a Sanremo? «Non ho deciso»

Dopo il Premio Nobel Renato Dulbecco che ha accettato di partecipare al Festival di Sanremo (suscitando una articolata ridda di polemiche) e dopo una serie interminabile di «contatti» a quanto pare ancora senza esito...

RAITRE

Blady e Roversi «turisti» in Giappone

Ancora una tappa per i Turisti per caso Syusy Blady e Patrizio Roversi attraverso il mondo stasera in onda con «Tokyo e Tamagochi» (Raitre, 20.50), prima delle due puntate dedicate al Giappone...



In auto con Fede e Brosio

Con Emilio Fede e Paolo Brosio, in viaggio su una macchina, riprende stasera su Raitre (23.05), la nuova serie di «Milano-Roma».

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RAITRE (15.00), CANALE 5 (21.00), MTV (22.00), RAIUNO (23.00). Rows include MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI, DIE HARD DURI A MORIRE, DEDICATO A ZUCCHERO, PORTA A PORTA.

I PROGRAMMI DI OGGI

Large grid of TV and radio programs for today, organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and time slots.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, temperature tables for various cities, and a 'LA SITUAZIONE' section describing weather conditions.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente, featuring a product image and promotional text.



RISULTATI	
BARI-SAMPDORIA	3-1
BOLOGNA-INTER	2-0
FIorentina-CAGLIARI	4-2
MILAN-PERUGIA	2-1
PARMA-LAZIO	1-3
ROMA-VICENZA	3-0
SALERNITANA-PIACENZA	1-1
UDINESE-EMPOLI	0-0
VENEZIA-JUVENTUS	1-1
PROSSIMO TURNO	
(24/01/99)	
BOLOGNA-MILAN	
EMPOLI-FIorentina	
INTER-CAGLIARI	
JUVENTUS-PERUGIA	
LAZIO-PIACENZA	
SALERNITANA-ROMA	
SAMPDORIA-UDINESE	
VENEZIA-BARI	
VICENZA-PARMA	

CLASSIFICA		Partite						Reti									
SQUADRE	Pt.	Gioc.	Vinte			Pareg.			Perse			Fatte			Subite		
			In casa	Reti	Subite	In casa	Reti	Subite	Fuori Casa	Reti	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
FIorentina	35	17	11	2	4	31	18	9	0	0	21	4	2	2	4	10	14
PARMA	32	17	9	5	3	31	15	6	2	1	16	5	3	3	2	15	10
LAZIO	32	17	9	5	3	33	19	5	3	0	20	8	4	2	3	13	11
MILAN	30	17	8	6	3	25	19	6	2	1	17	9	2	4	2	8	10
ROMA	27	17	7	6	4	36	24	7	2	0	24	6	0	4	4	12	18
INTER	27	17	8	3	6	32	25	6	0	2	23	12	2	3	4	9	13
BOLOGNA	25	17	6	7	4	20	13	3	4	2	12	8	3	3	2	8	5
BARI	25	17	5	10	2	22	18	4	5	0	10	5	1	5	2	12	13
JUVENTUS	24	17	6	6	5	18	17	5	2	1	9	2	1	4	4	9	15
UDINESE	23	17	6	5	6	21	26	4	4	1	12	8	2	1	5	9	18
CAGLIARI	20	17	6	2	9	28	28	5	2	2	19	12	1	0	7	9	16
PERUGIA	19	17	5	4	8	23	31	5	2	2	18	14	0	2	6	5	17
PIACENZA	18	17	4	6	7	24	27	4	3	1	18	13	0	3	6	6	14
VICENZA	15	17	3	6	8	10	22	3	3	2	7	9	0	3	6	3	13
SAMPDORIA	15	17	3	6	8	16	32	3	4	1	10	7	0	2	7	6	25
EMPOLI*	14	16	3	7	6	13	21	3	3	2	10	9	0	4	4	3	12
SALERNITANA	13	17	3	4	10	13	28	3	3	2	10	9	0	1	8	3	19
VENEZIA	12	16	2	6	8	8	21	1	4	2	3	5	1	2	6	5	16

MARCATORI	
17 reti:	BATISTUTA (Fiorentina)
11 reti:	CRESPO (Parma), MUZZI (Cagliari) e DELVECCIO (Roma)
10 reti:	AMOROSO (Udinese)
9 reti:	SIGNORI (Bologna), SALAS (Lazio)
8 reti:	F. INZAGHI (Juventus), NAKATA (Perugia)
7 reti:	MASINGA (Bari), BIERHOFF (Milan), LEONARDO (Milan), TOTTI (Roma)
PROSSIMA SCHEDINA	
BOLOGNA-MILAN	
EMPOLI-FIorentina (ore 20.30)	
INTER-CAGLIARI	
JUVENTUS-PERUGIA	
LAZIO-PIACENZA	
SALERNITANA-ROMA	
SAMPDORIA-UDINESE	
VENEZIA-BARI	
VICENZA-PARMA	
CREMONESE-NAPOLI	
TREVISIO-RAVENNA	
MODENA-ALZANO V.	
ATL. CATANIA-PALERMO	

Dai tifosi del Genoa omaggio a De André

È il Torino la squadra del momento in serie B. Il contemporaneo pareggio di Verona (sabato nell'antico a Napoli) e Treviso (2-2 a Bergamo) permettono ai granata di Mondonico di recuperare due punti alla coppia di testa. I gol del Torino: all'11 Lentini, alla mezz'ora punizione dal limite di Ferrante. Del Brescia l'unica vittoria in trasferta: a Reggio Emilia i lombardi hanno dominato. Il Genoa ha sommerso il Cesena (4-1) e, prima della gara, è stato ricordato Fabrizio De André. Dagli altoparlanti è stato diffuso il motivo «Genova Blues», l'inno composto a quattro mani dal cantautore scomparso e da Francesco Baccini. È stato osservato anche un minuto di silenzio. I tifosi della gradinata nord hanno esposto uno striscione: «Non ti dimenticheremo mai, ciao grande poeta». Nel dopo partita il presidente rossoblu Massimo Mauro ha presentato le dimissioni (poi respinte) all'azionista di riferimento Gianni Scemi.

L'uomo dal «tacco d'oro» beffa il Parma

Gol da cineteca di Mancini, ancora a segno Vieri: la Lazio è l'anti-Fiorentina

DALL'INVIATO **FRANCESCO ZUCCHINI**

PARMA Il Parma ha le vertigini, la Lazio ringrazia e vince per la prima volta su un campo fino a ieri maledetto. È la sesta vittoria consecutiva per l'armata di Eriksson, costata solo l'estate scorsa 200 miliardi, ma ora evidentemente vogliosa di dimostrare a Cragnotti che non si trattò di sperpero. Se la Fiorentina festeggia lo scudetto d'inverno fa bene, ma bene farà anche a tener in gran conto quell'ombra laziale che si fa sotto a velocità supersonica, trascinata dalle invenzioni di Mancini, dalla potenza di Vieri, da una difesa-cassaforte.

Il Parma ha recuperato Chiesa e perso Sensini (c'è Sartor) per squallida, la Lazio schiera la miglior formazione possibile tenendo conto degli eterni infortuni di Nedved e Boksic. Il 3-4-1-2 di Malesani contro il classico 4-4-2 di Eriksson, con Mancini confermato in regia per far posto in avanti alla coppia Vieri-Salas, il cileno che fece impazzire Cannavaro a Francia 98. Si gioca a ritmi vertiginosi, il Parma più di forza, la Lazio di mestiere e ferrea organizzazione in ogni reparto: non si contano i rovesciamenti di fronte anche se, in zona-gol, bisogna fare i conti da una parte con Nesta e Mihajlovic, dall'altra con Cannavaro e Thuram. Di conseguenza, passare non è facile anche per assaltatori collaudati come quelli di Parma e Lazio. Al 4' si inceppa Mihajlovic e Fuser, vivace ex, ruba palla crossando sottoporta dove Marchegiani in tuffo anticipa Crespo che tentava il gol in scivolata. Molte le scivolati, pochi i tiri in porta: Vieri (14') spedisce fuori un tentativo di pallonetto con Buffon fuori dai pali; Crespo (16') chiede il rigore per un fallo di mano in area di Nesta che, poco dopo, ha la sfortuna di scontrarsi con Baggio-Tir e resta per terra un paio di minuti. Imbrigliati gli attacchi da retroguardie spietate, è a centro-



Marcelo Salas realizza il rigore del vantaggio laziale

campo che si tenta di prendere il sopravvento, in un autentico braccio di ferro: Fuser-Conceicao e Benarrivo Stankovic i duelli sulle fasce, mentre al centro si notano gli accoppiamenti Boghossian-Mancini e Baggio-Almeyda. Veron è preso in consegna, nella zona, un pò a turno, con un meccanismo che prevede Stankovic a scalare al centro e Negro a chiudere la fascia in vece sua. La Lazio a metà tempo sembra prendere in pugno la gara: prima (26') chiede un rigore su una doppiata caduta sospetta (prima Negro, poi Vieri) in area gialloblu; poi Vieri si fa vedere (27') con una debole deviazione aerea parata, quindi Mihajlovic (29') prova una delle sue legendarie punizioni sfiorando il palo alla destra di Buffon. La migliore occasione però è del Parma (36'): da una mischia in area, Boghossian prova la deviazione vincente, Mar-

chegiani è tagliato fuori, ma davanti alla linea di porta Almeida e Mihajlovic fanno scudo. Mancano 22 minuti alla fine e Malesani, un minuto prima dell'1 a 2, ha tolto Chiesa per Balbo, mossa che risulta a questo punto non proprio azzeccata: malgrado la tripletta di Piacenza e l'odore di derby che l'ex mito dei Cuccini romani annusa di sicuro, l'argentino è troppo statico per far paura a gente tanto più giovane e fresca di lui. Né convince il successivo cambio con entrata in campo del modesto Orlandini. Il Parma comunque si butta sotto un'altra volta, e Marchegiani vola a intercettare una deviazione aerea di Crespo; si ripete smannacciando in corner un tiraccio disperato di Cannavaro, ma è la Lazio in contropiede a segnare con l'irresistibile volata di Vieri un tris che è una mazzata sulle velleità tricolori della città di Maria Luigia.

vic, e Bobby-Gol, al volo, sorprende Buffon, con una girata favolosa. Mancano 22 minuti alla fine e Malesani, un minuto prima dell'1 a 2, ha tolto Chiesa per Balbo, mossa che risulta a questo punto non proprio azzeccata: malgrado la tripletta di Piacenza e l'odore di derby che l'ex mito dei Cuccini romani annusa di sicuro, l'argentino è troppo statico per far paura a gente tanto più giovane e fresca di lui. Né convince il successivo cambio con entrata in campo del modesto Orlandini. Il Parma comunque si butta sotto un'altra volta, e Marchegiani vola a intercettare una deviazione aerea di Crespo; si ripete smannacciando in corner un tiraccio disperato di Cannavaro, ma è la Lazio in contropiede a segnare con l'irresistibile volata di Vieri un tris che è una mazzata sulle velleità tricolori della città di Maria Luigia.

PARMA LAZIO	1 3
PARMA: Buffon 5,5, Sartor 5,5 (dal 35' st Orlandini sv) Thuram 5, Cannavaro 5,5, Fuser 6, D. Baggio 6, Boghossian 6, Benarrivo 6,5, Veron 6, Chiesa 6 (dal 21' st Balbo sv), Crespo 6,5 (22 Nista, 14 Mussi, 24 Vanoli, 26 Cardone, 23 Fiore)	
LAZIO: Marchegiani 7, Negro 6,5, Nesta 6,5, Mihajlovic 7,5, Pancaro 6,5, Stankovic 5, Mancini 8 (dal 42' st Couto sv) Almeida 7,5, Conceicao 7 (dal 41' st Gattardi sv), Vieri 7, Salas 6,5 (12 Concetti, 3 Lombardi, 21 De la Peña, 26 Baroni, 27 Iannuzzi)	
ARBITRO: Bazzoli di Merano, 5,5	
RETI: al 6' st Salas (rigore); all'8' st Crespo, al 23' st Mancini, al 46' st Vieri	
NOTE: ammonito Cannavaro, Nesta, Veron, Baggio	

LE PAGELLE

Thuram stecca la serata Mihajlovic, non solo «siluri»

PARMA La difesa gialloblu è oscurata da una grande prova della Lazio che brilla nel collettivo e in alcune immense individualità. Tra i padroni di casa stecca proprio il reparto fin qui più forte, la difesa incassa in una serata un quarto dei gol subiti complessivamente prima del match. Incerti i due «colossi» Thuram (5) e Cannavaro (5,5) a confronto con l'attacco meglio assortito del campionato. Il francese commette un fallo da rigore (non visto da Bazzoli) abbattendo Negro mentre lo stopper rimedia un'ammonezione per fallo gratuito su Salas. Balbetta anche Buffon (5,5), colpevole sul gol-gioiello di Mancini. Il penalty pro-Lazio arriva quando Sartor (5,5), incespica ingenuamente su Pancaro. A centrocampo Fuser (6) finisce per soffrire l'intraprendenza di Conceicao. Sufficiente il filtro di Dino Baggio e Boghossian (6 ad entrambi) che però non brillano nella fase di rilancio. Benarrivo (6,5) frena con successo Stankovic e trova anche il tempo di affondare. Nei primi 20' Veron (6) è tra i più ispirati, poi con il passare del tempo fa qualche passo indietro. Le due punte di Malesani nel primo tempo fanno tanto movimento ma non mettono a segno colpi vincenti ma sullo 0-1 confezionano il pareggio: Chiesa (6) serve l'assist, Crespo (6,5) ci mette il piede. Senza votazione Balbo (25 minuti al posto di Chiesa) e Orlandini (10' in campo per Sartor).

si fa battere solo una volta e la disattenzione in quel caso non è sua. La linea dei difensori è abilissima negli spostamenti in avanti (off-side a ripetizione) e anche i laterali Negro (6,5) e Pancaro (6,5) spingono il giusto. Tra i due centrali meglio Nesta (6,5), troppo nervoso e un po' troppo «malandrino» con le mani, è superato in bravura da Mihajlovic (7,5) una volta non solo bombardiere ma anche perfetto nelle chiusure e negli anticipi. Nel centrocampo, supportato da uno stupendo stantuffo-Almeyda (7,5), stona soltanto Stankovic (5) impacciato nei ripieghi e davvero poco efficace nella fase offensiva. A tratti Conceicao (7) è il dominatore della fascia sinistra d'attacco, numerosi i cross che indirizza verso le due punte. Al posto del portoghese, negli ultimi 5 minuti, entra Gottardi (sv). Di Mancini (8) c'è poco da dire: addormenta brillando nella fase di rilancio. Benarrivo (6,5) frena con successo Stankovic e trova anche il tempo di affondare. Nei primi 20' Veron (6) è tra i più ispirati, poi con il passare del tempo fa qualche passo indietro. Le due punte di Malesani nel primo tempo fanno tanto movimento ma non mettono a segno colpi vincenti ma sullo 0-1 confezionano il pareggio: Chiesa (6) serve l'assist, Crespo (6,5) ci mette il piede. Senza votazione Balbo (25 minuti al posto di Chiesa) e Orlandini (10' in campo per Sartor).

Nella Lazio Marchegiani (7)

Venezia, sfiorato il «colpo grosso»

Pari (1-1) con la Juventus. Buon esordio di Recoba e Esnaider

VENEZIA Venezia è Juventus si sono spartite tutto: un tempo a testa, un gol ciascuno e un debutto per parte, di quelli che lasciano subito il segno e consentono di sperare a due squadre di diverso livello ma entrambe decise a superare una crisi che ha il comune denominatore soprattutto nella sterilità dell'attacco. Il Venezia, che si gioca l'intera stagione nelle tre partite di questa settimana (mercoledì c'è il recupero con l'Empoli), può dirsi soddisfatto. Ma ha anche il rimpianto di aver mancato un «colpaccio» a portata di mano, con ben due occasioni di raddoppio nel primo tempo, quando poteva davvero chiudere la partita contro una Juve lenta, stanca, incapace di impensierire la difesa avversaria sia con gli schemi che con la fantasia.

I bianconeri, invece, nella ripresa hanno dimostrato carattere e hanno saputo recuperare una partita che rischiava di farli entrare

nel tunnel della rassegnazione e nel suo peggior girone d'andata degli ultimi dieci anni. La Juve, tuttavia, non è ancora uscita da una crisi che si manifesta proprio in trasferta, dove nelle ultime otto gare ha collezionato 4 pareggi e 4 sconfitte. Il Venezia, recuperato in extremis il febbricitante Maniero, gli ha affiancato fin dal primo minuto l'uruguayiano Recoba, in prestito dall'Inter: è lui che ha fatto e potrà fare la differenza, con la sua visione di gioco e le sue punizioni-missili «terra-aria». Il suo esordio accompagnato da quello casalingo del ghanese Ahinful - ha cambiato subito le sorti della partita: è «El Chino» che al 5' ispira l'azione che consente a Pedone di battere Rampulla schiacciando di testa dal limite dell'area. Buona anche la sua intesa con Maniero, pericoloso in tre occasioni, l'ultima delle quali al 43' del primo tempo, quando vince un duello di testa e calcia col-

pendo il palo interno. Al 17' Dal Canto, solo davanti alla porta, aveva sbagliato clamorosamente il raddoppio mancando l'aggancio di una palla rimbalzata sopra la barriera dopo una punizione di Recoba. L'unica azione insidiosa della Juve, invece, è al 2', con una rovesciata in area di Zidane, il suo unico lampo, tanto che nella ripresa esce per l'esordio dell'ispano-argentino Esnaider, a soli tre giorni dal suo arrivo dall'Espanyol Barcellona.

Nella ripresa esce anche Deschamps per Pessotto (che al 24' rischia l'autogol colpendo la traversa per anticipare Valtolina), e a centrocampo Conte viene affiancato da Davis, spostato dalla fascia sinistra già nella fine del primo tempo. Il Venezia arretra il baricentro della squadra e la Juve trova nuovi varchi, illuminata anche da Esnaider: è lui che all'8' serve

VENEZIA JUVENTUS	1 1
VENEZIA: Taiji 6,5, Pavan 6,5, Bilica 7, Luppi 7, DalCanto 6, Valtolina 6,5, Iachini 6, Miceli 6, Pedone 6,5, Recoba 7 (10' h Marangon 6,5), Maniero 6,5 (21' st Ahinful), (12 Bandieri, 8 Volpi, 19 Zerone, 23 Briosci, 27 Bresciani).	
JUVENTUS: Rampulla 6,5, Brindelli 6,5, Ferrara 6,5, Montero 6,5, Di Livio 6,5, Conte 6,5, Deschamps 5,5 (1' st Pessotto), Davids 6,5, Zidane 5,5 (1' st Esnaider 7), Amoroso 5,5 (24' st Rigoni sv), Fonseca 7, (22 De Sanctis, 19 Tudor, 20 Tacchinardi, 23 Perrotta).	
ARBITRO: De Santis di Tivoli 6,5.	
RETI: Nel pt 5' Pedone; nel st 8' Fonseca.	
NOTE: Angoli: 6 a 3 per la Juventus. Recupero: 1'e 2' Ammoniti: Iachini, Miceli, Davids per gioco feroce; Conte e Di Livio per fallo di reazione.	

l'uruguayiano Fonseca, che segna dal limite dell'area colpendo il palo interno e festeggiando così le sue 200 presenze in A.

Il Bari «fa fuori» la Samp

Dal '64 i pugliesi non battevano i doriani in casa

BARI Con relativa facilità e disinvoltura il Bari si è sbarazzato anche della Sampdoria scavalcando in classifica la Juventus e piazzandosi al settimo posto. Con una prova di forza e di vitalità la squadra di Fascetti per la prima volta nella stagione ha realizzato tre gol in casa ed è riuscita a circoscrivere la tradizione negativa sconfiggendo dopo 35 anni in serie A sul proprio campo la Sampdoria che era divenuta, come si dice, la sua autentica bestia nera.

Per sbloccare il risultato c'è voluta più di mezz'ora giacché il pressing della Samp era riuscito a frenare un Bari apparso inizialmente un po' impacciato e che, pur esprimendo una chiara superiorità di gioco, aveva mostrato imprecisione e poca concretezza. Fino ad allora Innocenti aveva impegnato Ferron in una respinta mentre Osmanovski aveva concluso una volta fuori misura e poi era stato

anticipato in angolo. Dal canto suo la squadra genovese aveva avuto modo di impegnare una sola volta Mancini con un tiro dal fondo di Montella neutralizzato in due tempi. Al 34' Innocenti ha avuto un lampo di genialità su calcio di punizione alzando per Masinga che si è girato su se stesso mandando la palla prima sul palo e quindi in gol La Sampdoria, non molto compatta in difesa per alcune assenze importanti, ha continuato a trovarsi in difficoltà anche a centrocampo per gli estemporanei inserimenti in avanti a turno dei difensori De Rosa, Innocenti e Garzia. All'inizio della ripresa (con Ambrosio fra i pali invece di Ferron che aveva avvertito un leggero stramanto e con Ortega fantasma al posto di Sharpe) si è lanciata all'attacco ma è stata subito raddoppiata dal fulminante contropiede del Bari che si è portato al 2' sul 2-0 con il libero De Rosa al suo pri-

BARI SAMPDORIA	3 1
BARI: Mancini 7, De Rosa 7,5, Garzya 7, Negruzzi 6,5, Innocenti 6,5, Zambrotta 6,5, Andersson 7, Marcolini 6,5, Desantis 6 (23' st Olivares 6), Masinga 7, Osmani 6,5 (19' st Madsen 6,5), (12 Indiveri, 21 Campi, 18 Knudsen, 29 Cassano, 24 Spinesi).	
SAMPDORIA: Ferron 6 (1' st Ambrosio 6), Castellini 5,5, Grandoni 6,5, Lassisi 6, Balteri 6, Franceschetti 5,5 (35' st Salic sv), Pecchia 6, Laigle 6, Sharpe 6 (11' st Peggia 5,5), Montella 5,5, Palmieri 5,5, (13 Zivkovic, 14 Iacopino, 18 Sgrò, 19 Vergassola).	
ARBITRO: Bolognino di Milano 6,5.	
RETI: nel pt 34' Masinga; nel st 2' De Rosa, 20' Laigle, 24' Olivares.	
NOTE: Angoli: 4-3 per Sampdoria. Recupero: 2'e 3'. Ammoniti: Garzya per gioco scorretto. Spettatori: 23.000.	

mo gol in serie A. La Samp con Laigle al 20' ha dimezzato lo svantaggio, ma la rete di Olivares a chiuso l'incontro.



◆ *I poliziotti, appoggiati dall'esercito, sono tornati a sparare nel villaggio teatro dello spaventoso eccidio scoperto sabato*

◆ *In serata la battaglia, condotta con carri armati e artiglieria pesante, è tornata a divampare in tutta la regione*

◆ *Violenta polemica del presidente serbo contro il capo dei verificatori Osce: «Protegge solo i terroristi albanesi»*

IN

PRIMO

PIANO

I serbi riprendono l'offensiva nel Kosovo

Dopo la strage di Racak Belgrado minaccia gli osservatori internazionali

ROMA La strage, e ora la guerra. Dopo la mostruosa carneficina di Racak - 45 persone torturate e poi uccise, cadaveri sbriciati e tra i presunti «guerrieri» anche un vecchio che è stato decapitato, tre donne e un bambino - la polizia serba è tornata nel villaggio, con i fucili e i carri armati. E ieri sera in tutta la regione circostante il villaggio maledetto infuriava la battaglia, condotta da parte dei serbi anche con i mezzi pesanti dell'esercito. In Kosovo, insomma, di vampa di nuovo la guerra. Tutto è ricominciato ieri mattina, mentre a Racak i cadaveri erano ancora nella moschea, pronti per la sepoltura che il rito musulmano vuole che sia immediata. Stavolta nessuno dubbia è possibile, nessuna incertezza. I poliziotti serbi sono arrivati insieme con gli uomini dell'esercito. Hanno sparato - si sostiene a Belgrado - contro i guerriglieri dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Ulk) che si trovavano ancora nei paraggi e dopo che questi avevano aperto il fuoco per primi contro gli agenti serbi che scortavano i prigionieri a fare i primi rilievi sul luogo dell'eccidio. Ma anche se può esserci qualcosa di vero nella versione dei serbi, i quali peraltro erano stati avvertiti dal vice capo della missione Osce,

l'inglese John Drewienkiewicz, a non insistere per far entrare gli investigatori nel villaggio, tutti i testimoni comunque hanno visto e sentito i poliziotti con le divise blu sparare sugli uomini e le donne inermi che erano ancora nel villaggio, o vi erano tornati vincendo il terrore il terrore per seppellire i propri cari. Li hanno visti rivolgere le armi automatiche anche contro gli osservatori dell'Osce, i quali hanno dovuto fuggire insieme con i civili terrorizzati.

Le minacce dirette agli osservatori internazionali segnano un inquietante salto di qualità da parte delle forze di Belgrado, tanto più che non sono state per niente un fatto isolato, l'iniziativa di qualche sprovveduto ufficiale sul posto. Nel primo pomeriggio, dalla lontana capitale federale, è arrivata il segno che l'establishment serbo sulle missioni di verifica accettando le quali nel novembre scorso aveva evitato i raids della Nato, ora ha cambiato atteggiamento. O che almeno lo ha fatto una sua parte, in quel poco decifrabile puzzle che sono gli assetti di potere al vertice della Federazione jugoslava. Il presidente della Repubblica serba Milan Milutinovic si è scagliato contro il capo degli osservatori, l'americano William

Walker che si era precipitato a Racak appena avuta notizia dell'eccidio, con una violenza che fa presagire il peggio. Secondo il leader serbo, l'americano si sarebbe servito di «menzogne e finzioni» per «distogliere l'attenzione dai terroristi e dai rapitori» e per «prenderli nuovamente sotto la sua protezione come in tutti i casi precedenti». L'accusa è oltremodo ingiusta, considerato l'equilibrio dimostrato dagli uomini dell'Osce, equilibrio che li ha portati in più occasioni a criticare anche aspramente il comportamento degli estremisti albanesi, ma, soprattutto, potrebbe portare con sé conseguenze politiche devastanti. Una eventuale richiesta di Belgrado sul ritiro degli osservatori potrebbe far scattare il piano di emergenza che prevede l'intervento del contingente internazionale di stanza all'aeroporto di Skopje, nella vicina Macedonia, proprio per garantire il prelievo degli uomini dell'organizzazione internazionale nel ca-

so che siano minacciati o che debbano ritirarsi precipitosamente. Comunque vadano avanti le cose, la crisi si sta già internazionalizzando e il corso degli eventi potrebbe prendere una piega molto pericolosa per i serbi. Ieri, mentre Milutinovic lanciava le sue accuse, gli occhi erano già volti a Bruxelles, dove stavano per riunirsi i rappresentanti permanenti della Nato. In teoria, già ieri pomeriggio i serbi si erano messi nella condizione di aver bruciato gli accordi tra il mediatore americano Holbrooke e Milosevic che a novembre bloccò in extremis i raids aerei dell'alleanza. Avevano violato, e in modo tanto sanguinoso, la tregua d'armi a Racak, avevano fatto intervenire, insieme con i poliziotti, i soldati dell'esercito, avevano minacciato gli osservatori... I rischi che la situazione precipiti non vengono solo dal possibile intervento del contingente di Skopje o dalle difficili decisioni che prenderà la Nato. Dichiarazioni molto dure sono venute ieri anche da Tirana, e non solo dal solito Berisha che ha ripreso a soffiare sul fuoco chiamando gli albanesi a «prepararsi alla guerra», ma anche dal governo che ha chiesto formalmente una convocazione urgente del Consiglio di sicurezza

dell'Onu. Il soprassalto di tensione tra l'Albania e la Serbia si è materializzato, alla frontiera occidentale del Kosovo, in uno scontro a fuoco nel quale i militari jugoslavi hanno ucciso un albanese, secondo loro un guerrigliero che voleva entrare nel paese.

Infine, Belgrado deve difendersi anche sul piano giudiziario. I dirigenti del Tribunale penale internazionale (Tpi) per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia ha annunciato, dall'Aja, che invierà propri inquirenti ad indagare sull'eccidio di Racak. I serbi non riconoscono la competenza del Tpi nel Kosovo, ma rischiano di dover far fronte a una richiesta dell'Onu che potrebbe accompagnarsi anche con la minaccia di ritorsioni in caso di rifiuto. Un no all'Onu potrebbe costare caro a Milosevic e al suo regime.

S. Po.

Parte la missione del Tribunale dell'Aja

■ Il procuratore del Tribunale internazionale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia (Tpi), la canadese Louise Arbour, ha chiesto alle autorità della Repubblica federale di Jugoslavia (Rfj) di agevolare il lavoro della missione che inizierà ad indagare sul massacro di almeno 45 civili albanesi presso il villaggio di Racak. «Faccio appello alle autorità della Repubblica federale della Jugoslavia perché venga agevolato il nostro immediato accesso al luogo», scrive Arbour in una nota diffusa all'Aja, in cui sottolinea anche che «il massacro di civili rientra pienamente nel mandato del Tribunale penale internazionale e che la Rfj è obbligata a concedere il libero accesso agli investigatori». Di fronte alle affermazioni di Belgrado («Il Tpi non è competente a indagare nel Kosovo»), la Arbour ha affermato con forza che: «Il Consiglio di sicurezza ha senza alcun equivoco chiesto al mio ufficio di indagare sulle accuse di crimini di guerra e crimini contro l'umanità in Kosovo». Per l'inchiesta, il cui avvio è previsto per oggi, il procuratore canadese ha chiesto l'assistenza del capo della missione dell'Osce in Kosovo William Walker. Parte con queste premesse (piuttosto difficili, a dire il vero) la missione del Tribunale Penale Internazionale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia. L'obiettivo è far luce sul massacro di 45 albanesi-kosovari a Racak.

Louise Arbour, procuratore capo del Tpi, che farà prima tappa a Skopje, capitale della Macedonia, per poi da lì trasferirsi in Kosovo, sarà accompagnata da altri quattro procuratori e, appena giunta a Pristina, incontrerà i verificatori dell'Osce. Il Tribunale penale internazionale è stato fondato all'Aja per giudicare davanti al mondo intero e in maniera assolutamente limpida i criminali che si sono macchiati di orribili uccisioni in Serbia e Croazia agli inizi degli anni Novanta.



Gouliamaki/Ansa

Dalla Nato quasi un ultimatum a Milosevic Clark e Naumann oggi nella capitale jugoslava

Vertice convocato d'urgenza ieri a Bruxelles. Rinviato l'intervento militare

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La Nato è di nuovo in fase di allerta ma non ha ancora deciso di passare all'azione dopo il massacro di Racak attribuito alle truppe serbe dagli osservatori internazionali dell'Osce. L'Alleanza prova a ricercare una via d'uscita politica ma inviando, nello stesso tempo, al presidente serbo Milosevic un nuovo e pesante avvertimento. Quasi un ultimatum. Saranno due alti ufficiali, il comandante supremo delle forze alleate in Europa, il generale Usa Wesley Clark, ed il capo del Comitato militare, il generale Klaus Naumann a rappresentare la determinazione dell'organizzazione con una visita a Belgrado programmata per la giornata di oggi e nel corso della quale illustreranno un documento di forte condanna. Il massacro dei 45 civili a Racak ha rimesso in moto la macchina della Nato che era stata fermata in extremis nello scorso mese di ottobre in seguito al successo della mediazio-

ne condotta dall'inviato americano Richard Holbrooke il quale convinse Belgrado ed i leader dell'Armata di liberazione del Kosovo a dichiarare il cessate il fuoco ed a riprendere il negoziato. Il Consiglio atlantico, presieduto da Solana, ha riunito ieri per molte ore e d'urgenza gli ambasciatori dei 16 Paesi della Nato per assumere una posizione comune di fronte al pericoloso deteriorarsi della situazione nei Balcani e per inviare un monito alla dirigenza Milosevic ed un invito al rispetto dell'accordo ad entrambi i contendenti. La Nato, teoricamente, potrebbe riavviare il meccanismo d'intervento che era scattato il 27 ottobre 1998 quando la procedura dell'«act order» era stata portata sino alle massime conseguenze operative. I militari, sulla base di un nuovo impulso politico del Consiglio atlantico, potrebbero riprendere i piani temporaneamente abbandonati meno di tre mesi fa e dar corso alle operazioni.

La riunione nel quartiere generale di Evere ha visto per protagonista il

ATTACCO DIFFERITO

Il via libera alla risposta armata rimandato per la presenza dei seicento verificatori Osce



generale Clark il quale ha svolto una relazione particolareggiata sulla situazione in campo e sulle possibili azioni d'intervento se la diplomazia non riuscirà, stavolta, a fermare gli scontri ed impedire i massacri. Certamente, il via libera ai piani militari in questa fase comporterebbe delle difficoltà: a differenza di tre mesi fa, infatti, nella regione dei Balcani si trovano adesso circa seicento «verificatori» dell'Osce i quali potrebbero trovarsi nel bel mezzo di combattimenti e dello scontro tra la Nato e

Belgrado. Inoltre, proprio nella capitale serba, sono di stanza alcuni militari della Nato i quali, d'intesa con le autorità serbe, sono incaricati di assicurare il buon esito delle missioni di sorveglianza aerea nel Kosovo. Dunque, le difficoltà politiche, nella fase immediata, sarebbero di ostacolo alle eventuali decisioni militari che consisterebbero, innanzitutto, in incursioni aeree contro obiettivi serbi quali i depositi d'armi, batterie di contraerea, centri di comunicazione e caserme.

Il ritorno alla politica dei massacri ha fatto registrare immediate reazioni per l'Europa mentre da Washington il segretario di Stato, Madeleine Albright, ha preso contatto con le capitali europee per consultazioni: le telefonate hanno riguardato anche Roma dove all'altro capo del filo c'era il ministro degli esteri, Lamberto Dini. I generali della Nato chiederanno a Milosevic di non ostacolare l'ingresso del procuratore nella zona del massacro.

Da numerose capitali sono partite dichiarazioni di durissima condanna. Da segnalare quelle del premier francese Lionel Jospin e del ministro degli esteri britannico, Robin Cook. Entrambi hanno sollecitato iniziative per far «comprendere a Milosevic che le forze internazionali saranno utilizzate se continuerà a non rispettare gli accordi». Cook ha sollecitato un'inchiesta da parte del tribunale internazionale de l'Aja sul nuovo «crimine di guerra». L'inviato dell'Unione europea nel Kosovo, l'austriaco Wolfgang Petritsch, oggi sarà a

Belgrado ed incontrerà il presidente serbo con l'obiettivo di convincere Milosevic a permettere l'ingresso nel Kosovo del procuratore capo del tribunale internazionale, la signora Louise Arbour, incaricata di indagare su quanto è accaduto a Racak. Ma la reazione di Belgrado è stata già durissima su questo punto. Il capo dei «verificatori» dell'Osce, l'ambasciatore statunitense William Walker, è stato accusato di «falsità e di soverchia» da parte del capo del governo, Milan Milutinovic e del vicepremier, l'ultranazionalista Vojislav Seselj. Secondo i due dirigenti serbi, il capo della missione Osce cerca di «smbrogliare l'opinione pubblica mondiale mettendo in scena il massacro di Racak in collaborazione con i suoi protetti, i terroristi» dell'Armata di liberazione del Kosovo. L'Osce è stata accusata di aver fatto un sopralluogo a Racak senza aver avvertito le autorità di Belgrado, e di fatto, «monopolizzando la spiegazione dei fatti». L'Osce ha denunciato le «nuove provocazioni» dei serbi di ieri.

Pinochet mantenuto di lusso dell'esercito

Oggi si riapre a Londra il procedimento contro l'ex dittatore

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI Pinochet costa. Costa un milione di dollari al mese. La cifra - dichiarata dalla famiglia - comprende la villa (30 milioni di lire di affitto), la servitù, i gorilla, la spesa al supermercato e le spese generali di mantenimento, l'assicurazione, i viaggi dei familiari etc. Il calcolo esclude le spese per lo staff di avvocati che lo difende. A dicembre, Pinochet doveva allo studio londinese Kingsley Napley oltre 200 milioni di lire. Chi paga? L'interrogativo rimbalza fra mille polemiche in Cile proprio alla vigilia della ripresa, a Londra, del processo che stabilirà se l'ex dittatore potrà godere dell'immunità: «Sono rassegnato al mio destino. Anche se significa morire qui» ha dichiarato ieri Pinochet.

È risaputo che il generale qual-

che dollaro in Svizzera ce l'ha. Per anni ha preso tangenti, dalle industrie inglesi, sugli acquisti di armi e non è tra quelli che può dire, senza tema di smentita, di non essersi approfittato del potere per arricchirsi. Quando Allende lo nominò capo delle Forze armate cilene il 24 agosto del '73 non aveva tutti i soldi, le case e le prebende che ha oggi. Pare, però, che il generale sia tirchio. Non gli va di far sapere a quanto ammonta il capitale nascosto tra le valli svizzere.

Così i sospetti sul contributo del governo, attraverso l'esercito, ai costi della vacanza forzata in terra inglese dell'ex dittatore giravano da settimane. A Santiago l'ex senatore democristiano, Arturo Frei Bolivar, cugino del presidente e grande amico di Pinochet, lo diceva ai quattro venti. Frei lo diceva per svergognare il cugino, che odia, e per maltrat-

BILANCIO ANOMALO

Le forze armate cilene hanno diritto al 10 per cento dei guadagni sulla vendita del rame

Frei junior - invece bisogna dirlo chiaro, stiamo difendendo Pinochet perché ha salvato questo paese, dai comunisti e dalla guerra civile». Allora - off the records - la cosa venne smentita dal sottosegretario alla presidenza. «Decreto? Quale decreto?». Invece è tutto vero. Lo ha confermato, vantandocene, Lucia de Hiriart, la moglie dell'ex dittatore. «Certo, l'esercito ci sta finanziando»,

ha detto la signora Lucia in tv. Apriti cielo. Il fatto ha ovviamente scatenato una tempesta politica. C'è, in parlamento, una interpellanza dei deputati socialisti e una richiesta di commissione d'inchiesta.

Il governo, però, continua a negare scaricando la responsabilità sull'esercito. Il ministro degli Esteri Insulza ha detto che il Cile non «ha pagato un dollaro» per il mantenimento e per la difesa di Pinochet a Londra. Invece paga, attraverso l'esercito, e vi spieghiamo come.

Fra le tante anomalie democratiche del Cile c'è anche l'auto-finanziamento dell'esercito. Il suo bilancio annuale cioè non viene deciso come in tutto il mondo dalla Finanziaria ma è avulso, non dipende dalle scelte di governo sulle ripartizioni del lespese dello Stato. Semplicemente, in Cile, l'eser-



La protesta davanti al Parlamento a Londra

Traylor-Smith/Ansa

cito ha diritto al 10 per cento dei guadagni sulla vendita del rame, principale risorsa naturale e esportazione del paese. Un affare, questo 10 per cento, da 400 miliardi di dollari l'anno. Con quei soldi l'esercito può fare ciò che vuole. Dalle scuole per i bambini degli ufficiali, all'acquisto di armi, fino, perché stupirsi, alla parcella degli avvocati di Pinochet. Insomma il governo chiude un occhio e l'esercito paga. Più o meno alla luce del sole.

L'imbarazzo comunque, alla vigilia della ripresa del processo dei Law Lords sull'immunità, è grande. Tanto che il ministro della Difesa, Florencio Guzman, ha tirato fuori il decreto che un mese fa funzionari del governo avevano smentito. Esiste. L'ha firmato il presidente Eduardo Frei nel marzo del 1998 probabilmente su richiesta dello stesso Pinochet visto che stabilisce l'imperativo di aiutare «ex comandanti in capo delle Forze armate in pericolo

di vita». Ora è tutto da discutere quanto la situazione di Pinochet rientri in quelle previste dal decreto ma soprattutto bisognerà sapere in che ordine di milioni di dollari lo Stato cileno contribuisce alla «salvezza» di Pinochet. Certo mentre sta per cominciare il nuovo processo a Londra viene da chiedersi con quale credibilità il ministro degli Esteri andrà a chiedere il rilascio dell'ex dittatore garantendo, come ha già fatto, che si può processare in Cile. In ogni caso, l'unico che, per ora, ha guadagnato qualcosa da tutta la storia è proprio il cugino di Frei. Appena espulso dalla Dc Arturo è diventato il candidato presidenziale dei pinochetisti. L'uomo che, ha detto sempre Lucia, può spaccare in due l'elettorato democristiano e togliere al socialista Lagos i suffragi indispensabili per risultare eletto.



Gialli ♦ Jean-Claude Izzo

Le indagini di Montale, «poeta» del realismo



Casino totale
di Jean-Claude
Izzo
e/o
pagine 254
lire 25.000

FELICE PIEMONTESE

Un poliziotto che si chiama Montale ed è originario di Castel San Giorgio, provincia di Salerno. Una guerra tra bande di malviventi che fanno capo ai camorristi della «Nuova Famiglia», e a personaggi come il famoso «Michele 'o pazzo». Eppure, non siamo a Napoli, come si potrebbe pensare, ma a Marsiglia, la decaduta metropoli francese, afflitta da enormi problemi economici e, più ancora, dalla massiccia presenza dei fascisti di Le Pen e del suo «Front National».

È Marsiglia, infatti, lo scena-

rio dei romanzi dello scrittore francese Jean-Claude Izzo (il cognome rende subito evidenti le sue origini italiane), il primo dei quali, «Casino totale» viene ora pubblicato in Italia dalla Casa editrice e/o.

Una parte sempre più cospicua della letteratura francese di oggi (a cominciare dal più popolare e venduto di tutti, Daniel Pennac) viene dalla famosa «Série noire» dell'editore Gallimard. Una collezione decisamente (ma in fondo in fondo «nobilitante») popolare, che i letterati più accreditati guardavano con sussiego e che invece, con la svolta impressa dal nuovo direttore Raynal, negli ultimi anni è diventata una for-

midabile palestra per talenti fino quel momento inespressi. Obbligati a misurarsi - piuttosto che con il proprio ombelico, come spesso gli scrittori francesi amano fare - con una realtà fatta di quartieri-ghetto, di immigrati, di nuova violenza metropolitana, di derive fascizzanti (per la maggior parte dei francesi, Le Pen, lesue idee e i suoi seguaci sono un vero e proprio incubo). E arrivano poi, in certi casi, alle collezioni «maggiori».

Proprio la trafila seguita da Izzo, che - arrivato tardi alla letteratura, dopo aver fatto altri mestieri, tra cui il giornalista nel quotidiano di sinistra di Marsiglia - dopo tre romanzi polizie-

schi con protagonista Montale, ha pubblicato con grande successo «Les Marins perdus», un romanzo di tutt'altro genere.

Lo schema di «Casino totale» (il titolo originale del romanzo è «Total Khéops» ed è una forma idiomatica presa dal gergo dei musicisti rap) è dei più tradizionali. C'è il culto dell'amicizia - che sopravvive anche quando le scelte di vita sono le più contrarie; ci sono gli intrighi e le lotte di potere all'interno del «milieu»; ci sono sparatorie e uccisioni in gran numero. E come vuole la più recente tradizione del genere, anche Montale è un appassionato della buona tavola.

Se ci mette anche il fatto che

Montale è malvisto dai superiori, e di conseguenza emarginato, e sufficientemente nauseato del mestiere che fa, potrete pensare che Izzo non fa altro che rielaborare i più consueti «clichés» del poliziesco classico - americano e francese -, rendendo i dovuti omaggi ai grandissimi come Hammett e Chandler, ma con l'occhio attento anche ai vecchi idoli locali, come Le Breton e Si-menon.

Tutto vero, naturalmente. Ma è vero anche, e soprattutto, che gli autori del nuovo «polar» francese - cominciando con il rinnovatore del genere, Jean-Patrick Manchette per arrivare fino a Izzo - sono convinti, non a torto, che il «noir» è con ogni probabilità l'unica forma di romanzo realista che sia oggi possibile. E affrontano temi scottanti come il razzismo e la disoccupazione, la vita nelle «banlieues» e l'emargi-

nazione sociale non con la balanzata sicumera di chi era convinto che si potesse cambiare il mondo, bensì con la consapevolezza anche un po' disperata che non c'è più molto spazio per i sogni e per le illusioni, anche se questo non significa accettare passivamente una realtà spesso schifosa e ripugnante.

Deriva da questo atteggiamento il tono inconfondibile di questi narratori, ognuno dei quali sviluppa poi secondo le proprie attitudini le tematiche generali. Mettendoci ad esempio - è il caso di Izzo - un eccesso talvolta fastidioso di sentimentalismo, ma anche una passione civile autentica, venata di amarezza e di disincanto e perciò tanto più convincente. Peccato che la traduzione (di Barbara Ferri), corretta ma in realtà priva di scatti, non renda la ricchezza anche gergale del testo francese.

Un professore d'arte spagnola in viaggio a Venezia scopre le ragioni del cuore e abbandona la «dittatura» del cervello
Ecco il nucleo de «La tempesta» il romanzo di Jean Manuel de Prada dedicato a una celebre opera del Giorgione

Possono accadere strane cose a un professore di Storia dell'Arte spagnolo che arriva a Venezia con l'unico scopo di vedere dal vivo un quadro che ha riempito tutta la sua giovane vita di studio. Gli può accadere per esempio di non riuscire a vederlo se non all'ultimo, e di trovarsi invischiato, per voleri quasi ultraterreni, al bizzarro omicidio di uno dei più famosi falsari della città.

Ed è proprio nel sangue che inizia il bel romanzo di Juan Manuel de Prada «La tempesta», nel sangue di una ferita da arma da fuoco sul petto di un uomo che per forza di inerzia muove ancora pochi passi e poi si accascia a terra nella neve, una ferita «che emetteva ancora un alito di vita, un pennacchio di vapore, forse solamente lo spettro dell'anima... che respirava come una bocca autonoma e pompava un sangue epilettico».

Non è un caso che qui il sangue e l'anima escano dal petto di un uomo, dal suo cuore, perché è proprio il muscolo cardiaco il protagonista di questa storia molto avventurosa, o meglio, la sua rivalutazione rispetto al freddo potere dell'intelletto. La metafora che usa de Prada è un quadro di Giorgione, la «Tempesta» appunto, quadro dalle mille interpretazioni possibili così come la misteriosa vita del suo autore, ma del quale già il Vasari diceva: «Giorgione lavorava senza altra ispirazione che la sua propria fantasia». Un quadro, e nemmeno di grandi dimensioni, per comprendere l'intera vita, un'area minuta eppure di spazio immenso nella quale il giovane professor Ballesteros farà grande fatica a muoversi.

E non c'è dubbio che faccia fatica perché lui è uno di quelli che l'arte la vuole capire attraverso l'erudizione, che segue i percorsi aridi del mondo accademico dove la

L'amore è una cosa meravigliosa (Dell'inutilità dell'erudizione)

ROMANA PETRI



La tempesta
di Juan Manuel
de Prada
e/o
pagine 348
lire 25.000

conoscenza è sempre sinonimo di fatica e mai di felice intuizione. È così che ha trascorso la sua vita - si direbbe in modo «non idoneo» - senza ascoltare il ritmo portentoso del movimento sanguigno. Doppia metafora è che debba imparare a vivere in una città come Venezia, dove la vita «pende appesa a un filo sfidando le leggi della fisica», una città che «sospinge gli avvenimenti e ral-

lenta il tempo».

Ma sarà proprio qui che il giovane Ballesteros dovrà crescere e «corrodersi», essere contagiato dalla vita degli altri. Un'ispirata chiamata del destino lo spingerà a far luce insieme al commissario Miccolussi sull'omicidio del falsario Valenzin, e così, «ammischandosi» nei fatti altrui conoscerà la vita tutta insieme, farà una specie di indigestione di vita, e scopri-

rà che non esiste mai una sola verità, così come non esiste un'interpretazione della «Tempesta» di Giorgione, ma tante verità e tante menzogne che tutte insieme formano il mosaico della vita degli uomini tra gli uomini. In una serie di avventure rocambolesche da vero e proprio romanzo d'appendice, il protagonista conoscerà il mondo attraverso la natura umana delle persone che incontrerà

nel suo cammino, e da ingenuo si farà consapevole, imparerà la scaltrezza, farà insomma passi da gigante. E cadrà anche nelle braccia di un amore che gli darà solo sofferenze, un vero e proprio doloroso battesimo della vita.

Chiara, una restauratrice che del suo lavoro ha fatto una missione, missione che alla fine risulterà estrema, è una donna che vive l'utopica speranza di salvare tutta l'arte di Venezia, che in questo culto è nata e cresciuta per volere di un padre che ne ha fatta una creatura sua, a sua immagine e somiglianza.

Non potrà dunque mai appartenergli, ma tenero è il rapporto che si creerà tra i due, struggente soprattutto l'atteggiamento di Ballesteros che, mai cresciuto, vive ancora la fase orale dell'amore e della donna amata vuole assaggiare tutto, il gusto di un neo, dei capelli, del sudore («L'amore è onnivoro oltre che un po' cannibale»), e che descriverà il ricordo della loro unica notte d'amore come il commovente viaggio di un entomologo collezionista di sapori con l'unico scopo di farne memoria.

Questo avrà imparato alla fine della sua educazione sentimentale il protagonista: che «l'arte è una religione del sentimento», una fede che si lascia comprendere senza mai farsi capire, e che la vita si compone di molti errori e di molti peccati indispensabili a creare il nostro passato. Tornato ormai da anni in Spagna, Ballesteros si chiede chi sarebbe stato lui senza il ricordo doloroso e ossessivo del suo amore per Chiara, e lucidamente si risponde «sarei una bestia che non sa nulla di sé, intrappolata tra un presente mostruoso e un futuro inesistente. Invece così, perlomeno, ho un passato, e lo rammento, e lo abito».

Narrativa & religione



Il libro di Dio
di Walter
Wangerin
Mondadori
pagine 694
lire 38.000 lire

Il romanzo della Bibbia

La storia della Bibbia come non è stata mai raccontata, come un romanzo epico: un'avventura straordinaria con personaggi indimenticabili, il Bene e il Male che incessantemente combattono. E sopra ogni altra cosa la storia di un amore: l'amore di Dio per il suo popolo. Walter Wangerin, teologo e romanziere, ci restituisce il Libro dei Libri nella sua intensità e purezza, semplificandone la complessità e eliminando le ripetizioni che spesso hanno tenuto distanti i lettori. I personaggi biblici diventano così uomini e donne in carne e ossa.

Noir

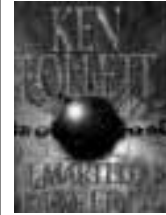


Fatale
di Jean-Patrick
Manchette
Einaudi
pagine 136
lire 14.000 lire

Professione assassina

È la storia di un'assassina professionista e di un contratto fuori dal comune. Un contratto destinato a soddisfare la morbosità dei lettori più sanguinari. Ma, come spesso accade in Manchette, l'intreccio dei fatti è solo un'impalcatura funzionale al mondo che racconta. Bléville è una cittadina in cui regna la borghesia, non lontana dal suo intreccio di corruzione e ipocrisia degli inferi californiani. Deve essere distrutta. Inattesa che l'evento si compie l'affascinante Aimée si muove senza la minima partecipazione emotiva, come una macchina assassina.

Narrativa



Il martello dell'Eden
di Ken Follet
Mondadori
pagine 467
lire 34.000 lire

Il terremoto di Follet

Nuovo epico romanzo di Ken Follet, ormai sull'onda del successo assoluto. Questa volta il governatore della California vuole la guerra. Il coraggioso Priest è pronto a tutto quando è in gioco la tranquillità della sua gente. Il suo piano è folle: userà un vibratore sismico e minaccerà di provocare un terremoto se il governo non bloccherà il progetto per la costruzione di una centrale elettrica tra le verdi montagne. Coraggio e disperazione accuminano il gesto di Priest. Una disperazione conosciuta sulle strade dove solo l'ingegno gli ha permesso di sopravvivere.

Narrativa



Il collezionista
di John Fowles
Rizzoli
pagine 333
lire 15.000

Il collezionista di farfalle

Un doppio romanzo, un'esperienza terrificante vista dagli occhi del rapitore e della sua vittima. Scritto a capitoli alternati dove Freddie, delinquente che colleziona farfalle, adorante e violento al tempo stesso, vive il rapimento in maniera normale, quasi banale. Dall'altra parte, Miranda, la ragazza rapita, piena di vita, intelligente, decisa a sopravvivere, racconta il terrore di quei momenti. Un thriller psicologico ad altissima suspense, ben scritto e dalla coinvolgente tensione emotiva. John Fowles è il più grande romanziere inglese vivente, in Italia è noto per «La donna del tenente francese», dal quale è stato tratto anche un film.

Arte ♦ Marco Bussagli

L'immagine messa a nudo



Il nudo nell'arte
di Marco Bussagli
Giunti
pagine 126
lire 13.000

«Il corpo non imbalsamato è quello di una ben sviluppata e ben nutrita femmina caucasica di trentasei anni: 53 chili di peso e un metro e 75 di altezza. Il cuoio capelluto è coperto di capelli biondi e decolorati. Gli occhi sono azzurri». Con questa descrizione fredda, anzi un po' pulp, inizia il bel libro di Marco Bussagli che, inserito nella prestigiosa serie degli «Atlanti Universali Giunti», ci porta nel mondo del nudo nell'arte. La «femmina caucasica» in questione è Marilyn Moore, che Tom Kely nel 1953 fotografò nuda e distesa su un panno rosso e che invece il dottor Thomas Noguci, nove anni dopo, descrisse come abbiamo appena visto, osservandola sdraiata su di una barella dell'obitorio. Tom Kely creò un nudo femminile, sottolinea Bussagli, mentre il dottor Noguci descrisse un corpo femminile nudo. Nel passaggio dall'aggettivo al sostantivo c'è la nascita del «nudo», uno dei generi fondanti e archetipici della storia dell'arte.

Il pregio del libro di Bussagli è

quello di avere una struttura cronologica regolare - per cui dal nudo nella preistoria dell'Occidente, si passa alla classicità, quindi al Medioevo, al Rinascimento e via via sino al nudo frammentato o in movimento delle avanguardie del Novecento - ma di contemplare tutta una serie di altri altrettanto sintetici capitoli che offrono un panorama sul nudo nell'arte e nella cultura degli altri continenti.

Inoltre, molte e pregevoli sono le sezioni di carattere tematico: come quella sul «Nudo che soffre: viaggio intorno a San Sebastiano», il bellissimo martire romano ucciso dalle frecce; oppure, all'opposto, come la sezione su «Erotismo e pornografia». L'arguzia narrativa di Bussagli riesce a tenere sempre viva la lettura sconfiggendo la struttura compilatoria del prodotto. Nessun termine, neanche il più noto (come «Kouros»), è privo di spiegazione e traduzione. Ricco è l'apparato iconografico (foto a colori e bianco e nero) e c'è anche l'indice dei nomi oltre ad una sintetica bibliografia sull'argomento.

C.A.B.

Filosofia ♦ Pier Paolo Ottonello

La metafisica globalizzata



La barbarie
civilizzata
di Pier Paolo
Ottonello
Marsilio
pagine 276
lire 42.000

Ripartire dalla fondazione metafisica e dalla più autentica polemica culturale-filosofica, per comprendere ed arginare il malesse della società contemporanea. Si potrebbe sintetizzare il tal modo, l'ispirazione ideale e logico-concettuale, che sottende a «La barbarie civilizzata», una serie di saggi editi da Marsilio, dello storico della filosofia Pier Paolo Ottonello. Studioso dell'ontologia rosminiana, autore di studi sul nichilismo e sull'esistenzialismo, Ottonello in questo libro si confronta con il concetto della contemporaneità. Con il chiaro intento di mostrare come la globalizzazione delle «comunicazioni gridate» ed i postideologici stemperino i contenuti effettivi, dimidiando ogni forma autentica di confronto culturale.

Primo punto polemico, il pensiero debole, che pretende di esaurire la riflessione filosofica. - ad avviso di Ottonello -, in un gioco di linguaggi ed interpretazioni, autodiagnosi ed alibi, che nulla di nuovo apportano alla costruzione di una teoria filosofica ca-

pace di comprendere i processi della realtà. A differenza delle posizioni decostruzioniste, Ottonello palesa il suo fine, costruire un sistema filosofico partendo dalle radici metafisiche. Anzi, l'autore critica lo stesso storicismo, ed il suo fondarsi sui concetti di progresso e regresso, come una corrente filosofica che ha smarrito il senso più profondo della storicità.

La via per uscire da tali secche, Ottonello, la coglie nella possibilità di fondare la metafisica sulla creatività costitutiva della persona umana («creatura metafisicamente intelligente e libera»). Vi è nel suo pensiero un richiamo alla metafisica della cultura greca, ed in particolare a Platone. Filosofo nel quale Ottonello vede la nascita di uno spiritualismo metafisico teologico, nel quale la dialettica è appunto «il dinamismo stesso delle realtà ideali e degli atti umani nel loro disporsi armonico con l'ordine metafisico». Da questa posizione spiritualista, Ottonello cita Agostino, Sciacca, ma anche Giovanni Paolo II.

Salvo Fallica



**PARLAMENTO
E DINTORNI**

**I pruriti
del Picconatore
nell'aeroporto
«ulivista»**
GIORGIO FRASCA POLARA
**L'ULIVO SI ADDICE
A COSSIGA, ECCOME**

Come tutti i viaggiatori diretti a Sassari, anche Cossiga quando deve andare nella sua città atterra ad Olbia. Ma forse non s'è accorto che lo scalo si chiama, guarda un po', «L'ulivo». Vero è che quel nome c'era da prima che al Picconatore venissero, solo a sentir parlare dell'alleanza di centrosinistra, pruriti cadaverici. Ma ora c'è da chiedersi: ogni volta che Cossiga atterra sul natio suolo, che profumo sente?

**QUANDO SI «GRIFFA»
ANCHE LA MALAVITA**

All'unisono con Berlusconi e Craxi («...altri tempi la Milano degli Anni Ottanta...»), il già socialista da bere Nicola Trussardi è «atterrito» da quel che sta succedendo nella sua città. E naturalmente non perde occasione di approfittar-

ne, per farsi un poco di pubblicità alle spalle delle tragedie che si consumano sotto la Madonnina. Eccolo dunque annunciare di essere «già in grado di produrre un giubbino anti-proiettile usando un tessuto speciale creato in Giappone». E fa capire: spicciatevi a farmi le ordinazioni di così bel capo perché «rischia di diventare indispensabile quanto il casco per il motociclista». Che stile, che disponibilità d'animo, che industriosa fantasia! È così che i nostri stilisti si fanno onore in tutto il mondo. (Vuoi vedere che ora il Trussardi sosterrà che la sua era solo «una provocazione» e che, al solito, c'è chi ci specula sopra?)

**PROF AVVERTITI:
NO AI TELEFONINI IN CLASSE.**

Ecco una notizia confortante, desunta dalla risposta fornita da Luigi Berlinguer alla Camera: il ministero della Pubblica Istru-

zione «ha ritenuto opportuno, con circolare n. 382, ricordare al personale scolastico che l'uso del telefonino durante le ore di lezione rappresenta una mancanza di rispetto nei confronti degli alunni e costituisce un elemento di disturbo al corretto svolgimento delle attività scolastiche».

**PROMEMORIA AI PATITI
DEL PONTE SULLO STRETTO**

Quando riprenderanno i lavori per il completamento dell'autostrada Palermo-Messina? Una interrogazione al presidente del Consiglio ricorda che questo vitale collegamento è privo, da trentacinque anni e giusto nel mezzo del percorso, di una tratta di ben sessantuno chilometri. Come dire che non solo è perfettamente inutile ma che l'interruzione è causa di notevoli disagi e di incidenti nella vecchia arteria. E poi dicono che il

ponete sullo Stretto sarebbe la panacea di tutti i mali.

**EDAGLI CONTRO L'ULIVO
ANCHE A CONVERSANO**

L'assessorato all'agricoltura della regione Puglia (in mano ad An) ha autorizzato l'abbattimento di ben 400 ulivi nelle campagne di Conversano, Bari. Il pretesto? Una generica «scarsa produttività dovuta a numerose malattie patogeniche e fitopatie diverse». La ragione vera (come da interrogazione del verde Lecce) è che nel sud-est barese sono in atto trasformazioni agrarie mirate a sostituire gli uliveti con impianti di uva da tavola. Per fortuna che il sindaco di Conversano, Vitantonio Bonasora, ha impugnato l'autorizzazione e ordinato la sospensione dei lavori facendosi forte anche di un parere della Sovrintendenza archeologica

della Puglia: quella zona è di grande valenza ambientale, proprio per gli uliveti, e tipicizza la Murgia barese. Che vuole la Regione Puglia, tutelare l'ambiente o i disegni di chi punta ai contributi Ue per gli impianti d'uva?

**RICORDATE GLI SCONTRI
MANGIONE-TOGLIATTI?**

Chicca preziosa per le deputate e i deputati Ds: il gruppo, insieme all'Ufficio comunicazione, ha donato una cassetta (riservata, fuori commercio) con i più intriganti spezzoni di quarant'anni di «Tribuna elettorale». Per chi ha memoria storica e l'età, è una pacchia goderli le repliche di Togliatti alle provocazioni di Romolo Mangione, il sarcasmo di Gian Carlo Pajetta, un duetto tra un calmissimo Enrico Berlinguer e un giornalista più esagitato di Mangione.

Campania, si rivota E la Digos in Regione sequestra i verbali

Riconvocato il Consiglio dopo le proteste Oggi il varo della giunta di centrosinistra

**DALL'INVIATO
VITO FAENZA**

NAPOLI Un boomerang. La sospensione delle votazioni per l'elezione della nuova giunta regionale, si è ritorta contro il centrodestra. Ieri, al termine di una notte convulsa e di una mattinata densa di avvenimenti e di colpi di scena, compreso l'intervento della Digos che ha sequestrato tutti gli incartamenti della seduta, il Presidente del Consiglio regionale, Raffaele Calabrò, di Forza Italia è stato costretto a rimangiarsi tutto ed a convocare per questa mattina alle 13 una nuova seduta per andare avanti con la terza votazione ed arrivare così alla elezione del nuovo esecutivo regionale, come prescrivono i regolamenti regionali della Campania e come, a viva voce, avevano chiesto ripetutamente per tutto il pomeriggio di sabato i 31 consiglieri che hanno sottoscritto il documento in cui «appoggiavano» il nuovo presidente e il nuovo esecutivo regionale.

Un *pasticcaccio* combinato da Raffaele Calabrò, contro il parere dello stesso segretario generale, per permettere ai leader della destra di poter gioire di un presunto fallimento del «ribaltino» in

Campania e di poter abbracciare il dimissionario Antonio Rastrelli che non potrà mai più tornare in carica nella pienezza dei poteri, visto che non ha né la giunta, né la maggioranza dei voti nel consiglio regionale.

Il regolamento regionale prevede per l'elezione di presidente e giunta, la presenza «qualificata» di almeno due terzi dei consiglieri (45, appunto, su 60) e il raggiungimento della maggioranza assoluta dell'assemblea (31 consiglieri su 60) solo per le prime due votazioni e la maggioranza semplice per tutte le altre.

Il candidato presidente Andrea Losco, dell'Udr, ha ottenuto 30 voti, uno in meno del necessario, sia nella prima che nella seconda votazione, ma, mentre tutti si prestavano a votare per la terza volta, quella che avrebbe consentito di varare finalmente la nuova giunta, Calabrò sospendeva la seduta considerando «bocciata» la can-

**AULA
OCCUPATA**
I consiglieri di maggioranza protestano contro l'arroganza del presidente

Piazza del Plebiscito a Napoli. Sotto il presidente uscente della Regione Campania Gianfranco Rastrelli Uliano Lucas e Ciro Fusco/Ansa

didatura di Losco. Si è scatenato il putiferio, al limite dello scontro fisico, ed alla fine i consiglieri del centro sinistra hanno occupato per tutta la notte l'aula del consiglio regionale (presidio che continuerà fino all'inizio della seduta odierna). Non solo: sono stati inviati ricorsi al



per oggi l'assemblea per la terza votazione, anche se, in un comunicato ufficiale sostiene che i pareri dei «giuristi non sarebbero concordi» sul punto.

Solidarietà al centro sinistra è giunta da Pietro Folena coordinatore della segreteria dei Democratici di sinistra, che ha sostenuto che queste forze sono impegnate «a difendere l'integrità delle istituzioni democratiche» ed ha proseguito sostenendo che la decisione dell'altra sera è stata «una gravissima limitazione delle prerogative democratiche di trentuno consiglieri che intendono garantire un governo di svolta dopo il fallimento dell'esperienza di destra».

«È accaduta una cosa senza precedenti - ha sostenuto Nino Daniele, capogruppo dei Democratici di sinistra, nel corso di una conferenza stampa

ieri mattina - in aula ieri c'erano 31 consiglieri pronti a dare un nuovo esecutivo alla Regione Campania dopo il fallimento della giunta guidata da Antonio Rastrelli. Questo risultato non è stato raggiunto perché è stato impedito ai consiglieri di esprimere il voto. Una volontà - ha concluso Daniele - riconfermata con un documento che ieri è stato sottoscritto nuovamente dai 31 consiglieri della coalizione».

**L'APPELLO
DELL'UDR**
Angelo Sanza: «Dalla destra attentato alla democrazia, intervienga Scalfaro»

concluso Daniele - riconfermata con un documento che ieri è stato sottoscritto nuovamente dai 31 consiglieri della coalizione».

I rappresentanti del Polo non se la sentono di ammettere di aver prevaricato i diritti dell'assemblea e sostengono che la seduta di oggi è «irri-

tuale». Pronta la replica del presidente designato Losco che ha annunciato che sarà mantenuto il presidio perché i consiglieri si ritengono ancora riuniti in assemblea».

Il capogruppo Udr alla Camera dei deputati, Angelo Sanza, ha attaccato pesantemente i rappresentanti della destra ed ha annunciato che si rivolgerà a Scalfaro perché riconosca il nuovo governo alla regione Campania, dove secondo Sanza «si è consumato tra trionfalismi di provocatori di destra un attentato alla democrazia».

Anche il presidente del Partito popolare Gerardo Bianco, fa notare come l'atteggiamento della destra sia stato antidemocratico, al di là dei giudizi sui «ribaltini» ed ha rimarcato che «il Polo ha reagito in un modo non democratico impedendo di fatto l'esercizio del voto».

**DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI**

UDINE «Salire sul Campanile di San Marco? Noi friulani non l'avremmo mai scritto». E infatti sul suo settimanale, «La Vita Cattolica» di Udine, don Duilio Corgnani non lo ha scritto. Maie poi mai vescovi e preti di qua si sognerebbero di prendere a simbolo una qualsiasi cosa di Venezia. Il sacerdote, autentico *drujo* della piccola patria friulana, è sull'invidiato: «Il Leone di San Marco ha steso la sua zampa sul Friuli dal 1.420: ci basta e avanza».

Norddest'addio: anche nella «Chiesa del Norddest», che in questi giorni sta mettendo a rumore il mondo politico con l'iniziativa dei 15 settimanali diocesani, diffusi ieri a 200.000 fedeli, di risollevarle le sorti del federalismo dimenticato. Minacciando: «Saliremo tutti sul campanile di San Marco, se solo le azioni clamorose e scandalistiche hanno la capacità di smuovere le acque».

Ma no, non ci saliranno. Perché non ci stanno né a

Il Nordest? Non esiste più, neppure per la Chiesa

In Friuli e in Trentino anche i vescovi contestano l'«egemonismo» veneto

Trento né a Bolzano, ed ancora meno in Friuli. Proprio don Duilio è stato l'autore del fondo comune. Adesso borbotta, l'hanno tradito: «I veneti hanno ritenuto di dargli un po' di pepe con la storia del Campanile. Beh, come provocazione la trovo pericolosa. Ed anche intempestiva». Prudenti, i «vescovi del Norddest» dell'argomento non hanno mai trattato. Si dice che sia allo studio un documento comune per il 2.000: vox populi, non vox dei.

Il mito del Norddest si regge ancora su una economia diffusa, elastica e potente abbastanza comune all'area; su un simile brontolio per la mancanza di infrastrutture e di classe politica rappresentativa. Si potrebbe aggiungere, appunto: e sulla collettiva incapacità di far fronte comune

tra due province autonome, una regione autonoma ed una «normale».

«Noi siamo eredi del patriarcato di Aquileia», borbotta don Duilio. Che c'entra il Friuli con la Serenissima? Le due zone si guardano con sospetto. Anche in campo autonomista. Se il nord diffida di Milano, Friuli e Trentino diffidano di Venezia, accusata di pensare ad un «federalismo in salsa veneta», cioè ad una «macroregione» del Norddest. Bolzano e Trento da una parte, Friuli-Venezia Giulia dall'altra, puntano ad «euroregioni» con parti degli stati confinanti.

Le varie leghe non si parlano. I presidenti di Friuli-Vg e del Veneto, entrambi di Forza Italia, non si sono mai incontrati. I «Serenissimi» sono solo

in Veneto. Le proteste più accese pure: la Life punta allo scontro fisico con polizia e finanza nel trevigiano, e si becca il dissenso della Life friulana. Poco comunicano anche le quattro confindustrie, i sindacati, i partiti del Norddest.

Cacciari si è ridotto al Veneto, abbandonato da Udine e da Illy; il suo movimento si chiama ancora «Norddest», ma ha per simbolo il Leone. Il Ppi friulano punta al «grande centro», quello Veneto all'area Ulivo. A Roma cominciano a far lobby solo i parlamentari veneti: e strappano autostrade per sé. In Puglia e Sicilia vanno ad investire solo gli industriali veneti.

Fra le regioni, epici scontri. Il Trentino continua a bloccare alle pendici venete dell'Altipiano di Asiago il completamento della vecchia autostra-

da Pi.Ru.Bi., Piccoli-Rumor-Bisaglia. L'Alto Adige continua a tener ferma sul versante veneto la Venezia-Monaco.

Il Veneto ha appena perso i 270 ettari del ghiacciaio della Marmolada, assegnati al Trentino dopo una furibonda lite giudiziaria: 100 miliardi di fatturato turistico annuo in fumo. Il presidente veneto Galan ha partecipato ad una

**Una nuova sede
per la redazione di MILANO**

Da lunedì 18 gennaio ci trasferiamo

a Via Torino n°48

Questi i numeri di centralino e fax:
Centralino 02-80232.1
Fax 02-80232.225



RISULTATI	
ATALANTA-TREVISO	2-2
CHIEVO-MONZA	3-2
COSENZA-LUCCHESI	0-0
GENOA-CESENA	4-1
NAPOLI-VERONA	0-0
PESCARA-LECCE	0-0
RAVENNA-CREMONESE	2-0
REGGIANA-BRESCIA	1-2
TERNANA-REGGINA	0-0
TORINO-F. ANDRIA	2-0
PROSSIMO TURNO	
(24/01/99)	
BRESCIA-PESCARA	
CESENA-COSENZA	
CREMONESE-NAPOLI	
F. ANDRIA-TERNANA	
LECCE-CHIEVO	
LUCCHESI-REGGIANA	
MONZA-ATALANTA	
REGGIANA-TORINO	
TREVISO-RAVENNA	
VERONA-GENOA	

SQUADRE	Punti					Partite			Reti	
	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite		
VERONA	37	22	15	18	11	4	3	29	13	
TREVISO	37	21	16	18	10	7	1	30	15	
TORINO	34	22	12	18	10	4	4	27	13	
PESCARA	31	17	14	18	9	4	5	27	18	
ATALANTA	30	21	9	18	8	6	4	19	13	
RAVENNA	30	19	11	18	8	6	4	24	20	
BRESCIA	29	16	13	18	7	8	3	20	14	
LECCE	29	16	13	18	8	5	5	19	14	
REGGIANA	28	18	10	18	7	7	4	21	15	
MONZA	26	12	14	18	6	8	4	17	16	
GENOA	24	12	12	18	6	6	6	14	16	
COSENZA	21	15	6	18	5	6	7	21	22	
CHIEVO	20	12	8	18	5	5	8	19	26	
TERNANA	20	13	7	18	5	5	8	13	20	
REGGIANA	18	14	4	18	3	9	6	16	23	
LUCCHESI	17	10	7	18	3	8	7	14	16	
REGGIANA	16	11	5	18	3	7	8	18	23	
CREMONESE	14	11	3	18	3	5	10	14	31	
CESENA	10	7	3	18	1	7	10	11	25	
F. ANDRIA	8	6	2	18	1	5	12	8	28	

Udinese-Empoli, sbagliano tutti

Gli attaccanti falliscono gol, Tombolini non vede un rigore

UDINESE Tra due squadre speculari, che spesso hanno pensato più a controllarsi a vicenda invece di cercare il gol, è uscito il più classico dei risultati. Lo zero a zero però non serve a nessuno. Non serve all'Udinese, alla ricerca del definitivo salto di qualità che non arriva; non serve all'Empoli che dopo la conferma dei due punti di penalizzazione cercava forse qualche cosa di più per raddrizzare la sua classifica. Ma la partita, al di là del risultato, non è stata priva di emozioni. L'Udinese ha cercato a lungo il gol nel primo tempo, non riuscendovi solo per la troppa precipitazione e la mira sbagliata di Poggi, Locatelli e Amoroso.

Nella ripresa, quando l'Empoli pensava a portare a casa il punto, i friulani si sono fatti pericolosi, ma ci ha pensato Tombolini non fischiano un rigore su Jorgensen che era apparso netto. L'Empoli comunque ha disputato una partita tat-

ticamente molto diligente. Sandreani non ha rischiato nulla: con un centrocampio a cinque ha spesso messo in difficoltà l'Udinese, priva di Giannichedda e Appiah, riuscendo a mettere Di Napoli e Carparelli nelle condizioni di impensierire Turci. La difesa è stata in difficoltà in alcune occasioni, ma nel complesso Sereni non ha mai dovuto temere. È mancata, piuttosto, l'Udinese. Guidolin ha deciso di schierare Poggi al posto di Sosa, privilegiandola velocità al gioco aereo e di potenza. Poggi si è dato un gran da fare, ma, come ormai avviene dall'inizio del campionato, non è stato efficace. Al 19' del primo tempo l'occasione della giornata, ma si è trovato davanti a Sereni senza sapere cosa fare. Nella ripresa l'Empoli ha cominciato a forzare i ritmi al 15' ha avuto la sua occasione, ma Carparelli l'ha spreca.

UDINESE EMPOLI **0 0**

UDINESE: Turci 6,5, Gargo 5,5, Calori 5,5, Pierini 6,5, Genaux 6, Zanichi 6, Walem 6,5, Jorgensen 6,5, Locatelli 6,5 (31' stBachini, sv.), Poggi 5,5 (8' st Sosa, 5), Amoroso 6,5 (12' Wagenar, 4 Bertotto, 2 Navas, 18 Van Der Vegt, 21 Bisgaard).

EMPOLI: Sereni 6,5, Fusco 6, Baldini 6, Bianconi 5,5, Cribari 6 (39' st Lucreti, sv.), Pane 6,5, Morrone 6, Martuscello 6 (3' st Bisoli, 6), Tonetto 6,5, Di Napoli 6, Carparelli 5 (43' st Chiappara, sv.), (12' Mazzi, 26 Cupi, 20 Bonomi, 29 Zalayeta).

ARBITRO: Tombolini di Ancona, 5.

NOTE: Angoli: 6 a 3 per l'Udinese. Recuperi: 1'e 5'. Ammoniti: Calori e Cribari per gioco falloso. Spettatori: 17 mila.

Rossi, pericolo pubblico n° 1

Dopo il rigore di Nakata il portiere milanista abbatte Bucchi Perugia senza pullman e coi calzoncini comprati alla bancarella

DARIO CECCARELLI

MILANO Nonostante gli isterismi di Sebastiano Rossi (espulso al 90' per una sceneggiata grottesca quanto autolesionista), il Milan torna alla vittoria dopo tre pareggi consecutivi. Torna alla vittoria, contro un Perugia dalle ruote bucate (non è una metafora: la squadra di Castagner non potendo usare il pullman, è arrivata allo stadio in taxi scortata dalla polizia facendo iniziare la partita con 10 minuti di ritardo), torna alla vittoria, dicevamo, in modo quasi convincente sfruttando quella che dovrebbe essere la sua arma più temibile: la testa di Bierhoff. Il tedesco, dopo un lungo digiuno, è tornato al gol colpendo anche un palo e una traversa. La risurrezione di Bierhoff è stata stimolata dall'ottima prestazione di Guglielminpietro, utilizzato sulla sinistra da Zac-

cheroni. L'argentino, oltre a segnare il primo gol (un bel colpo di testa dopo un palo colpito da Bierhoff), è riuscito a fare quello che, normalmente, dovrebbe fare un mediano laterale che gioca nel Milan: cioè dei bei cross per la zucca del tedesco.

Indisponibili Helvege Ziege, sostituiti da Guglielminpietro e da Ba, il Milan ha chiuso la partita al 39' quando Bierhoff, su cross di Guglielminpietro, ha definitivamente mandato al tappeto il Perugia. A quel punto, infatti, la squadra di Castagner, in cui ieri ha esordito Kavidiés (detto anche «l'Inzaghi dell'Ecuador».

Giudizio: torni in Ecuador), era ormai rosolata a puntino. Invece, come poi farà ancora notare Zacheroni, il Milan al posto di andare al sodo (cioè di buttarla dentro) si è attardato a far accademia spreca-

ndo una lunga serie di occasioni. Così a poco a poco, il Perugia ha tirato fuori la testa. Poca roba (una traversa di Matrecano al 53'), ma sufficiente a tenere in apprensione Zacheroni che sostituirà Ba con Boban e Leonardo con Donadoni. Tutto finito? No, adesso arriva il gran finale: all'89' Costacurta in area «occa» Rajajic in modo sospetto. Bettin, un arbitro poco amato dal Milan, prima dà il vantaggio, poi concede il rigore. Nakata, con una finta, batte Rossi che, imbuffato, sbatte giù Bucchi che stava correndo verso la rete per recuperare il pallone. Mischia, insulti, spinte: una scena ai confini della realtà. Rossi, sostituito da Abbati, viene espulso. A quel punto, l'arbitro, vedendo la malparata, fischia la fine non recuperando i minuti che dovevano essere recuperati. Rossi pentito? Macché, negli spogliatoi, dirà che lo rifarebbe, che in fondo hanno sbagliato tutti. Qualcuno lo fermi: è un pericolo pubblico. Ultima nota

MILAN PERUGIA **2 1**

MILAN: Rossi 5, Sala 7, Costacurta 6, Maldini 6,5, Ba 5,5 (17' st Boban 6), Albertini 6, Ambrosini 7, Guglielminpietro 7, Leonardo 6 (30' st Donadoni sv.), Bierhoff 6,5, Weah 6 (46' st Abbati sv.), (25' N'Gotty, 14 Ayala, 30 Morio, 11 Ganz).

PERUGIA: Mazzantini 6,5, Matrecano 6, Mezzano 6, Ripa 5 (6' st Petracchi 6), Scoglio 6, Tedesco 5,5, Maspero 5 (26' st Bucchi 5), Colonnello 5 (35' st Grossi sv.), Nakata 6,5, Rapaic 6, Kaviedes 5 (12' Docobo, 23 Rocco, 30 Pellegrini, 18 Manicone).

ARBITRO: Bettin di Padova, 6.

RETI: nel pt 37' Guglielminpietro, 40' Bierhoff; nel st 45' Nakata (rigore).

NOTE: 10-3 per il Milan. Espulso Rossi. Ammoniti: Maldini, Albertini, Ba e Tedesco.

di una giornata di pazzia: il Perugia, non avendo i pantaloncini adatti, li ha dovuti comprare in una bancarella vicino allo stadio. Per poi, comunque, restare in mutande.

STEFANO BOLDRINI

ROMA Tre gol per seppellire il Vicenza, per replicare alle voci della forza terribile dell'inverno zemaniano e per ritrovare una vittoria che mancava dal 5 dicembre 1998 (5-1 al Perugia). Tre gol devastanti per un Vicenza in caduta libera, con i giocatori che si mandano platealmente a quel paese: Brivio che zittisce Di Cara, Schenardi che litiga con Luiso. Una partita per esibire in vetrina il giovane Quadrini (20 anni il 30 gennaio), una partita per consentire a Dal Moro di salutare il pubblico (passerà alla Ternana), una partita per tornare in campo dopo l'operazione al tendine d'Achille (13 settembre 1998): riecco in porta Michael Konsel, riemergere a 37 anni è sempre una bella cosa.

Tre gol: al 6' Di Francesco, al 44' Delvecchio e, nella ripresa, al 34' Gautieri. Una passeggiata, per la Roma, nonostante le assenze (Aldair, Candela, Wome, Cafu e, soprattutto, Totti). Il Vicenza ha fatto il solletico agli zemaniani: solo un tiro di Schenardi (15' della ripresa) e un tentativo di Méndez da ricordare. Una Roma non bella, ma pratica, trascinata per un tempo da Di Biagio e per la gara intera da Zago, il migliore in campo. Nel Vicenza, a parte Brivio e Dabo, nessuno da salvare: un pianto. Male Zauli, inesistente Luiso, comica la difesa. Colomba, allenatore alla sua prima esperienza in serie A, è sulla graticola. Quando i giocatori litigano, significa che il comandante non ha più autorità.

Roma in vantaggio al 6'. Di Biagio anticipa in pressing Viviani e parte, arriva al limite dell'area e piazza il tiro, palo, arriva Di Francesco che sbuccia il pallone, ma il pallonetto è buono, 1-0. Al 24' Petrucci ammortizza un tiro di Méndez, al 44' il raddoppio. Dal Moro esce vincitore da una serie di con-

trasti e serve Di Biagio, lancio lungo del capitano, Delvecchio finta, dribbala Di Cara e di destro uccella Brivio. Nella ripresa, il Vicenza si fa sotto con Dabo: il tiro, al 6', gratta la traversa. Fesseria colossale dell'arbitro al 10': Di Cara strattona e atterra Delvecchio, rigore solare, Farina dice che va bene così. Al 34' il tris. Quadrini triangola con Tommasi, salta Beghetto e, come a Cagliari otto giorni fa, lancia Gautieri verso il gol: zuccata facile, vai Roma, tutti contenti negli spogliatoi, da Sensi che conferma Bartel e Zeman che dà il voto 8 al girone d'andata della sua squadra. Maestri si nasce.

ROMA VICENZA **3 0**

ROMA: Konsel 6, Quadrini 7, Petrucci 6, Zago 7,5, Dal Moro 6, Tommasi 6 (40' st Tomic sv.), Di Biagio 6,5, Di Francesco 7, Gautieri 6,5, Delvecchio 6,5 (43' st Bartel, Paulo Sergio 5 (40' st Frau sv)).

VICENZA: Brivio 6, Dilloso 5 (16' st Conte 5,5), Belotti 5, Dicara 5, Beghetto 5,5, Schenardi 5,5 (45' st Mezzanotti sv.), Méndez 6, Viviani 5 (5' st Dabo 6,5), Zauli 5,5, Luiso 4,5, Otero 5.

ARBITRO: Farina di Novi Ligure, 5.

RETI: nel pt 6' Di Francesco, 44' Delvecchio, nel st 34' Gautieri.

NOTE: Ammoniti: Di Biagio, Méndez, Dabo e Zauli. Spettatori: 45.000.

Salernitana «bella» ma sfortunata

Va stretto il pari con il Piacenza dopo il rigore negato nel finale

SALERNO Un pareggio (1-1) che sta stretto alla Salernitana e che soddisfa invece il Piacenza in una partita che lascia molti strascichi nel finale per un salvataggio sulla linea di Vierchowod (ma forse la palla aveva superato la linea di porta) e per un rigore negato, apparso netto, ai campani. La Salernitana ha riacquisito la serenità anche se non è riuscita a trovare la vittoria. La squadra di Rossi ha da recriminare molto con se stessa di Rossi per aver dominato la partita, soprattutto nella prima parte dell'incontro. I campani sono andati in vantaggio al 19' con un colpo di testa in tuffo di Fresi su angolo calciato da Bernardini. Poi la crisi nella ripresa e «cinque minuti di follia» costano alla Salernitana il pari con il Piacenza.

Tutto è cominciato quando il tecnico Materazzi, a seguito dell'infortunio del difensore Manighetti, ha fatto entrare al 7' del secondo tempo l'attaccante Dionigi, modificando in chiave offensiva il dispositivo

della squadra. La Salernitana è andata in tilt e al 12' il Piacenza è andato in rete. Un lancio di Polonia dalle retrovie era preda di Dionigi che scattava forse sul filo del fuorigioco, e vanamente inseguito dai difensori granata lasciava partire un tiro che batteva Balli. Il Piacenza ci riprovava due minuti dopo con l'incontenibile Dionigi su cross di Buso dalla sinistra (parata di Balli) e quindi con Inzaghi che sfiorava la deviazione vincente davanti al portiere. Era lo stesso Materazzi che rimetteva la partita in discussione, forse per paura del suo troppo coraggio richiemandolo un attaccante (Inzaghi) per far posto al difensore Delli Carri. La gara si spegneva ma il finale riservava altre sorprese, a cominciare alla doppia espulsione al 35' di Gattuso e di Dionigi. Due minuti dopo il contestato salvataggio sulla linea di Vierchowod. Poi, al 44' l'episodio del rigore negato per una spinta evidente di Delli Carri su Fusco lanciato a rete.

SALERNITANA PIACENZA **1 1**

SALERNITANA: Balli 6,5; Bolic 6, Fusco 6,5, Fresi 6, DelGrosso 6; Gattuso 6, Breda 6,5, Bernardini 6,5 (22' st Di Michele 5), M. Rossi 6 (31' st Ametrano s.v.), Di Vaio 5, Giampaolo 5 (18' st Vannucchi 5,5).

PIACENZA: Fiori 6,5; Lamacchi 5,5, Polonia 6, Vierchowod 6,5, Manighetti 5,5 (7' st Dionigi 6), Piovani 5,5, Cristallini 5,5 (37' pt Buso 6), Stroppa 5, Mazzola 6, S. Inzaghi 5 (18' st Delli Carri 5,5), Rastelli 6.

ARBITRO: Cesari di Genova 5.

RETI: 19' pt Fresi, 12' st Dionigi.

NOTE: Espulsi: Gattuso e Dionigi.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 - 69996414



 Quotidiano di politica, economia e cultura



Storia ♦ Gabriele De Rosa

L'epopea dell'Ansaldo, il colosso «pubblico»



**Storia
dell'Ansaldo
Dal crollo
alla
ricostruzione**
a cura
di Gabriele
De Rosa
Laterza
pagine 249
lire 36.000

MARCO FERRARI

Quale poteva essere la fabbrica più fabbrica dell'Ansaldo? Nel 1920 i manifesti gridavano la potenza dei suoi capannoni: navi, turbine, caldaie ed ogni macchinario navale, motori, locomotive, automobili, veicoli, aeroplani, macchine agricole, artiglierie, macchine e macchinario elettrico, tubi e attrezzature meccaniche, tubi e metalli laminati, trafilati, fusi e fucinati, refrattari, minerali combustibili, legnami grezzi e lavorati, ferroleghie, prodotti chimici e puntini. Sembrava una poesia di Marinetti, è soltanto una parte del catalogo che la fabbrica genovese poteva vantare. Quando nel 140° anniversario della

fondazione l'Ansaldo tentò di fissare la propria storia non intuiva certo che il finale poteva essere amaro. Oggi il colosso industriale pesano le incognite dello spezzamento, delle fusioni e dei matrimoni industriali. Dopo l'ipotesi della coreana Daewoo si affaccia all'orizzonte l'alleanza con la francese Alstom, la società costruttrice del Tgv. Nonostante scioperi, esodi, trattative e contratti, l'imponente ricostruzione storica va avanti. Dopo «L'Ansaldo e la grande guerra» curata da Valerio Castronovo, l'editore Laterza manda in questi giorni in libreria il quinto volume della storia dell'Ansaldo, «Dal crollo alla ricostruzione 1919-1929» a cura di Gabriele De Rosa, docente di storia contemporanea.

Se durante il primo conflitto mondiale la fabbrica toccò i 38 mila dipendenti e usò la «militarizzazione della manodopera», nell'immediato dopoguerra espulse ben 15 mila persone stabilizzandosi poi sui 10 mila dipendenti. Nell'incandescente 1921, dominato da crisi economiche e politiche, la famiglia Perrone cedette lo scettro Ansaldo nelle mani di Bonaldo Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, presidente del Consorzio interbancario che in qualche modo anticipava la costituzione dell'Iri. Non fu un processo indolore, visto che Pio e Mario Perrone diedero vita ad un acerrimo contenzioso giuridico contro il Consorzio, la Banca d'Italia e il Banco di Roma. Solo il 19 dicembre 1926 Stringher poteva co-

municare a Mussolini, tirando un lungo sospiro di sollievo, che i due genovesi erano venuti a patti firmando una pacificazione. La storia ansaldina tra l'uscita dei Perrone e l'avvento dell'Iri (1933) fu veramente intricata per via del ruolo sui generis assunto dallo Stringher, «arbitro e giocatore» allo stesso tempo, secondo Luciano Segreto. Questa fase «pubblica» durò sino al 1925, tre anni incerti tra finanziamenti dello Stato e dismissioni industriali. Soltanto a Genova l'Ansaldo occupava un milione di metri quadrati di capannoni.

Il colosso tornò nelle mani dei privati quando la coppia Mussolini-Stringher scelse la cordata Banca nazionale di credito e Credito italiano con l'ombra dell'Edison alle spalle.

Nel '26 l'impresa genovese tornò in possesso delle società Savoia e Fossati, l'anno successivo costituì l'Ansaldo Coke e nel '29 ottenne inconcessione l'ex Armstrong di Pozzuoli. Anche in questo periodo fu lo Stato ad affidare le

grandi commesse al colosso visto che il mercato internazionale restò arido. Ma tra il 1926 e il '31 i cantieri furono quasi interamente occupati nella grande operazione transatlantica legando il loro nome al mito Rex, nato nell'accordo del 2 dicembre '29, impostato l'anno dopo e ultimato nel 1931 per conto della Navigazione generale italiana. L'industria genovese trovava nel transatlantico vincitore del Naziostrazzurro la sua affermazione storica, entrando di diritto nei grandi centri della società delle macchine. Il Rex portava a spasso per gli oceani l'eleganza italiana, la sua egemonia marittima, il suo trionfo tecnologico. Di lì a poco quel transatlantico sarebbe diventato ancora di salvezza di ebrei

e antifascisti che raggiungevano l'America per sfuggire al terrore. Non a caso allo scoppio del conflitto il Rex, ormeggiato lungo la costa istriana, venne colpito dagli alleati concisi di distruggere un simbolo.

Il profilo ansaldino degli anni Venti è dunque garantito direttamente o indirettamente dallo Stato e sorretto da un sistema bancario che interveniva in maniera invadente nell'industria. Dalla riconversione bellica si passò alla riconquista del mercato e alla normalizzazione aziendale finché non si accentuò la vocazione cantieristica con la costruzione delle grandi navi passeggero. Sullo sfondo emersero gravi problemi di indebitamento con una forte esposizione bancaria, il fallimento di diversi piani di risanamento e la mancata tenuta del sistema bancario a sostegno della produzione. Insomma, corsi e ricorsi della storia che spesso sembrano fotocopie di quanto visto e di quanto presumibilmente vedremo.

Narrativa / Africa



**Il re, il saggio
e il buffone**
di Shafiqe
Keshavjee
Einaudi
pagine 228
lire 26.000

La leggenda del re buffone

■ C'era una volta, in un paese lontano lontano, un Re buono e giusto. C'era un Saggio che lo consigliava, c'era un buffone che lo punzecchiava e il popolo intero che sonnacchiava. Nelle notti del regno, un'ondata di sogni inquietanti visitava le case e le menti. Il Sovrano decise allora di indire il primo grande torneo delle religioni: sei uomini, paladini di sei diverse visioni del mondo e della vita accettarono la sfida, un ateo, un buddhista, un indù, un musulmano, un ebreo e un cristiano. Nel romanzo ci sono poesie e momenti dove ironia e filosofia si incontrano e scontrano.

Psicologia



**La principessa
che credeva
nelle favole**
di Marcia Grad
Piemme
pagine 280
lire 22.000

Principi e Principesse

■ C'è una principessa che trova il suo principe azzurro ma che scopre, come accade a milioni di donne che non è tutto azzurro ciò somiglia al cielo e che nessun dolore è più atroce che quello infitto alla persona amata. Questo piccolo best-seller ha avuto il merito di aiutare migliaia di donne a liberarsi di rapporti non autentici. E più o meno quello che capita a Victoria, la principessa che credeva nelle favole. Anche se una serie di avventure in compagnia di personaggi spiritosi e saccenti la porterà a distinguere i sogni dalla realtà, a scoprire cosa è veramente l'amore.

Antropologia



**Il mondo
degli sciamani**
a cura
di Marjorie
Mandelstam
Balzer
Claudio Gallone
editore
pagine 311
lire 46.000

Gli sciamani nella storia

■ Chi sono gli sciamani? Poeti, terapeuti, guaritori e guide spirituali delle loro comunità. Tra le particolarità di questa raccolta di scritti ci sono le trascrizioni delle invocazioni sciamaniche e uno studio accurato sui loro racconti e sui loro rituali. Il cammino che gli esperti propongono tocca la religione, il folclore, l'epos arcaico e gli speciali riti preposti alle guarigioni e agli esorcismi. Un compendio di testimonianze e di studi che tenta di dare maggiore chiarezza sulla storia e la vita di questo particolare popolo siberiano, così lontano dalla civiltà.

Spiritualità



**Il mio passato
eschimese**
a cura
di Otto
Sandgreen
Guanda
pagine 211
lire 25.000

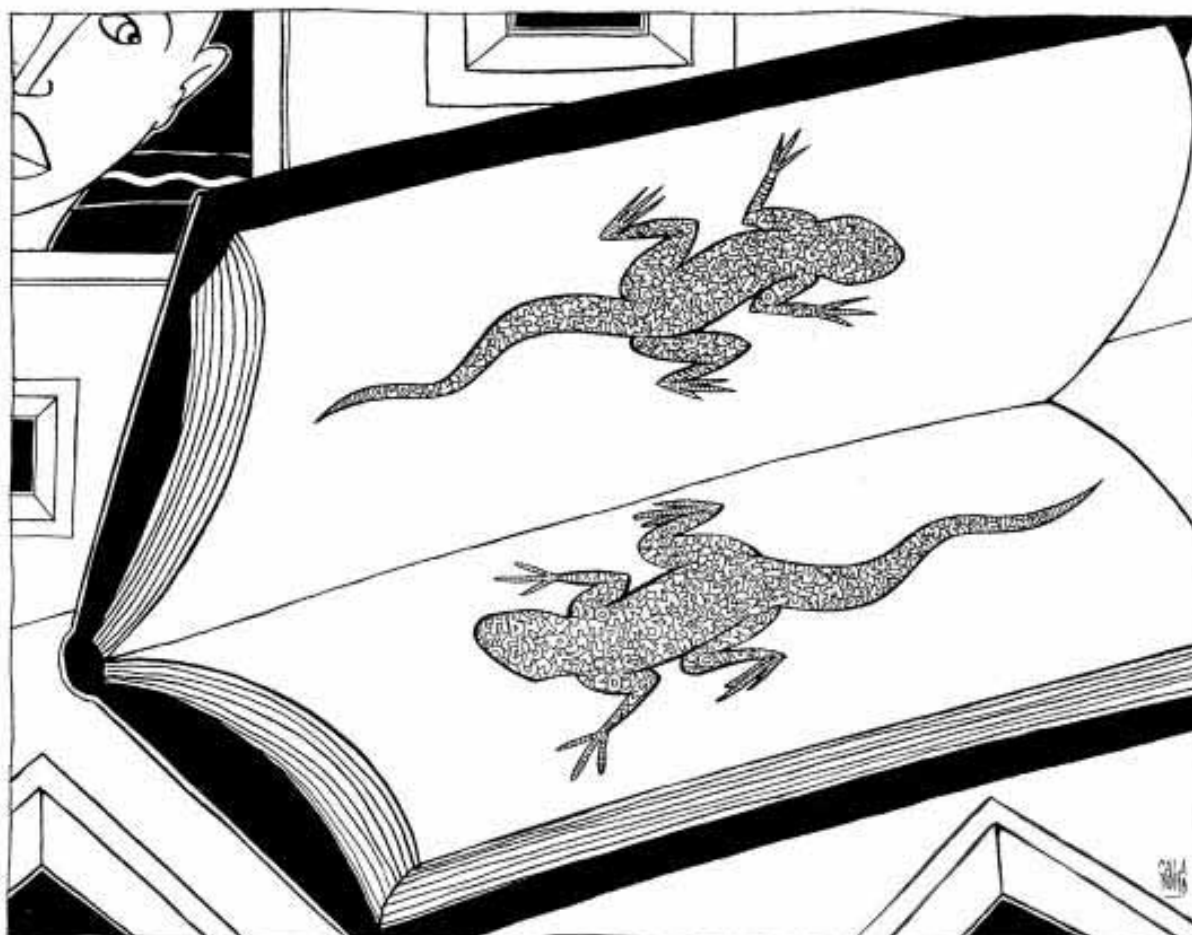
La religione degli eschimesi

■ «Il mio passato eschimese» è il racconto in prima persona dell'infanzia e della giovinezza dello sciamano Georg Qupersinan. Nato in Groenlandia nel 1889, e convertito al cristianesimo nel 1915, ha affidato in vecchiaia le proprie memorie a un pastore protestante, che le ha trascritte in un resoconto fedele, suggestivo e coinvolgente, forse proprio perché scevro da elaborazioni letterarie. La voce del protagonista è narratore, ingenua e quasi brutale nella sua immediatezza, ci parla di un universo intatto, dove una natura dominatrice e la crudeltà dei suoi simili costringono l'uomo a una lotta quotidiana per la sopravvivenza.

Esce un libro dello studioso James W. McAllister dedicato al rapporto «emotivo» fra gli scienziati e le loro ricerche. Come si passa dall'immagine razionalista della scienza alla valutazione estetica delle più rivoluzionarie teorie?

La bellezza della matematica e il segreto del processo creativo

MICHELE EMMER



**Bellezza
e rivoluzione
nella scienza**
di James W.
McAllister
McGrawHill
pagine 236
lire 34.000

un'opera che possiede disegno, armonia e bellezza. Queste qualità sono presenti nella creazione matematica.

È un tema antico quanto il mondo quello dei rapporti tra matematica ed estetica, tra scienza e arte. Visoni stati momenti in cui queste relazioni sono apparse più evidenti, altri in cui non si coglievano questi nessi. Quale può essere, se esiste, la relazione tra la bellezza e la scienza? Vi è una relazione tra la bellezza e le grandi

evoluzioni della scienza (Thomas Kuhn «La struttura delle rivoluzioni scientifiche», Einaudi, 1972)? Di questo tratta un libro di recente tradotto in italiano di uno studioso di filosofia dell'Università di Leiden in Olanda, James W. McAllister: «Bellezza e rivoluzione nella scienza» (McGraw-Hill).

L'obiettivo che si propone McAllister è chiarissimo: «Questo libro è un contributo a quella che considero la più convincente

delle piramidi di modelli a tutt'oggi disponibili. Al livello più alto di questa piramide si situa il modello che chiamerò l'immagine razionalista della scienza. L'immagine razionalista vuole fornire descrizioni razionaliste di tutti gli aspetti della pratica scientifica, senza pretendere di considerare razionali tutti gli atti compiuti dagli scienziati. Il modo in cui questo libro contribuisce alla piramide di modelli sommontata dall'immagine raziona-

lista è tramite un modello razionalista di due aspetti della pratica scientifica che fino ad oggi hanno eluso una spiegazione fondata su principi razionalisti: il ricorso che gli scienziati fanno a criteri estetici nella valutazione delle loro teorie, e le rivoluzioni scientifiche». La tesi centrale di McAllister è che una rivoluzione scientifica è sempre una rottura con una tradizione estetica ben definita che operano scienziati di orientamento empirista e che vi sono motivazioni razionali per le scelte estetiche degli scienziati, arrivando a dimostrare che la concezione razionalista della scienza non viene screditata né dal ricorso degli scienziati a considerazioni estetiche né dal verificarsi delle rivoluzioni scientifiche. La tesi che vuole confutare McAllister è che le preferenze estetiche siano irrimediabilmente dettate da fattori emotivi e da peculiarità individuali e che pertanto le preferenze estetiche degli scienziati nel loro lavoro non abbiano alcun nesso con l'adeguatezza empirica o con qualunque altra caratteristica di una teoria che si fonda su basi razionali. Dato che il libro tratta delle proprietà estetiche delle teorie scientifiche in sé, che sono entità astratte, un ruolo privilegiato lo svolge la bellezza matematica. Scriveva il fisico Heisenberg ad Albert Einstein: «Lei potrebbe obiettare che nel parlare di semplicità e bellezza introduco dei criteri estetici della verità, e devo ammettere di essere molto attratto dalla semplicità e dalla bellezza degli schemi matematici che la natura ci presenta».

McAllister costruisce via via gli strumenti concettuali che gli serviranno per esaminare esempi tratti dalle diverse discipline scientifiche. Vengono analizzati anche i rapporti tra estetica e scienza nelle arti applicate, in particolare nello sfruttamento di nuovi materiali nell'architettura e nel design industriale. Un libro ben scritto, interessante, che deve qualche volta forzare gli esemplari per arrivare a dimostrare la tesi dell'autore, ma senza esagerare.

Filosofia ♦ Maurizio Ferraris

Processo all'ermeneutica del Novecento



PIERO PAGLIANO

Succede anche nelle migliori famiglie, che i figli prima o poi si ribellano ai padri. Così era scritto nelle cose che nella numerosa famiglia degli ermenauti serpeggiava la contestazione dei giovani allievi nei confronti dei già venerati maestri. Lo «strapo» si è consumato con un simpatico pamphlet, «L'ermeneutica» (Laterza), di Maurizio Ferraris, precoce filosofo cresciuto alla ben nota «scuola torinese» che riconosce in Luigi Pareyson e nel successore Gianni Vattimo i padri fondatori. La cosa interessante, in questo caso, è che proprio lo studioso a cui si deve una «Storia dell'ermeneutica», pubblicata dieci anni fa e che resta a tutt'oggi la sintesi più accreditata sulla filosofia dell'interpretazione, si dichiara ora attraversato dal dubbio più radicale sugli sviluppi e sugli esiti di una impostazione di

senso che ha finito per dominare buona parte del Novecento filosofico.

Il giovane studioso va subito al cuore della questione. L'ermeneutica, nata come tecnica «regionale» e coltivata come metodo filologico per la corretta esegesi dei testi, ha finito per assumere, tra Ottocento e Novecento (Schleiermacher, Dilthey, Heidegger, Gadamer...), una posizione di monopolio, compiendo un «processo di universalizzazione» che l'ha portata a diventare «organo delle scienze dello spirito» e infine a riconoscersi come il centro di ogni tipo di conoscenza, come documentano i contributi di pensatori ideologicamente non allineati (Ricoeur, Habermas, Apel, Rorty...) ma affini nello stile e nell'appartenenza a quella che Vattimo definì la nuova *koine* della filosofia contemporanea, caratterizzata dalla convinzione che l'oggettività non costituirebbe una

istanza di riferimento ultimo, in quanto risulta comunque determinata dalla tradizione e dalla storia. La tesi nietzschiana, per cui «non esistono fatti, ma solo interpretazioni, assunte in modo ingenuo, sarebbe servita per avallare anche le posizioni neo-idealistiche del nostro secolo, che sostengono l'equivalenza tra pensiero e linguaggio, e in definitiva tra essere e linguaggio».

Ora, pur riconoscendo l'importanza della «svolta linguistica» e delle giuste cautele indotte dall'approccio ermeneutico, Ferraris ha avvertito la necessità di fare appello al «buon senso» del *Peri hermeneias* (De interpretatione) e del *De Anima* aristotelici e di riportare la filosofia con i piedi per terra: «L'anima fornisce il *software*, ma lo *hardware*, l'essere, non se lo può dare da sola. Il senso dell'essere precede il concetto di essere e non potrà

mai prescindere dall'esperienza presente della cosa, ossia di un fatto che precede di diritto ogni interpretazione». L'ambiguità essenziale della ermeneutica novecentesca consisterebbe nell'attribuire una portata ontologica a delle funzioni seconde, che riguardano non la costituzione dell'esperienza, ma la sua ridescrizione (storificazione, trasmissione linguistica, interpretazione); mentre è nel dominio dell'esperienza, prima e più decisamente che in quello della storia e del linguaggio, che si trova l'essere, ossia l'oggetto dell'ontologia. Per cui si potranno poi introdurre tutte le precauzioni interpretative che si vuole, ma l'essere (la realtà prima) resterà, in quanto tale, fuori della sfera dell'interpretazione, se ci teniamo a che non venga meno «il divario, minimo ma cruciale, tra realtà e immaginazione». Insomma,

«c'è un mondo, ed è questo»: verità incontestabile, se filosofare non significa dubitare delle cose in nome delle parole. Solo il riconoscimento di questa sovranità del «fatto» può dar senso all'interpretazione. Tra l'altro, come sappiamo anche dai poeti, ci sono più cose fra la terra e il cielo che in tutte le nostre filosofie. Si potrà giocare fin che si vuole con le parole, ma di fatto la breve vertigine indotta dalla mossa scettica cartesiana sulla possibilità che tutto sia un sogno si scioglie di fronte all'evidenza solare della verità data dall'esperienza. La «grandezza metafisica» di un sano empirismo, che - conclude Ferraris - coincide con la meraviglia da cui trae origine la filosofia, e con quella certezza che, diceva Locke, «è grande come la nostra felicità o la nostra infelicità, oltre le quali non ha importanza per noi il conoscere o l'essere».



L'Unità, siglato l'accordo

Domani il referendum, «soddisfatti» Veltroni e Minniti

ROMA L'Unità ritorna in edicola dopo quattro giorni di assenza a causa dello sciopero di giornalisti e poligrafici e per l'assemblea permanente che è andata avanti per l'intera giornata di sabato. L'azienda con la Federazione degli editori e la rappresentanza sindacale interna costantemente affiancata dal sindacato regionale e nazionale si sono confrontati a lungo su un piano di ristrutturazione del giornale dopo che l'azienda aveva annunciato la chiusura delle cronache in Emilia e Toscana e la «mobilità» per 55 dipendenti a partire dal 15 gennaio.

Dopo interruzioni anche traumatiche, superate anche grazie all'intervento diretto del governo che ha convocato le parti a Palazzo Chigi, questa mattina, all'assemblea della redazione il Cdr «illustrerà i contenuti dell'ipotesi di accordo siglata sabato notte e si riserva in quella sede di esprimere più compiute valutazioni sulla vertenza». Il referendum sull'accordo si terrà domani. Il Cdr sottolinea in una dichiarazione che «il risultato raggiunto, nonostante i nuovi pesantissimi sacrifici assunti dai lavoratori della testata, consente di scongiurare per il '99 i licenziamenti e la sospensione delle pagine di cronaca locale, e apre uno spazio per rilanciare l'impegno, e se necessario la lotta, per il consolidamento e un vero rilancio dell'Unità, che la mette in grado di affrontare i prossimi anni superando definitivamente la crisi. Il Cdr concordando con le prime valutazioni sulla vertenza del segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, che ringrazia per l'impegno in questi difficili giorni - sottolinea l'alto valore dell'unità di tutte le redazioni e della grande, generosa mobilitazione accanito al nostro giornale di tante voci della categoria, del mondo della cultura e della politica. Ringraziamo tutti, e a tutti diciamo che la nostra battaglia per il futuro dell'Unità non è finita».

I punti fondamentali del documen-

to sottoscritto dalle parti prevedono che i previsti licenziamenti siano bloccati fino a tutto il 1999 e che il contratto di solidarietà sia uguale per tutti i giornalisti, al 31 per cento, indipendentemente dalla sede di lavoro. La quota scenderà in proporzione a quanti faranno ricorso agli esodi incentivati che prevedono una erogazione aggiuntiva alla liquidazione di otto stipendi se la decisione viene presa entro la fine di febbraio per le sedi di Roma e Milano e entro la fine di aprile per Bologna e Firenze. L'elenco di quanti alla fine dell'anno potrebbero veder cessare il rapporto di lavoro è stato predisposto dall'azienda ed è un allegato non siglato dal sindacato interno. L'azienda si impegna a favorire «iniziative editoriali autonome di informazione locale».

La vicenda era cominciata il 25 novembre dello scorso anno quando la trattativa tra le parti era stata riaperta per una verifica del contratto di solidarietà. L'azienda, pur riconoscendo che i conti erano migliorati e che il risparmio dovuto al volontario

ridursi dello stipendio dei giornalisti con la solidarietà accettata nonostante l'evidente danno alla professionalità era di quindici miliardi e mezzo, invitava la redazione ad «una nuova imprenditorialità» prevedendo il distacco delle cronache da affidare a società ad hoc in modo da rendere il giornale «moderno, utile, aperto». Capace di attestarsi su settantacinque, ottantamila copie. Gli organici previsti per questa operazione erano di 81 giornalisti per il nazionale e 24 per le due cronache. Il Comitato di redazione re-

spinse il piano e, in seguito alla rottura delle trattative, si arrivò a due giorni di sciopero e successivamente ad un netto irrigidimento della proprietà che il 29 dicembre, senza consultazione con il sindacato, ha deciso di aumentare di un giorno la solidarietà arrivando a otto giorni. Una successiva proposta del sindacato che presentò a tutti membri del consiglio di amministrazione un documento sulla cui base si sarebbe potuto riaprire il dialogo è stata respinta. Anzi il 13 gennaio, in venti righe, il consiglio di amministrazione ha comunicato di aver cancellato ottanta posti di lavoro e di voler procedere ad un progetto editoriale che prevedeva inserti tematici color salmone i cui contenuti avrebbe dovuto deciderli il direttore responsabile di concerto con l'amministratore delegato. Il resto è cronaca di questi giorni. Lo sciopero prolungato, la manifestazione clamorosa di giovedì scorso dei dipendenti dell'Unità sotto Botteghe Oscure prima, dove interlocutore, in viaggio Walter Veltroni, era stato Pietro Folena. E palazzo Chigi dopo, da cui era partito l'invito del sottosegretario Marco Minniti alle parti per

una riapertura della trattativa che non poteva prescindere dalla revoca dei provvedimenti decisi dall'azienda. «Apprezzamento e soddisfazione per l'accordo raggiunto» è stato espresso ieri dal sottosegretario che ha anche delegato all'editoria. «Accogliendo l'appello del governo - ha detto - è stato possibile riprendere e sviluppare un serrato confronto che, con la reciproca assunzione di responsabilità della proprietà e delle rappresentanze sindacali dei giornalisti e dei poligrafici, pone le condizioni per il rilancio dell'Unità». L'augurio è ora «che l'accordo raggiunto consenta di rilanciare il dialogo sulle nuove iniziative editoriali per costruire soluzioni positive e innovative che rispondono alle esigenze di tutela dell'occupazione, valorizzi il patrimonio dell'informazione locale e consolidi sul piano nazionale la presenza di una voce essenziale in un sistema dell'informazione moderno e pluralista».

La vicenda, per ora si avvia a conclusione pur con una soluzione «dolosa e amara, ma inevitabile» a parere di Paolo Serventi Longhi, segretario

nazionale della Fnsi. «Debbo sottolineare - ha aggiunto - che abbiamo firmato soltanto, e insistito su questo soltanto, perché vi è stato l'impegno non tanto e non solo dell'azienda, ma direttamente dei Ds, delle istituzioni e anche dell'azienda, a dare vita ad iniziative imprenditoriali da abbinare all'Unità in Toscana e in Emilia, tali da riassorbire i tagli che vi saranno a fine '99. È stato questo l'elemento decisivo che ci ha spinto a firmare».

Se qualcosa di positivo può esserci in una vicenda come questa, certamente lo è stato l'aver verificato la solidarietà vera arrivata ai giornalisti e ai poligrafici del giornale da parte di rappresentanti del mondo della cultura, dello spettacolo, delle istituzioni, dell'associazionismo. Mettendo insieme i fax e le telefonate, gli attestati e i telegrammi, si potrebbe scrivere un libro sulla solidarietà. Arrivata spontanea da parte di chi l'Unità la legge ma anche da parte di chi il giornale lo aveva un po' dimenticato e lo ha riscoperto. Citarli tutti è impossibile. Deputati, senatori diessini e non solo. Sindaci di grandi e piccole città. E tanti volti noti. Dal premio Nobel Dario Fo, al sociologo Franco Ferrarotti, dal presidente dell'Istituto di studi Filosofici, Gerardo Marotta, ad Ermanno rea e Luciano De Crescenzo.

Le rappresentanze sindacali della Rai, di Mediaset, di Tmc e di tante altre emittenti. I Cdr dei giornali, quelli grandi con pochi problemi quelli che stanno vivendo esperienze analoghe a quella dell'Unità. Una categoria compatta, pronta a scendere in lotta tutta insieme in difesa di una testata storica ma anche della correttezza dei rapporti aziendali, argomento che riguarda tutti, nessuno escluso. Il mondo degli artisti, dei registi e degli attori. Da Carlo Verdone a Mario Monicelli, da Gianni Amelio a Vincenzo Salemme fino a Giovanni Veronesi.



Il segretario dei Ds Walter Veltroni

Il leader dei Ds: «Ha prevalso il senso di responsabilità»

PARIGI Walter Veltroni, a Parigi per partecipare alla riunione del Ps francese è intervenuto sulla conclusione della vertenza che ha visto impegnati i giornalisti dell'Unità in quattro giorni di sciopero. «La positiva conclusione della lunga trattativa tra azienda e organizzazioni sindacali all'Unità - ha sottolineato - è per me motivo di grande soddisfazione».

«Desidero ringraziare - ha aggiunto il capo della Quercia - i colleghi giornalisti, i poligrafici, la Federazione nazionale della stampa italiana, gli amministratori dell'azienda e la Fieg per l'alto senso di responsabilità con il quale, come altre volte in passato, hanno affrontato i passaggi più delicati della vita del giornale». Entrando più nel merito Veltroni, che in passato è stato direttore dell'Unità, ha sostenuto: «La positiva conclusione è stata facilitata anche dalla fase di riflessione che è seguita all'invito rivolto nei giorni scorsi dalla presidenza del Consiglio. Circa un anno fa l'Unità ha avviato un processo di ristrutturazione che ha consentito l'ingresso di nuovi soci nella società editoriale. Era questa l'unica condizione possibile per garantire la sopravvivenza del giornale. Con l'accordo raggiunto oggi si completa quel processo. Ciò consentirà di affrontare con maggiore tranquillità le difficoltà del mercato editoriale comuni a tutti i giornali».

«La chiusura delle cronache locali entro la fine del 1999 - ha continuato Veltroni - è certamente una scelta delicata sia dal punto di vista occupazionale, sia perché avviene nelle regioni dove è più forte l'insediamento sociale del nostro partito. Consapevoli di ciò - ha garantito il segretario Ds - siamo pronti a favorire in quelle realtà tutte le iniziative che possano dare concreta risposta a queste esigenze, con strumenti editoriali che siano in sintonia con l'Unità. «Il partito - ha concluso Veltroni - senza mai interferire nelle autonome scelte aziendali, ha lavorato intensamente affinché l'accordo si potesse rapidamente raggiungere. L'Unità deve rimanere un grande giornale nazionale di politica, economia e cultura, e perciò un mezzo di informazione insostituibile per il partito e per la sinistra italiana».

COMUNICATO DELL'EDITORE

Il Consiglio di Amministrazione dell'Unità Editrice Multimediale esprime vivo apprezzamento alla Fieg, alla Fnsi, alle Associazioni territoriali dei giornalisti, al Cdr e ai fiduciari di redazione de l'Unità per il senso di responsabilità dimostrato durante tutta la trattativa che ha portato oggi alla firma del nuovo accordo sindacale. Tale accordo crea le condizioni necessarie ed indispensabili per il risanamento dell'azienda. L'Unità, quotidiano di politica, economia e cultura, negli ultimi mesi ha conquistato nuovi e più giovani lettori così come inserzionisti pubblicitari, confermando la validità del nuovo progetto editoriale il cui completamento, anche attraverso la realizzazione degli inserti tematici di servizio, è previsto entro il mese di aprile. La società editrice si scusa con i lettori e gli abbonati per i disagi arrecati in seguito all'assenza per quattro giorni dalle edicole. Roma, 17 gennaio 1999



TUTTI I VANTAGGI DI ESSERE FEDELI.

La valutazione di Quattroruote per la vostra Punto usata, per passare a una nuova Punto acquistata con **FORMULA**.

Il valore del vostro usato vi verrà scontato dall'anticipo, che diventerà così minimo, se non addirittura nullo. Rimangono 23 piccole rate, oltre alla grande serenità di **Top Assistance** per il secondo anno e l'**assicurazione furto e incendio** per due anni **comprese nel prezzo**. Alla fine, la fedeltà vi darà tutta la libertà che volete: potrete dare indietro la Punto, pagare la maxirata, anche rateizzandola o passare a una nuova Fiat. *L'offerta è valida fino al 31 gennaio 1999.*



FIAT

È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT



Tyson ritrova se stesso e liquida Botha per ko «Ora sono in Paradiso»



Ragan/Ap

LAS VEGAS Mike Tyson torna. Vince, a suo modo, per ko grazie ad un destro formidabile, riconquistando così anche la speranza di una grandezza ancora lontana dal venire. Trionfa sul ring del «Mgm Grand Garden» di Las Vegas, nel Nevada, lo stesso dove sembrava aver perso definitivamente ogni speranza di riscatto azzannando l'orecchio di Evander Holyfield, il 28 giugno '97. Riduce ad una comparsa Francois Botha, ma soltanto quando mancavano dieci secondi al termine della quinta ripresa.

Il pugile sudafricano, infatti, si era aggiudicato ai punti i primi quattro round, e persino nel quinto stava prevalendo con una tattica più accorta ed elegante che beffava la furia selvaggia dell'ex campione del mondo. Subito all'inizio, tra l'altro, un diretto di Botha aveva aperto un vasto squarcio nel sopracciglio destro di Mike.

In realtà, il match è stato tutt'altro che bello, perché nemmeno il trentenne Botha può certo definirsi uno stilista del pugiliato; però le sue schermaglie, oltre ad avere il potere di irritare Tyson, risaltava-

no rispetto alla cieca aggressività di quest'ultimo. L'idea del sudafricano non era sbagliata: provocare l'altro, fargli perdere le staffe, inducendolo a sbagliare; proprio come gli era successo con il bestiale morso a Holyfield. Iraon Mike è caduto nella trappola. Nella prima ripresa si è invano lamentato con l'arbitro, l'americano Richard Steele, accusando l'avversario di tenere la testa volutamente trop-

IRON MIKE CONTENTO

«Ero arrugginito ma sono riuscito a vincere. Dovevo aspettare l'attimo giusto. Così ho fatto»

po bassa; ma nella seconda è stato lui a essere ammonito per legare eccessivamente, beccandosi un punto di penalizzazione. Purtroppo per Botha, la potenza di Tyson (che per l'occasione si è fatto tatuare

l'immagine di Che Guevara sul costato) è quella che è: è bastato che riuscisse a mettere a segno un colpo «giusto», uno solo, e il pugile sudafricano è crollato come se fosse stato raggiunto da una martellata.

«Avevo addosso un sacco di rugine», ha poi commentato Tyson, fermo da mesi dopo che la Commissione Sportiva del Nevada gli aveva revocato la licenza pugilistica e impegnato soltanto nel settimo match in otto anni. «Hanno cercato di assassinare il mio carattere, la mia personalità, di convincere i giudici in Indiana e in Maryland arimandarmi in carcere - ha esclamato - ma non ci riusciranno. Sono in Paradiso ed intendo restarci». Durante il match Botha ha cercato più volte di fargli salta-

dei massimi (che ha ottenuto, battendo Francois Botha, una borsa di 34 miliardi di lire) non dipendeva dal semplice successo, ma anche di quanto sarebbe stato capace di far vedere; e non si può dire che la sua esibizione sia stata tale da indurre i promoter a offrirgli di nuovo le stesse opportunità di cui ha godito in passato, anche recente.

Il prossimo impegno dovrebbe vederlo opposto il 24 aprile prossimo al tedesco Axel Schulz, che era a bordo ring come commentatore tv.



L'epilogo del vittorioso match di Tyson; in alto e a destra due momenti concitati dell'incontro

Haynes/Ansa

dei massimi (che ha ottenuto, battendo Francois Botha, una borsa di 34 miliardi di lire) non dipendeva dal semplice successo, ma anche di quanto sarebbe stato capace di far vedere; e non si può dire che la sua esibizione sia stata tale da indurre i promoter a offrirgli di nuovo le stesse opportunità di cui ha godito in passato, anche recente.

Il prossimo impegno dovrebbe vederlo opposto il 24 aprile prossimo al tedesco Axel Schulz, che era a bordo ring come commentatore tv.



Draper/Ap



L'epilogo del vittorioso match di Tyson; in alto e a destra due momenti concitati dell'incontro

Haynes/Ansa

dei massimi (che ha ottenuto, battendo Francois Botha, una borsa di 34 miliardi di lire) non dipendeva dal semplice successo, ma anche di quanto sarebbe stato capace di far vedere; e non si può dire che la sua esibizione sia stata tale da indurre i promoter a offrirgli di nuovo le stesse opportunità di cui ha godito in passato, anche recente.

Il prossimo impegno dovrebbe vederlo opposto il 24 aprile prossimo al tedesco Axel Schulz, che era a bordo ring come commentatore tv.

dei massimi (che ha ottenuto, battendo Francois Botha, una borsa di 34 miliardi di lire) non dipendeva dal semplice successo, ma anche di quanto sarebbe stato capace di far vedere; e non si può dire che la sua esibizione sia stata tale da indurre i promoter a offrirgli di nuovo le stesse opportunità di cui ha godito in passato, anche recente.

Il prossimo impegno dovrebbe vederlo opposto il 24 aprile prossimo al tedesco Axel Schulz, che era a bordo ring come commentatore tv.

IN BREVE

Pallavolo, la Sisley Treviso a tutto gas

I veneti della Sisley non perdono un colpo. E anche ieri hanno liquidato senza problemi gli avversari di turno. Domenica prossima la sfida con la Piaggio Roma, seconda in classifica. Questi, comunque, i risultati della prima giornata di ritorno: Gabeca Fad Montichiari-Piaggio Roma 2-3 (16-14, 10-15, 8-15, 15-12, 8-15); Sisley Treviso-Sira Cucine Falconara 3-0 (15-7, 15-10, 15-9); Lube Banca Marche Macerata-Della Rovere Carifano 3-0 (15-10, 15-8, 15-6); Ivoco Palermo-Valverde Ravenna 3-1 (11-15, 15-3, 15-8, 15-6); Casa Modena Unibon-Jucker Padova 1-3 (15-7, 11-15, 10-15, 10-15); Tnt Alpitour Cuneo-Conad Zinella Ferrara 3-1 (10-15, 15-12, 15-5, 15-5).

Rugby, risultati serie A

Questi i risultati della settima giornata del campionato di serie A1. Girone A: Benetton Treviso-Femi Cz Rovigo 45-21; CariPiacenza-Fiamme Oro Roma 58-22; Fly Flot Calvisano-Lofra Mirano 52-19. Classifica: Benetton 14; CariPiacenza 10; Fly Flot 9; Femi Cz 7; Fiamme Oro 2; Lofra 0. Girone B: Simac Padova-L'Aquila 81-14; General S. Donà-Portobello Cus Padova 32-22; RDS Roma Olimpic-Parma 47-20. Classifica: RDS Olimpic e Simac 12; General 6; Portobello e Parma 4; L'Aquila 2. Simac e General una partita in meno.

Tennis, via agli Open d'Australia

Via da oggi agli Open d'Australia di tennis. Tre gli azzurri in tabellone: Pozzi dovrà verdersela con il cileno Rios; Sanguinetti con l'indiano Paes e Tielemans con lo svedese Tillstrom. Tra le donne, la Serra Zanetti giocherà contro Diaz-Oliva; la Golarsa contro M. J. Fernandez, la Garbin contro la Grande; la Farina contro la Glass e la Peretti contro Reeves.

Beach Soccer, Brasile pentacampione

Il Brasile è «pentacampione» di calcio da spiaggia. L'impresa è stata messa a segno ieri dal «vecchio» Junior e dalla sua nazionale di beach soccer sulla spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro. Il Brasile ha battuto nella finale dei mondiali il Portogallo per 5-2 (3-1). Una doppietta di Jorginho e un gol di Magal nel primo tempo a cui si sono aggiunte le reti di Junior e Juninho nella ripresa. La rosa brasiliana era composta da Paulo Sergio, Junior, Junior Negro, Jorginho, Juninho, Magal, Marcelinho e Branco.

Fondo, okay Belmondo e Maj

Confermando le previsioni della vigilia, Stefania Belmondo e Fabio Maj sono stati i grandi protagonisti della 16ª edizione della «Monterosa-lauff», gara di gran fondo che si è svolta ieri mattina a Gressoney, in Valle d'Aosta. La campionessa azzurra ha percorso i 25 km del tracciato in 52'23"7, precedendo Guidina Dal Sasso e Arianna Folli. In campo maschile la gara, invece, è stata molto combattuta e si è risolta solo in volata con la vittoria di Fabio Maj (49'15"2) sullo spagnolo Juan Jesus Gutierrez; al terzo posto si è classificato il tedesco Johann Muhlegg.

Granada-Dakar, doppio successo francese

La Granada-Dakar parla francese. Richard Saint su Bmw e Jean-Louis Schlessers su «Buggy Schlessers» equipaggiata con motore Renault hanno vinto la 21ª edizione della gara rispettivamente nella categoria moto e in quella auto. Saint e Schlessers non hanno avuto problemi durante la 16ª e ultima tappa e sono arrivati da trionfatori nella capitale senegalese dopo più di 9.000 chilometri percorsi in Spagna, Marocco, Mauritania, Mali, Burkina Faso e Senegal. Per Saint c'è stato anche un piccolo «aiuto» finale: la 16ª tappa delle moto è stata annullata perché diversi piloti non hanno rispettato il tracciato.

Kinder, è dolce solo la fine

Basket, Roma va ko e Caja rischia il posto

LORENZO BRIANI

ROMA È la giornata delle conferme, la 17ª del campionato di basket regala ancora immagini per sognare e rospi da ingoiare. Milano, quella firmata Sony, ha quasi mandato al tappeto i campioni della Kinder che - solo nell'ultimo minuto - sono riusciti a salvare la pelle e portare a casa la posta in palio, per esempio. Un pizzico di concretezza in più e i meneghini avrebbero potuto esultare dentro agli spogliatoi. «Solo se avessimo...». Ecco, qui si ferma Milano, bloccata dai «se» che di certo la classifica non smuovono. Dall'altra parte, invece, la Virtus, capace di rimontare lo svantaggio della prima frazione (-8) e chiudere bene la sfida giocata davanti ad oltre 6.000 spettatori. Ecco la nota positiva della giornata: il pubblico di Milano ha risposto piuttosto bene

alle sollecitazioni del mondo dei canestri. Meno della metà, invece, sono accorsi al PalaEUR di Roma dove la Pompea ha rimediato un nuovo ko, stavolta ad opera della Pepsi di Rimini. Nulla da fare per i capitolini, con ogni probabilità costretti a rimettere nel cassetto i sogni di gloria anche per questa stagione (Caja, adesso, rischia il posto, ndr).

Le prime quattro della classe (Varese, Treviso, e le due bolognesi) hanno qualcosa di più rispetto alla formazione di Attilio Caja. Sconfitta bruciante, quella della Pompea che ha perso l'occasione per agganciare (momentaneamente?) la Teamsystem che stasera (ore 20.30) gioca in casa contro la Muller di Verona.

Detto di Roma, si ritorna verso nord. Dalla capolista Varese che ormai sembra lancia più verso (almeno) l'Euroleague. Ieri i lombardi hanno «passeggiato» sull'ul-

tima in classifica, la Mabo di Pistoia mentre spettacolo e pathos c'è stato a Reggio Emilia dove i padroni di casa sono usciti sconfitti dalla Ducato di Siena dopo addirittura due tempi supplementari. Ultima nota, la Sdag di Gorizia ha battuto di 1 punto Imola lasciando l'ultima piazza in classifica.

Risultati. Sony Milano-Kinder Bologna 66-68, Polti Cantù-Benetton Treviso 74-77, Zucchetti Reggio Emilia-Ducato Siena 116-118 dopo 2 ts, Pompea Roma-Pepsi Rimini 63-71, Teamsystem Bologna-Muller Verona (oggi, 20.30), Pall.Varese-Mabo Pistoia 94-81, Sdag Gorizia-Termal Imola 82-81.

Classifica. Pall.Varese punti 32; Kinder 28; Benetton e Team-System 24; Pompea 22; Sony 16; Termal, Muller e Pepsi 14; Zucchetti e Ducato 12; Polti 10; Sdag 8; Mabo 6. Teamsystem e Muller, una partita in meno.

SCL, ROCCA KO

Deborah c'è, ma viene retrocessa

ROMA La Compagnoni avrebbe riportato un timido sorriso nel clan azzurro: un sesto posto che unito alla buona prestazione delle altre ragazze fa ben sperare per il futuro. Ma con il risultato di ieri, Deborah, a sorpresa, viene retrocessa per il mondiali di Vail, l'appuntamento per lei più importante.

La norvegese Trine Bakke ha vinto lo slalom speciale di Sankt Anton, in Austria. Dietro di lei la svedese Anja Paerson e la diciottenne croata Janica Kostelic, autrice di una grande rimonta. La Compagnoni aveva ottenuto il quarto tempo parziale ma si è trovata a disagio sul tracciato insidioso della «Kandahar». Una bella ri-

monta l'ha compiuta la giovane azzurra Icole Gius, che per la prima volta è riuscita a entrare nelle migliori dieci. Un po' meglio nella seconda manche è andata Lara Magoni, al termine in quattordicesima posizione. La gara assegnava anche la prima combinata della stagione: la Kostelic si è imposta completando, in questo modo, la sua ottima giornata.

Dopo i muscoli lunghi di sabato con le delusioni profondissime per i risultati di libera e supergigante, ieri nel clan azzurro è tornato un pallido sorriso. Il sesto posto di Deborah tuttavia non è bastato a tenere l'azzurra nel primo gruppo di merito di slalom, beffata dalla Kostelic e dalla Bokal. Deborah è

infatti 16/a e questo significa che ai mondiali di Vail partirà nel secondo gruppo di merito dopo le prime 15.

Per quanto riguarda gli uomini, invece, continua la serie nera. Nello slalom di Wengen, in Svizzera, ha deluso Giorgio Rocca, mentre Fabrizio Tesconi, quinto nella prima manche, si è fermato all'ottavo posto. Benjamin Raich ha confermato (anche se ha avuto il piccolo vantaggio che la prima manche era stata tracciata dal suo allenatore Vallant) tutto il talento messo in mostra nella prima parte della stagione. Dietro di lui lo svizzero von Gruenigen e il norvegese Kju, che, però, si è aggiudicato la combinata.



Internet

Anime digitali ♦ Spirito e fitness

Prega per la salute, anche in conto terzi

marco.merlini@flashnet.it
MARCO MERLINI

Si stanno moltiplicando le ricerche religiose-sanitarie tese a dimostrare che pregare migliora non solo la spiritualità, ma anche la salute fisica e psicologica dei fedeli. Il San Francisco General Hospital è andato oltre, cercando di provare la forza delle orazioni in conto terzi, cioè preghiere rivolte alla guarigione di altri. Secondo l'esperimento, i malati di cuore per i quali aveva intensamente pregato un'associazione neocatecumenale stavano meno peggio di quelli privi di febo spirituale. Ulteriori test sono in corso per alcolizzati e malati di AIDS.

Alcuni gruppi spirituali stanno verificando l'efficacia di preghiere guaritrici on line. E c'è chi pre-tende ancora di più dalla devozione. «Perché non sfruttare la preghiera in rete per risolvere problemi caratteriali e mentali?», si sono detti gli organizzatori del gruppo PPS: Porn Prayer Support (Supporto di preghiera per pornografia). Essi costituiscono una comunità votata alla salvezza, tramite la preghiera taumaturgica e il consiglio on line, dei «drogati di pornografia». Un aiuto altamente professionale, visto che proviene da ex pornodipendenti (http://www.jesus-connect.net/jesuscso/PPS/). Untempo si consiglia a chi fosse in procinto di cadere

in tentazione, di incrociare le mani sul petto e pensare intensamente a cascate ghiacciate o a cadaveri in decomposizione. Ora si suggerisce di collegarsi a Internet e di mettere le mani sulla tastiera. Le vie della redenzione sono (quasi) infinite, stando al menù delle cyber-azioni concepite dal PPS. La prima cura comprende la recitazione di preghiere a tutto spiano e dialoghi a cuore aperto. Il lussuoso può tacitare il desiderio mettendosi in collegamento con gli ex attraverso un'apposita bacheca elettronica o lanciare l'S.O.S. su un canale IRC chiamato espressamente Prayer Alert Channel. Riceverà in risposta precisi e consigli. Per consentire un pronto inter-

vento mirato, è richiesta l'iscrizione a un gruppo specifico di depravati: gay, lesbiche, masturbatori (con propensione ai siti hard core). Se l'incontinentente sente comunque prossima la perdita del controllo sui sensi, viene forzato a concentrarsi per ideare una preghiera personale. Motivo d'ispirazione saranno le orazioni di altri combattenti per la purezza. Il pornografo può interloquire con loro, assemblando una preghiera corale di liberazione dalla carne. Ma che fare se al poveretto difetta la vena creativa? Niente paura: sarà costretto a effettuare on line e ad alta voce la lettura edificante delle orazioni altrui. Dove non poté la preghiera, potrà il colpo di sonno.

CERCARE CASA CON LA RETE

■ Anche per affittare o acquistare un appartamento si può fare più di un tentativo rimanendo seduti davanti al computer. Internet offre ormai numerosi siti da visitare. Si parte con www.domusonline.it, un sito semplice e funzionale, con una banca dati immobiliare che consente la ricerca di case in Italia e all'estero. www.casa.it vanta più di 500 utenti giornalieri. In caso di utenza privata, l'inserzione costa 30mila lire. www.incasa.it è invece un servizio gratuito, aggiornato quotidianamente. Tra gli altri siti, www.casamia.com, www.cercacasa.com e www.secondacasa.com.

VIDEO A PAGAMENTO

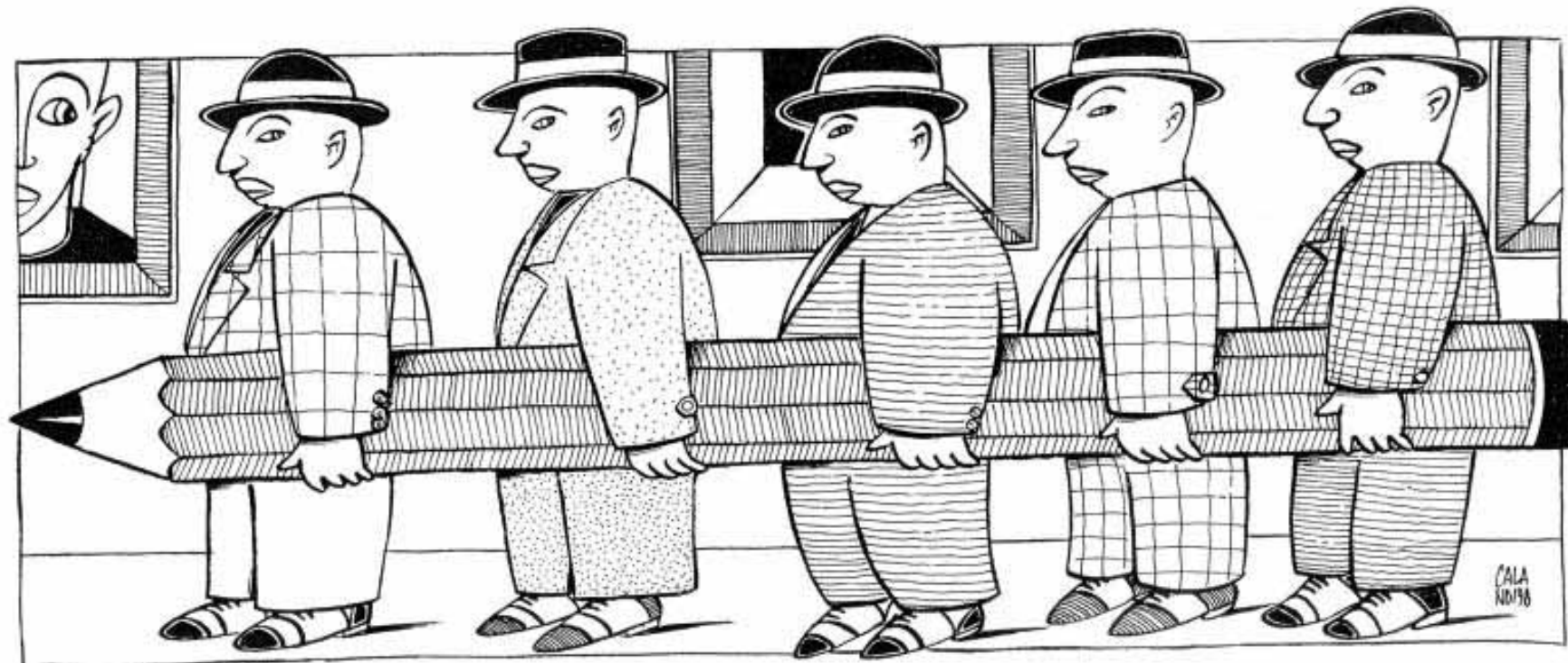
■ Giganti dell'intrattenimento come la Warner Bros stanno cercan-

do di mettere a punto un servizio di pay per view su Internet. Ciò un servizio di noleggio video che entro la metà dell'anno potrebbe includere giganti del cinema, come «Titanic». Inizialmente, però, il servizio offrirà solo alcuni clip destinati a un'audience mirata. Tra i problemi più immediati c'è la scarsa disponibilità di allacciamenti ad alta banda per il mercato di largo consumo, che gli operatori cercano di superare corteggiando gli operatori Usa del cable, che stanno cercando di potenziare la capacità di banda delle proprie reti. Un altro problema riguarda poi la licenza di trasmissione da parte dei detentori di copyright dei videoclip, i quali oggi come oggi stentano a cedere i diritti delle opere di cui sono proprietari. Infine, bisogna pensare agli utenti, che negli ultimi cinque anni non hanno mostrato l'interesse verso la tv via cavo che gli operatori speravano.

homepage

Mediamente

di Jaime D'Alessandro



Giochi di strategia

Il grande dittatore ha per scettro un joystick

Era il 1994 e a Portland si stava tenendo un convegno sull'amministrazione dei centri urbani negli Stati Uniti. Erano presenti sindaci di città più o meno importanti e amministratori di vario tipo. Fra una conferenza e l'altra gli invitati si sfidavano a «SimCity», gioco di strategia che consiste nel costruire una città e nell'amministrarla. «The ultimate city simulator» appassionava così tanto gli invitati al convegno che questi si riunivano la sera nelle stanze dell'albergo sfidandosi fino alle prime luci dell'alba per stabilire chi fosse il miglior sindaco virtuale. Da allora sono passati quasi cinque anni e i videogame di strategia si sono evoluti rapidamen-

te diventando sempre più dettagliati. «Caesar III», «Western Front», «Settlers III», «Rainbow Six», sviluppato dallo scrittore Tom Clancy, e «Railroad Tycoon 2», usciti nelle ultime settimane, appartengono tutti a questa categoria. C'è qualcosa che ti afferra nel profondo e ti costringe a passare ore davanti al monitor. Quel costruire passo dopo passo la tua città, il tuo regno o impero, quel curare ogni aspetto fin nei minimi dettagli, una forza di attrazione irresistibile. Videogiochi del genere danno l'illusione di poter gestire la complessità. Ti metti lì e costruisci, consoli, ti espandi, controlli. Vivi il dramma

delle recessioni o delle alluvioni, ti entusiasmi quando la tua multinazionale conquista nuovi mercati oppure quando la tua città arriva al milione di abitanti. Dai primi titoli sviluppati negli anni Ottanta da Chris Crawford, come «Balance of Power» e «Energy Czar», dove si giocava vestendo i panni del dittatore illuminato, passando per i vari «SimAnt», «SimWorld» e «Civilization», l'idea di fondo è rimasta sempre la stessa: il potere nella sua applicazione pratica. Secondo Wil Wright, il padre di «SimCity», la forza di questi giochi sta nel creare qualcosa che si evolve e cresce in modo unico grazie agli sforzi e alle capacità del giocatore. Come con il Tamagotchi, ma ad un livello più raffinato. E questo è vero anche per gli ultimi titoli appena usciti, fra i quali i più riusciti sembrano essere «Caesar III» e «Railroad Tycoon 2». Il primo, forse il migliore, è un videogame dove il giocatore deve amministrare una città all'epoca di Giulio Cesare. Tutti gli aspetti urbanistici, economici e sociali sono rappresentati in modo accurato e vanno gestiti con attenzione se non si vuol vedere la propria opera cadere in rovina. Si possono fare un'infinità di co-

se oltre a costruire la città, come aprire nuove vie di commercio, invadere altri centri o interrogare i singoli cittadini. Con «Railroad Tycoon 2» entriamo invece nel mondo delle ferrovie. È la seconda puntata di un gioco sviluppato da uno dei maestri dei videogame strategico-manageriali: Sid Meier, il creatore di «Civilization». «Railroad Tycoon 2» è una specie di grande plastico per trenini molto complesso. Si parte dai treni a vapore e si può arrivare fino a quelli a levitazione magnetica del prossimo millennio, ammesso che si abbia la capacità di adottare le giuste strategie, reperire gli investimenti, e saper speculare in borsa. J.C. Herz, autrice del libro «Il popolo dei joystick», sostiene che il primo grande gioco di simulazione strategica fu il Rand Strategic Assessment, un programma usato dal Pentagono per simulare tutti i possibili scenari e le relative conseguenze di un conflitto nucleare. Dopo alcuni mesi di simulazioni si arriva alla conclusione dell'inevitabile distruzione reciproca e nacque l'idea che lanciare un attacco con missili atomici non fosse alla fine fin un'iniziativa particolarmente brillante.

Enciclopedie ♦ Rizzoli New Media

Tutta la storia dell'umanità in tre dimensioni per i più piccoli

È praticamente senza fine il capitolo di enciclopedie multimediali disponibili sul mercato. Dopo il ricco capitolo di titoli natalizi, vi proponiamo un altro prodotto, stavolta destinato ai piccoli utenti dai 7 agli 11 anni. Il prodotto, localizzato per l'Italia dalla Rizzoli New Media, porta il marchio di qualità Dorling & Kindersley, pregiata ditta di editori inglesi che testimonia della serietà dell'opera. «Enciclopedia giovane multimediale», solo per piattaforma Windows (costa 99.000 lire) entra dunque in diretta competizione con «Omnia Junior» di De Agostini, attestandosi come un titolo di sicuro successo. Facilmente intuitivo, gradevole nella grafica dei menu e dell'interfaccia, propone una navigazione tematica che attraverso un po' tutti i campi del sapere, dalla storia alla geografia, dalla natura alla cultura, con infinite possibilità di intersezione. Così, è possibile partire dalla vita e dalla struttura sociale degli elefanti per ritrovarsi ad approfondire i temi legati alla terra e all'ecologia, un argomento a cui, giustamente, l'enciclopedia appare molto sensibile, dando ai piccoli utenti una crono-

logia degli eventi legati alla distruzione cui stiamo condannando il nostro pianeta. Ma è piacevole anche seguire una delle tabelle cronologiche approntate nell'opera, quella dedicata alle invenzioni, per scoprire che gli orologi meccanici sono stati inventati in Cina addirittura nell'VIII secolo, e che sempre a loro, i cinesi, dobbiamo lo spazzolino da denti, ideato nel 1498. Seria e mai pedante è anche la sezione storica, con un capitolo dedicato all'Olocausto dove si racconta del termine di sei milioni di ebrei, ma anche della condanna nei lager di soldati russi, comunisti, zingari e omosessuali. Spigolando qua e là negli elenchi, abbiamo annotato la presenza di personaggi certamente noti ai ragazzini d'oggi, da Giorgio Armani a Ayrton Senna a Arnold Schwarzenegger, sistemati in ordine alfabetico sia per nome che per cognome. Una sezione di barzellette, alcuni video nella sezione «Atlante», un gioco a quiz sui contenuti dell'enciclopedia e diversi ambienti tridimensionali esplorabili a 360 gradi completano il menu. Unico neo, la voce sintetica che descrive e accompagna il testo scritto. Stefania Chinzari

news

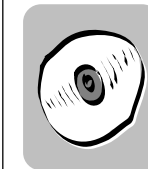
ANCHE LINUS ARRIVA SULLA RETE

■ E sul Web è arrivato anche «Linus», testata storica del fumetto e della diversità, che dal numero attualmente in edicola annuncia ai suoi lettori di aver guadagnato un proprio sito, una sua postazione nel gran mondo dell'on line. Lo trovate al <http://linus.mir.it>, mentre tutti coloro che avessero voglia di comunicare via e-mail possono scrivere a linus@mbx.mir.it. La rivista può dunque da questo mese essere sfogliata anche in elettronica: oltre alle rubriche del giornale, si potrà intervenire su argomenti liberi usando la chatline La Piazza, oppure chiedere informazioni sugli autori italiani e stranieri alla sezione Disegnatori, oppure ancora fare un passo indietro nel «Linus» delle origini: trentacinque anni di fumetti nel Come eravamo, mentre link sono disponibili per collegarsi direttamente con i siti ufficiali dei disegnatori e dei personaggi storici della rivista, da Feiffer a Calvin e Hobbes, dai Peanuts al Centro fumetto Andrea Pazienza.

LA STORIA DELLA FOTOGRAFIA

■ Roland Barthes ha definito la fotografia «medium bizzarro, nuova forma di allucinazione: falsa a livello della percezione, vera a livello del tempo». Nella nostra epoca la fotografia storica ha assunto un valore insostituibile e anche Internet sta contribuendo a diffonderne il valore e preservarne la memoria, attraverso alcuni siti. Quello della Daguerrean Society, <http://abel-laustine.edu/dag>, con la storia e le immagini di Daguerre. Due i siti su Nadar: www.lochne.com/kap_it/histkap/nadar/nadar.htm e www.archive.com. Foto splendide anche nel sito del National Museum of Photography, Film & Television: www.nmfi.ac.uk/nmpft, e in quello delle biblioteche pubbliche americane, che conservano le prime immagini dei pionieri: <http://lcweb.loc.gov/r/print/guide/port-1.html>. Rarità dell'epoca zarista sono reperibili in www.columbia.edu/cu/record/record2008.17.html. Il percorso si chiude con le antiche macchine fotografiche, utile e divertente per chi magari avesse voglia di diventare collezionista: www.ies.la-f.in.us/photo.

Bambini

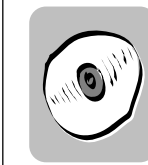


Il grande gioco di Urtubertù
Editori Riuniti Multimedia
Windows e Mac
lire 69.000

Alla scoperta della musica

■ Vanta i disegni animati di un genio come Emanuele Luzzati, questo Cd Rom vincitore del Premio Andersen per prodotti multimediali per ragazzi. Organizzato come un percorso ludico e didattico completo, è finalizzato all'apprendimento della musica, allo sviluppo delle competenze e delle abilità musicali. Partendo dal riconoscimento dei suoni e dei rumori dell'ecceità e degli ambienti naturali, il bambino (e per ragazzini dai 7 ai 12 anni) arriverà naturalmente a giocare con accordi e spartiti, a familiarizzare con i concetti di suono, timbro, volume, chiave, melodia e armonia.

Archeologia

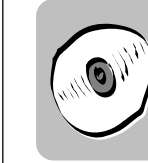


La Guerra di Troia
Hochfeiler
Windows
lire 30.000

Il fascino di Troia

■ Si parte non dall'epica, ma dall'archeologia, in questo Cd Rom dedicato all'affascinante mondo di Troia, alla lunga guerra ingaggiata con Atene e, naturalmente, ai testi di Omero che l'hanno immortalata. Ma è da Schliemann, ex uomo di affari votato agli scavi, che si dà avvio alla navigazione, ovvero all'uomo che riuscì a scoprire la collocazione di Troia e recuperare il tesoro di Priamo. Molte sono dunque le notizie e gli aneddoti legati ai lunghi scavi, ma una sezione intera è dedicata proprio al percorso da Omero a Schliemann.

Geografia

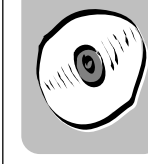


Atlante mondiale Encarta 99
Microsoft
Windows
lire 99.000

Il mondo in Cd Rom

■ Nuova edizione dell'Atlante Encarta che nell'aggiornatissima edizione '99 ha reso ancora più completi testi, carte e funzioni multimediali. Tre le aree di attenzione: definizione potenziata delle carte, scoperta dei contenuti a partire dalle carte e interfaccia utente migliorata. Un atlante senz'altro ricchissimo, che offre risposte virtuali e ogni quesito su tutti i Paesi del mondo, organizzato in due cd realizzati in modo da ridurre al minimo i passaggi tra i due dischi. 2000 gli articoli nuovi, e oltre 10.000 articoli, immagini, suoni. Aggiunta dell'ultima ora, quella sulla Ue.

Edutainment



Mens
Allenamento
Rizzoli New Media
Windows
lire 69.900

Allenare la mente

■ Imparare a conoscere l'affascinante e misterioso mondo della mente umana attraverso una palestra virtuale di test, informazioni scientifiche e 500 esercizi di diversi livelli di difficoltà. Per mettersi alla prova, per verificare il proprio quoziente di intelligenza, per giocare con gli amici. O per provare ad entrare nella cerchia di Mens, l'associazione riservata a persone con Q.I. superiore a 130. Cinquanta schede sull'evoluzione dell'intelligenza, sul cervello, sul Dna con una tecnologia che permette di personalizzare il percorso cognitivo di ciascuno; una grafica essenziale e elevata interattività. Per divertirsi e imparare.



Visite guidate ♦ Andrea Santarlaschi

Paesaggi allo specchio, ovvero l'arte e il suo doppio



CARLO ALBERTO BUCCI

In una recensione del 1940 al film di Monicelli «Dora Nelson» - raccolta in «Nuove lettere d'amore al cinema» (Rizzoli, 1990) - Ennio Flaiano scrisse, con entusiastico disincanto, della miracolosa tecnica che aveva permesso ad Assia Noris di apparire sullo schermo, sebbene per brevi sequenze, sia nei panni della protagonista sia in quelli della sua sosia. Flaiano citava perciò l'invenzione del comico francese Max Linder che, in «Sette anni di guai», aveva interpretato un maggiordomo che mimava il suo somigliantissimo padrone impegnato a radersi affinché questo non si accorga dello specchio an-

dato in frantumi.

Questa celebre gag non paia fuori luogo, qui, perché in realtà ci introduce alla scultura di Andrea Santarlaschi «Giro - tondo». È una sorta di piccola camera rettangolare cui sono state tolte due pareti mentre i restanti quattro lati sono completamente ricoperti da una superficie specchiante. Di specchi sono fatte anche le due facce del tramezzo diagonale che divide la stanza in due spazi identici, ognuno dei quali contiene - poggiati sul pavimento specchiante - due globi bianchi uguali. Su di essi sono stati disegnati paesaggi (sempre identici) con colline, alberi e case. Non c'è distinzione tra il reale e il suo doppio. I due globi sono costretti a specchiarsi sulla parete che li divide;

ma se questa andasse in pezzi i due paesaggi continuerebbero a riflettersi l'uno nell'altro: proprio come accade al maggiordomo del film che vede con stupore il suo padrone ripetersi, «allo specchio», lo starnuto che lui si era lasciato inavvertitamente scappare.

Con «Giro - tondo» Santarlaschi ha allestito a Roma la personale aperta sino a fine marzo presso la galleria La Nuova Pesa nel cuore di Trastevere.

La mostra merita attenzione anche perché acquista valore nel confronto con la personale che la galleria ospita in contemporanea. Attraverso installazioni fotografiche e monumentali sculture in gesso, il tedesco Stephan Huber - classe 1952, molto attivo in Germania e assente dall'Ita-

lia da almeno 16 anni - appare anche lui impegnato nella pazzesca idea di trasportare, o far riapparire, un paesaggio in due tranquille camere romane di via del Corso. In particolare le due versioni del «Gran Paradiso» investono (quasi riempiono) la sala con la loro mole, attraverso il freddo gesso di cui sono composte e tramite il glaciale eden montano cui alludono.

L'altro lavoro esposto di Santarlaschi («Le foglie morte») insiste sul tema, caro al trentaquattrenne artista pisano, della simmetria e del doppio. Ma è «Giro - Tondo» il pezzo clou dell'esposizione romana: opera di grande impatto visivo, di perfetta esecuzione formale e di coinvolgimento (voluto) dello spettatore.

«Giro - Tondo» si collega a «Casa in numero di due» che Santarlaschi ha esposto nel '98 in una collettiva, sempre alla Nuova Pesa. Quell'opera era una piccola casa dai tetti spioventi, esternamente tutta coperta di specchi. Lo spettatore era invitato a guardarla attraverso due lenti convesse che la sdoppiavano in altrettante immagini. A chi voleva penetrare nell'intimità dell'abitazione, la casa sbatteva le porte in faccia: riflettendo con i suoi specchi gli sguardi degli spettatori, la casa li teneva lontani dal privato delle camere costringendo ciascuno a concentrarsi sulla propria interiorità visiva (i tratti del volto).

Ora Santarlaschi, con «Giro - Tondo», chiama il pubblico a entrare e a specchiarsi nella stanza. Ma subito dopo lo riporta fuori, all'aperto. Quasi fino in cielo. Infatti, l'oggetto della visione, della «speculazione», è la veduta di un paesaggio campestre che è visto di fronte ma che è proiettato su

una forma sferica (il globo del mappamondo) che solitamente propone geografie inquadrare da punti di vista ben più distanti, siderali. Spesso lo specchio in pittura è servito a trascinare lo spazio del fruitore dentro il quadro per dare alla tela piatta l'illusione della tridimensionalità. Accade nei «Coniugi Arnolfini» di Van Eyck, nelle «Meninas» di Velázquez, in «Le lavabo» del 1912 di Juan Gris, o nei più recenti specchi di Michelangelo Pistoletto. Con questa sua opera Santarlaschi sembra voler infrangere il corto circuito narcistico che l'uomo, specchiandosi, instaura con il suo doppio. E - evitando di fare come i tanti che, tutti presari rimarranno l'oggetto a loro più vicino più, si concentrano sull'usato e abusato corpo - sposta lo sguardo verso il paesaggio naturale. Grazie allo specchio, anche lo spettatore si rivolgerà verso quei luoghi dove da secoli i pittori rivolge l'attenzione per cercare la pittura, o la propria interiorità.

Bologna



Immagini & Colonie
Palazzo dell'Archiginnasio dal 22 gennaio orari: dal lunedì al venerdì ora 9/19, sabato: 9/14

Gli italiani e le colonie

■ Rileggere criticamente il nostro passato coloniale e quanto di esso sopravvive nella memoria collettiva, attraverso una selezione di documenti e materiali eterogenei: riviste, immagini pubblicitarie, fotografie, giochi, libri di testo, cartoline, oggetti d'epoca. Questo è l'obiettivo della mostra «Immagini & Colonie» che sarà inaugurata a Bologna, presso il palazzo dell'Archiginnasio, venerdì prossimo 22 gennaio. Si tratterà dunque di raccontare l'iconografia del nostro rapporto passato con quelle zone d'Africa che rappresentarono l'illusione coloniale d'Italia.

Roma



Algardi
Roma Palazzo delle Esposizioni dal 21 gennaio al 30 aprile orario 10-21 chiuso il martedì

L'altra faccia del Barocco

■ In occasione del quarto centenario della nascita, Roma celebra l'opera di Alessandro Algardi, il bolognese la cui presenza coincide con la stagione artistica di massimo splendore del Barocco, la stessa che vide emergere, nella scultura e nell'architettura, la figura di Gian Lorenzo Bernini. In mostra 113 opere, di cui 66 sculture in bronzo, terracotta, marmo e argento, e 47 disegni, provenienti dai maggiori musei italiani, europei e americani. Tra le opere, «Il Cristo crocifisso» e il «Tavolo Borghese». Il catalogo è edito da De Luca.

Torino



Ecuador
Le Ande dipinte
Torino Museo nazionale della Montagna fino al 28 febbraio

Arte indigena

■ Torino ospita la prima esposizione italiana dei dipinti indigeni delle Ande. Si tratta di diversi quadri di diverso formato, tutti realizzati dagli indios quichuas che vivono nella zona di Tigua, gruppo di villaggi andini dell'Ecuador. Secondo gli esperti, le opere esposte a Torino sono il frutto di una forma d'arte «primitivista», con forti caratterizzazioni tra le montagne andine, al riparo da eccessivi contatti con l'arte occidentale. Il catalogo è pubblicato dallo stesso Museo della Montagna, nella collana «Cahiers Museumontagna».

Firenze



Lorenzo Capellini
Luoghi e persone dell'arte
Firenze Palazzo Vecchio Sala d'Arme fino al 14 gennaio

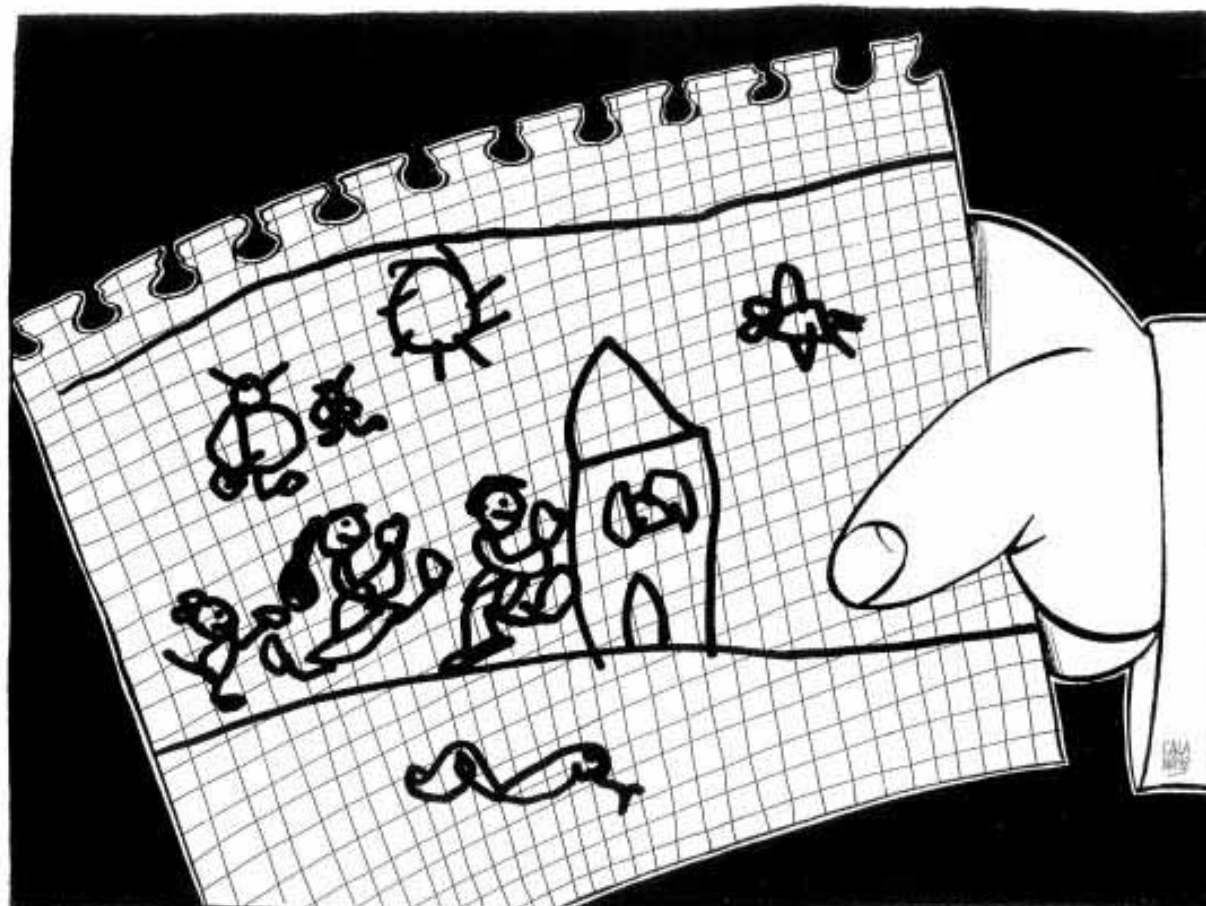
Fotografare lo spettacolo

■ 200 immagini in bianco e nero, realizzate da Lorenzo Capellini, che hanno per soggetto molti dei protagonisti del mondo culturale e dello spettacolo, dal dopoguerra a oggi. Moravia, Ungaretti, Manzù, Moore, Pomodoro, Jonesco, Miller e molti altri artisti che il fotografo ha ripreso in quarant'anni di attività, fianco a fianco di personaggi che hanno segnato in maniera significativa il nostro tempo, ritratti nei momenti di attività di vita quotidiana. Il catalogo è edito da Umberto Allemandi e Fratelli Alinari (questi ultimi organizzatori della mostra), arricchito da testi di Gaetano Afeltra e Vittorio Gregotti.

La galleria La Salita, creata da Gian Tommaso Liverani, è stata per un trentennio un centro ineludibile dell'arte contemporanea. Una mostra a Roma, progettata per lo spazio di Tor Bella Monaca, ne rievoca le stagioni salienti e lo spirito di ricerca

Storia felice di un gentiluomo che gioca d'azzardo con l'arte

ENRICO GALLIAN



zione di artisti: Franco Angeli, Tano Festa, Francesco Lo Savio, Mario Schifano, Giuseppe Uncini.

Si può benissimo immaginare la maschera di disprezzo per quelle opere dei borghesucci romani e non.

Imperturbato Liverani, sapendo di aver imboccato la strada giusta che conduceva al nuovo in arte continuo la sua felice e intensa sperimentazione facendo vedere nella sua

Galleria La Salita Giulio Paolini, Jannis Kourellis, Fabio Mauri, Sergio Lombardo, Sandro Chia, Maurizio Mochetti, Ettore Innocente. La Salita divenne ininterrottamente campo d'azione dei giovani artisti e la sua attività è proseguita gagliardamente fino al 1986, comprendendo gli esordi di Felice Levini, Rocco Salvia, Antonio Capaccio, Vittorio Messina, Mariano Rossano.

Gian Tommaso Liverani è

riuscito a rimanere sulla cresta dell'onda spostandosi dalla Salita di San Sebastianello a via Gregoriana (dal 1967) e in via Garibaldi (dal 1971) e la sua galleria ha continuato sempre e comunque a seguire lo svolgersi delle stagioni d'arte e di stili, con quel particolare gusto della scoperta, dell'invenzione che lo porta sulle tracce del nuovo. Rimanendo sempre e comunque un punto di riferimento ineludibile nella

storia dell'arte in Italia nella seconda metà del XX secolo. La Salita fa parte di una storia che arriva ai giorni nostri nel bene e nel male, è riuscita a promuovere intelligentemente l'altra arte. Si guardi bene al caso di Lo Savio che legò i suoi destini d'artista alla promozione dell'opera feconda di Liverani come promotore, per più di una ragione non ultima perché anche se breve la vita di Lo Savio (si suicidò a Marsiglia nel 1963) la sua arte fu di grande importanza. Portò ad un azzeramento concettuale, dando inizio alla *Minimal* anche d'oltralpe. In poche parole Liverani promosse avanguardie che «schiaffeggiavano» il gusto del pubblico vera e propria scelta antiborghese. Si deve convenire che il quegli anni sessanta chechè se ne dica non fu facile la vita di Liverani. Anni in un certo senso politicamente e «profondamente» democristiani (ci si deve ricordare la censura per La Dolce vita di Fellini, l'interpellanza parlamentare per la messa al bando dei «Sacchi» di Burri esposti alla Gnam bollati come indegni, Giovanni Testori censurato a teatro nel suo testo Il Marziano a Roma che si stava rappresentando in prima assoluta al Teatro Eliseo... vere e proprie nefandezze perpetrate ai danni dell'arte) e profondamente figurativi: di moda erano i «Fiori» del pittore Lilloni, i «Fidanzatini» di Fantuzzi, i glutei dei «Cavalli» di Cesetti, Nino Caffè imperversavano con i «Pretini». Imperturbato Liverani con la sua galleria nelle due successive sedi romane, in via Gregoriana e in via Garibaldi, ebbe modo di continuare la sua ricerca promozionale di talenti, con un occhio gettato alle giovani leve che allora si stavano affacciando, nuove tendenze qualificate insomma e continuo a restare un punto di riferimento sostanziale.

Viterbo ♦ Palazzo dei Papi

Corvi, fiera del '700



Domenico Corvi
Viterbo Museo della Rocca fino al 28 febbraio

Domenico Corvi, pittore viterbese e accademico di San Luca, espressione piena del Settecento. La mostra viterbese ripercorre l'itinerario di un pittore dal carattere fiero e dalla notevole capacità artistica: entra a 35 anni, nel 1756, all'Accademia di San Luca, quando già era un pittore affermato. E con l'Accademia avrà un rapporto fatto di alti e bassi, di amore e odio. Un percorso interessante documentato dalla mostra di Viterbo dove sono esposti 37 dipinti e sedici acquerelli, splendidi disegni di nudo maschile cui - come scrive nel catalogo (Viviani), Stefano Susinno, «si assegnò il valore esemplare di insuperabili modelli di verità e naturalezza, di giusta proporzione e resa efficace del più difficile oggetto pittorico, il capolavoro del creato, il nudo vivente». L'esposizione inizia con tre bozzetti per la controfacciata della chiesa del Gonfalone, a Viterbo, in cui è forte il richiamo delle grandi architetture create da Piranesi nelle sue «Carceri d'invenzione».

«La navitività» è probabilmente il dipinto che Corvi donò all'Accademia per il suo ingresso, e la «Santa Chiara» che respinge un attacco dei saraceni sintetizza i canoni berniniani e quelli leonardeschi nella composizione di una battaglia. Splendido il «San Michele arcangelo», dove Corvi vince il confronto con il prototipo di Reni nella chiesa di S. Maria della Concezione.

L'autoritratto, a figura intera, donato agli Uffizi per l'ingresso nell'Accademia fiorentina, è l'opera che maggiormente rivela il carattere del pittore: una rivendicazione della nobiltà e autonomia del suo mestiere che, dalla citazione della statua e dell'educazione artistica sul naturale, arriva alla rappresentazione di una posizione fiera, quasi sprezzante, dell'artista.

Stefano Polacchi

Mantova ♦ Palazzo del Te

Tutto il genio di Raffaello



Roma e lo stile classico di Raffaello
Mantova Palazzo del Te dal 21 marzo

Una mostra sicuramente stimolante è quella che si aprirà a Mantova il prossimo 21 marzo: «Roma e lo stile classico di Raffaello 1515-1527». Si faccia caso alle date: nel 1520 muore a Roma, a soli trentasette anni, il grande maestro di Urbino; il 1527 è l'anno del Sacco di Roma, con la conseguente fuga da quella città di tutti gli artisti che vi operavano, da Perino del Vaga a Polidoro da Caravaggio, da Rosso fiorentino al Parmigianino, da Giovanni da Udine a Giovanni Francesco Penni. Giulio Romano, allievo prediletto di Raffaello, era già da tre anni a Mantova e dal 1525 stava lavorando alla costruzione del suo capolavoro, il Palazzo Te. Ma nella bottega di Raffaello, la cui fama era giunta alle stelle, si trovavano anche alcuni famosi incisori, che erano pagati per diffondere, attraverso le stampe, le geniali invenzioni del maestro. Raffaello, ammiratore di Dürer, aveva capito l'importanza dello sviluppo della grafica, che equivaleva in quegli anni - come ha osservato Konrad Oberhuber, direttore scientifico della rassegna - ad una spe-

cie di «Internet del momento». Prima osservazione da lui svolta: Raffaello muore improvvisamente, lasciando parecchie opere incompiute, che saranno finite dai discepoli. Ma l'idea è sua. Seconda osservazione: di Raffaello, a partire dalla fine dell'Ottocento, si aveva una concezione monumentale, imperiale. Disegni troppo belli e raffinati gli venivano tolti per essere assegnati alla bottega. Ma, secondo Oberhuber (e anche ad avviso di Giorgio Vasari), le cose non stanno così. Raffaello aveva sì assegnato, negli ultimi anni della sua vita, una maggiore autonomia agli allievi. Ma il processo figurativo inventivo era suo. I disegni preparatori erano di suo mano. Una mostra di restituzione, dunque, potrebbe essere definita quella che si sta preparando da oltre due anni e che verrà esposta prima a Mantova e successivamente nella sede dell'Albertina di Vienna. Quasi trecento le opere in esposizione, prestate da musei italiani e stranieri. Il nucleo principale (circa 170 pezzi) proviene dall'Albertina.

Iblio Paolucci



Interzone ♦ Tom Zé

Lucidi e emozionanti «scippi» tropicali



Tom Zé
Com defeito de fabricação
Fabrication Defect
Luakabop

GIORDANO MONTECCHI

Continente nel continente, da quando ha cominciato a esistere musicalmente (a esistere cioè per il resto del mondo), il Brasile non ha smesso di sorprendere e arricchire i suoi colleghi di qua e di là dall'Atlantico. Come tutta l'America Latina - gigantesca fabbrica di ritrovati musicali per muovere il corpo - anche il Brasile è un agglomerato multietnico e culturale di straordinaria e inestricabile varietà. Forse non è casuale che in questi ultimi anni i tradizionali ritmi carioca vengano surclassati nel favore popolare dai ritmi caraibici e centroamericani. Nelle tendenze come nei collas-

si, il Brasile non ha quasi mai smentito il suo ruolo di nazione all'avanguardia e musicalmente parlando, dietro quella corporeità euforica e danzante, erotizzante e dionisiaca, la terra di Villa Lobos e Jobim, non ha mai cessato di coltivare una coscienza più profonda e riposta: di innaffiare un hortus per il quale la parola «avanguardia» non è fuori luogo e anzi assume un sapore intenso e molto particolare. Così, oggi, in seno alle tendenze più avanzate della musica brasiliana, la danza è ormai solo una delle componenti. Forse è per questo che, ogni giorno, in tutto il mondo, decine di milioni di ballerini del tempo libero prediligono quelle musiche isolate nelle quali la fisicità cinetica regna per il momento ancora relati-

vamente incontrastata.

Fra le tante celebrità brasiliane che costellano gli ultimi quarant'anni di questo secolo, Tom Zé non può certo definirsi una star. Eppure, da qualche anno a questa parte la considerazione nei confronti di questo artista oggi sessantatreenne, giudicato bizarro e imprevedibile, avvezzo a costruirsi strumenti di propria invenzione e che sembrava essersi eclissato per un quarto di secolo, è andata salendo rapidamente. Sono gli effetti di un'ondata di nuova musica che pur restando inconfondibilmente brasiliana e geneticamente motoria, ha sviluppato la propria vocazione al cross-over con artisti come Arto Lindsay, Cyro Baptista, Egberto Gismonti, Nanã Vasconcelos, Carlin-

hos Brown e, per l'appunto Tom Zé. Tutti, in varia misura, avendo alle spalle la lezione di quello che è il padre del «Tropicalismo» e forse di tutta la nuova musica brasiliana, Caetano Veloso. Alla fine degli anni Sessanta, negli anni della dittatura militare, il Tropicalismo fu un movimento di giovani intellettuali e musicisti che esplorando le affinità fra rock e tradizione nazionale, scoprirono, accanto all'intrattenimento e al tono intimista, la dimensione sociale della musica. Era decisamente il momento sbagliato e le randellate dei militari furono pesantissime, con conseguenze disastrose all'estero. Fra i protagonisti di quegli anni c'era anche Tom Zé, che dopo decenni di esperienze e ricerche solitarie è riemerso

di recente e con questo fortunato album si è guadagnato una «standing ovation» internazionale. Il titolo è programmatico, così come è programmatico tutto questo accuratissimo e rifinitissimo lavoro la cui qualità prima è la straordinaria essenzialità: quattordici canzoni la cui brevità è un esercizio di stile ammirevole, rivolto a sfrondare quel superfluo che ammorba tanta musica di consumo (e non solo quella): sapete, no?, le interminabili sbrodolature finto-improvvisate? gli effetti speciali (new-age, noise, ambient...) a base di tastiere e campionamenti-chi-più-ne-ha-più-ne-metta? Qui no. In neanche 37 minuti, Tom Zé esibisce una concentrazione rigorosa, da compositore di razza: ogni brano un'idea, succosa, tagliente. La consueta lista poliglotta dei collaboratori e degli ospiti è nutrita, eppure la tentazione del sound «transglobal» è abilmente schivata.

■ Semmai, se c'è un «defeito de fabricação» in questa coloratissima suite di canzoni, così intrisa di nonsense, di gusto surreale, di passione per i giochi verbali, esso consiste nell'ingombro un po' ingenuo, un po' didascalico, con cui vengono indicati da un lato i bersagli della satira, dall'altro il credo estetico dell'autore, fondato sull'arte del plagiarismo, anzi sulla tecnica dell'«arrastão», sorta di scippo collettivo praticato da bande che si buttano di corsa in mezzo alla folla, arraffando tutto ciò che possono. Tom Zé si diverte a darsi il debito di Sant'Agostino, di Alfred Nobel, di Ciaikovskij, di Borges e tanti altri. Ma il suo carpire non ha nulla di teppistico, niente a che fare con l'«arrastão». È invece lucido, sorvegliato, emozionante, sia quando gioca, sia quando prosugua in aforismi quali «Emerê» (una conturbante rievocazione della schiavitù), o «Valsa», un minuto in cui sembra concentrarsi un secolo intero di musica brasiliana.

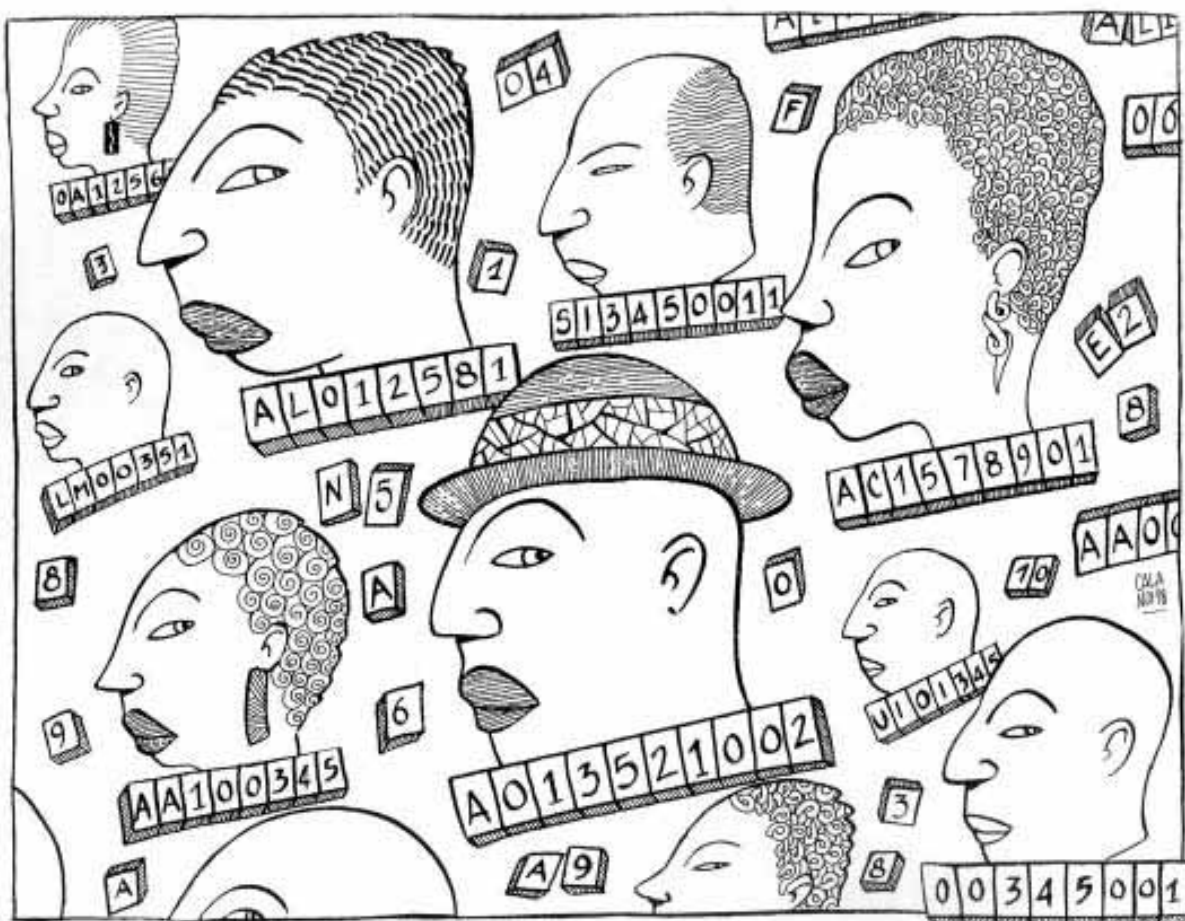
Esce in cd la difficile composizione «Répons», scritta per un'orchestra di 24 elementi e sei solisti che suonano circondati dal pubblico. Il pezzo, che è già un classico del Novecento, si avvale della tecnologia moderna che crea un gioco di rifrazioni e rispecchiamenti

Per la fisarmonica (accordion) ha scritto anche Luciano Berio, dedicando a questo strumento la tredicesima (e finora ultima, 1995) delle sue Sequenze, pubblicata insieme a tutte le altre in un album di 3 Cd nelle interpretazioni di eccellenti solisti, quasi tutti dell'Ensemble InterContemporain, e questo complesso è splendido protagonista della registrazione di Répons sotto la direzione dell'autore, Pierre Boulez, nell'altro album che, insieme con le Sequenze, apre nel modo più affascinante una nuova collana contemporanea della DG, «20/21». La Sequenza XIII è affidata al musicista per cui Berio l'aveva composta, Teodoro Anzellotti: scrivendo per accordion Berio, pur con piena autonomia, in modo assai libero e originale, ha voluto «fare i conti con le esperienze popolari che abitano» lo strumento, e ne è nata una pagina di seducente freschezza.

La serie delle Sequenze (così chiamate perché fondate sulla successione di campi armonici e di tipi di azioni strumentali) offre di per sé una immagine assai ricca e articolata della poetica di Berio, per la concretezza e la freschezza inventiva con cui egli crea, di volta in volta con un solista diverso, una specie di teatro strumentale, capace sempre di coinvolgere, stimolare e sedurre l'ascoltatore attraverso l'evidenza del gesto, attraverso un virtuosismo che si confronta con la storia e le tecniche specifiche dello strumento per integrale con la ricerca di nuove aperture, e infine attraverso la stratificata varietà dei comportamenti e delle azioni che caratterizzano ogni pezzo. Nate quasi tutte anche dal rapporto personale di Berio con un solista, le Sequenze sono ormai tredici (e la nona esiste in due versioni, per clarinetto e per saxofono), e appartengono a epoche diverse documentando qualche aspetto dell'evoluzione del pensiero musicale di Berio: mentre le prime sette risalgono al periodo 1958/69, le altre, dal respiro formale più ampio, si sono suc-

Nella spirale elettronica di Boulez con la musica dentro il labirinto

PAOLO PETAZZI



Boulez
Répons/Dialogue de l'ombre double
dir. Boulez
Ensemble InterContemporain
DG
Berio
Sequenze I-XIII
solisti dell'Ensemble InterContemporain
DG

cedute a distanza di alcuni anni fra il 1975 e il 1995. Dieci solisti dell'InterContemporain (Cherrier, Cambreling, Boffard, Sluclin, Desjardins, Hadady, Conquer, Damiens, Wirth, Gallois) e Castellani, Cassone, Fisk, Anzellotti le propongono in esecuzioni esemplari. Répons di Boulez è un classico del nostro tempo già nella prima forma, definita tra il 1981 e il 1984, registrata insieme con il Dialogue de l'ombre double per

clarinetto e nastro (e destinata a prolungarsi nella nuova versione che verrà presentata al prossimo Festival di Salisburgo). La registrazione risolve felicemente, anche se in modo inevitabilmente parziale, i particolari problemi posti da questo pezzo, che prevede una disposizione insolita di interpreti e pubblico e un ascolto non frontale: al centro su un palco un'orchestra di 24 strumenti (archi, legni, ottoni) è circondata dal pubblico,

intorno al quale si dispongono i sei solisti e gli altoparlanti. Répons significa «responsori», un termine preso dal canto liturgico medievale solo per evocare vagamente l'idea di dialoghi nel senso più ampio. I sei solisti suonano due pianoforti, arpa, vibrafono, xilofono e glockenspiel, cymbalium, e sono collegati agli altoparlanti e alle macchine per l'elettronica dal vivo, che producono un caleidoscopico gioco di rifrazioni, frantumazio-

zioni, rispecchiamenti, prolungamenti e movimenti nello spazio, attraverso ritardi, moltiplicazioni del suono, traiettorie da un altoparlante all'altro. Tra le fascinoso figurazioni dei solisti, tra i loro lucenti, gelidi arabeschi, e il denso, affascinante discorso dell'orchestra si stabilisce una grande varietà di rapporti in uno spazio sonoro definito dall'intersecarsi di molteplici percorsi.

Una stupenda introduzione orchestrale, che presenta molti dei materiali fondamentali di Répons, segna l'avvio di un discorso denso e labirintico quanto coinvolgente, costellato anche da momenti di forte efficacia teatrale, come, ad esempio, la grande entrata dei solisti, il primo apparire di una specie di luminosa, baluginante nuvola sonora.

Non si può riassumere la varietà dei rapporti che si stabiliscono tra i solisti e l'orchestra, né la ricchezza e la fluviale ampiezza di respiro di Répons, la cui forma Boulez paragona a quella di una spirale. Con questo grande pezzo forma un bellissimo dittico di Dialogue de l'ombre double (1982-'85): è un inquietante, arcano e poetico dialogo, tra un clarinetto (l'ottimo Alain Damiens) e la sua ombra, il suo «doppio» registrato su nastro. Il dialogo si svolge alternando gli episodi dal vivo a quelli registrati (nei quali il suono è mosso nello spazio, proiettandolo intorno agli ascoltatori), finché il solista rientra nell'ombra in una conclusione di sospesa ambiguità. La registrazione si vale di suggestivi effetti di spazializzazione ottenuti all'Ircam.

Ritroviamo Boulez come direttore alla guida dell'Orchestra di Cleveand e della London Symphony in uno splendido cd dedicato a Ravel, ai suoi due Concerti con Krystian Zimerman al pianoforte e alle Valse nobles e sentimentales. Sono interpretazioni di rara chiarezza ed eleganza, grazie anche alla splendida prova del pianista polacco.

Antologie / 1

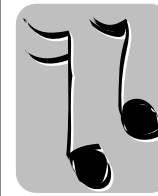


Fratelli di rivoluzione

Fratelli di Soledad
1988-1998 Dieci anni di Fratelli di Soledad
Mesclal

■ Una raccolta per ricordare dieci anni di storia musicale (e non solo) dei Fratelli di Soledad, band torinese militante che mescolava reggae, punk e ska su testi che celebravano, per dirla con loro, «Gioia e rivoluzione»: è la loro versione di un celebre pezzo degli Area, che qui ospita anche Raiss degli Almamegretta alla voce. Tra i brani che meglio riassumono la loro storia e il loro percorso musicale, che spesso si è intrecciato con il mondo dei centri sociali, «Gri-dalo forte», «Ballo pistole», «Rivoluzione rasta» e «Un uomo solo al comando».

Antologie / 2

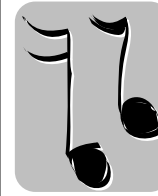


Maratona di singoli

Massive Attack
Singles collection
Virgin

■ Il disco raccoglie tutti i singoli dei Massive Attack, remixati per l'occasione. Il risultato, un cofanetto che moltiplica il pugno di canzoni prese in considerazione (si va dalle due alle sette versioni) fino a farle rivivere in oltre sessanta episodi, distribuiti in undici mini cd, per un risultato di oltre sei ore di musica. In questo fiume sonoro, otto anni di lavoro del gruppo inglese, rimessolati e ritrattati da numerosi «remixatori» di lusso (tra i nomi, Brian Eno, Portishead, Primal Scream, Manic Street Preachers) è raccontata da varie voci, altrettanto illustri.

Antologie / 3



Una voce ribelle

Joan Baez
The very best of Joan Baez
Vanguard

■ Due cd per una full immersion nella voce che ha segnato un'epoca. Dall'impegno politico pacifista al sodalizio con Bob Dylan, dalle forti passioni degli anni Sessanta alle radici folk-rock di una non allineata dalla voce dolcissima e potente. Quaranta canzoni per imparare (o ripassare) il mondo che ha descritto la poetessa folk Joan Baez nelle canzoni che ha cantato. Un mondo di speranze, di impeti appassionati e generosi, di sogni di cambiamento e riscatto. Una coerenza, quella della Baez, che potrebbe anche apparire fessazione a epoche ormai perdute. Ma tant'è.

Antologie / 4



Le perle di Elio & Co.

Elio e Le Storie Tese
Perle ai porci
Bmg

■ Le «perle ai porci» del titolo sono raccolte in un cofanetto che raccoglie l'intera produzione demenziale della band milanese (quattro album realizzati in nove anni di lavoro), con aggiunto un disco di inedite rarità («Peerla»). Una strenna delle feste che, per la tragica e recente scomparsa di uno dei membri del gruppo, diventa inevitabilmente anche un grande omaggio a Feiez. Nella raccolta, sono inclusi anche i brani realizzati per la televisione («Nessuno allo stadio») e le canzoni-parodia realizzate nel corso del Sanremo parallelo. Tra le chicche, il duetto con James Taylor in «First Ne, Second Me».

Jazz ♦ Edmond Hall

Tre gioielli e un clarinetto



Edmond Hall
Profundly Blue
Blue Note

Per celebrare i sessant'anni dalla sua fondazione come etichetta dedicata al jazz, la Blue Note lancia sul mercato una nutrita serie di dischi. Alcuni appartengono alla famigerata categoria delle compilations, di cui, temo, la nobile casa si dovrà pentire. Altre sono riedizioni nelle quali non mancano pepite d'oro come questa. Edmond Hall era uno dei migliori clarinettisti della tradizione di New Orleans, dov'era nato nel 1901; tanto è vero che Louis Armstrong lo volle con sé nel suo Concerto Group del dopoguerra ben prima che cominciasse a declinare. Qui ci sono diciassette brani dove lo stile di Hall, capace di forte intensità e insieme di grande finezza, risalta in ogni particolare, anche per la presenza di collaboratori di pregio (per esempio Red Norvo, Teddy Wilson, Harry Crney, Benny Morton, Sidney Catlett). Ma l'attenzione del jazzofilo si concentra subito sui primi cinque

pezzi incisi nel 1941 (gli altri sono del 1944). Qui, assieme al direttore, suonano Meade Lux Lewis alla celeste - uno strumento a tastiera che ha un suono intermedio tra l'arpa e i campanelli - Israel Crosby al contrabbasso e, dulcis in fundo, Charlie Christian alla chitarra. Manca la batteria, il che all'epoca era un fattorino. Questa occasione di ascoltare Christian, oltre a quelle già conosciute, era quasi dimenticata ed è stupenda. È noto che Christian, che morirà nel 1942 a soli 26 anni, fece in tempo a rinnovare il linguaggio del suo strumento nel jazz, adottando la chitarra elettrica e un tipo di fraseggio che fa di lui (assieme a Roy Eldridge, Lester Young e Jimmy Blanton) uno dei maggiori precursori del jazz moderno.

Per l'ulteriore piacere dell'ascoltatore, Christian in questo caso suona con e senza amplificazione. Crosby è straordinario nel sostegno e negli assolo, e il pianista Lewis distilla gioielli anche alla celeste.

Emilio Doré

Jazz ♦ Quincy Jones

Una grande band da sogno



Quincy Jones
Go West, Man!
Chessmates

«Go West, Man!» è la riedizione di un long playing del 1957, etichettato ABC, in cui il compositore, arrangiatore, pianista, trombettista e direttore d'orchestra Quincy Jones guida una poderosa formazione. Con la medesima, come dice il titolo, il direttore - che allora aveva 24 anni - esortata ad andare verso ovest: era infatti il momento del jazz californiano felicemente regnante.

La formazione (una dreamy band, la definivano gli americani) va citata per esteso, a causa di quanto dirò tra poco. Alle trombe ci sono Harry Edison, Conte Candoli, Pete Candoli, Jack Sheldon; ai sassofoni, Benny Carter, Art Pepper, Charlie Mariano, Buddy Collette, Bill Perkins, Walter Renton, Pepper Adams; al pianoforte, Carl Perkins e Lou Levy; al contrabbasso, Red Mitchell e Leroy Vinnegar; alla batteria, Mel Lewis e Shelly Manne. I nove brani del disco sono originali di Jimmy Giuffrè, Johnny Mandel, Charlie Mariano e Lennie Niehaus, firme illustri della com-

posizione per il jazz, più alcuni standard.

Il disco è eccellente, e con simili protagonisti non poteva che essere così. Ora, se quei solisti hanno accettato la direzione e gli arrangiamenti di un musicista così giovane, una ragione ci doveva pur essere. È risaputo che poi Quincy Jones è caduto in disgrazia presso i puristi per certe sue atmosfere disco-pop. Ebbene, la segnalazione di questo album (che poteva anche essere un altro) sottolinea la mia adesione a coloro che vogliono darsi da fare appunto per riparare i danni arrecati dai puristi.

Parafrastando il parere di Vincenzo Martorella, credo che il Quincy Jones maturo abbia cercato una forte sintesi delle spinte più creative della musica nera, mi-schiando il jazz alla disco e il soul al pop più raffinato. È forse un male shakerare il patrimonio neroamericano, cercando di ricapitolare i momenti più significativi?

E.D.



Uomini in redazione

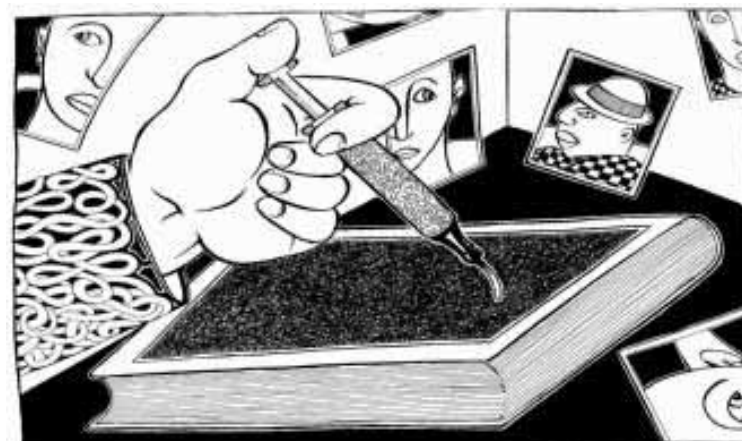
Tutti i numeri della guerra dei gadget La formula di Panorama: «Copia e vinci»

CIARNELLI & GARAMBOIS

Gadget 1. «Ci è esploso un fenomeno sotto i piedi»: Massimo Donelli, condirettore di Panorama, ha di che essere soddisfatto. L'ultima iniziativa editoriale, l'enciclopedia Rizzoli-LaRousse distribuita in cd-rom insieme al settimanale, ha fatto schizzare le vendite. Anzi, ha portato al «tutto esaurito». La prima uscita era omaggio, 500mila copie per taster il mercato ed evaporate dalle edicole (485mila l'esaurito «tecnico»). Per la seconda uscita, di fronte ad una previsione di vendita di 100.000 copie del cd (giornale più enciclopedia a 24.900 lire), sono

state tirate 140.000 copie, «bruciate» subito in edicola, tanto che è stata decisa una ristampa arrivata alla vendita il martedì successivo. Così la terza uscita: 200.000 copie e già le proteste di chi non ha trovato il cd. «Se ci attestiamo sulle 250.000 copie di giornale più cd per cinque settimane è davvero un fatto inaudito». I numeri questa volta raccontano una realtà sottovalutata: che nelle case italiane ci sono più computer di quanto gli editori avessero percepito e che c'è una grande attenzione ai contenuti. «A dire il vero - dice Donelli - la strada l'ha indicata L'Espresso, per due motivi: perché ha mandato in edicola un cd rom di qualità, come la sua «Storia della letteratu-

ra italiana», e perché ha fatto una azzeccata proposta di marketing, cioè l'offerta gratuita del primo cd. Noi abbiamo copiato, è una delle leggi del mercato. Però L'Espresso è passato dalle 380.000 copie del primo numero alle 80.000 del secondo, a noi è andata meglio che a loro». Gadget 2. Si è combattuta sulle colonne di Italia oggi la «guerra delle cifre» sulle vendite di Corriere della Sera e Repubblica arrivate in edicola dalla scorsa settimana con due promozioni gemelle, le cartine stradali dell'Europa. Dati, sentimente, rettifiche. A guerra ancora aperta sembra comunque assodato che la Repubblica abbia compiuto il gran balzo: dopo lunghis-



simi mesi di sofferenza, è riuscita ad effettuare l'agognato sorpasso, 880.000 copie di venduto contro le 870.000 del Corriere della Sera. Per arrivare a questo risultato ha portato in edicola 1.127.116 copie dichiarate, circa 50mila in più rispetto al concorrente. Soprattutto, però, l'avrebbe premiata l'accordo con la Società autostrade e

con Agip, che ha formalmente acquistato copie del giornale per distribuirle poi in omaggio ai distributori. Dall'altra il Corriere, forte dell'acquisito primato in edicola, non avrebbe invece «forzato» sulla campagna di marketing. In calo, scontato, il dato di vendita dei giorni successivi, sempre secondo l'indagine del quotidiano

economico Italia oggi. Ed è «illuminante» leggere i dati di vendita confrontando le due opposte fonti. Secondo i dati in possesso del gruppo editoriale che fa capo a Repubblica, infatti, il Corriere avrebbe venduto 850mila copie il lunedì, 750mila il martedì e sarebbe ulteriormente sceso il mercoledì (nei dati diffusi da via Solferino si dichiara invece rispettivamente 870.780 e 730 mila copie). Viceversa, secondo fonti vicine alla Rcs, editrice del Corriere, Repubblica avrebbe venduto nei tre giorni 870.830 e 680 mila copie (in piazza Indipendenza dichiarano 880mila copie nei primi due giorni. Il terzo giorno sarebbe comunque mancata la promozione Agip).

magazine



La copertina della rivista «Lettera internazionale». In basso alcune pagine interne del mensile

L'articolo

Questo reportage è stato pubblicato su «Il Foglio» di sabato 16 gennaio e come di consueto per il quotidiano non è firmato

Il Che alleato di Juan Domingo Perón? Fino a oggi, sembrava pura fantoria l'idea che i due politici argentini più famosi del secolo potessero aver avuto un legame tra di loro. Tutti e due, è vero, sono stati punti di riferimento del terzmondismo latinoamericano. E tutti e due, sia pure in tempi diversi, sono stati giudicati dagli Stati Uniti «pericoli pubblici numero uno» per la pace continentale. Ma i poli su cui si trovavano erano collocati in teoria alle estremità opposte dell'arco ideologico, anche se in fondo stranamente convergenti, da rendere la sola ipotesi stravagante. Perón era partito come dichiarato ammiratore del fascismo, Guevara come un comunista convinto. Il primo, un «destrò» che egemonizzò la classe operaia come nessun altro leader latinoamericano è mai riuscito a fare. D'altronde il peronismo è anche un esempio interessante di come avrebbe potuto evolvere il movimento degli ex combattenti della Prima guerra mondiale, se non si fosse trovato di fronte organizzazioni sindacali che vedevano il nazionalismo come fumo negli occhi. Il fascismo di sinistra e socialista nazionale del '19, a ben guardare, ha avuto poi nell'imitatore di Buenos Aires che non nell'ideatore italiano la sua vera realizzazione. Quanto a Guevara, nessuna sua dichiarazione di principio può

era al potere, come una fuga dalla necessità di compiere una scelta ideologica difficile. Il Che, coraggioso davanti alla morte, lo era però meno in materia di revisioni ideologiche, e in fondo anche il suo martirio in Bolivia potrebbe apparire come una fuga dalla necessità di dover scegliere tra il mettersi contro la rivoluzione e l'avallare l'involutione burocratica in cui stava precipitando Cuba e di cui si era reso conto. Non era un Fidel, insomma. Ma neanche un Trozki. Ora, tutte queste idee vanno in parte riviste, alla luce di nuove rivelazioni che stanno emergendo. L'eroico guerrigliero sembra che effettivamente si sia recato a stringere la mano al caudillo fasci-steggante, e per giunta mentre questi era ospite vezzeggiato di un Francisco Franco che aveva appena fatto fucilare il comunista Julian Grimau. E non si limitò a stringergli la mano. Ma si intrattene a discutere sulla possibilità che guevaristi e peronisti collaborassero per scatenare in Argentina una rivoluzione. Il bello della rivelazione è che non arriva da uno dei tanti gerarchi castristi che da un po' di anni a questa parte si sono messi a scappare per andare a raccontare in giro verità imbarazzanti sul conto del lider máximo, al contrario a parlare è stato un personaggio che gode ancora della fiducia di Fidel, e le cui memorie hanno una sorta di imprimitur ufficiale. Il suo nome è Jorge Serguera, comandante rivoluzionario e in seguito ambasciatore. Proprio Serguera era il rappresentante del regime castrista in Algeria quando nel 1963 ricevette la visita di due emissari di Perón che gli chiesero di stabilire un contatto diretto con il Che.

La possibilità di una simile «empia alleanza» era stata per la Cia un incubo fin dal 1959. Si spiega così l'allarme degli agenti Usa che tenevano sotto controllo ogni canale di contatto tra i due uomini. Come nella migliore tradizione dei romanzi di spionaggio, il Caudillo argentino aveva cercato di depistarli. Due le diversioni. Una, quella che faceva capo all'ex deputato peronista John William Cooke, era stata subito scoperta. Troppo clamoroso era in effetti il look del personaggio, che si era arruolato tra i barbutos e viveva all'Avana ostentando con la divisa verde oliva dei rivoluzionari castristi. Ma gli americani, in compenso, presero per buona una seconda esca, quella impersonata da Jerónimo Remorino, già ambasciatore a Washington e ministro degli Esteri del generale.

Remorino nel '60 si era recato a Cuba per costituire la società anonima Oroncaribe. Insospettili dal paradosso di un businessman che arrivava all'Avana proprio mentre i suoi colleghi venivano cacciati, e pensando che di falsa traccia ci fosse solo Cooke, gli agenti Cia si erano buttati su di lui. Senza scoprire ovviamente nulla, a parte qualche innocua transazione commerciale. Il contatto vero era invece altrove. Si tratta di Julio Callego Soto, prospero imprenditore in campo minerario e petrolchimico, e agente fidato di Perón al punto da essere il depositario dei suoi conti segreti all'estero. Desaparecido nel 1977, in precedenza aveva però fatto in tempo a raccontare a un amico dell'incontro che aveva avuto luogo tra il Che e Perón nella casa madrilenia del generale, in una data compresa tra il 17 marzo e il 14 aprile 1964. E dunque questa fonte a confermare la precedente e importante testimonianza cubana. All'epoca ancora ministro dell'Industria, Guevara aveva lasciato Cuba per partecipare a una Conferenza Onu su commercio e sviluppo in programma a Ginevra. Era stato durante uno scalo intermedio a Praga che aveva preso contatto con Callego Soto. Il 17 marzo 1964 fu il giorno in cui il Che parlò a Ginevra. Il 14 aprile ci fu un famoso incontro ad Algeri con il presidente Ben Bella. Nell'intervallo, finora, si pensava che avesse solo peregrinato per Parigi. Girovagava così ostentatamente dalle parti della Sorbona, con il suo famoso basco, che molti lo credettero un sosia, magari inviato apposta per nascondere che il Che era altrove. Invece, tra una passeggiata e l'altra, si era recato in treno nella capitale spagnola, melodrammaticamente travestito da frate cappuccino. A quell'epoca, era già fallito il tentativo di insurrezione guevarista organizzato in Argentina da un commando guidato dal giornalista Ricardo Masetti. Suo figlio, dopo aver fatto a sua volta il guerrigliero in Argentina ed aver sposato la figlia di uno dei famosi gemelli De La Guardia condannati nel processo Ochoa, ha rotto con Castro ed è ora in esilio a Parigi. Stando al racconto di Callego Soto, il Che e Perón parlarono di «fondi della liberazione» da amministrare in vista di un'azione militare. In concreto, l'ex dittatore avrebbe consigliato i suoi seguaci di collaborare con i rivoluzionari guevaristi, in crisi dopo la scomparsa di Masetti. In effetti, senza arrivare mai a scoprire l'incontro, dal 1964 in poi la Cia constatò non solo una drastica sterzata a sinistra nei documenti dei peronisti clandestini, ma anche il fatto che i simpatizzanti del generale stavano aiutando gli agenti dei servizi segreti cubani in Argentina e Uruguay. Nella partita avrebbe dovuto entrare anche Leo nel Brizola già governatore del Rio Grande do Sul e seguace di Getulio Vargas, che negli anni 40 e nei primi '50 era considerato il «Perón brasiliano». Un altro omologo di Perón, il generale Ibañez, era allora al potere in Cile, e non era mancato chi aveva parlato di un «blocco peronista» Abc tra Argentina, Brasile e Cile. Ma poi Vargas era stato costretto alle dimissioni. Perón era stato deposto da un golpe, e il blocco elettorale di Ibañez si era sfasciato, finendo per lo più in nella nascente Democrazia Cristiana di Eduardo Frei. Un altro golpe, sempre nel 1964, aveva deposto il presidente brasiliano João Goulart, erede quest'ultimo aveva chiesto al Che aiuti per iniziare la lotta armata. Dell'affare brasiliano, però, non se ne fece niente. Brizola, tornato al gioco politico legale negli '80, è stato candidato alla vicepresidenza della sinistra col Lula, nelle elezioni appena vinte da Cardoso. Mentre l'agitazione peronista in Argentina non fece altro che far cadere nel 1966 il governo civile del radicale Arturo Illia, abbattuto da un emnesimo golpe. Nel 1967 poi il Cile, giunto in Bolivia proprio col pensiero di farne una base di partenza verso la sua patria d'origine, trovò il suo tragico destino. Due anni dopo, la gioventù peronista, sempre più radicalizzata, iniziò la lotta armata attraverso il movimento dei Montoneros. «Si Evita viviera seria montonera» era il loro slogan. E sulla Evita viviera, sarebbe montonera». Stretti alleati dei montoneros erano i trozkisti dell'Esercito rivoluzionario dei popoli (Erp). E la cui branca giovanile si chiamava proprio «Juventud Guevarista». E sull'onda dei loro attentati, effettivamente Perón fu richiamato nel 1972 al potere. Ma giuntovi, subito svolto verso la destra del partito, e il paese di Borges poté assistere allo spettacolo veramente surreale di «peronisti di sinistra» che rapivano e ammazzavano a più stretti collaboratori del generale in nome del quale dichiaravano di continuare a combattere. «Per liberarlo dei traditori che lo circondano». Poi, nel 1973, lo stesso Perón morì, ma di vecchiaia. E il regolamento di conti tra «fascisti» e «guevaristi» che si richiamavano entrambi all'ambiguo mito del generale sfociò nel dramma della guerra civile, dell'ultimo sanguinosissimo regime militare e dei desaparecidos.

Da «Il Foglio»

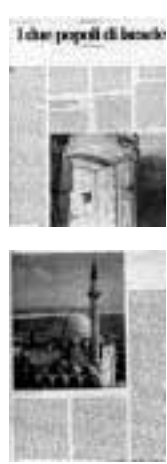
Quell'incontro segreto tra Che Guevara e Perón

cancellare una concezione vitalistica della storia che lo avvicina certo più al «vivere pericolosamente» di Mussolini che non alla pigriola prosa dell'autore del Capitale. Resta tuttavia difficile concepire anche la sola idea di una stretta di mano tra l'icona di chi non si è rassegnato alla caduta del Muro di Berlino e l'uomo che spalancò le porte dell'Argentina a legioni di criminali di guerra nazisti, fascisti e ustascia. Servendosi per giunta del loro know how per organizzare il suo regime, e aiutandoli, con entusiasmo, a riciclare i loro tesori depredati in cambio di congrue percentuali. Solo Tim Rice e Andrew Lloyd, nel loro musical su Evita Perón, avevano avuto il coraggio di unire la storia del «martire col basco» e quella della «santa dei decemscandinos». Ma era sembrata a tutti quasi una licenza poetica audace. Perfino nella recente trasposizione cinematografica Allan Parker vi aveva alluso mettendo di fronte a Madonna-Evita un Antonio Banderas. Restava, è vero, irrisolto il problema di come si potesse collocare il Che di fronte all'imbarazzante paradosso di un leader di destra, idolatrato da quel proletariato operaio che per ogni sinistra dovrebbe essere il punto di riferimento. Dalla sua biografia sappiamo che di famiglia era antiperonista, e che da studente manifestò apertamente insoddisfazione per il regime militare appena andato al potere. Successivamente, in una lettera alla madre, dopo l'altro golpe che abbatté il regime giustizialista, troviamo però un Che sarcastico verso quell'oligarchia che sta festeggiando «il ritorno della libertà». Sotto questa luce, è difficile non leggere i suoi lunghi viaggi in America Latina, mentre Perón

controllo ogni canale di contatto tra i due uomini. Come nella migliore tradizione dei romanzi di spionaggio, il Caudillo argentino aveva cercato di depistarli. Due le diversioni. Una, quella che faceva capo all'ex deputato peronista John William Cooke, era stata subito scoperta. Troppo clamoroso era in effetti il look del personaggio, che si era arruolato tra i barbutos e viveva all'Avana ostentando con la divisa verde oliva dei rivoluzionari castristi. Ma gli americani, in compenso, presero per buona una seconda esca, quella impersonata da Jerónimo Remorino, già ambasciatore a Washington e ministro degli Esteri del generale. Remorino nel '60 si era recato a Cuba per costituire la società anonima Oroncaribe. Insospettili dal paradosso di un businessman che arrivava all'Avana proprio mentre i suoi colleghi venivano cacciati, e pensando che di falsa traccia ci fosse solo Cooke, gli agenti Cia si erano buttati su di lui. Senza scoprire ovviamente nulla, a parte qualche innocua transazione commerciale. Il contatto vero era invece altrove. Si tratta di Julio Callego Soto, prospero imprenditore in campo minerario e petrolchimico, e agente fidato di Perón al punto da essere il depositario dei suoi conti segreti all'estero. Desaparecido nel 1977, in precedenza aveva però fatto in tempo a raccontare a un amico dell'incontro che aveva avuto luogo tra il Che e Perón nella casa madrilenia del generale, in una data compresa tra il 17 marzo e il 14 aprile 1964. E dunque questa fonte a confermare la precedente e importante testimonianza cubana. All'epoca ancora ministro dell'Industria, Guevara aveva lasciato Cuba per partecipare a una Conferenza Onu su commercio e

Una «Lettera» che mantiene il passo dei tempi

GIULIANO CAPECELATRO



Eleganza e sobrietà. Doti rare nella stampa italiana. Ma che «Lettera internazionale», rivista trimestrale europea in vendita a lire 20.000, può a giusto titolo vantare. Un ammirevole equilibrio formale contrassegna quasi ogni sua pagina, su cui campeggiano foto o riproduzioni accurate. Tanto elegante e sobria, la «Lettera», dà sfiorare la compassatezza e una certa freddezza accademica. Ma il piatto è ricco e tiene il passo coi tempi. Il numero doppio, che chiude l'anno appena passato, offre ad esempio un menù variato. Parla Andrea Camilleri, re indiscusso delle classiche librerie nel 1998, e spiega come in Italia il giallo non sia più considerato un genere secondario. «(...) in Italia primeggiava quello scrittore importante, in un italiano splendido, che era Emilio Cecchi. Ma Corrado Alvaro che raccontava storie doveva sudare. Bacchelli per averne raccontate troppe, e troppo bene, rompeva l'anima a tutti. Ora stiamo ritrovando il gusto del racconto». Tappa d'obbligo, a centocinquanta anni dall'uscita del «Manifesto», Marx. Se ne occupano Giorgio Ruffolo, che respinge le interpretazioni deterministiche della dottrina marxiana, mantenendo comunque alta la bandiera del mercato. E Luciano Canfora, che ricorda come, dopo i fallimenti insurrezionali del 1848 e 1871, gli stessi autori abbiano provveduto a «storizzare» il loro aereo libello, giungendo alla «constatazione che non basta la presa del potere per volere la macchina statale verso altri (e opposti) fini, e realizzare quindi quella liberazione di se stessi, come corollario, la liberazione di tutti». Il giornalismo viene proposto a livelli alti, con «l'arte del reportage». L'attualità viene affrontata con incursioni nell'Islam, nella spinosa questione della diaspora e della natura dello Stato di Israele e dei suoi rapporti con i vicini arabi. Infine arriva la poesia, di cui c'è sempre bisogno. Un inserto di otto pagine. Testi di Andrej Belyj, Anna Achmatova, Danilo Kis, tanti altri fino a Tomas Kemény e Sylvie Richter. Verde il colore dell'inserto; il colore della speranza. Che forse solo la poesia può dare.

Mappamondo ♦ «Wired»

Tra gli amish si affaccia il telefonino

Molti ricorderanno «Witness - Il testimone», film girato da Peter Weir nel 1985, dove il poliziotto Harrison Ford, per proteggere un bambino testimone di un omicidio, si rifugia in una tranquilla comunità amish in Pennsylvania. Il protagonista è ospite della famiglia del piccolo - tra l'altro non può mancare la love story con la bella madre vedova, Kelly McGillis - e viene a contatto con le tradizioni del gruppo religioso. Il film fece conoscere al mondo intero la setta degli amish, fondata dal vescovo protestante mennonite Jacob Amman alla fine del XVII secolo, che basa la propria fede sul rifiuto del progresso e delle comodità della vita moderna. In tutto, le comunità amish sono più di duecento, sparse in 22 stati degli Usa e in Canada. Ma il nucleo principale è rimasto quello originario della Pennsylvania, nella contea di Lancaster, dove decine e decine di famiglie vi-

vono come nel secolo scorso, in caso senza elettricità, spostandosi sui «buggies», i caratteristici calessini neri, evitando ancora oggi l'uso delle automobili. Qualche anno fa, fece scalpore l'arrivo tra i giovani amish della moda dei «solar blades», i pattini con una sola fila di rotelle. Le comunità, dove biciclette e motorini sono fuori discussione, accettarono l'introduzione del popolare pattino come più unico che raro compromesso con la modernità. Se quella fu un'eccezione, cosa pensare allora degli uomini e delle donne amish, che oggi è sempre più facile vedere al lavoro nei campi con i vestiti tradizionali, impegnati in conversazioni al telefono cellulare? Eh sì, la notizia è proprio questa: gli amish sembrano essersi innamorati di uno degli oggetti simbolo della tecnologia, il celebre e tanto discusso telefonino. Il mensile americano «Wired» si è appassionato alla cosa e nel-

l'ultimo numero pubblica un lungo articolo, frutto di un viaggio tra le comunità della setta. Il telefono rimane bandito dalle case, poiché i vescovi ritengono che esso sia una gran perdita di tempo, un insopportabile intrusione nell'armonia della vita familiare. Finora esistevano solo pochi apparecchi, sistemati in piccole baracche, condotti da più famiglie per le chiamate urgenti ed estremamente necessarie. Anche per evitare che il telefono venisse usato per inutili chiacchiericci e pettegolezzi, espressioni deplorevoli di quell'individualismo nemico numero uno dello spirito comunitario. All'interno dei gruppi amish è in corso una sorta di intenso dibattito, e saranno come sempre i vescovi a prendere la decisione ultima, per capire se il cellulare sia utile o rappresenti solo una debolezza. Ma intanto nei campi della silenziosa contea di Lancaster squillano sempre più cellulari. Alberto Nerazzini

È GIÀ CAPODANNO DEL 2000

Nel numero di gennaio, il mensile di viaggi «Dove» (De Agostini, 7500 lire) si occupa già dell'ultimo giorno del 1999, quando pare che svariati milioni di persone si daranno da fare per trascorrere il capodanno più importante della loro vita. E così la rivista ha già scelto una serie di mete note e poco note dove recarsi a festeggiare, prenotando con larghissimo anticipo. L'elenco è lungo: grand hotel di lusso, come il Negresco di Nizza Il Brenner Park di Baden-Baden, l'Hotel de Paris; oppure le nevi di Saint Moritz, Zermat e Cortina. Gli itinerari si spostano poi verso Oriente, passando per l'Egitto e il Marocco, Singapore. All'inizio della rivista c'è un cartellone con tutti gli appuntamenti culturali e artistici dell'anno. Il 1999, s'intende.

COSA C'È OLTRE L'UNIVERSO

È già in edicola il numero di «Focus» di febbraio (Mondadori, 5000 lire), il mensile di scienza e ambiente, che dedica la copertina alle teorie che vorrebbero la presenza di altre forme di vita oltre il nostro universo. Il servizio nell'interno spazia tra teorie più e meno note, come per esempio quella che sostiene che i buchi neri sarebbero «porte» aperte verso altri sistemi. Altri scienziati sostengono invece che esiste un «universo madre» che al suo interno svilupperebbe nuovi spazi. Dallo spazio si passa agli abissi oceanici, ricostruiti dall'uomo nei nuovi acquari, costruiti proprio in fondo al mare, visitabili con ascensori subacquee per godere del fondo marino «in diretta».

news



"BAT(RO)MAN" Sergio STAINO, 1999



Radiofonie ♦ Radio Rai

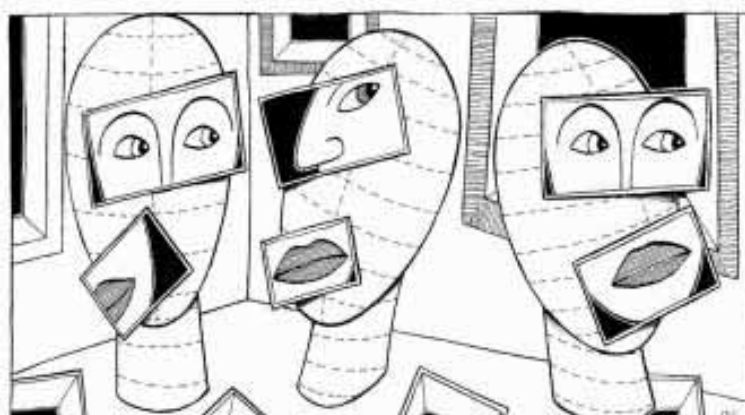
Il tenore e il topo di biblioteca



Unedi scorso è ripartita «La Baraccia», trasmissione ormai storica di Radiotre (è giunta all'undicesima edizione), che in tempi ormai lontani ha avuto il merito di rendere accessibile al pubblico dei radioascoltatori del terzo canale - già peraltro colti in materia di musica lirica - il mondo del belcanto, le sue storie, i retroscena. A condurla (dal lunedì al venerdì, alle 13) sono due terribili signori, Michele Suozzo ed Enrico Stinchelli, che undici anni fa - appunto - cominciarono a scherzare e a dissacrare in maniera del tutto leggera la musica lirica. In che modo? Ridando voce a tenori e soprani ormai morti e facendone dei nuovi

personaggi surreali, pescando amenità perse nelle soffitte della memoria discografica, mettendo in scena giochetti a quiz tra il colto e il demenziale. E proponendo al contempo brani accuratamente scelti. Con lo scopo dichiarato di far intendere che la lirica non è terreno di pochi, ma che bastano un po' di metodo e buona volontà per entrare nella porta dorata di ogni espressione artistica. Sono ripartiti, i due, regalando lunedì scorso una versione praticamente sconosciuta di «Over there» eseguita da Enrico Caruso, proseguendo con interviste e aneddoti gustosi. E annunciando una novità: una volta al mese ci sarà la trasmissione in diretta di

un'opera, eseguita nella sala A degli studi Rai di via Asiago a Roma. Si apre il 24 con «Turandot». Poche trasmissioni hanno avuto vita così lunga come «La Baraccia», e vale la pena di indagare le cause del successo. Intanto, l'idea geniale di scherzare con qualcosa su cui nessuno aveva osato mai; poi la grande competenza in materia (supportata anche dagli ospiti numerosi), che è cosa di cui a volte i mezzi di comunicazione difettano; infine la simpatia e la semplicità. Sembra una cosa da poco, ma provateci un po' voi. Dalla musica ai libri. Il sabato su Radiouno va in onda un programma breve breve, ma succu-

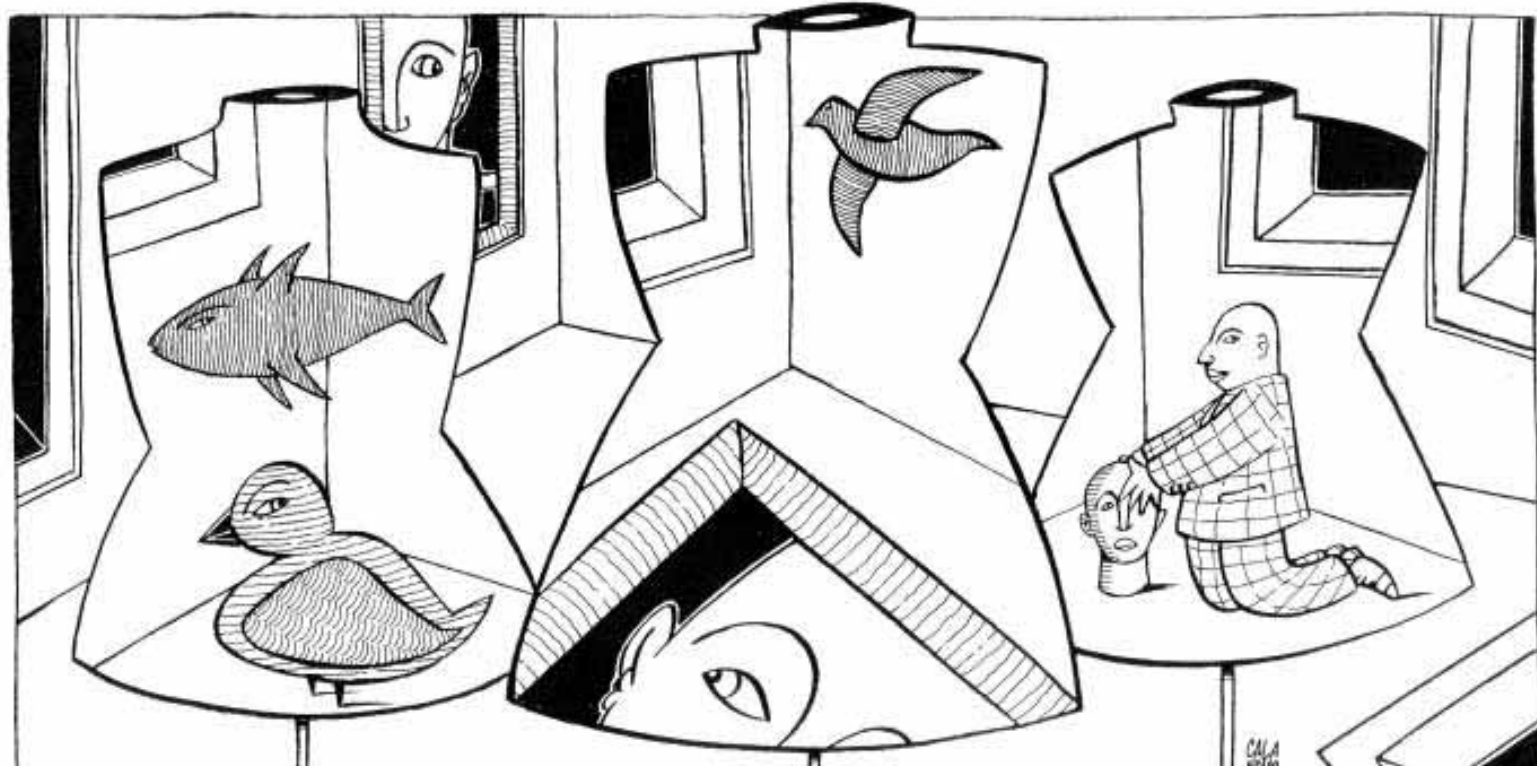


lento. Si chiama «La biblioteca ideale» (in onda dalle 10.12 alle 10.27 circa) ed è curato da Franco Scaglia e Franco Cordelli. Percorre a volo d'uccello - a causa dei tempi ristretti e forse in maniera un po' confusa - alcune recensioni librarie, ma la cosa importante è che riporta la graduatoria settimanale delle biblioteche. Si badi

quanto la Virginia Woolf de «Le onde», il Vázquez Montalbán di Pepe Carvalho come Leopardi. Che consolazione, per una volta, sapere che non siamo tutti omologabili, che i nostri gusti letterari, almeno, non sono inflati in ordinati cassetti come i nostri calzini e le nostre posate. Che almeno quando scegliamo i libri sappiamo alternare letture impegnative e saggi quanto il buon intrattenimento, cioè quello d'autore, che si affida alla penna di scrittori collaudati e prolifici. P.S. Una veloce informativa: domani su Radiodue alle 21 va in onda in diretta il concerto dei Litfiba, che presentano il loro nuovo album «L'infinito». **Mo. Lu.**

Oltre lo schermo

di Stefano Miliani

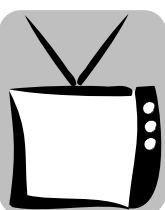


l'altro, e così via. E suggerisce, a ogni scena, un indovinello, un gioco, una filastrocca da mandare a memoria o da costruire a casa. In stile «educational». Poi, indipendentemente o meno dalla dura legge dell'Auditel, «Melevisione» si sottopone a cinque gruppi di studio in altrettante università italiane che faranno le pulci al programma, valutandone la qualità e i contenuti. Ma «Melevisione» nutre un'altra ambizione per così dire oltre il target generazionale: piacere anche agli insegnanti, anzi dar loro stimoli, non fare del piccolo schermo l'abituale babysitter-parcheggiatore di bambini.

È ambizioso sì, il programma. Lo afferma Roberto Nepote, vicedirettore di Raitre: «La garanzia di qualità sarà assicurata dal costante monitoraggio attivato attraverso convenzioni con le università di Torino, Cagliari, Lecce, Siena e Roma, dove gruppi di ricerca affidati ai dipartimenti e a facoltà di scienze della formazione, dell'educazione, della comunicazione, di psicologia faranno una verifica qualitativa della trasmissione». Un controllo simile, assicura Nepote, dà garanzie: «I genitori potranno essere sicuri che in questa fascia oraria i bambini avranno dei grossi stimoli di crescita, oltre a un grande divertimento. Per gli stessi motivi, visto l'orario, intendiamo stimolare gli insegnanti a permettere la visione della trasmissione a scuola o all'asilo senza stravolgere l'attività didattica».

Vedremo se gli insegnanti risponderanno all'appello. E come risponderanno i pargoli dai quattro agli otto anni o giù di lì. Gli autori, Mela Cecchi e Bruno Tognolini, dietro la regia di Pierluigi Pantini, sono convinti di avere tra le mani una trasmissione fuori dal comune. «L'idea è superare i programmi contenitori riequilibrando cioè cartoni e scene. Non è un appuntamento né solo di teatro, né schiacciato dai cartoni, né solo tecnologico, né solo fantastico. È come quell'apparecchio, la Melevisione, alimentato da mele e vegetali, che si vede nel Bosco magico, luogo di tante avventure». È insomma un cocktail di fantasticherie (quasi stile «Alice nel paese delle meraviglie») e tecnologia. Ora si tratta di verificare come sono miscelati i sapori.

info



I cani di «Solletico» Sempre in tema di tv per ragazzi, da segnalare anche il «Solletico» alle 15.50 su Raiuno. Oggi si parlerà di cani con Maura Vizzolini e Sara D'Arzeno, del canale di Camera, Novara.

scena i cartoni. Con i suoi fantasiosi protagonisti dai nomi altrettanto fantasiosi: il Pionster, tre mostriciattoli di plastilina che bisticciano sempre, si trasformano in qualsiasi cosa possibile, dallo squalo al sechchio dell'immondizia, e vanno per fiere, spiagge e musei. Oppure Supered, l'orsetto tenero e tanto combattivo. Per non dimenticare (si offenderebbero) i Babaloos, oggetti domestici che nella notte prendono vita e ne combinano di tutti i colori.

È il variegato popolo di «Melevisione». Favole e cartoni: programma per bambini dai 4 agli 8 anni, oggi al debutto, va in onda dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 15.50 su Raitre, lo realizza il centro di produzione di Torino e, almeno sulla carta, si prepara a scagliare diverse frecce nuove dal suo arco. Innanzi tutto non ha conduttori. Si regge al contrario sull'esuberanza di giovani attori di teatro per ragazzi. Per parlare di argomenti che dovrebbero incuriosire i piccoli: la paura, la risata, cos'è il sale, cos'è questo e quel-

L'educazione virtuale Il tempo della tele o il tempo delle mele?

I disegni originali che illustrano questo numero di «Media» sono di Mauro Calandi

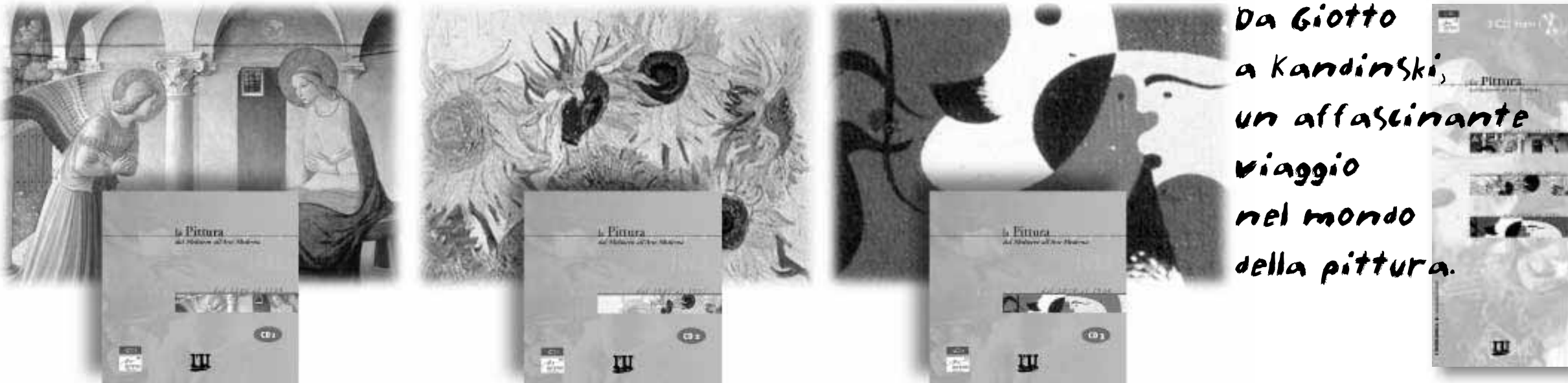
STEFANO MILIANI

Un universo fantastico popolato da gnomi e orchi in un bosco da favola, da plastilina trasformista e orsacchiotti dai poteri magici si materializza, da oggi pomeriggio, sugli schermi di Raitre, nel nuovo programma «Melevisione». Lo frequentano personaggi confusionari e ciarlieri, dispettosi e golosissimi, tant'è vero che si ritrovano puntualmente in una radura nel bosco delle fiabe, severamente vietato agli umani, alla me-

scita di un folletto astuto e sorridente, Tonio Cartonio, dove trangugnano bibe magiche e buonissime come Tiramisuper o Crema. Frequentano quella meschia l'orco bruno, un ciccione burbero che canta sempre come l'orso Balù nel «Libro della giungla», la Strega Rosarospa, con una scopa che non ne vuol sapere di volare, la Fata Gaia, che non la smette mai di raccontare buffestorie, tre gnomi fratellini tra cui una Gnoma della poesia che chiacchera solo in rima e un altro, Ronfo, che dorme più del Pisolo disneyano.

Poi il bosco svanisce ed entrano in

fluida • roma



Da Giotto a Kandinski, un affascinante viaggio nel mondo della pittura.

La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna. In edicola 3 cd rom a 30.000 lire.

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

I'U multimedia
L'occasione colta





l'Unità' mette le ali

e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. min. Fin. n. 6/186334/98 del 25-11-98

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento

o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita per un anno*. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

* Salvo approvazione della Diners Club



fludea roma

VERA CUBA

MISTERI E LEGGENDE DI CUBA

IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

Vieja Trova Santiaguera

UN TUFFO NELLA MUSICA CUBANA

VERA CUBA
Vieja Trova Santiaguera
CUBA

CINQUE VETERANI DELLA **VIEJA TROVA SANTIAGUERA** INTERPRETANO LA STORIA, LA TRADIZIONE E L'ORGOGGIO DI CUBA. SON, BOLERO, GUARACHA, GUAJIRA, PREGON, CANCION, RUMBA E AFRO IN VENTI AFFASCINANTI CANZONI (72 MINUTI DI MUSICA)

CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"

I'U multimedia

L'occasione colta



fluida - roma

Dal romanzo di **Primo Levi**
un film di **Francesco Rosi**
una grande interpretazione
di **John Turturro**.

4 DAVID DI DONATELLO:
Miglior Film
Miglior Regista
Miglior Produttore
Miglior Montatore



La Tregua

PREMIO SAN FEDELE
PREMIO AGISCUOLA 1997

"Ho voluto con il mio film raccogliere il monito di Primo Levi rivolto a tutti noi e in special modo ai giovani affinché non si perda mai la memoria di quello che è stato, e si rimanga sempre vigili per contrastare gli orrendi crimini contro l'umanità, di ieri e di oggi".

Francesco Rosi



in edicola la videocassetta
con una raccolta di memorie e testimonianze
di reduci dai campi di sterminio
a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

